

ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE  
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA

CONFERENZE  
109

Giacomo Fantuzzi

**DIARIO del VIAGGIO  
EUROPEO  
(1652)**

con  
Istruzione et avvertimenti  
per far viaggi lunghi

Testo a cura di  
Piotr Salwa e Wojciech Tygielski

Introduzioni e note di  
Wojciech Tygielski

Varsavia - Roma 1998

ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE  
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA

CONFERENZE  
109

Giacomo Fantuzzi

DIARIO del VIAGGIO  
EUROPEO  
(1652)

con  
Instruttione et avvertimenti  
per far viaggi lunghi

Testo a cura di  
Piotr Salwa e Wojciech Tygielski

Introduzioni e note di  
Wojciech Tygielski

Varsavia – Roma 1998

ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE  
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA

Direttore: Krzysztof Żaboklicki

2, vicolo Doria (Palazzo Doria)  
00187 Roma  
tel. 06/6792170  
fax 06/6794087

Pubblicazione sovvenzionata  
dal Comitato delle Ricerche Scientifiche Polacco  
(Komitet Badań Naukowych)

ISSN 0208-5623  
ISBN 83-85618-41-4

Copyright by © Accademia Polacca delle Scienze  
Biblioteca e Centro di Studi a Roma

Composizione: Jan Kociszewski

Editore:  
Upowszechnianie Nauki – Oświata  
„UN-O” Sp. z o. o.

## Indice

|                                                                                                                                                                       |             |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|
| <i>Giacomo Fantuzzi e il suo diario del viaggio per l'Europa</i> . . . . .                                                                                            | 5           |
| Nota al testo . . . . .                                                                                                                                               | 23          |
| Diario del viaggio europeo di Giacomo Fantuzzi (1652) . . . . .                                                                                                       | 25          |
| Note . . . . .                                                                                                                                                        | 138         |
| L'itinerario di Fantuzzi . . . . .                                                                                                                                    | 161         |
| <br><i>Istruzioni per coloro che vogliono intraprendere un lungo viaggio</i> . . . . .                                                                                | <br>166     |
| Instruttione et avvertimenti per far viaggi lunghi, fatta ad istanza<br>del signor conte Angelo Ranuzzi dall'abbate Giacomo Fantuzzi<br>da Ravenna del 1653 . . . . . | <br><br>170 |



Wojciech Tygielski

## Giacomo Fantuzzi e il suo diario del viaggio per l'Europa

Ho trovato in modo del tutto casuale le prime tracce del personaggio di cui poi mi sono occupato. Rovistando nell'Archivio di Stato di Roma tra i documenti della famiglia Santacroce, in cui cercavo dei materiali lasciati da due dei suoi rappresentanti, nel XVII secolo nunzi apostolici in Polonia, mi sono imbattuto nel diario del viaggio per l'Europa di Giacomo Fantuzzi, un uomo, con ogni probabilità, legato al mio paese. Inizialmente il testo mi ha attirato per la relazione del viaggio fatto lungo le coste meridionali del Mar Baltico e del Mare del Nord, immediatamente al termine della guerra dei Trent'Anni, ed anche per la parte polacca del viaggio – soprattutto per la descrizione di Danzica. Mi sono reso subito conto, però, che non sono quelli i frammenti più rilevanti del diario di Fantuzzi; si tratta invece, e prima di tutto, di una narrazione fatta da un fervente cattolico che attraversa alcuni paesi protestanti, nella quale egli mette a confronto i due mondi in cui l'Europa di allora era suddivisa.

Giacomo Fantuzzi è un personaggio poco conosciuto in Polonia, come del resto anche in Italia, e le nostre informazioni sul suo conto, oltre a quelle avute dai testi qui pubblicati, sono scarsissime.

La famiglia dei Fantuzzi<sup>1</sup> è originaria di Bologna, dove nel XIV e nel XV secolo raggiunse una posizione di notevole influenza; numerosi suoi rappresentanti dimostravano interessi intellettuali: nei tempi moderni almeno dodici tennero cattedre all'Università di Bologna. Nel 1450, mentre si svolgeva la lotta per il potere nella città, quattro membri della famiglia Fantuzzi, Antonio detto Antoniolo, suo fratello Pietro, Giovanni Antonio e Giacomo furono banditi dalla città. Trovarono riparo ad Imola, Lugo ed a Ravenna dando così inizio a nuovi rami della famiglia; fu allora che il nome dei Fantuzzi comparve nella Curia Romana.

Nel XVI secolo la famiglia si vantò di Pandolfo, che nel 1512 negoziava a nome degli abitanti di Ravenna con l'esercito francese, come anche di Francesco Gaetano – cardinale. Proprio dalla linea ravennate discende il nostro protagonista, il quale ai suoi tempi aveva parenti ben più noti: Giovanni Giuseppe, prete secolare che lavorava a Roma, autore del manoscritto *Memorie di Roma moderna et osservazioni dell'antica nelle sue reliquie, già raccolte nell'anno 1684...*, e Paolo Emilio il Vecchio, morto nel 1661, intenditore di arte, autore di cinque volumi di poesia apparsi in stampa.

Giacomo Fantuzzi<sup>2</sup> nacque il 9 maggio 1616 a Ravenna, dove studiò poi la giurisprudenza. I suoi maestri, ricordati anche nel diario (p. 88), furono Andrea Mangelli di Forlì e il senese Antonio Bichi, successivi internunzi in Fiandra. Di che cosa il nostro protagonista si sia occupato prima dell'anno 1645, quando cioè arrivò in Polonia per coprire la carica di uditore del nunzio apostolico, Giovanni de Torres, non

si sa con precisione. Possiamo supporre che anche in quel periodo egli abbia fatto dei viaggi: nell'istruzione su come prepararsi a un viaggio lungo, qui pubblicata, egli ricorda quello che gli era capitato sotto la fortezza di Bisanzone, quando stava tornando dalla Provenza. È probabile che abbia visitato anche la Svizzera, in quanto nel diario egli confronta alcune parti del guardaroba degli abitanti della Pomerania con il vestiario degli Svizzeri (p. 44); Fantuzzi poteva però riferirsi anche alla guardia papale.

In Polonia, dove giunse in età relativamente giovane (aveva ventinove anni), egli trascorse sette anni assistendo all'ultimo periodo del regno di Ladislao IV e all'inizio di quello di Giovanni Casimiro Vasa, acquisendo così una profonda conoscenza del paese, la quale in seguito gli avrebbe dato la possibilità di fare dei confronti durante il viaggio. Contrariamente però a quanto si potesse aspettare, possiamo dire molto poco sul suo soggiorno in Polonia. La corrispondenza di Fantuzzi con Alessandro Lodovico Radziwiłł, l'unica preservata negli archivi polacchi, può gettare su questo argomento solo poca luce. Mancano invece informazioni sul suo conto nelle lettere inviate a Roma dal nunzio de Torres<sup>3</sup>, conservatesi quasi in completo, anche se il nunzio descrive più di una volta le controversie composte al Tribunale della Nunziatura, del quale impiegato più eminente era proprio il Fantuzzi.<sup>4</sup>

Non è qui il luogo adatto per domandarsi il perché di quel riserbo mantenuto verso il collaboratore più stretto nella corrispondenza ufficiale ai superiori. Quel silenzio viene rotto solo una volta – nel momento in cui... Fantuzzi lascia Varsavia e prende la via del ritorno. Nella lettera che porta la data del 25 maggio 1652, de Torres informa il cardinale Pamphili del permesso concesso al suo uditore che intendeva recarsi in Fiandra. Oltre ad un ottimo giudizio espresso sui servizi resi da Fantuzzi come uditore e oltre all'informazione sulla nomina del successore, Stanislao Lubieniecki, arcidiacono di Leopoli e canonico di Varsavia, dalla lettera veniamo solo a sapere che Fantuzzi aveva in progetto di attraversare anche la Francia, un viaggio che, come abbiamo poi verificato, egli non realizzò mai.<sup>5</sup>

Dopo il ritorno a Roma e dopo aver preso gli ordini sacri, Fantuzzi assume nel 1653 l'incarico di uditore generale della nunziatura spagnola. Nella seconda metà degli anni Sessanta egli ottiene ulteriori titoli curiali (commissario generale della Reverenda Camera – 1666, referendario della Segnatura di Grazia e Giustizia – 1668), diventa governatore di Jesi (1671) e di Todi (1674), per ottenere poi nel 1677 – grazie alla nomina di Innocenzo XI – il vescovato di Cesena. Verso la fine della sua vita ottiene ancora una carica, quella di vicelegato a Ferrara, dove il 29 novembre del 1679 egli muore. Viene sepolto nella natale Ravenna, nella chiesa di S. Francesco.

Il personaggio di Fantuzzi, il suo diario e l'istruzione forse non dovrebbero suscitare tanto interesse, se non fosse per il modello sociale che l'autore rappresenta, un modello che nell'Europa della Controriforma, come possiamo presupporre con qualche fondamento, fu abbastanza comune. Ai nostri occhi, infatti, non si presenta un grande politico, umanista o teologo, ma un uomo che non superava la media (sia dal punto di vista sociale sia da quello intellettuale) e che allo stesso tempo era strettamente legato alla chiesa cattolica, così nella sfera emozionale e spirituale come nel campo professionale.

Quel funzionario della nunziatura di Varsavia, che è appena sulla soglia di un'eventuale carriera, che ha l'intenzione di diventare sacerdote (intenzione realizzata

poi al ritorno a Roma), prova allo stesso tempo una grande curiosità per tutte le varietà religiose e culturali. Vuole sentirsi soldato combattente della chiesa cattolica, se intende scrivere un trattato sugli eretici e sui metodi della loro conversione; capisce, però, che la condizione necessaria per ottenere dei risultati validi in quel campo è quella di conoscere bene il nemico. Ed ecco che quel nemico – odiato e disprezzato per principio – si dimostra, contro la volontà dell'autore, degno di rispetto.

È proprio quel modello sociale rappresentato dal Fantuzzi a imporci un'analisi particolarmente attenta delle motivazioni del suo viaggio. In quanto puramente conoscitive e rivolte soprattutto alla scoperta del mondo protestante, esse ci si presentano come uno specchio delle inquietudini intellettuali nelle file cattoliche, e più precisamente nell'ambiente dei funzionari pontifici di basso rango. Queste inquietudini non sono affatto risultato di incertezze dottrinali, ma del desiderio di consociare la realizzazione terrena di diversi principi religiosi. L'effetto di questo confronto nel caso del Fantuzzi, non è come abbiamo già accennato, univoco.

L'elemento ulteriore che induce ad un'analisi più approfondita del testo è la nazionalità dell'autore – qualsiasi significato volessimo dare a questo concetto. Gli italiani, infatti, si presentano agli occhi dei turisti di età moderna soprattutto come quelli che accolgono i viaggiatori. Nessun europeo che deliberatamente preparava l'itinerario del suo *Grand Tour*<sup>6</sup>, tralasciava l'Italia. Sappiamo quindi molto più sugli stranieri che visitavano la Penisola Appenninica che sugli italiani che varcavano le Alpi. Questi ultimi vengono poi associati piuttosto agli emigrati in cerca di migliori condizioni di vita nel Nord che non ai turisti in viaggio. Ed ecco un altro motivo per cui vale la pena di prestare un po' di attenzione al nostro protagonista – egli è, sì, in viaggio per ragioni di servizio, ma nonostante ciò rimane sempre un italiano che attraversa l'Europa Settentrionale da turista.

## Il viaggio e il diario

La via di comunicazione tra Varsavia e Roma è sempre stata una delle più frequentate, per lo meno in quella parte dell'Europa; i tempi moderni non fanno eccezione. Oltre agli interessi di tipo commerciale e ai contatti diplomatici abbastanza intensi con il papato o con Venezia, il tracciato era popolato da giovani nobili e magnati polacchi che nell'Europa occidentale – principalmente, anche se non solo, in Italia – cercavano di acquisire una cultura generale e di ottenere un'educazione concreta. Nella direzione opposta si spostavano i già citati emigrati che speravano di realizzare, anche in Polonia, le loro aspirazioni di vita e forse di accumulare delle fortune. Roma attirava poi per i suoi luoghi santi e per le cerimonie religiose; di grande attrattiva erano la persona del papa e le istituzioni della Curia.<sup>7</sup>

Secondo Antoni Mączak che esamina il fenomeno del viaggio nella dimensione europea, quello che nel periodo che ci interessa si distingue tra i motivi che influivano sulla decisione di intraprendere un viaggio, è la conoscenza.<sup>8</sup> Lo storico tedesco della cultura, Norbert Conrads, adopera in questo contesto tre termini, che non hanno corrispondenti in altre lingue: *Bildungsreise*, *Ausbildungsreise* e *Fortbildungsreise*. Il primo si riferisce ai viaggi che avevano come scopo una certa cultura generale, l'orientamento nelle questioni del mondo, l'allacciare dei contatti; il secondo descrive i viaggi intrapresi a scopo di istruzione; il terzo ne è la conseguenza.<sup>9</sup> Le peregrinazio-

ni del nostro protagonista, pur non classificandosi entro nessuno di quei tre modelli distinti, possiedono degli elementi appartenenti a ciascuno di essi, ed anche l'itinerario deve essere considerato molto originale.

Quel funzionario minore della diplomazia pontificia non scelse infatti il tragitto più ovvio attraverso Cracovia, Vienna e Venezia, ma viaggiò da Varsavia lungo la Vistola fino a Danzica, poi, passando per Brema, Amsterdam, Rotterdam, Anversa e Bruxelles, raggiunse Venezia e infine Roma, visitando lungo il percorso Colonia, Francoforte, Augusta, Neuburg, Monaco e Innsbruck. Scelse quindi non solo la via più lunga possibile, ma soprattutto quella che attraversava i paesi protestanti – decisamente differenti da quelli che il Fantuzzi conosceva, pericolosi per un cattolico, ma proprio per questo ben più eccitanti e molto più interessanti.

Egli stesso parla nelle prime pagine del diario del motivo che lo aveva spinto a prendere una tale decisione: „di non ritornare per la stessa strada in Italia, ma con un lungo giro e nella vista di piu belli paesi di Europa, pascere la curiosità et acquistare la cognitione et esperienza delle cose del mondo, massime di quelle che, havendo a passare per molti paesi heretici, che concernono la nostra Religione Cattolica per poterne discorrere con fondamento”. Realizzando tale progetto Giacomo Fantuzzi, trentaseienne al momento della partenza da Varsavia, diventò anch'egli autore di un diario di viaggio per l'Europa.

È un testo costruito in modo compatto e omogeneo. La narrazione viene subordinata ai ritmi del viaggio, da una tappa all'altra, e completata a volte con ampie digressioni. Questo fatto ci permette di individuare tre filoni tematici principali strettamente interconnessi tra loro: 1) il tragitto e le esperienze di viaggio; 2) le attrazioni turistiche ed i fenomeni sociali, economici e culturali, che per qualche motivo hanno interessato l'autore; 3) il protestantesimo.

La narrazione è laconica, il che non cambia il fatto che molte annotazioni sono precise e acute. Il nostro viaggiatore cerca di registrare le caratteristiche particolari dei luoghi visitati, e si serve, nel limite del possibile, di paragoni a lui noti. È capace di mantenere le distanze riguardo alle opinioni largamente diffuse e formulare dei giudizi propri (sul famoso Goldenes Dachl a Innsbruck: „a mio giudizio lo stimo di molto minor prezzo di quello ha la fama publica” – p. 131). L'autore sa descrivere con umorismo i momenti in cui la sua vita viene messa a repentaglio: quando venne aggredito dai briganti sul confine col ducato di Berg (p. 102-104) e quando ad Anversa dovette combattere per molti giorni con una grave malattia (p. 79-80). Sa essere anche ironico, quando ricorda per esempio la notte trascorsa in una locanda vicino a Lovanio, in cui la padrona fu così gentile – come egli scrive – da portargli, perché si coprisse, una coperta di lana piena di pulci (p. 95).

A differenza dell'architetto polacco Bartolomeo Wąsowski, che più o meno nello stesso periodo seguì un itinerario molto simile (personaggio col suo ampio diario reso noto da Jerzy Baranowski<sup>10</sup>), Fantuzzi non è un intenditore dell'arte e dell'architettura ed i monumenti visitati o solo visti non hanno per lui una grande importanza. Ciò nonostante, la sua sensibilità per l'arte, la perspicacia dell'osservazione e dell'associazione, come anche la scelta dei monumenti giudicati da lui degni di interesse turistico non possono che essere altamente valutati.

Anche dal confronto tra il diario di Fantuzzi e le annotazioni di Roberto Bargrave<sup>11</sup>, il quale tornava nello stesso anno da Costantinopoli in Inghilterra, l'italiano esce

vittorioso come meglio preparato e più competente; per questa ragione gli capita molto raramente di esprimere il proprio stupore, dimostra invece più intuito e più interesse nel campo artistico. I due autori sono invece accomunati, oltre che dal periodo e da alcuni tratti dell'itinerario del viaggio, anche da un atteggiamento molto positivo a volte addirittura entusiastico verso i paesi visitati.

Registrando le sue riflessioni di viaggio, il nostro doveva rifarsi agli appunti presi sul momento, come dimostra l'accuratezza del testo. La versione ultima comunque deve essere stata stesa al ritorno dell'autore a casa. Diverse annotazioni indicano la successiva redazione del diario: „come dirò a suo luogo”, „della quale dirò qui abbasso” (sui calvinisti di Olanda – p. 62, sulla torba – p. 37) oppure „come una altra volta ho raccontato di sopra” (sul conflitto con una vecchia calvinista di Emden – p. 63); lo stesso si può dedurre dai frequenti paragoni con monumenti visti durante le soste fatte successivamente; comunque la cronologia degli avvenimenti, come asse principale della narrazione, è stata intaccata solo poche volte.

Alcune tracce di un ulteriore lavoro sul testo si trovano non solo nelle presentazioni delle singole città, le cui descrizioni ed elenchi delle attrattive turistiche sono sempre subordinati allo stesso questionario, ma anche nei brani che testimoniano la temperanza dell'autore (parlando per esempio di Anversa, Fantuzzi decide di elencare solo le chiese principali – „per non fare un volume nel descriverle” – p. 81). D'altra parte però, i frequenti ricorsi ad altri capitoli del testo senza indicare il posto preciso („a carta....”) dimostrano che al lavoro di redazione mancò l'ultima occhiata.

Due frammenti del diario permettono di definire approssimativamente il momento della sua nascita. Prima di tutto viene ricordata la costituzione apostolica *Cum occasione* (p. 93), emessa contro i giansenisti dal papa Innocenzo X il 31 maggio 1653, e poi di Francesco Giovanni de Robles, preposito di Lovanio, incontrato a Bruxelles, l'autore sa che era stato nominato vescovo di Ypres (p. 91), cosa che avvenne il 6 luglio 1654.<sup>12</sup> Poiché il diario viene chiuso dall'osservazione che al ritorno a Roma l'autore vi trascorse tre anni al fianco del conte Alessandro Caprara, possiamo presupporre che egli avesse raccolto le sue impressioni di viaggio nella seconda metà degli anni Cinquanta – probabilmente allorché ricopriva già l'incarico di uditore della nunziatura spagnola.

Che nella lontana Madrid Fantuzzi non abbia dimenticato la questione polacca, lo testimonia il fatto che proprio lì egli scrive una breve opera intitolata *Lettera a Francesco Marino Caracciolo, in cui dà ragguaglio della forma che si tiene nella elezione del Re di Polonia*. Il testo, che è una descrizione professionale e critica del sistema elettivo dei re polacchi, scritta in base all'esperienza personale vissuta durante l'elezione di Giovanni Casimiro Vasa, porta la data del 27 novembre 1663 ed è stato stampato a Roma nel 1669.<sup>13</sup>

Dalla seconda metà degli anni Sessanta, trascorsa dal Fantuzzi tra i lavori curiali, proviene un'altra testimonianza significativa del suo permanente interesse per la questione polacca, anche a riprova della sua competenza nel merito. Ecco che Galeazzo Marescotti, appena arrivato in Polonia nell'autunno 1668, chiede ai suoi superiori di Roma le istruzioni sul protocollo diplomatico che egli dovrà osservare e allo stesso tempo esigere a Varsavia nei riguardi di quei polacchi che professano fedi diverse, di ambasciatori dei principi protestanti e soprattutto durante la dieta d'elezione del re. Il destinatario di questa richiesta, il canonico Marcantonio Marescotti, dopo

essersi consultato con il cardinale Rospigliosi, avrebbe dovuto ricevere le informazioni necessarie come anche i documenti proprio dal nostro protagonista, il quale espressamente per quell'occasione descrisse dettagliatamente il comportamento del suo superiore, il nunzio Giovanni de Torres, durante l'elezione del 1648. La documentazione completa spedita da Roma a Varsavia il 22 settembre 1668 avrebbe dovuto aiutare il successivo nunzio nell'adempimento della sua missione.<sup>14</sup>

La parte sostanziale del viaggio, anche se la città di destinazione, Roma, fu raggiunta solo l'8 dicembre 1652, durò dal 22 maggio al 30 settembre, quindi fino all'arrivo a Venezia. Qui compaiono gli amici italiani, cominciano le visite più lunghe dai conoscenti e familiari, le soste: nella stessa Venezia, a Ferrara, a Bologna e finalmente a Ravenna. Questo frammento del suo viaggio viene trattato riassuntivamente, come ovvio e conosciuto nell'ambiente dell'autore („Non sto di qui avanti a descrivere altro viaggio, né città, per essere molto ben note a tutti" – p. 136).

Il viaggio, la cui descrizione doveva destare un interesse letterario, durò quindi più di quattro mesi, e come punti cardinali, per la durata del soggiorno, possono considerarsi Danzica (6 giorni compresa l'escursione a Pelplino), Stettino (3 giorni), Amburgo (4 giorni), Emden (2 giorni), Amsterdam (6 giorni), Anversa (23 giorni), Mechelen (5 giorni), Bruxelles (8 giorni), Colonia (5 giorni), Neuburg (2 giorni) e Augusta (2 giorni). In totale, dunque, 132 giorni impiegati a realizzare il tragitto da Varsavia a Venezia, ivi compresi 66 giorni di sosta, esattamente la metà, il che significa che egli superò la distanza in un tempo relativamente breve.

Tenendo conto di questo fatto si potrebbe supporre che la conoscenza dei paesi e delle città visitati, di cui dà prova il Fantuzzi, non poteva essere solo frutto dell'esperienza personale, ma che egli doveva mettere a frutto tutte le fonti disponibili in quel momento; tra queste le notizie che via via otteneva dai locandieri e dai vetturini, obbligati per professione a informare i viaggiatori, occupano un posto non indifferente. Venivano sfruttate anche le conversazioni con i pellegrini incontrati per strada, conversazioni che il nostro protagonista non evitava e che raccomandava a tutti coloro che volessero seguire le sue orme.

I contatti personali non erano però la sua unica fonte d'informazione. In occasione del soggiorno a Danzica, Fantuzzi accenna per esempio all'ambra, „della quale è gran controversia e variatione fra gli scrittori", concludendo che „per la esatta informazione da me presa da diversi, i quali hanno scorto tutte quelle parti settentrionali di qua e di là dal Mar Baltico" si tratta di una specie di gomma (p. 34). I frutti delle letture venivano quindi consapevolmente verificati attraverso le osservazioni di persone che lui giudicava competenti, ma che, come abbiamo potuto constatare, non sempre lo erano. Sembrano, comunque, molto più importanti i tentativi di conoscere la verità che non i risultati finali.

L'autore mostra anche il dovuto scetticismo verso le descrizioni offerte ai viaggiatori dalle guide locali. Citando senza aggiungere nessun commento una leggenda sentita a Lubecca sul canonico Bonius e sulla rosa che gli aveva annunciato la morte, afferma all'occasione che „dell'altre cose però si dubbita assai della loro verità da persone più prudenti" (p. 51).

Questo atteggiamento critico verso i fenomeni raccontati ha fruttato al testo molti commenti validi e razionali. Il giudizio assai positivo sulla competenza e sull'onestà dell'autore ci induce a presentare alcune delle sue impressioni, riflessioni e osservazioni.



## Le osservazioni di viaggio

Nel diario troviamo numerose annotazioni abbastanza precise e giudizi personali sulla configurazione del terreno, sul paesaggio, sulla vegetazione e sulle coltivazioni più diffuse nei paesi attraversati. Le descrizioni delle città comprendono di solito un elenco delle attrazioni turistiche con informazioni storiche circa i monumenti più interessanti, ma anche le caratteristiche dell'intero sistema urbanistico, osservazioni sulla struttura delle autorità cittadine e delle istituzioni pubbliche, sul modo di vivere degli abitanti, sulle loro occupazioni, sui passatempi, sulle forme di devozione, sui vestiti e sulle consuetudini.

I paralleli che l'autore propone si rifanno alle sue esperienze italiane o a volte quelle polacche, prima di tutto, però, si riferiscono alle esperienze fatte durante le precedenti tappe del viaggio. La struttura delle autorità cittadine di Lubecca e di Amburgo è analoga a quella di Danzica. Similmente stanno le cose laddove egli parla dei sistemi antincendio ad Amburgo e sul territorio della Fiandra e dell'Olanda. Amburgo e Danzica hanno in comune una simile costruzione e decorazione delle finestre come anche l'abitudine degli abitanti di andare fuori città durante i giorni festivi. L'imponente orologio di Danzica con il suo ornamento musicale e plastico ha dei meravigliosi equivalenti a Lubecca ed a Amsterdam, uno più modesto a Stettino, Rostock e Vismar. La cattedrale della Santissima Vergine di Vismar supera in bellezza la cattedrale di Lubecca e per dimensioni quella di Stettino. Invece la cappella mortuaria dei principi pomerani è più bella anche di quella imperiale di Vienna. Sul fiume navigabile Ems ad Emden si possono osservare le alte e le basse maree, come sull'Elba ad Amburgo. Gli abitanti di quell'emporio commerciale sono molto più tolleranti verso i cattolici degli abitanti di Amsterdam. Nel principato di Brema, come in Pomerania, le distanze vengono misurate in miglia particolarmente lunghe.

In quel contesto, particolarmente lusinghevole sembra ogni riferimento alla realtà romana. Il palazzo del governatore della Fiandra, a Bruxelles, ricorda per il suo splendore i palazzi della Città Eterna. L'abbondanza dell'acqua e delle fontane a Bruxelles portano a simili associazioni d'idee. Il colonnato davanti alla cattedrale della Santissima Vergine ad Anversa, le figure in marmo dei Dodici Apostoli e le vesti dei canonici della cattedrale di Santa Gudula a Bruxelles ricordano la Basilica di San Pietro a Roma. Una delle piazze di Groninga ha il disegno della Piazza Navona, anche se è più piccola; lo stesso a Colonia. I carri scoperti a due ruote, usati in tutta la Fiandra, assomigliano ai carrettoni romani; per il numero delle vetture, alla città di Roma si avvicina invece Amburgo, città piena di giardini costruiti nello stile italiano e situati lungo l'Elba, che ricorda o forse anche supera per le dimensioni il Po.

I paragoni con la Polonia (esclusa Danzica) sono invece molto rari. Uno viene in mente all'autore all'occasione della visita nelle scuderie principesche di Oldenburg, quando egli osserva il modo in cui gli stallieri reclamano la mancia dai visitatori; il secondo si riferisce al modo di bere l'alcol; tutt'una serie di temi polacchi si ritrova invece a Neuburg, fino a poco prima residenza di una principessa polacca. È un po' poco se prendiamo in considerazione il fatto che il Fantuzzi aveva trascorso più di sette anni in Polonia. Può darsi che si trattasse di un particolare senso di lealtà verso il paese al quale doveva tanto e per il quale nutriva indubbiamente la simpatia, a impedirgli di fare dei paragoni per forza di cose sfavorevoli. O forse la realtà osservata lungo il

percorso si rivelò così diversa che fu semplicemente impossibile avanzare simili paragoni? Il lungo soggiorno in Polonia permise a Fantuzzi di rendersi conto della misura di possibile diversità tra vari paesi, e quindi nel testo egli si lamenta relativamente poco del freddo (anzi, gli dà fastidio il caldo), delle cattive strade o delle locande poco raccomandabili.

Tra i paragoni fatti da Fantuzzi si distingue un gruppo che nella sua graduatoria privata occupa le posizioni più alte. Rostock è la città più bella della Pomerania per le sue dimensioni e per la compatta disposizione degli edifici; Lubecca è forse la più bella città di tutta l'Europa Settentrionale; l'Aia, che ricorda con la sua pianta un enorme teatro, è una delle più belle città del mondo. La remota cattedrale della Santissima Vergine a Vismar è la chiesa più pulita e meglio mantenuta in tutti i paesi eretici; la chiesa degli agostiniani a Bruxelles e il giardino italiano dei cappuccini a Mechelen appartengono ai più belli in quella parte dell'Europa. L'Olanda possiede la più densa rete di città; a Groninga si trova la piazza più grande di quelle parti, a Delft viene prodotto il più bel tessuto e a Rotterdam la migliore birra.

Nonostante le sue posizioni antiprotestanti, Fantuzzi ha un atteggiamento generalmente positivo, aperto e pieno di comprensione verso quella realtà sconosciuta in continuo mutamento, che lo circonda lungo l'itinerario. Le caratteristiche che egli individua negli abitanti dei paesi visitati, riferendosi soprattutto agli uomini, sono di solito positive. I prussiani come anche gli abitanti del Meclemburgo sono ben fatti, educati, laboriosi, puliti; invece quelli di Danzica si distinguono per talento diplomatico, sono eleganti, devoti, gentili verso gli stranieri, prendono cura dei vecchi e dei malati. Egli aveva osservato simili qualità tra gli abitanti di Stettino, Lubecca e Amburgo, in Fiandra e nel paese dei Valloni, ad Augusta, Francoforte, Innsbruck. Lo affascinava l'onestà e la sincerità dei tedeschi incontrati ad Aquisgrana, a Colonia, nel principato di Neuburg e in Baviera.

Valutazioni negative, espresse prima raramente (la cupidigia e un'eccessiva corsa al profitto degli abitanti di Danzica, la maleducazione degli abitanti di Amburgo), vengono poi formulate a proposito dei calvinisti. Gli abitanti di Emden si dimostrano ficcanaso avidi di guadagno, ma anche grossolani e maleducati, il che si manifesta tra l'altro nell'abitudine di fare il bagno nudi, nei canali, in presenza delle donne. Villani e poco galanti, soprattutto verso le donne, che di solito non salutano per strada, si mostrano gli olandesi, particolarmente avidi di denaro, cui nelle locande bisogna pagare per ogni piccola cosa, compreso il sale. Gli abitanti di Bruxelles però, e i fiamminghi in generale, si dimostrano di nuovo degni della massima stima: gentili in modo non comune, aperti, ospitali, incuriositi dagli stranieri, come pure gli abitanti di Liegi: molto istruiti, laboriosi, intraprendenti.

Questo per quanto riguarda gli uomini. Le donne incontrate lungo il viaggio sono per lui, è vero, soprattutto delle persone poco istruite, e di conseguenza aggressive verso i cattolici, ma anche qui viene fatta un'eccezione per le abitanti di Anversa e di Bruxelles. Le donne di quelle città si caratterizzano non solo per pulizia e modestia, per un vestiario privo di ornamenti, ma anche per istruzione, libertà nella conversazione e nei contatti con gli estranei e, quel che più importa, sono in grado di svolgere ogni attività commerciale tipica per gli uomini e intraprendono perfino da sole dei viaggi per affari. L'autore, che al ritorno a Roma intendeva prendere gli ordini sacri, non era affatto indifferente al fascino femminile. Dedica molto spazio al loro vestiario

(si ricorda i vestiti lunghi delle abitanti di Aquisgrana – „da una banda è quasi doppio, aperto, e così sconcio e stravagante che io non lo seppi mai intendere” – p. 102) ed anche alla loro bellezza (egli incontra delle donne particolarmente belle nella Fiandra e tra le canoniche di Colonia – p. 97, 109-110). -

Anche nelle descrizioni delle città visitate e dei paesi attraversati prevalgono i complimenti. Al Fantuzzi piace la configurazione del terreno pianeggiante, che permette in Prussia o in Pomerania la coltivazione del grano su grande scala, e in Olanda l'allevamento. Lo colpiscono le dimensioni, la ricchezza e l'impeto commerciale delle città anseatiche e dei Paesi Bassi. Con grande rispetto descrive la loro dislocazione, le muraglie e le fortificazioni, i porti e i canali, la rete stradale e le piazze, i più importanti esempi di architettura sacra e secolare, l'operato delle autorità e istituzioni pubbliche, l'economia, l'aspetto degli abitanti, le loro occupazioni, i vestiti e gli usi, e infine la struttura religiosa.

Particolarmente importante gli sembra il sistema di difesa delle città. Egli dedica sempre qualche frase alla disposizione delle mura e delle fortificazioni. Gli fanno decisamente impressione gli arsenali cittadini, le scorte dei quali permettono di armare in brevissimo tempo trentamila persone a Danzica e cinquantamila ad Amburgo. Trova parole di massimo rispetto per i forti dei Paesi Bassi, soprattutto di Namur e di Maastricht.

Questo interesse speciale per tutto ciò che concerne gli armamenti e la difesa diventa più comprensibile, se pensiamo che solo pochi anni prima i territori che l'autore attraversava erano stati teatro di operazioni militari.

Fantuzzi annotava con grande accuratezza tutti gli effetti della guerra dei Trent'Anni, i campi rimasti ancora incolti o i castelli distrutti; egli tendeva poi ad attribuire a quegli avvenimenti il fatto che gli studenti dell'Università di Lovanio venivano reclutati da un territorio molto limitato (la Fiandra e il Brabante).

Per quanto riguarda l'area cittadina e i suoi dintorni, Fantuzzi si interessa soprattutto ai canali – come alternativa (Amsterdam) o complemento (Amburgo) della rete stradale - e ai parchi, posti dove ci si può riparare dal sole e dove, nei pomeriggi e nelle giornate di festa, gli abitanti appositamente si recano per riposare. I luoghi ricreativi più belli al mondo, con delle piccole villette colorate, nei giardini di stile italiano, con delle fontane, sembrano trovarsi ad Amburgo, i cui abitanti, ogni sera, vanno fuori città per „prendere aria”.

Egli dedica anche molto spazio al sistema legislativo e penale. A Maastricht osserva con orrore un palo con cinque bracci, sul quale gli olandesi hanno torturato sei religiosi cattolici sospettati di avere mantenuto contatti con gli spagnoli; ad Amburgo, invece, visita con grande soddisfazione il luogo d'eccidio dei criminali, soprattutto dei banditi che saccheggiano i viaggiatori. Senza alcuna traccia di compassione egli descrive i metodi con cui vengono trattate le streghe che, in gran numero e con tanta invadenza, mendicavano sulle strade della Pomerania. Dopo aver dimostrato i loro contatti col diavolo, le si brucia vive. Fantuzzi constata invece con grande meraviglia che ad Amburgo i cigni, decorazione dei laghi e delle fosse che circondano la città, sono così protetti che l'uccisione di uno di essi viene punita come se si trattasse dell'uccisione di un uomo.

La lista delle curiosità osservate lungo il tragitto è naturalmente molto più lunga e svariata: gli elementi degli interni delle chiese e dei palazzi, le reliquie, i luoghi di

culto situati lungo le strade. L'autore si interessa anche della cultura. Visita le biblioteche: quella cittadina a Lubecca e quelle gesuite ad Anversa e a Lovanio. Nelle chiese ammira i quadri, tra i quali gli rimane impresso in mente un Giudizio Universale quattrocentesco, di autore sconosciuto [Hans Memling] visto a Danzica; poi ad Anversa e nei dintorni si entusiasmerà delle opere di Massys e di Rubens. Lo interessano anche le università, prima a Rostock poi a Leida; famosa per la sua scuola anatomica, dove anche un turista poteva assistere ad un'autentica sezione del corpo, e a Lovanio, dove alla celebre facoltà di teologia egli poté partecipare alla discussione di tesi di laurea.

Egli segnala anche con molta cura le varietà locali della produzione artigianale: a Danzica i prodotti di ambra, nelle città olandesi ogni tipo di tessuto e la stoviglieria. Bruxelles si specializza nella produzione dei famosi stilette, esportati in tutto il mondo, nei tappeti e nella tappezzeria. L'autore non dimentica le specialità culinarie locali, che tra l'altro, sottopone al proprio giudizio.

Praticamente dappertutto lo colpisce la pulizia, straordinaria già a Danzica, poi a Lubecca e ad Amburgo. Ideale da questo punto di vista si dimostra però l'Olanda e soprattutto Amsterdam, dove c'è uno zerbino davanti alla porta di ogni casa, i pavimenti vengono protetti dal fango per mezzo della segatura sparsa dappertutto, al servizio in casa vengono assunte delle donne il cui unico compito è quello di pulire le stanze, e dove c'è un gran numero di gabinetti pubblici, nei quali si trova decisamente più ordine che altrove nelle abitazioni.

Nei paesi del nord al Fantuzzi turista piace l'organizzazione e una certa cura e precisione nel settore dei servizi. Nelle locande della Pomerania viene sempre esposto, in un luogo ben visibile, il regolamento che gli ospiti devono osservare, con l'informazione sul tipo di punizione previsto per la trasgressione delle regole, punizione, tra l'altro messa subito in atto. I prezzi per il trasporto vengono fissati con anticipo e non possono essere discussi o cambiati, il listino è esposto in ogni locanda. Le barche in Olanda salpano indipendentemente dal numero dei passeggeri, ed anche il prezzo, per questa ragione, non subisce cambiamenti.

Efficienti allo stesso modo sono i carri tirati da cavalli che percorrono le strade della Fiandra.

I prezzi, invece, decisamente rovinano il buonumore all'autore. Ad Amburgo per un pasto senza vino bisognava pagare mezzo tallero, senza contare le mance per i musicisti che con la loro musica animavano la cena. Ad Emden Fantuzzi dovette pagare per il suo pasto un ducato e per quello del servitore mezzo ducato; ad Assen i prezzi furono alti e si mangiava poco. Nella più grande locanda di Amsterdam, piena di quadri nelle camere, con comodi letti e una numerosa servitù fissa, non solo si doveva pagare al cuoco 4 talleri al giorno per persona, ma si dovevano lasciare alla servitù delle mance cospicue. Si era frattati da principi, è vero, ma bisognava avere a disposizione anche una borsa da principe. Nei locali meno eleganti di questa città un pasto senza vino costava uno scudo, e un pernottamento – mezzo tallero. Rinunciando alla ricerca di un comun denominatore di questi prezzi, si potrebbe dire che i costi di mantenimento nell'Europa occidentale devono essere stati scioccanti per un uomo che fino a quel momento, per sette anni, si era mosso solo sul territorio della Polonia.<sup>15</sup>

Il diario di Fantuzzi è pieno di riflessioni sui costumi che non solo differivano dalle sue esperienze italo-polacche, ma in più cambiavano come in un caleidoscopio col proseguire del viaggio. A Lubecca i poveri, dopo aver ricevuto l'elemosina, stringono,

ringraziando, la mano del benefattore; a Danzica o ad Amsterdam c'è un divieto, strettamente osservato, di chiedere e di dare l'elemosina. Ad Anversa e in tutta la Fiandra quando si salutano le donne, le si bacia sulla bocca, mentre invece ad Amsterdam, se un estraneo si rivolge ad una donna, questa si infuria subito chiedendogli come osa prendersi tanta confidenza. A Bruxelles, dove ai nobili non si addice girare a piedi, è permesso a ognuno di attaccarsi alle carrozze in corsa, mentre nella vicina e più grande Amsterdam è proibito andare per la città in carrozza!

Parlando degli usi locali, Fantuzzi attira la nostra attenzione sui modi di passare il tempo libero, sulle feste e curiosità che di solito li accompagnano. Gli abitanti di Danzica, di Amburgo e di Amsterdam, ed anche delle città della Germania meridionale, passano il tempo libero fuori dalle mura delle città; a Leida sono diffusi gli sport come il salto del cavallo, il gioco della palla ed anche i concorsi di tiro con la balestra, con l'arco e con il moschetto, con tanto di premi in denaro per i vincitori; ad Anversa gli scolari e gli studenti universitari giocano a palla e a bocce; ad Amsterdam i bambini giocano saltando la corda; gli adulti, invece, ballano e cantano nelle ore libere dal lavoro, alzando sovente il gomito; i vetturini di Amburgo nei momenti liberi si esercitano nel tiro dei coltelli oppure osservano le dimostrazioni dei saltimbanchi.

Tra gli usi sorprendenti per la loro stranezza e inoltre particolarmente fastidiosi per il protagonista, dobbiamo ricordare la rigorosa osservazione dei digiuni nella Pomerania, in quei giorni unita all'assenza da casa degli abitanti, i quali andavano fuori città, cosa che poteva portare il viaggiatore impreparato a questa situazione a morire di fame.

Ad Emden, invece, Fantuzzi trovò le porte chiuse, perché era domenica, un giorno celebrato dai calvinisti con molto rigore; bisognava arrivare alla locanda a piedi. Gli rimase ben impressa in mente anche l'abitudine che avevano ad Anversa le guardie cittadine: circolavano di notte per tutti i quartieri e gridando e bussando fortemente alle porte avvertivano gli abitanti di fare attenzione al fuoco.

Fantuzzi dedica molta attenzione alle istituzioni pubbliche, assai sviluppate nell'Europa settentrionale, e ai sistemi del loro funzionamento. Ad Anversa visita una congregazione riservata a pochi presso la chiesa dei gesuiti. A Danzica suscita il suo interesse la confraternità situata nella Corte di Artuso, i cui membri, pagando regolarmente una tariffa fissa non molto alta, acquistavano il diritto a bere una qualsiasi quantità di alcol sul posto, per tutto l'anno, tre volte al giorno. Egli non nota, però, l'aspetto elitario di quella congregazione, e l'inspiegabile sproporzione tra la quota (pagata *una tantum*) e il valore delle bevande consumate, giustificandola con ragioni economiche e razionali (la somma versata subito va persa se il pagatore muore o parte, il che permette di coprire le spese di consumazione degli altri membri della confraternità).

Egli concentra la sua attenzione anche sulle diverse comunità caritatevoli, soprattutto quelle sussidiate dalla città, istituzioni che non aveva mai avuto l'occasione di vedere prima. Già a Danzica Fantuzzi nota con quale sollecitudine per la salute dei poveri le autorità della città avessero costruito numerosi ospedali proprio per accogliere i più bisognosi. Ad Amburgo lo interessa particolarmente un ostello per gli stranieri in viaggio che, per qualche motivo, si trovano senza soldi e quindi senza possibilità di continuare il loro percorso. Essi possono rimanere in quel posto, a spese della città, per settimane, e attendere l'aiuto dalle loro regioni natali; se non lo ottengono,

vengono loro dati dei soldi sul posto, per coprire le spese del viaggio di ritorno a casa. Una quantità particolarmente grande di quelle istituzioni è da notare ad Amsterdam, dove accanto ai numerosi ospedali, orfanotrofi e posti d'isolamento per i piccoli delinquenti, ci sono anche delle case speciali per le donne di malavita. Le pensionate di quelle case, che costituivano anche un'attrazione turistica, devono lavorare per mantenersi e in più si insegna loro la religione e a cantare i salmi e le preghiere.

La presenza di simili forme di assistenza per gli emarginati giustifica pienamente agli occhi dell'autore il divieto amministrativo di mendicare sulle strade delle principali città, Danzica, Amburgo, Amsterdam. Del resto, egli annota l'unico esempio di quel tipo di attività ad Anversa, dove i soldati della guarnigione locale, soprattutto italiani e spagnoli, portati all'estrema miseria per non essere stati pagati, cercavano in quel modo di mantenere se stessi e le loro famiglie, dando all'aspetto esterno della città un carattere spiacevole.

Tra le città visitate quella che indubbiamente maggiormente impressiona Fantuzzi è Amsterdam con i suoi 500.000 – come egli sostiene – abitanti, con i suoi edifici di rappresentanza, con le strade lastricate e con la sua rete di canali navigabili. Secondo le sue valutazioni, il porto aveva la capacità di contenere centomila navi, e, conformemente alle parole del cardinale Bentivoglio, era difficile dire se in quella città ci fossero più case o più navi.<sup>16</sup> Egli ammirava quindi la foresta degli alberi delle navi, visibile da ogni punto della città, le dimensioni di alcune navi, soprattutto di quelle a più ponti e armate di tutto punto che navigavano fino alle Indie. Descriveva con rispetto la portata e il funzionamento della Borsa e dei contratti che vi venivano conclusi. Fantuzzi scorgeva però anche i difetti di una grande agglomerazione: l'aria cattiva, d'estate piena di odori spiacevoli provenienti dai canali; d'inverno, invece, impregnata di nebbia; il fumo nocivo, effetto della combustione della torba sui campi circostanti, poco fertili e paludosi; infine l'acqua non potabile, salata e inquinata, per cui, per soddisfare i bisogni degli abitanti, era necessario portarla dal Brabante.

Lo splendore di Amsterdam portava molti turisti a compararla con Venezia. Si discuteva moltissimo sul primato da dare a una delle due città. Fantuzzi annota la conclusione di una di quelle dispute: per la bellezza dei palazzi e degli edifici, il primato appartiene a Venezia, ma per quanto riguarda la comodità del sistema della comunicazione interna e la pulizia, Amsterdam supera la città italiana.<sup>17</sup>

Il motivo principale del viaggio di Fantuzzi era, però, il desiderio di conoscere il protestantesimo ed i suoi seguaci. Senza contare il soggiorno a Danzica e il passaggio per la Prussia Reale, egli si trovò su territori a lui ostili per la religione professata il 5 giugno, quindi dopo due settimane di viaggio. Per il resto del mese osservava i luterani in Pomerania, a Lubeca e ad Amburgo, negli ultimi giorni di luglio – a cominciare da Brema ed Emden – visitava le città calviniste, per giungere il 15 luglio alle fortezze spagnole del Brabante, e tornare sui territori cattolici. Il cattolicesimo era anche diffuso nella parte centrale e meridionale del tragitto attraverso la Germania.

L'atteggiamento del Fantuzzi verso i protestanti è abbastanza complesso. Essi sono estranei e nemici, ma allo stesso tempo interessanti, spesso meritevoli di complimenti. Sono anche diversi a seconda del livello di cultura e del gruppo sociale al quale appartengono; quelli istruiti ed educati trattano i cattolici abbastanza bene; coloro che rappresentano un livello inferiore, soprattutto le donne e i bambini, li maltrattano e li perseguitano, „a guisa che noi in Italia li Ebrei, e forse peggio ancora” (p. 40).

L'autore avverte i cattolici a non manifestare precocemente la propria fede e a non attaccare discorso con i protestanti sugli argomenti religiosi. Essi, infatti, interessandosi al cattolicesimo e soprattutto alle sue degenerazioni, indicano volentieri nelle discussioni esempi di pessima condotta del clero cattolico, di depravazione dei costumi nella Curia Romana, citano casi di riscossione del denaro in cambio di servizi religiosi, manifestazioni di poca devozione nelle chiese da parte dei fedeli, i quali, durante le messe, parlano ad alta voce e perfino corteggiano le donne. I protestanti ottengono tutte queste informazioni da residenti speciali e informatori, inviati e mantenuti a Roma e in tutta l'Italia, i quali, volendo dimostrare la loro utilità, esagerano nella descrizione dei fatti. Queste informazioni, adeguatamente redatte, vengono subito stampate ed inviate in tutte le città eretiche e poi sfruttate dai pastori nelle loro prediche.

E proprio questi religiosi protestanti, che dispongono di alte qualifiche intellettuali e di grande autorità tra i fedeli, recano più danni al cattolicesimo. È da loro che gli ascoltatori semplici e poco critici vengono a sapere che i cattolici sono cattivi per natura, che adorano le immagini, che i loro preti commerciano con gli oggetti sacri e mantengono delle concubine, offrendo così ai fedeli il peggior degli esempi. Il Santo Padre viene rappresentato nelle loro prediche come una creatura dalla testa di satiro, con le corna e gli zoccoli di caprone. Non bisogna quindi meravigliarsi se le madri spaventano i bambini cattivi con le descrizioni del papa, come nei paesi cattolici lo si fa parlando delle streghe.

La mancanza di contatti reciproci porta al rafforzamento di questi stereotipi nella coscienza della gente semplice. Essi, per esempio, sono convinti che i cattolici in Spagna o in Italia impediscano ai protestanti di svolgere una qualsiasi attività commerciale, e alla prima occasione buona... li brucino vivi. Dall'altra parte numerosi interlocutori di Fantuzzi ad Amburgo, a Brema o ad Amsterdam, si lamentano del fatto che quando si trovano in Italia, ogni volta che dichiarano la propria diversità religiosa, vengono derisi dalle persone semplici, mentre quelle di buona famiglia evitano completamente un qualsiasi contatto, cosa che essi stessi non riservano ai cattolici italiani nel proprio paese.

Per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti dei cattolici, molto peggiori dei luterani sono i calvinisti. Questi ultimi, infatti, con convinzione e assiduità combattono il cattolicesimo dovunque fiorisca, come per esempio in Olanda, dove non permettono ai cattolici di avere loro chiese, nemmeno oltre le mura della città. Essendo ottimi politici e diplomatici, i calvinisti, sul modello degli ebrei, sono tra di loro in continuo contatto, passandosi delle informazioni anche a grande distanza, e aiutano i loro correligionari negli altri paesi. Fantuzzi poté apprezzare l'efficienza della loro solidale attività ancora in Polonia, osservando il conflitto tra luterani e calvinisti a Danzica. Quando i calvinisti, infatti, vennero esclusi dalle autorità cittadine, i loro correligionari di Amsterdam assicurarono loro non solo l'assistenza economica ma, sembra, anche un intervento diplomatico sotto la forma di una lettera di raccomandazione della regina di Svezia al re polacco.

Anche per quanto riguarda la dottrina e il culto, i calvinisti meritano una più severa condanna. I luterani, infatti, appropriandosi delle chiese cattoliche, non si curano dei quadri che vi si trovano; i calvinisti, invece, non tollerano nelle proprie chiese né quadri né altari. I luterani, che si servono delle traduzioni della Bibbia nelle lingue nazionali, dichiarano il principio secondo cui ognuno — anche le donne — può

interpretare la Sacra Scrittura, il che è un abuso ed un'evidente assurdità, tutto sommato però, non molto pericolosa; i calvinisti mettono con insistenza in questione il culto della Madonna e dei santi. A differenza dei luterani, i calvinisti pregano sottovoce, girano tranquilli per la chiesa non accettando nessuna cerimonia e assomigliando così agli atei, la più perfida di tutte le sette. Battezzano i bambini non prima che compiano cinque-sette anni, sotto il falso pretesto che essi saranno più consapevoli del significato del sacramento. In particolar modo acciecati, professano delle assurdità come per esempio la tesi secondo cui ognuno può ottenere la salvezza dell'anima nella propria religione; da ciò risulterebbe che possono essere salvati anche i turchi e gli ebrei, il che è in evidente contraddizione con il Vangelo, di cui essi sembra che si servano continuamente.

Fantuzzi incontra più di una volta la perfidia dei protestanti. Ad Amburgo il proprietario della locanda „Alla Regina di Svezia”, luterano, sapendo di ospitare dei cattolici, la vigilia di S. Giovanni fa preparare per loro delle polpette di pesce... lesse nel brodo di carne! Ad Emden il nostro è costretto a scappare di fronte alle invettive e alle maldicenze di una vecchia donna che l'aveva spiato attraverso la finestra, quando, durante la preghiera, si faceva il segno della croce. Nella locanda tra Assen ed Amsterdam gli capita di vedere sulle pareti dei quadri che deridono i cattolici, uno dei quali rappresenta il papa su un bellissimo destriero, circondato da una corte di cardinali e di altri funzionari riccamente vestiti e sfolgoranti di ricchezza, ai quali va incontro Gesù Cristo scalzo, accompagnato da due apostoli mezzi nudi.

Ma anche nei paesi puramente protestanti il viaggiatore cattolico viene piacevolmente sorpreso. Ancora nella Prussia Reale, Fantuzzi fu confortato dalla scena seguente: un senatore protestante (pensiamo che si trattasse di Gerardo Denhoff, voivoda di Pomerania) ascoltando con i suoi sudditi la predica del proprio pastore, nella quale quest'ultimo calunniava il papa descrivendo la sua postura animalesca e facendo insinuazioni sulla sua somiglianza col diavolo, interruppe il prete nel mezzo del discorso ordinandogli di concentrarsi sul Vangelo e di smetterla con quelle evidenti stupidaggini e insinuazioni che le persone semplici accoglievano senza fiatare. Nelle locande della Pomerania egli nota che, accanto alle pietanze di carne, vengono sempre serviti due piatti di pesce, il che da una parte è risultato dell'abbondanza di quest'ultimo, dall'altra, però, è dettato dai riguardi per i commercianti cattolici. Il proprietario della locanda „All'Albero Bianco” a Brema, serve di propria iniziativa il pesce, il venerdì, alla vigilia di S. Pietro. L'autore è trattato altrettanto bene nella locanda „Alla Croce Azzurra” a Emden. A Delfzijl, la locandiera si rivela cattolica e vuole confessarsi, senza che il marito calvinista lo venga a sapere, con l'abate di Pelplin, Giovanni Carlo Czarliński, che accompagna il nostro autore. Nella locanda „Da Leopoldo” ad Amsterdam, il proprietario, proveniente dalla Germania, prende lo stesso Fantuzzi per un vescovo che viaggia in incognito, e gli chiede la benedizione. Il proprietario della taverna portuale a Rotterdam, francese, non solo si rivela cattolico, ma addirittura si rivolge a Fantuzzi chiedendogli di aiutarlo nella conversione della moglie che lui non era riuscito a convincere per mancanza di tempo e per la testardaggine della donna.

Queste esperienze positive influenzavano l'atteggiamento dell'autore verso la realtà protestante, e lo predisponavano a formulare dei giudizi favorevoli anche riguardo ai suoi elementi non materiali. Al Fantuzzi piaceva decisamente l'uso dei marinai calvinisti di Emden, i quali, ogni anno, la prima domenica dopo la festa della



Consacrazione di Gesù nel Tempio, portavano in chiesa il pane, il formaggio e il burro per distribuire poi quei prodotti ai poveri con qualche soldo in più per la birra, e così pregavano Dio di avere una sicura navigazione nell'anno a venire. Con rispetto egli descrive il divieto vigente ad Amsterdam di girare in carrozze, giustificando quell'atto con la preoccupazione non solo per la pulizia della città, ma anche e soprattutto di evitare situazioni in cui i commercianti si occupassero di avere carrozze più ricche piuttosto che degli affari. All'eliminazione dei contrasti tra i ricchi e i poveri doveva mirare anche l'uso degli abitanti delle città del Nord di portare un vestiario unificato, modesto, privo di ornamenti, fatto di tessuto nero. Fantuzzi scorge l'origine di questo fenomeno in una singolare pragmatica del governo e nella previdenza dei dirigenti delle comunità protestanti.

Parlando dei monumenti visitati, egli nota con obbiettività il ritratto di Lutero in una chiesa di Lubecca ed anche il monumento a Erasmo a Rotterdam, ammettendo che questa città deve la sua fortuna proprio a quell'orribile nome. Neanche nella descrizione dei due funerali luterani ai quali Fantuzzi assiste a Koszalin in Pomerania e a Rostock di Meclemburgo, ci sono tracce di ostilità. Perfino a proposito degli atei, non battezzati e non credenti, oltre a dire che siano la più perfida delle sette, il nostro autore è capace di scrivere che sono educati ed istruiti.

Il nostro viaggiatore aveva evidentemente molto a cuore l'interesse della religione cattolica. Prestava quindi molta attenzione sia a tutti quegli elementi che potevano favorire la sua espansione, sia a quelli che frenavano o limitavano il campo d'azione dei suoi correligionari. Luoghi naturali, in cui egli si fermava per dormire o per riposare anche più a lungo, erano per lui le abbazie cattoliche e i monasteri. Egli annotava con grande soddisfazione la grandiosità di quei centri, constatava invece con tristezza lo stato disastroso in cui versava il cattolicesimo nel tratto del percorso tra la Pomerania, il Meclemburgo e i Paesi Bassi.

Nella grande Lubecca, alla messa assiste solo una quarantina di persone; ad Amburgo, che conta 200.000 abitanti, i cattolici, soprattutto piccoli artigiani, sono solo tre, quattrocento. La situazione più difficile per i cattolici è quella che egli trova ad Amsterdam, una città in cui le minoranze religiose, compresi i turchi e gli ebrei, dispongono di una certa libertà di fede, tutte, eccetto i cattolici! Però, malgrado questo singolare odio dei calvinisti o forse proprio a causa di quelle difficili condizioni esterne, la religione cattolica fiorisce ad Amsterdam „*tamquam Rosa inter Spinās*” (p. 68) e i cattolici che vivono lì, il cui numero arriva a 50.000, si distinguono per la devozione e per la prontezza a sacrificare tutte le loro ricchezze per la fede. Con gioia tanto più grande, anche se con un po' di esagerazione, egli può constatare che qualche chilometro più in là, a Mechelen, un terzo della popolazione è costituito da religiosi cattolici e la vicina Liegi viene comunemente chiamata il paradiso dei preti.

Se, però, il cattolicesimo dominato dal protestantesimo non è completamente scomparso, ma, al contrario, ci sono delle possibilità della sua espansione e della ripresa degli influssi perduti, lo si deve in gran parte ai gesuiti. I frammenti del diario a loro dedicati sono un grande elogio dell'Ordine e degli effetti della sua attività. Il Fantuzzi vede nei rappresentanti della Compagnia di Gesù dei veri difensori e propagatori della fede cattolica, instancabili e sempre all'erta. È proprio grazie a un gesuita tedesco, Federico Hiltropf, che egli ha la possibilità di ascoltare, a Lubecca, la prima messa da quando ha lasciato Danzica, e riceve informazioni e consigli utili per

il viaggio che deve ancora compiere. Ad Amburgo, i gesuiti che operano presso le residenze dell'ambasciatore francese e di quello imperiale, nonostante i continui insulti, assicurano le funzioni religiose alla piccola comunità cattolica del luogo. Anche in un territorio più difficile come quello di Amsterdam, questi padri compiono la loro missione, guadagnandosi il rispetto di tutti, e soffrono persecuzioni non solo da parte degli eretici, ma anche – ahimè! – da parte degli altri missionari apostolici.

Quest'ultimo suggerimento, cioè che anche tra i cattolici c'è ancora molto da assestare, sembra particolarmente importante nel testo preso in esame. L'incontro in Olanda con un vecchio di 85 anni che aveva passato la sua giovinezza in Italia a servizio di diverse corti, deve essere stato molto istruttivo. Dal suo racconto risultava che egli prima era stato cattolico, ma quando cominciò a osservare il comportamento dei correligionari nelle chiese, un comportamento inadeguato e privo di umiltà, ebbe i primi dubbi, e allorché un giorno egli vide un giovane che maltrattava un anziano al quale, per gioco, faceva cadere gli occhiali, egli aveva perso definitivamente la fede. Aveva quindi deciso di rinunciare al cattolicesimo e di lasciare l'Italia. Questa storia, raccontata con tanta convinzione, diede sicuramente molto da pensare al Fantuzzi, dimostrandogli la complessità del contesto religioso, che egli sempre cercò di conoscere e di capire.

Il quadro dell'Europa protestante tracciato dal Fantuzzi non è quindi univoco, neanche nei brani dedicati direttamente all'argomento religioso. Infatti, se nell'ambito socio-economico si delinea un'immagine abbastanza uniforme delle città sulle coste meridionali del Mar Baltico e del Mare del Nord ed anche della Germania Meridionale, di paesi puliti, fertili, agiati, con il commercio e l'artigianato ben sviluppati, con la struttura del potere relativamente democratica e con un imponente sistema di assicurazioni sociali, l'aspetto religioso, invece, che detta all'autore ostilità e condiziona i suoi giudizi, intralcia i fili delle sue impressioni di viaggio creando in definitiva un nodo interpretativo. Il futuro destino della coesistenza tra cattolici e protestanti non è molto chiaro. Questi ultimi si caratterizzano infatti per la loro perfidia, testardaggine e cinismo che, per ragioni di congiuntura, li fanno persistere nei propri errori, temendo essi peraltro di perdere la posizione privilegiata finora occupata. D'altra parte, però, gli eretici si rendono spesso conto della falsità della loro fede; molte volte, addirittura, si convertono sul punto di morte. Esistono, quindi, possibilità di dimostrare loro l'errore della via da loro intrapresa e di ottenere la loro conversione.<sup>18</sup> Per ora però, dominano purtroppo l'ostilità e il disprezzo.

Questo per quanto riguarda l'aspetto verbale. Il testo del diario, nel suo insieme, non conferma però l'abisso che divide le persone di fedi diverse, il loro reciproco odio, la mancanza di possibilità di raggiungere un accordo. Quante volte, infatti, il Fantuzzi esprime la sua ammirazione per le strutture sociali ed economiche messe in opera dai protestanti! Gli abitanti dei paesi visitati, che per principio meritano la critica, spesso risultano laboriosi, onesti, moderati ed educati. La tesi secondo cui essi costituirebbero con i cattolici una comune famiglia cristiana, ha la possibilità di ottenere l'approvazione di ambedue le parti.

Il diario del Fantuzzi non capovolgerà le nostre idee sui viaggi e i viaggiatori seicenteschi, ma sicuramente dovrebbe essere uno degli elementi della nostra conoscenza; la sua lettura dovrebbe costituire un ulteriore passo in avanti nello studio delle diversità europee nei tempi moderni, le quali sono sempre più facilmente percettibili durante lunghi viaggi.

È lunga la lista delle persone alle quali si devono parole di ringraziamento. La possibilità di lavorare negli archivi romani e di conoscerli, mi è stata offerta dalla borsa della cosiddetta Scuola Italo-Polacca di Roma, i cui fondatori e principali animatori sono, dalla parte italiana, Gabriele de Rosa e Girolamo Arnaldi, e dalla parte polacca, Jerzy Kłoczowski e Wiesław Müller.

Per le questioni legate alla terminologia ecclesiastica mi ha assistito Henryk Damian Wojtyśka CP; nella formulazione delle note relative alla storia dell'arte mi ha aiutato Andrzej Grzybowski; la parte che si riferisce ai Paesi Bassi e alla Germania meridionale è stata rivista da Juliusz Chrościcki.

Probabilmente non mi sarei mai deciso affrontare questo lavoro, se non fosse per il fatto che da molti anni il mio maestro è Antoni Mączak, autore di *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*.

## Note

<sup>1</sup> I principali compendi dai quali traiamo le informazioni su questa famiglia sono: P. S. Dolfi, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, Bologna 1670; Giovanni Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Vol. I-IX, Bologna 1781-1794 (vedi Vol. III, p. 297-299); F. F. De Daugnon, *Gli Italiani in Polonia dal IX secolo al XVIII*, Vol. 2, Crema 1906, p. 116; *Enciclopedia Italiana*, Vol. XIV, Milano 1932, p. 795-796, *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. 44, p. 707-709.

<sup>2</sup> Sul personaggio e sul viaggio di Fantuzzi, oltre al già citato F. F. De Daugnon, danno cenni: T. Wolf, *Podróźnicy włoscy o Polsce w XVII wieku*, (w:) *Studia z dziejów kultury polskiej (praca zbiorowa)*, Gebethner i Wolff, Warszawa 1949 [Viaggiatori italiani sulla Polonia del XVII secolo, (in:) AA. VV., *Studi sulla storia della cultura polacca*, Varsavia 1949], p. 286-287, A. Sajkowski, *Włoskie przygody Polaków*, PIW, Warszawa 1973 [Le avventure italiane dei polacchi, Varsavia 1973], p. 213-215 e D. Caccamo, *Osservatori italiani della crisi polacca a metà del Seicento. La Relazione di S. Cefali e le Replicazioni di C. Masini*, (in:) *Archivio storico italiano* LXXI (1974), p. 309-369. Il frammento tirolese del suo peregrinaggio assieme alla traduzione tedesca dell'istruzione su come prepararsi a un viaggio lungo, fu pubblicato da I. P. Dengel, *Wie ein römischer Prälat anno 1652 Land und Leute von Tirol sah*, (in:) *Tiroler Heimatblätter* 1938, qu. 2, p. 45-51, qu. 3, p. 96-100. La parte polacca del viaggio di Fantuzzi è stata presentata da P. Marchesani, *La Polonia tra Cinquecento e Seicento nei diari di viaggio di Giovanni Paolo Mucante e Giacomo Fantuzzi*, (in:) *Barocco fra Italia e Polonia*, PWN, Warszawa 1977, p. 325-347.

<sup>3</sup> Archivio Segreto Vaticano, Nunziatura di Polonia 52-60. Ho utilizzato i microfilm della sede di Varsavia del Pontificio Istituto degli Studi Ecclesiastici di Roma.

<sup>4</sup> Ad esempio, nella lettera scritta il 4 VIII 1646 da Cracovia, de Torres rende conto al cardinal C. Pamphili delle querele dell'ordine dei domenicani risolte da quel tribunale – ASV, Nunziatura di Polonia 54 f. 291 r.

<sup>5</sup> ASV, Nunziatura di Polonia 60 f. 165, Varsavia 25 V 1652.

<sup>6</sup> Questa espressione francese è stata usata per la prima volta da Richard Lassels, *The Voyage of Italy or a Compleat Journey Through Italy in Two Parts*, Paris 1670, ma il fenomeno era già diffuso nel Rinascimento; vedi A. Mączak, *Peregrynacje – Wojaże – Turystyka*, [Peregrinazioni – Viaggi – Turismo], Czytelnik, Warszawa 1984, p. 126.

<sup>7</sup> Descrizioni più estese dei viaggi per l'Europa nei primi secoli dell'epoca moderna si trovano nei lavori di Antoni Mączak, in quello citato sopra e nel *Życie codzienne w podróżyach po Europie w XVI i XVII wieku* [Vita quotidiana nei viaggi per l'Europa nel XVI e XVII secolo],

PIW, Warszawa 1978 (traduzione italiana: *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, a cura di R. Panzone e A. Litwornia, Bari, Laterza, 1992).

<sup>8</sup> A. Mączak, *Peregrynacje...*, p. 123.

<sup>9</sup> N. Conrads, *Politische und staatsrechtliche Probleme der Kavalierstour*, (in:) *Reiseberichte als Quellen europäischer Kulturgeschichte. Aufgaben und Möglichkeiten der historischen Reise-forschung*, herausgegeben von A. Mączak und H. J. Teuteberg, Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel 1982, p. 45-64.

<sup>10</sup> J. Baranowski, *Bartłomiej Nataniel Wąsowski jako teoretyk i architekt XVII wieku* [BNW come teorico e architetto del XVII secolo], Ossolineum, Wrocław 1975, p. 27-52, 97-99.

<sup>11</sup> Bodleian Library, Ms. Rawlinson 799, f. 49-100: Robert Bargrave, «A Relation of sundry Voyages and Journeys made by mee R. B.».

<sup>12</sup> *Hierarchia Catholica*, Vol. IV, p. 375.

<sup>13</sup> M. Giustiniani, *Lettere Memorabili*, Vol. II, Roma 1669, p. 24-38.

<sup>14</sup> Cracovia, Museo Nazionale, manosc. 112 – «Registro di lettere e cifre importanti ricevute da Mons. Marescotti in Polonia con suo Indice», Vol. I, f. 79-81: Marcantonio Marescotti a Galeazzo Marescotti, Roma 22 IX 1668; f. 82: «Relatione dell'Audienza data a Monsignor de Torres essendo nuntio in Polonia in publica Dieta d'Elettione».

<sup>15</sup> Gli appunti dei viaggiatori utili per l'analisi comparativa dei prezzi, delle paghe e dei costi di mantenimento, sono stati studiati da A. Mączak, *Un voyageur témoin des prix européens à la fin du XVIe siècle*, (in:) *Mélanges en l'honneur de Fernand Braudel*, Privat, Toulouse 1973, p. 327-336; cfr. A. Mączak, *Ceny, płace i koszty utrzymania w Europie środkowej. W poszukiwaniu nowych źródeł do dziejów XVI wieku* [Prezzi, paghe e costi di mantenimento nell'Europa centrale. Alla ricerca di nuove fonti per la storia del XVI secolo], *Przegląd Historyczny* [Rassegna storica], Vol. 64:1973, qu. 4, p. 741-769.

<sup>16</sup> L'autore si riferiva qui al cardinale Guido Bentivoglio (1577-1644), nunzio in Fiandra negli anni 1607-1615, e alla popolarissima *Relazione delle Provincie Unite di Findra, fatta dal card. B., in tempo della sua nunziatura appresso i serenissimi archiduchi Alberto e Anna Isabela infanta di Spagna, sua moglie*, edita per la prima volta ad Anversa nel 1629.

<sup>17</sup> Un'ottima analisi comparativa delle due città, soprattutto delle loro élite di potere, è stata svolta da Peter Burke, *Venice and Amsterdam. A study of seventeenth-century elites*, Maurice Temple Smith Ltd, London 1974, vedi soprattutto p. 33-61.

<sup>18</sup> Fantuzzi intendeva dedicare a questo argomento un trattato a parte, che – se è stato scritto – purtroppo non conosciamo.

## Nota al testo

Benché abbiamo cominciato il lavoro sul diario partendo dalla copia manoscritta fiorentina (Archivio di Stato, Manoscritti 681, p. 2-377), in definitiva abbiamo scelto come testo di base la copia vaticana (Archivio Segreto Vaticano, Miscellanea Armadia XV, 80). Essa infatti si è rivelata molto più ampia e in alcune parti molto più ricca di particolari. Il copista fiorentino aveva tralasciato molti frammenti del testo; in parte consapevolmente, confermando in questo modo le opinioni comuni sulla laconicità dei fiorentini, in parte, tuttavia, anche per disattenzione (il testo per esempio presenta numerose lacune da omeoarchia). Ciò nonostante la copia fiorentina ha permesso di integrare il testo, definitivamente stabilito in base alla copia vaticana, con alcune aggiunte che abbiamo preso in considerazione, segnalandole nelle note di apparato. Abbiamo anche approfittato di alcune espressioni presenti nella copia fiorentina, le quali – non intaccando il senso – rendevano la lettura più scorrevole (ad esempio – la copia vaticana: „Presso la cattedrale risiedono ... canonici”; copia fiorentina: „Presso la cattedrale risiedono molti canonici”). I testi delle rimanenti copie conosciute (Roma, Archivio di Stato, Archivio Santacroce 75; Biblioteca Casanatense, ms. 5486), che sono meno voluminose rispetto alla copia vaticana e non portano nuovi particolari o chiarimenti, non sono stati presi in considerazione.

L'interpretazione delle annotazioni del Fantuzzi ha presentato non poche difficoltà. L'autore, in quanto osservatore dall'esterno, non può essere considerato pienamente competente riguardo ai fenomeni che egli descrive e che sono in continua evoluzione. Alcune alterazioni possono poi essere addebitate ai copisti. Che cosa quindi si dovrebbe fare: correggere Fantuzzi, ritoccando gli eventuali errori o, al contrario, sottolineare le imprecisioni e le manifestazioni dell'incompetenza dell'autore? Naturalmente, abbiamo cercato di non correggerlo, ma anche di non annotare ogni suo errore per poi commentarlo eventualmente nella nota.

Il lettore potrà trovare pesanti gli epiteti usati dal Fantuzzi, o piuttosto la loro monotonia. Infatti, quasi ogni posto o monumento visitato lungo il percorso era „assai bello” o „bello” oppure „assai vago”. Gli epiteti usati non costituiscono solo un problema linguistico, ma anche interpretativo. Difatti l'autore esprime le sue massime lodi riguardo a oggetti che differiscono tra di loro non solo per l'importanza, ma anche per il valore artistico. Caldamente, e purtroppo con frequente uso delle stesse espressioni, vengono commentati, per esempio, gli edifici delle piccole città pomerane o meclenburghe, ed anche quelli di Amsterdam, Anversa, Colonia, Monaco. La questione va qui soltanto segnalata.

Anche la precisa ricostruzione dell'itinerario del viaggio, o meglio l'identificazione di tutte le località visitate, si è rivelata problematica. Infatti, abbiamo sempre trovato la registrazione fonetica dei nomi locali, che suonavano estranei all'autore, e che egli di conseguenza alterava alla maniera italiana. Ci siamo quindi decisi a dare nel testo i nomi attualmente usati nei luoghi concreti (questione difficile da risolvere in modo

univoco quando si parla dei territori dei Paesi Bassi, della Pomerania Occidentale e della parte italiana del Tirolo). Per offrire però al lettore la possibilità di verificare l'esattezza delle nostre decisioni in merito, diamo in un *itinerarium* a parte i nomi geografici adoperati in ambedue le copie, quella vaticana e quella fiorentina, accompagnati dalla identificazione stabilita nel testo.

Il calendario del viaggio ricostruito in base al testo del diario si è dimostrato sufficientemente coerente e completo per poter correggere poi le singole imprecisioni cronologiche (quelle più frequenti consistevano nello scambio dei giorni della settimana, più raramente dei mesi).

Nelle note, accanto all'usuale contenuto, abbiamo cercato di dare un'elementare descrizione, abbreviata al massimo, di tutti i monumenti architettonici che Fantuzzi aveva segnalato e ai quali ha dedicato qualche spazio, fosse anche poco.

Gli interventi degli editori sulla grafia del testo si sono limitati allo scioglimento di alcune abbreviazioni e alla semplificazione della punteggiatura, nonché all'adattamento all'uso moderno degli accenti e delle „j” (adottando tuttavia la doppia „i” nei casi di grafia latineggiante). Tra le parentesi quadre troverà il lettore aggiunte che precisano dettagli cronologici e geografici, correggono qualche svista evidente o chiariscono il senso, ove è necessario. Sono state invece conservate quelle esitazioni e inconseguenze grafiche del copista che non compromettono la comprensione, ad eccezione di pochi casi in cui è stata scelta la grafia fiorentina attestata dalla relativa copia.

I più sentiti ringraziamenti vadano al prof. Luigi Marinelli e al dott. Giovanni Acerboni che hanno riletto il testo, intervenendo ove era necessario.

## Diario del viaggio europeo di Giacomo Fantuzzi (1652)

(carta 2) Itinerario di me, Giacomo Fantuzzi da Ravenna, nel partirmi di Polonia del 1652.

Non saprei dar principio alla narrativa che mi son proposto di fare<sup>1</sup> nel mio Itinerario per le Parti Settentrionali et Oltramontane, se non mi fermassi ancora con la penna qualche poco, come fo sempre con lo spirito, nel Regno di Polonia, per dimostrare che non si sa partire da quel luogo dove resta legato l'animo con tenaci nodi d'obligatione et amore.

La mia dimora in quel Regno fu per lo spatio di sette anni e mezzo, essendovi giunto a dì 15 di Agosto del 1645, e partitone alli 22 di Maggio del 1652.

La carica d'Auditore di quella nunziatura che in tutto quel tempo (2<sup>v</sup>) vi essercitai appresso Monsignor Illustrissimo Giovanni de Torres, Arcivescovo di Adrianopoli, Nunzio Apostolico<sup>2</sup>, come che di honorevolezza e di autorità, produsse non solo sodisfazione a me stesso, ma anco la stima e benevolenza ne gl'altri.

Sarei per avventura troppo lungo et trascenderei insieme i confini della modestia, se volessi diffondermi nel racconto degli honori e cortesie ricevute dal primo sino all'ultimo giorno da ogni sorte di persone in quel Regno. Mi basterà dunque solo di accennare in segno della mia gratitudine e per non deffraudare al vero, che io sono stato sempre rimirato con occhio benignissimo et honorato di mille grazie dalla clemenza di quella Maestà del Re<sup>3</sup>, e della Regina<sup>4</sup>, (3) e del Serenissimo Principe Carlo Ferdinando<sup>5</sup>, fratello del Re, amato et accarezzato dalla Nobiltà, e cumulato di innumerabili segni di cortesia e di affetto da quel Clero, così secolare come regolare, come ben lo testifica la varietà di regali, da' quali mi caricarno a gara nella mia partenza, demonstrationi che mi hanno reso con tutta la mia casa in perpetuo partialissimo et obligatissimo a quella generosissima Nazione Polacca.

In questo tempo, oltre all'havere io scorsa quasi tutta la Polonia, la Lituania, e la Prussia, et altre grandi Provincie adiacenti, e vedute con mio grandissimo piacere tutte le città più principali di esse, ho havuto anco fortuna di trovarmi presente in sì poco tempo a tutte (3<sup>v</sup>) le funtioni più celebri e riguardevoli che possano succedere in cento anni in quel Regno.

Ho vedute le reggie nozze di Vladislao quarto di gloriosa memoria con la Serenissima Maria Ludovica Gonzaga, Principessa di Nivers<sup>6</sup>, rinnovate poi fra la medesima et il Gloriosissimo Regnante Giovanni Casimiro.<sup>7</sup> Seguirono in tempo mio nascite, battesimi solenni e morte de' Figli del Re<sup>8</sup>, e quella del medesimo Re Vladislao, giuntamente con le sue sontuose essequie.<sup>9</sup> Hebbi campo di vedere varie convocationi della Nobiltà, e molte Diete, l'Elettione del Regnante Re e la solenne incoronatione della Maestà Sua e della Serenissima Regina<sup>10</sup>, incontri, ricevimenti et ingressi di ambasciatori grandi, e particolarmente (4) di quelli di Moscovia, e le solennissime

entrate fatte dal Re e dalla Regina separatamente, quando questa entrò in Polonia<sup>11</sup> et ambi vennero nelle città più principali e nobili di quel Regno e del Gran Ducato di Lituania, funzioni tutte in vero delle più curiose e maestose che si facciano e possano vedersi in tutta l'Europa.

Spirato dunque il tempo della Nuntiatura di Monsignor Illustrissimo sudetto<sup>12</sup> e conseguentemente della mia carica, et havuta dalla Santità del Nostro Signor Innocenzo Decimo<sup>13</sup> licenza di dar luogo a successori, risolsi di effettuare quello havevo sempre havuto nell'animo, di non ritornare per la stessa strada in Italia, ma con un lungo giro e nella vista di più belli paesi di Europa pascere la curiosità (4<sup>v</sup>) et acquistare la cognitione et esperienza delle cose del mondo, massime di quelle che, havendo a passare per molti paesi heretici, che concernono la nostra Religione Cattolica per poterne discorrere con fondamento.

E però che non potei trovare compagnia o camerata di mio genio tanto necessaria per i lunghi e disastrosi viaggi, mi partii solo da Varsavia con Martino Don<sup>14</sup>, Tedesco, mio servitore fedelissimo, confidando nella sola divina assistenza e protezione della Beatissima Vergine, di Sant'Antonio di Padova e di San Filippo Neri, miei Avvocati e Protettori, e nell'Intercessione dell'Anime del Purgatorio, facendomi anche animo quel detto di Pithagora che *Peregrini Deo curae sunt*.<sup>15</sup> E quanto al resto, (5) stimai molto bene spesi quei denari che s'impiegano per imparare come in altri paesi si acquistino e come anche si spendano.

Mi partii dunque il Martedì doppio pranso da Varsavia delli 22 di Maggio 1652 con un caldo eccessivo, in compagnia dell'Illustrissimo e Eccellentissimo Signor Francesco Ghise, Cancelliere di Neuburgo, all'hora Ambasciatore di quel Serenissimo Duca appresso il Re di Polonia.<sup>16</sup>

Questo Cavaliere in riguardo dell'humilissima mia servitù col suo Signore, et al buon servitio reso a Sua Altezza ne' suoi interessi con quella Maestà, volle honorarmi di condurmi sino a Danzica in carrozza sempre a sue spese.

Vollero ancora in ogni (5<sup>v</sup>) maniera accomodarmi nell'hore più calde del giorno di accompagnarli una lega lontano l'Illustrissimo Signor Paolo Doni<sup>17</sup>, Segretario di Camera Italiano di Sua Maestà, il Signor Girolamo Cassetti, Segretario, Don Horatio Sancio, Cappellano, Persiano Valentiani e Gregorio Marcolini, Camerieri di Monsignor Illustrissimo Nuntio<sup>18</sup>, et altri, come pure fecero tutti i Curiali della Nunziatura sino al vallo della città, e molti di loro, e per propria tenerezza e per l'affetto che sperimentarono sempre in me, non poterono contenere le lagrime in quelli ultimi congedi, con quelle parole in bocca: *Non videbimus amplius faciem Romanae Dominationis Vestrae*.

La sera doppio quattro leghe di camino giunsi a Sacrocim [Zakroczym] (6) bel villaggio di qua del bel fiume Vistola, il quale poi passassimo la mattina seguente sopra la barca assieme con la carrozza, la quale barca è a guisa di un ponte senza sponde, detta in quella lingua "prom", e qui in questo villaggio ritrovai il mio carissimo Monsignore Trebinski<sup>19</sup>, segretario di Sua Maestà, la quale lì vicino si tratteneva alle caccie.

Il Mercordì e Giovedì sera dormissimo in villaggi infelici, tutti stanchi del gran caldo, e fu l'ultima sera che dormissimo in Polonia.

Il Venerdì mattina delli 25 Maggio giunsi a pranso a Strasburgo in Prussia, detta da' Polacchi Brodniza [Brodnic], città soggetta al Re di Polonia, diocesi di Culma [Chełmno], tutta murata e circondata di muri (6<sup>v</sup>) con portici in tutte le strade, non però



molto popolata, e la maggior parte da Heretici Luterani. Quivi si comincia a vedere habiti alla tedesca e non più alla polacca. Detta città è situata in pianura, sopra il fiume Dravenza [Drwęca], capace di piccole barchette. La sera si dormì in villaggio heretico.

La Domenica mattina seguente delli 27 detto non si potè udir messa, perché sempre si passò per luoghi e città heretiche dell'Elettore di Brandemburgh<sup>20</sup>, fra le quali la più bella e più principale si chiama Ressemburgho [Prabuty], impegnata al Duca Erdman di Radzivil<sup>21</sup>, Generale di Littuania, Calvino di Religione.

Et hoggi entrassimo nella Prussia Ducale, posseduta da detto (7) Elettore di Brandemburgo, e la mattina seguente rientrassimo nella Prussia Reale, spettante al Re di Polonia. La sera dormissimo in un villaggio pure heretico.

Il Lunedì mattina si pransò in Marienburgo [Malbork], città tutta murata, con belli portici nella strada maggiore, ben popolata e circondata di altissimi muri. Vi è una fortezza antica<sup>22</sup> di qualche consideratione, con fossi duplicati, assai <profondi>, la quale anticamente era il monasterio de' Cavalieri Theutonici, i quali havevano in Marinburgho la solita residenza. Vi sono alcune chiese de' cattolici, e la chiesa maggiore<sup>23</sup> contigua a detta fortezza è officiata dalli Reverendi Padri Giesuiti, li quali in numero di sei habitano lì vicino con molto proffitto della (7<sup>va</sup>) Religione Cattolica.

La città in temporale è soggetta al Re di Polonia et in spirituale al vescovo di Culma [Chełmno], il quale suole tener ivi un Vicario che in Polonia chiamano Ufficiale.

La sera fossimo a dormire in un villaggio vicino la Vistola, la quale poi passassimo la mattina seguente sopra la barca, et era assai grossa, et a pranso giungessimo a Danzica [Gdańsk], città molto famosa per essere uno de' quattro principali empori dell'Europa per il grande concorso di navi mercantili da tutte le parti del mondo, le quali arrivano sino alle porte della città, per grandi che siano, per un canale grandissimo che viene dal Mare Baltico.

Danzica è situata (8) tutta in pianura, sopra il famoso fiume Vistola, il quale ivi è largo un buon mezo miglio italiano, detta in latino Dantiscum vel Gedanum, il qual fiume va a sboccare nel Mare Baltico, lontano dalla città due miglia italiane in circa. Da una parte però ha un monte alto che batte la città, il quale procuravano di demolirlo con un bello artificio di moltissime secchie appese ad una grossa fune tirata da un cavallo per via di una rota a guisa di pistrino che sta su le mura della città, le quali secchie dalla parte del monte si empiono di terreno e poi si vuotano su le muraglie della città, incontrandosi le secchie vuote con le piene senza impedirsi punto né mai stare otiose, del qual terreno si fanno li terrapieni (8<sup>va</sup>) della detta città con poca spesa e minor fatica.

La città è bellissima e vaga assai, sì per le belle strade, diritte e polite, come anche per la vaghezza delle case, le quali sono altissime, tutte dipinte e stuccate al di fuori, con finestrone grandi et alti, di bellissimi cristalli, tutte ad un modo, et avanti di esse vi sono belle scalinate di marmo, e molte hanno un piccolo poggolo a stare a sedere a pigliare aria al di fuori delle case.

Di dentro vi è grandissima politia et in molte case ho veduto usarsi di gettare per le <stanze> della segarina o semola di tavole, acciò che il pavimento non s'imbratti da chi ha le scarpe sporche o humide.

(9) È populatissima di 150 mila e più anime, non tanto in riguardo alla città stessa quanto alli borghi, li quali sono grandi due volte più della città, la quale però non è molto grande di circuito et è attorno tutta ben fortificata di bellissime muraglie terrapiene, con fosse profondissime.

Ha bellissime porte di marmo bianco duplicate pure in fortezza e ben custodite, come le muraglie della città, dalla più bella gente soldatesca che vedere si possa.

Le cose più singolari che si vedino in Danzica sono la chiesa di Santa Maria<sup>24</sup>, di già cattedrale de' Cattolici hora posseduta dalli Heretici, i quali ivi fanno le loro devotioni, ascoltando (9<sup>v</sup>) le prediche, le messe e le confessioni, le quali fanno in genere, senza esprimere alcuna specie.

È chiesa bellissima e grande assai, di quattro altissime navi a volta, fatta di pietra liscia, della quale sono tutte le colonne ancora, ha un organo altrettanto grande quanto bello, ornato di varie pitture e statue bellissime, tutto dorato e di esquisita armonia, posto nel fine della chiesa al dirimpetto, e tiene di lunghezza tutto lo spatio della nave di mezo della detta chiesa, e di sotto nel mezo del pavimento della chiesa vi è un vaghissimo battisterio d'ottone con varie statuette e figure di molto prezzo.

Ad un altare appoggiato ad una colonna della nave (10) di mezzo a mano manca, andando all'Altare maggiore, vi è una pretiosissima pittura<sup>25</sup> la quale di continuo sta serrata sotto chiave che la tiene il Sacrestano, et è un giudizio universale, nel quale si vede un'infinità d'imagini e figure: al di sopra di Spiriti Beati che vanno in Paradiso, al di sotto d'anime dannate all'Inferno, ove si vedono persone ecclesiastiche e secolari d'ogni grado e conditione, fatte da mano eccellente, et in mezzo alla detta pittura vi è un San Michele Arcangelo, dipinto tutto armato, che pesa l'anime con la statera in mano, nel petto del quale è un artificiosissimo riflesso cagionato dallo splendore del fuoco dell'Inferno che ha di sotto, il quale riflesso mostra al naturale (10<sup>v</sup>) tutte quelle imagini di coloro che colì di sotto sono all'Inferno, e l'artificio è tanto più meraviglioso quanto piccolo è lo spatio nel quale si vede riflessata tanta quantità di figure, le quali si restringono nello spatio d'un giro quanto è un ducato, e tanto piccole e minute sono dipinte le dette figure nel detto riflesso che per vedere bene l'esquisitezza della pittura e dell'artificio bisogna salire in piedi sopra il detto altare.

La pittura è antica, fatta del 1450<sup>26</sup>, senza nome dell'autore et è in tavola di legno ritrovata di già nel Mare Baltico, la quale è stimata non haver alcun prezzo che la eguagli.

In Danzica vi è una bellissima piazza<sup>27</sup>, assai lunga e (11) larga, in cantone della quale vi è un bello orologio con molte campane, le quali per un mezo quarto d'houra, prima di suonar l'houra, fanno un bel concerto e dolce armonia.

A man manca della piazza vi è una bella sala a terreno<sup>28</sup>, ornata di vaghe pitture e statue, nella quale vi è fondata una Congregatione di Bevoni o Ubriacconi, i quali nell'entrarvi pagano per tutto l'anno anticipatamente al detto luogo a ragione di dieci grossi, che sono dieci baiocchi di Roma, per ciascun giorno, e possono per tutto l'anno andare colì a bere quanto vogliono, tre volte il giorno, senza pagar altro. Da che ne risulta in capo all'anno un buon utile al detto luogo, poiché (11<sup>v</sup>) non è possibile che ogni giorno, o tutte le tre volte del giorno, ciaschun bevone possi andarvi a bere, oltre che morendo o partendosi da Danzica in quell'anno, quel bevone perde tutto quello che ha dato per tutto l'anno, e l'utile va in beneficio della compagnia o congregatione, da loro stimata come luogo pio.

Hanno li Danzicani nella città dalla parte del canale un serraglio nel quale tengono li discoli e li figliuoli disobedienti, i quali fanno lavorare colì dentro<sup>29</sup>, perché si guadagnino il pane che li danno da mangiare e perché alle volte ve ne sono de' poltroni i quali non vogliono lavorare, questi per castigo li mettono in una stanza nella

quale dal pavimento (12) di sotto scaturisce a poco a poco l'acqua, la quale inonda-rebbe tutta la stanza in poche hore, con evidente pericolo di sommergere quel discolo poltrone, se egli non fosse da sé medesimo necessitato di affaticarsi gagliardamente di scacciare fuori detta acqua per via di un istromento il quale, maneggiato con violenza, tira fuori dalla stanza la detta acqua. Questo istromento è un arbore o legno forato in mezzo per il lungo, il quale si mette nell'acqua e dalla parte di sopra vi si caccia dentro una stanga con un gran piumazzo in cima di stoppa o canape, acciò che vada ben turata, alla quale stanga sta attaccato al fianco un bastone il quale, maneggiato su e giù, (12<sup>v</sup>) tira di sopra l'acqua a guisa di un schizzo <detto comunemente tromba>.

Vi è un arsenale et armeria<sup>30</sup> assai ricca di pezzi d'artiglierie e cannoni, con tutte le sorti d'armi, per armare in un subito più di 30 mila huomini et è assai ben tenuta, e vi si vede in capo delle stanze alcune statue armate, tanto a piedi quanto a cavallo, una delle quali spara da sé un moschetto a vento.

Vi è ancora un bellissimo istromento di bronzo sopra quattro rote a guisa di un gran mastello, il quale si empie d'acqua, in mezzo ha un gran schizzo o canna di bronzo, la quale si volta da tutte le bande e schizza con sì gran vehemenza così alto che (13) supera qualsivoglia gran palazzo, essendo spinta dal vento che gli danno di dentro con tirare in su et in giù un gran bastone a guisa di schizzo, del quale istromento si servono per estinguere qualsivoglia fuoco, come ho poi veduto usarsi ancora in Olanda et in Fiandra.

Lontano una meza lega, cioè due miglia italiane, da Danzica vi è l'Aminda [Wisłoujście]<sup>31</sup>, che noi diressimo lanterna, alla quale si va per un canale coperto.

Questa è una bellissima fortezza, tutta circonvallata da cinque gran fosse, una doppo l'altra, con vari terrapieni e fortificationi inespugnabili, e molto ben custodita da 1500 soldati di presidio ordinario.

A mezo di detta fortezza si salisce sopra una alta torre, sopra della quale vi sta la lanterna, tutta (13<sup>v</sup>) circondata e chiusa da bellissimi christalli, nella quale ogni sera si accendono quattro gran lumi o lucerne per dare segno di notte alli naviganti, essendo la detta Aminda situata sul Mare Baltico e sopra il porto stesso di Danzica, il quale è in forma quadrata, e per essere tutto scoperto mi dissero che per li gran venti e temporali alle volte si sono naufragate alcune navi. Il porto però è grande assai, in forma quadrata, ove si fermano li vascelli di smisurata grandezza.

Danzica è città sottoposta al Re di Polonia in temporale e nello spirituale al vescovo di Vladislavia e Cuiavia, situata, come si è detto di sopra, sul fiume Vistola, nella Prussia Reale, nel Palatinato di Pomerania spettante al Re di Polonia.

Si governa però a (14) guisa di repubblica per li molti privilegi concessigli dalli Re di Polonia e massime da Stefano<sup>32</sup>, fra li quali ha facoltà d'imporre i datii e gabelle sopra tutte le robbe che si vendono in Danzica, senza participatione alcuna o consenso né della Republica né del Re di Polonia.

Di più li Danzicani, come consiglieri di Prussia, hanno il voto nell'electione del Re di Polonia, come hanno li nobili Polacchi et altri senatori di Prussia, conforme hanno ancora in tutte le diete, alle quali sono pure chiamati come li altri nobili con lettere del Re, conforme il medesimo privilegio godono ancora le città di Torogna [Toruń] e di Elbinga [Elbląg], site pure in Prussia.

Riconoscono li Danzicani per loro padrone più il Re che la Republica di Polonia, che perciò doppo (14<sup>v</sup>) l'electione del Re prestano il giuramento di fedeltà al sol Re e non alla Republica, e con questa conditione lo eleggono e lo riconoscono.

Il governo della città di Danzica<sup>33</sup> si divide in tre ordini, cioè in Senato o Consolato, Scalinato e Centumvirato.

Il Senato, Consolato, è costituito in dieci persone, quattro delle quali si chiamano Proconsoli, Camerlengo o Tesoriere, Giudice, e li altri quattro semplici Consoli, ciascheduno però di loro nel loro ufficio essercita giurisdittione.

Questi dieci Senatori o Consoli soprastano a tutte le congregazioni o radunanze che si fanno dalli cittadini in ogni arte o materia, e sopra di esse hanno autorità.

Delli detti quattro (15) Proconsoli uno è Presidente e l'altro Vicepresidente, e li altri due semplici Proconsoli, ogn'uno però per questo anno ha la sua giurisdittione distinta dalli altri, perché non nasca qualche confusione. Nel seguente anno per la Domenica Laetare, la quale appresso di noi è la quarta di Quaresima, quando si fa la mutatione delli uffici, quelli due che l'anno innanzi furono semplici Proconsoli ripigliano tutto il governo universale che era appresso li altri, acciò che essi riposino, e così il Presidente o Vicepresidente si cava sempre per ordine dalli detti quattro Proconsoli, in maniera che rimanghi sempre per ordine fra di loro et in vita loro la presidenza, e tutta l'autorità, e governo della città.

Il Presidente è come (15<sup>o</sup>) prencipe della città per un anno. Il Vicepresidente è a guisa di un Cancelliere, il quale tiene appresso di sé il sigillo della città e con l'autorità sua dà essecutione alli mandati del Presidente.

Quando uno di detti quattro Proconsoli si ammalasse, o per qualche suo interesse <partisse da Danzica>, si sostituisce a suo piacere in voce, senza alcuna solennità, uno delli due Presidenti, perché doppo che sono stati una volta eletti, sono ciascheduno di loro sempre obligati col giuramento d'invigilare al ben publico della città.

Detti quattro Proconsoli con alcuni altri Consoli a loro aggiunti dal Consolato hanno l'amministrazione di tutti li beni et entrate della città, della quale poi ogn'anno rendono conto a tutto il Senato, radunato (16) nella sala solita doppo la detta Domenica Laetare, consegnando al Camerlengo o Tesoriere dal detto Senato quello che loro rimane in mano delle dette entrate con prenderne la quietanza.

Il detto Camerlengo o Tesoriere è del medesimo ordine senatorio et ha la cura di tutte l'entrate della città et anche di quelle che si cavano dalle gabelle, e si muta ogn'anno, eleggendosi da quelli Consoli i quali sono stati in riposo l'anno innanzi.

L'ultimo ufficiale che si elegge è il Giudice, il quale quando entra di Magistrato soprastra alli Scabini, i quali giudicano le cause criminali, come si dirà di sotto.

Li sudetti Proconsoli con li Consoli si radunano ogni mattina (16<sup>o</sup>) nel Pretorio, cioè Palazzo della Città, per consultare e decidere li negoti che concernono il buon governo della città. Doppo pranso ogn'uno poi dà le sue audienze private, conforme all'ufficio suo.

Il secondo ordine è quello de' Scabini, i quali sono otto, de' quali il capo è il più vecchio, chiamato Senior, il quale ha facoltà di far congregare li compagni quando a lui piace, con una certa formula però in scritto, in difetto della quale il congresso sarebbe nullo.

Questi Scabini giudicano le cause criminali e civili, con l'intervento però dell'ultimo de' Consoli, il quale presiede a detti Scabini e con l'autorità del Senato promulga le sentenze loro e li dà (17) l'esecutione. Dalle criminali non si dà alcuna appellatione, ma sì bene dalle civili si appella al Magistrato, cioè al Senato.

Si come dalli Consoli si eleggono Proconsoli, <così dalli Scabini si eleggono li Consoli>, et il primo che viene eletto deve essere per quell'anno Giudice Criminale della città.

Detti Scabini hanno li suoi giorni determinati della settimana per radunarsi e decidere le cause.

Il terzo ordine è quello del Centumvirato.

Questi cento huomini si scelgono da tutta la comunità della città e questi rappresentano il corpo della città, e senza il loro consenso non si può promulgare alcun plebiscito, cioè decreto, che tocchi universalmente tutta la (17<sup>v</sup>) comunità.

Questi si eleggono dal senato come dal primo ordine, da che si cava quanto di autorità e potere sii in un Proconsole il quale habbia testa da governare, come che con la suprema autorità che ha può con li suoi dependenti governare a suo modo tutta la città.

E per conseguenza in questo ordine del Centumvirato necessariamente devono entrare li capi di tutte le arti, le quali hanno sempre per loro Presidente un Console, come si è detto di sopra.

Detti Centumviri hanno anch'essi li suoi Decurioni, i quali si distinguono e si dividono in Rioni, i quali rappresentano tutta la comunità della città.

Quando la città ha (18) bisogno alcuno di denari o di pigliare qualche grande risoluzione concernente al ben publico, all'hora si convoca il Centumvirato, il quale non può concludere cosa alcuna, quando il partito non superi due terzi de' voti.

Ogn'anno avanti la Domenica Laetare, quando si mutano tutti gli ufficiali della città, vengono proposte al Re di Polonia quattro persone del Magistrato o Senato di Danzica, fra le quali vi può essere un Proconsole, acciò fra di essi Sua Maestà ellegga il Burgravio della città, il quale, come che rappresenta la Persona del Re medesimo, ha grandissima giurisdittione nelle cause criminali, e questo eseguisce tutti li decreti e mandati dell'offitiale o vicario *in spiritualibus*.

Il Magistrato è tutto luterano, né vuole (18<sup>v</sup>) permettere che vi entrino più calvinisti, i quali non havendo alcuna permissione di stare in Danzica<sup>34</sup>, si sono finti sul principio di essere luterani sin tanto che, essendo cresciuti in gran numero da far testa alli luterani, si sono scoperti hora per calvini e vogliono mantenersi in possesso di essere del Magistrato come sono stati sin hora, che perciò nascono fra di loro grandissime controversie o dissentioni, e nel tempo che io partii di Polonia havevano fra di loro avanti il Tribunale di Sua Maestà una causa grandissima, alla quale io come Ministro Apostolico assistevo continuamente e nella quale faticai non poco per fare ammettere *ad causam* (19) li Padri Francescani, come mi riuscì; e la differenza era sopra la chiesa di San Francesco in Danzica, prima de' Padri Francescani e sin hora posseduta in commune da luterani e calvini<sup>35</sup>, i quali tutti officiavano in detta chiesa, et hora li luterani che si chiamano evangelici volevano da quella scacciare li calvini, i quali si chiamano reformati evangelici la quale causa dava principio a una guerra civile, divisa in due fattioni, luterana e calvina, la quale prima però prevale a questa seconda.

La città, benché tutta dovrebbe essere cattolica essendovi permessi dalli Re di Polonia li loro luterani, nondimeno questi con soli calvini fanno quasi due terzi della città, il restante sono cattolici, a' quali non è permesso né (19<sup>v</sup>) di entrare nel Magistrato, né di havere alcuna carica né officio della città, che perciò questi cattolici

sono persone ordinarie, e la maggior parte mercanti et artisti, i quali non hanno in detta città alcuna chiesa parrocchiale, benché sia loro parrocho l'officiale o vicario del vescovo, il quale d'ordinario risiede in Danzica nella casa anticamente del parrocho, la quale è contigua alla chiesa di Santa Maria, già cathedrale de' cattolici, come si è detto di sopra.

Che perciò quasi tutta la città è heretica, e maggior parte lutherana, né si permette più alli cattolici di far le processioni pubbliche per la città, portare il Santissimo pubblicamente alli infermi, far le pubbliche sepolture, (20) e questo per trascuragine delli Re di Polonia e molto più de' vescovi di Danzica, ove 50 anni sono li cattolici facevano pubblicamente le dette funtioni le quali hora fanno privatamente, e le processioni dentro le chiese e chiostri de' monasteri, nelle quali si fanno portare di notte per sepelirsi poi di giorno con le solite messe et officio.

Vi sono però in Danzica molte chiese de' cattolici ove essi vanno a fare le loro devotioni, cioè la chiesa e monasterio di San Domenico<sup>36</sup> con quindici in venti religiosi, de' Padri Carmelitani Calzati<sup>37</sup> con dieci in dodeci frati, un monasterio di diciotto in venti monache di Santa Brigida<sup>38</sup> con alcuni pochi religiosi del loro ordine, i quali stanno a canto al detto monasterio di dette monache (20<sup>v</sup>) et officiano la loro chiesa.

Fuori di detta città ne' borghi vi è un bel collegio di dodeci Padri Gesuiti<sup>39</sup>, i quali continuamente acquistano anime a Dio in propagatione della nostra fede cattolica con altrettanta edificazione de' cattolici quanto odio degli heretici.

Li Padri Buoni Fratelli ancora hanno un famoso hospitale<sup>40</sup>, nuovamente fondato dal Signor Giovanni Tesmer, Polacco, per 25 letti, e molti altri sono stati accresciuti dal Signor Palatino di Pomerania<sup>41</sup> e da altri Signori Polacchi, con la dote a ciascheduno letto per alimento dell'infermo, e fra li altri vi è un letto di damasco rosso con trine e frange d'oro spropositamente fatto e dotato da un Francese che ivi morì, il quale deve servire solamente (21) per un infermo della sua natione francese, e sopra le cortine di esso letto vi sono le sue armi.

Il detto hospitale è di grandissimo sollievo per li poveri infermi cattolici, ma di grandissimo utile et acquisto alla nostra religione cattolica, perché quei Padri accettano ancora ammalati heretici, i quali vedendosi trattenuti con tanta carità, amorevolezza, et assistenza continua, molti di essi si fanno cattolici, e sono quelli Padri in così buon concetto appresso quelli heretici che gli danno larghe elemosine, come fanno tutti li vascelli e marinari che capitano a Danzica per la sicurezza del pio ricorso che hanno sempre ne' bisogni d'infermità.

Il vescovo di Danzica, (21<sup>v</sup>), come si è detto, è quello di Cuiavia e Vladislavia, et hora Monsignor Nicolò Gnevos<sup>42</sup>, persona in apparenza molto esemplare, ma in sostanza molto interessato et appassionato ne' propri interessi, e altrettanto politico quanto bizzarro, conforme si è mostrato sempre con tutti in haverla rotta con le Maestà e con tutti li senatori, e suoi parenti, e con la somma bontà di Monsignor Illustrissimo Torres, Nuncio Apostolico. Hebbi io però fortuna di stare sempre bene con lui, col quale continuai sempre a trattare et in voce et in lettere li negotii spettanti alla nunziatura, e nella mia partenza m'invitò in casa sua in Danzica, ma non potei accettare l'invito per dogni rispetti.

Li Danzicani vestono (22) tutti alla tedesca, come che la Prussia è una parte della Germania, e parlano nativamente tedesco, benché pochi vi siano che non parlino

polacco, e molti francese ancora, per il continuo commercio che hanno in Francia, ove mandano li loro figli ad imparare li buoni costumi.

Di statura sono bellissimi, come bellissime sono le loro femine, le quali come gli huomini vestono con grande politia e lindezza, si diletmano di belli giardini, li quali hanno fuori Danzica, a' quali vanno tutte le feste in recreatione et ivi stanno alleggerissimamente.

Sono persone di grandissimo giudizio e prudenza e molto politici, facendo in ciò studio (22<sup>v</sup>) particolarissimo. Quando in Danzica capita il Nunzio Apostolico, lo trattano come ambasciatore e ministro di un gran prencipe, lo vanno ad incontrare con carrozze una lega lontano dalla città, come fecero a Monsignor Torres, al quale prepararono una bella casa in piazza, nella quale lo volevano alloggiare per il tempo che si tratteneva in Danzica, ma Monsignor vi stette solo la notte e poi si ritirò al monasterio di Padri Domenicani, ove la città mandò per tre giorni rinfrescamenti di vini, carni e salvaticini, e giornalmente venivano due carrozze a pigliarlo di casa servito da quelli ufficiali primari per tutta la città a vedere le cose più principali. Fra le quali (23) lo condussero attorno le fortificationi di Danzica sopra li terrapieni, il che non è permesso ad alcuno, e lo menarono a vedere la lanterna sudetta<sup>43</sup>, ove la mattina gli diedero un lautissimo banchetto, come a tutta la famiglia, e fecero sparare nell'arrivo suo tutta la fortezza.

Quanto alla religione, consiste tutta in apparenza, la quale appare al di fuori buona, poiché li costumi sono buoni et esemplari.

La giustizia si fa a tutti indifferentemente, nelle chiese loro stanno con gran devotione, sono pii verso li poveri et infermi, per li quali hanno molti hospedali e luoghi per ogni sorte di età e di persone, e molto ben governati, né permettono che alcuno povero (23<sup>v</sup>) vadi mendicando per la città.

Tutti li viti, massime carnali, castiganosi severissimamente, la defloratione o con far pigliare per moglie la deflorata, o con farla dotare quando si contenti, o con far tagliare la testa al delinquente, come si fa irremissibilmente per quelli che commettono l'adulterio.

E questo è quanto all'esterno, il quale il diavolo permette che rieschi loro bene, per confirmarli maggiormente nella loro ostinatione in non conoscere o non voler conoscere la vera religione, poiché nell'interno, quanto al credere, essi sono perfidissimi heretici e molto ostinati nella loro falsa religione, e le persone più principali e civili, come che sono di gran giuditio e molto intendenti, (24) conoscono benissimo l'errore loro e che la nostra Santa Religione è la vera, ma per politica continuano nel loro errore per vedersi in stima et in honore nella loro religione, dalla quale partendosi resterebbero persone ordinarie nell'altra, che però si vedono molti a dichiararsi cattolici *in articulo mortis*.

In che consiste poi la loro religione tanto luterana quanto calvina, e come et in che maniera officino, lo dirò, a Dio piacendo, in altro luogo, dove tratterò degli heretici e del modo di farli convertire.<sup>44</sup>

Si mostrano li Danzicani più cortesi verso li forastieri che con li Polacchi, i quali odiano a morte, sono però molto interessati et avidi alla robba et a (24<sup>v</sup>) far guadagno, con la quale loro politica tengono alacciati tutti li Polacchi, i quali necessariamente devono tutte le loro entrate far passare per le mani di Danzicani, non havendo altro luogo da smaltire et esitarle che con mandare per la Vistola a Danzica ogni anno, et

essi Danzicani mettono a loro arbitrio il prezzo a tutti li grani e biade, sopra delle quali fanno mercantia senza punto scomodarsi né correre alcuno rischio. Poiché capitando a Danzica li grani de' Polacchi, questi non ponno venderli ad altri che a Danzicani, i quali prima di sborzare il denaro a' Polacchi lo rivendono alli mercanti olandesi o fiamenghi ivi presenti, e così pagano i Polacchi con quel medesimo denaro ricevuto da detti (25) Olandesi o Fiamenghi, ritenendosi per loro guadagno il soprapìù, senza mettersi ad alcun rischio.

E capitandovi tutti li grani di Polonia è facile a credere che l'utile loro sia grandissimo, che perciò tutti sono ricchissimi e per buona politica non permettono ad alcun forestiero simile mercantia, e si dividono fra di loro tutti gli uffici e cariche d'honore e d'utile.

Che perciò la maggior ricchezza de' Danzicani consiste quasi tutta nella mercantia de' grani e biade che essi comprano da' Polacchi per mandarle in Olanda, come ancora di vini che fanno venire di Spagna, e di Francia, e dal Reno, di droghe e speccierie, le quali poi distribuiscono per la Polonia.

In Danzica si lavora (25<sup>v</sup>) per eccellenza l'ambra<sup>45</sup>, tanto gialla quanto bianca, la quale è di maggior prezzo dell'altra, perché di essa si lavorano quelle piccole figurine, i quali incastrano poi nell'ambra gialla, e sono così ben fatte al naturale che è cosa meravigliosa il vederle lavorare con la punta d'un semplice temperino, attaccando con colla quelli pezzetti d'ambra sopra una tavoletta per lavorarli con maggior commodità.

L'ambra – della quale è gran controversia e variatione fra gli scrittori – per la esatta informatione da me presa da diversi i quali hanno scorto tutte quelle parti settentrionali di qua e di là dal Mar Baltico, è una gomma, la quale generata da certi arbori di pino salvatico nella spiaggia di là dal Mare Baltico, dalla banda di Svetia rimpetto a Danzica, viene liquefatta (26) dal gran calore del sole d'estate e cola nel Mare Baltico, il quale con la fluttuatione dell'onde la purifica e consolida, e poi la rigetta da quest'altra parte della spiaggia di Danzica per tutto quel tratto sino a ..... , dove è proibito di raccogliarla da altri che da quelli che comprano il datio di detta ambra, che perciò per l'arena del detto mare si ritrovano pezzetti piccoli da' quali non si tien conto.<sup>46</sup>

E questo ha più del verissimile, vedendosi non solo dal colore, dalla qualità, dalla materia viscosa e dalla corteccia che ha della gomma, ma anche perché dentro di essa vi si trovano spesse volte vari animaletti terrestri invischiati dentro quando era liquida, conforme ne tengo io appresso di me alcuni (26<sup>v</sup>) pezzetti, ne' quali vi sono varie mosche, ragni et altri animaletti, i quali appaiono vivi, et in Casa Borghese vi è un bellissimo bicchiere di ambra gialla, donato già da un vescovo polacco al Signor Cardinale Borghese<sup>47</sup>, nel manico o piedestallo del quale, dentro un gran globo di ambra, si vede come viva una ranocchia col moto di sotto *Latet et lucet*.

Si fanno di essa vari lavori, et in particolare crocifissi, immagini, studioli, corone e varie galanterie, lavorate con esquisitezza d'arte.

In Danzica però l'ambra è carissima, e quando più grandi sono li pezzi intieri di essa tanto più cari sono, ritrovandosene pochi di grandezza più di un palmo, massime che di dentro (27) siano schietti.

Quattro sorti d'ambra si ritrova, della gialla, la quale è l'ordinaria, della chiara assai, che pare di christallo o di vetro, e tira in giallo chiaro, della bianca, della quale si fanno corone bellissime e le figurine da intrecciare nelli lavori di ambra gialla, della quale ambra bianca ve ne è di colore di perla assai bella, e se ne fanno vezzi, gargantiglie, manigli e corone. La quarta sorte d'ambra tira al verde, la quale è rarissima, e di questa



io non ho potuto havere che un paro di manigli, e queste ultime sono in maggior prezzo, benché, per non essere così lucida, non si ponno lavorare le corone a facette, le quali sono in maggior prezzo, perché nelli Pater Noster di esse (27<sup>v</sup>) non vi è né puole essere alcun difetto, come è in ogni altro Pater Noster lavorato a torlo, in forma rotonda.

Dell'ambra si distilla un oglio pretiosissimo assai potente, acuto e callido, il quale ha mille virtù, come nella nota che mi fu data in Danzica ove si distilla in perfettione, e quello di ambra bianca è stimato il migliore et è il più caro.

L'ambra in pezzi si abbrucia ancora per far profumo alla stanza, la quale riscalda assai, e la testa ancora, et ha un odore non ingrato.

Il Mercordì delli 29 di Maggio viddi varie chiese e scuole et hospitali di heretici, et altre cose. Il Giovedì mattina, solennità del Corpus Domini, fui alla messa nella chiesa di Santa Brigida<sup>48</sup>, (28) attorno la quale nel di dentro si fece la processione con grande solennità et intervento di molti cattolici, e luterani ancora, spinti colà dalla curiosità di vedere tale solennità, come di udire ancora una buona musica che vi era. Doppo pranso fui col sudetto Signor Ambasciatore a vedere l' Aminda o lanterna, della quale ho detto di sopra, e faceva un grandissimo caldo.

Il Venerdì mattina, primo di Giugno, aggiustai le mie polize di cambio dirette ad Amsterdam, dove potevo poi pigliarne altre per tutte le parti del mondo. Il doppio pranso mi licentiai da Sua Eccellenza e me ne andai a Pelplino [Pelplin], castello lontano quattro leghe da Danzica, ove è un monasterio et abbazia insigne de' monaci Premonstratensi<sup>49</sup>, l'abbate (28<sup>v</sup>) de' quali è il Reverendissimo Padre Fra Giovanni Carlo Cziarlinski<sup>50</sup>, uno de' più chari amici che m'habbia in Polonia, da me conosciuto semplice religioso, il quale veniva a difendere le cause del suo convento avanti di me, che lo aiutai poi potentemente, col mezzo ancora di Monsignor Nunzio, ad havere la detta abbazia.<sup>51</sup>

Il medesimo Padre Reverendissimo mi mandò a levare di Danzica con la sua carrozza a sei, e fui dal medesimo accolto con segni di gran tenerezza di affetto, il quale, intendendo da me il bel viaggio che ero per fare, si risolse anch'egli improvvisamente di farmi compagnia<sup>52</sup>, che perciò ritornai seco doppo un giorno a Danzica, ove egli fece tagliare gli habiti da secolare per sé, per un compagno sacerdote e per due servitori, et aggiustò le (29) sue polize di cambio, essendo io pure vestito tutto da secolare, con la spada al fianco, per poter senza molestia passare per paesi heretici.

L'abbazia di Peplino è delle più insigne e più ricche che siano in Polonia, havendo sopra trenta mila fiorini d'entrata per il solo abbate, il quale ha la mensa separata dal conventuale, l'entrate della quale amministrano gl'istessi religiosi in numero di cinquanta, i quali hanno da dodici mila fiorini d'entrata, e stanno ivi sempre fissi di luogo, non havendo quel convento alcuna connessione con altri conventi.<sup>53</sup>

Il convento è amplissimo et assai antico, e vi si vive con grandissima osservanza religiosa per havere di continuo l'abbate religioso professo e non commendato, come hanno le altre (29<sup>v</sup>) abbazie di Polonia più ricche, da quella di Oliva in poi.

La chiesa<sup>54</sup> poi è delle più belle che si veggino in Polonia, poichè è larga e longa assai, con tre navi altissime, e si gira attorno all'altare maggiore, e da per tutto vi sono bellissimi altari.

Ritornato dunque col detto abbate la Domenica sera delli 2 di Giugno a Danzica, mi trattenni sino al Martedì 4 detto, e la sera andai col detto abbate <di Pelplino all'Oliva, bellissimo monasterio abbatiale delli Padri Cisterciensi<sup>55</sup> et assai antico, una

lega lontano da Danzica, dove li giorni di festa vanno li Danzicani a recreatione, ricevuti da quei padri et abbate> con grandissima cortesia, da che ne ricevono anche grandissimi servitii. L'abbatia di Oliva è fra le più insigni che sieno in Polonia, la quale ha sopra trentatré mila fiorini d'entrata l'anno, cioè più di dieci mila scudi nostri, per il solo abbate, havendo come tutte le altre abbatie di Polonia la sua mensa abbatiale (30) distinta e separata dalla conventuale, la quale ha d'entrata sopra quindici mila fiorini per li soli frati, i quali sono in numero di quaranta cinque e vivono con grandissima osservanza per esser l'abbate loro religioso professo e si chiama il Reverendissimo Padre fra Alessandro Kesowski<sup>56</sup>, nobile Polacco, conforme devono essere tutti li abbati, et è persona di grandissima dabeneagine, di sommo giudizio e liberale assai. Il detto abbate, come quello di Pelplino, ha bellissima giurisdittione in temporale con feudi nobilissimi, e dalle loro sentenze si appella al Re di Polonia.

Qui è da sapere che nelle entrate e rendite annuali di Polonia non si comprende mai quello che si consuma in casa, ma il solo danaro vivo che entra in borsa, così nell'entrata delli trentatré mila fiorini che ha (30<sup>v</sup>) il detto abbate non si comprende il grano, la cervosa, bovi, vitelli, castrati, capponi, fieni, biade per cavallo et altre cose che egli consuma per la tavola sua e de' suoi servitori, i quali saranno sempre sopra una trentina, e ciascheduno tiene cavallo et un servitore a spese del padrone, il quale quando esce va con grande pompa, e per la compagna con tutti li servitori a cavallo dietro alla carrozza.

La tavola poi importa molto et è di grave spesa per il lautissimo vivere che si usa in Polonia e per li continui banchetti che si fanno, massime il detto abbate d'Oliva, il quale ha continuamente forastieri, i quali tratta con grandissima splendidezza, conforme trattò del 1647 Monsignor Nuntio con tutta la famiglia, et adesso me ancora, e poi (31) mi regalò di un bellissimo quadro o pittura in castoro, il quale gli costò cento tallari, e di alcune corone di ambra, e poi di venticinque ungari per la biada de' cavalli.

Ci partissimo dunque dall'Oliva il Mercordì doppo pranso, accompagnati per un pezzo dal detto abbate con buoni vini per darmi l'ultimo vale per strada col bicchiere in mano, e doppo quattro leghe ci fermassimo per la notte ad un villaggio infelice all'uso di Polonia, dal quale ci partissimo la mattina seguente delli 6 di Giugno, e passassimo per Naistat [Neustadt], cioè Citta Nuova, detta Vayarowa [Wejherowo], dell'Eccellentissimo Signor Giacomo Vayer, Palatino di Marienburgo<sup>57</sup>, che l'ha fondata adesso.

È città piccola, tutta fabricata di muro e bella assai per le strade (31<sup>v</sup>) e case vaghe che vi sono, in un bellissimo sito piano con vari roscelli d'acqua, e da un canto ha bellissime colline, sopra delle quali il Signor Palatino faceva edificare il Monte Calvario<sup>58</sup> di pietra, con quelle medeme distanze da un luogo ad altro della Passione di Christo e Sue celle o chiese che è in Hierosolyma, e qui finisce il cattolichismo e si entra doppo nel paese tutto heretico e dove non si ritrovano cattolici.

Passassimo ancora per Lemburgo [Lębork], città della Prussia Regale spettante al Re di Polonia, la quale è città molto grande, fatta di muro e vecchia assai, et è l'ultima della detta Prussia, meza lega doppo la quale si arriva alli confini con la Pomerania, la quale è divisa dalla Prussia (32) da un picciolo torrente.

Quivi la moderna Serenissima Regina di Polonia nel venire che faceva del 1648<sup>59</sup> di Febraro in Polonia, sposa del Serenissimo Re Wladislao Quarto, fu con grandissima pompa ricevuta et incontrata dalli ambasciatori di Sua Maestà.

Sin qui la Prussia è un bellissimo paese, quasi tutto in pianura, fertile assai di grani e biade et in generale. La cervosa o birra di questo paese è stimata assai buona, perché è molto gagliarda et ubriaca come il vino, con maggior detrimento della salute di chi si ubbriaca, poiché sta tre giorni a digerirla. Per li forestieri però è troppo potente, come che è fatta di solo grano e la maggior parte ha due cotture, è di colore (32<sup>v</sup>) nero, densa assai et amara.

Li Prusacchi vestono tutti alla tedesca e parlano tedesco grosso. Sono di bell'aspetto e persone di molto garbo e giuditio, et assai industriosi e politi.

La principale città di Prussia è Danzica, doppo la quale vi è Turogna [Toruń], Culma [Chełmno] e Elbinga [Elbląg], città assai belle e civili, tutte di pietra et in fortezza, le quali due prime sono situate sopra la Vistola.

La sera delli 6 Giugno dormimmo in un meschinissimo villaggio, il primo di Pomerania, et il Venerdì mattina passassimo per Stolpa [Szupsk], città di Pomerania, detta dal fiume Stolpa [Szupia] che la cinge attorno. È città antica, non molto grande, tutta di muro, con le sue (33) muraglie attorno, vicino alle quali vi è un bel castello o palazzo<sup>60</sup>, nel quale di continuo risiede la Principessa di Croys, vedova moglie già dell'ultimo Principe di Pomerania, la quale ha un solo figlio maschio.<sup>61</sup>

La città è in bellissima pianura, tutta fertile. La notte dormimmo in un villaggio appresso una deliciosissima et amenissima selva de' pini selvatici, piantata a posta con grande artificio con gli arbori assai forti a filo, uno rimpetto all'altro, in forma quadrata, et in mezzo alla quale vi era una grande piazza o vacuo in forma rotonda da starvi a mangiare et in recreatione, e ne' prati avanti detta selva vi nasce quella terra nera che si abbrugia, della quale dirò qui (33<sup>v</sup>) abbasso.

Il Sabato mattina delli 8 di Giugno passassimo a buon'hora per Sellaga [Sławno], città antica, murata e rovinata dalla guerra de' Svetesi<sup>62</sup>, ha attorno il fiume Visier [Wieprza], appresso della quale si passa per una bellissima selva di quercie.

La notte stassimo in un castello detto Zava [Sianów], murato, tutto rovinato, appresso del quale vi era pure una bella selva di quercie.

La Domenica mattina delli 9, sul far del giorno, passassimo per un horrido bosco di cinque in sei leghe di lunghezza, nel quale vedessimo trentasei corpi d'huomini amazzati et assassinati dalli Svetesi in tempo della guerra, li quali corpi erano sepolti in (34) terra, sopra de' quali vi erano gran cataste de' rami d'arbori secchi, e sassi ancora, essendo in quel paese costume di chi passa vicino ad un corpo ammazzato di gettarli sopra o un sasso o un ramo di frasca, et erano in vari luoghi del bosco su la strada maestra, il che per l'oscurità e densità del bosco ci rese non poco timore, massime che nel fine del detto bosco vedessimo a calar giù alla lontana da quaranta persone armate, le quali ci avvedessimo poi essere huomini con donne, le quali andavano ad udire la loro messa e predica heretica al luogo dove dormimmo la mattina.

Detto bosco è sotto il monte calvo, detto in quel linguaggio Collembergh, vicino al quale immediatamente si passa (34<sup>v</sup>) per Cheslin [Koszalin], castello murato, piccolo ma bello, situato in pianura, et a pranso giungessimo a Cherlin [Karlino], città già episcopale prima che vi fosse l'heresia, e non molto grande, tutta murata e competentemente popolata di persone ancora civili, benché molte case vi siano rovinate et abbandonate dalli habitanti in tempo della guerra, et ha da una parte il fiume Bissant [Paręta]. Vi si conserva ancora assai bene la chiesa cathedrale<sup>63</sup>, della quale quelli

heretici si servono per li loro essercitii et officii, nella quale chiesa è sepolito l'ultimo vescovo cattolico di casa Vayer<sup>64</sup>, il quale è vicino all'altar maggiore in mezzo alla chiesa, dentro un bel tumulo di marmo, con un bello epitaffio in versi latini in lode delle virtù (35) del detto vescovo, fra le quali vi ascrive in un verso questa: *Et poterat prompte lingua latina loqui.*

In questa città io viddi fare un mortorio di un heretico morto, di primi della città, il quale era rinchiuso in una cassa coperta di nero e portata su le spalle di otto persone. Precedevano il morto gli amici e li parenti a due a due, e li più stretti e più congiunti di sangue erano li ultimi e più vicini al corpo. Questi erano vestiti di scoruccio, con li veli al cappello e ferraoli lunghi sino al piede, e li altri di panno nero. Di dietro era seguitato dalle femine della città, amiche della casa del morto e parenti, le quali le più strette erano le prime e più prossime al corpo, e col medesimo ordine delli (35<sup>v</sup>) huomini andavano a due a due vestite di scoruccio, le quali con il ferraiuolo che sogliono portare lungo sino alla cintura si cuoprivano alla rovescia la testa, che appena vedevano la strada nel camminare, e senza lumi e con gran silentio, al suono però delle campane, lo portorono alla detta chiesa già catedrale, nella quale il loro ministro con una cotta stretta all'altare maggiore recitava alcune orationi in quella loro lingua e le intuonava al popolo il quale ad alta voce li rispondeva, e doppo uscirno processionalmente col corpo sul cimiterio della chiesa, accompagnato dal detto ministro, et ivi in una fossa già preparata, circondata dalli parenti et amici del morto, lo posero, cominciando (36) il ministro a gettarli sopra una pala di terra, e di mano in mano ciascheduno delli astanti, i quali poi si ricondussero con li parenti del morto alla sua casa, et ogn'uno se ne ritornò alla propria. In questo giorno fece gran caldo.

La notte dormissimo in un villaggio dove l'hospita, che era di Slesia, per molti anni che stava ivi si manteneva buona cattolica, e dal marito si faceva condurre una volta il mese ad un luogo lontano quindici leghe di là per confessarsi e comunicarsi da un prete cattolico che stava ivi.

Il Martedì mattina delli 11 di Giugno pranzai a Colneu [Goleniów], castello già bello, ma hora rovinato dalla guerra, nel quale vi è una bella chiesa già de' cattolici.<sup>65</sup> Doppo (36<sup>v</sup>) haver pransato passassimo un bruttissimo bosco, lungo quattro leghe e tutto acquoso, e la sera per tempo giungessimo a Stetiin [Szczecin], città primaria di Pomerania e residenza già di quei Principi.

La città è in sito piano, appresso il bel fiume Odera [Odra], navigabile, il quale la costeggia da una banda, e si passa due volte prima di entrare nella città, la quale per questa parte è inespugnabile e fabricata tutta di muro, recinta attorno d'altissime muraglie, ornate di molte torri sopra e terrapienate attorno dal di dentro, ha bellissimi fortificationi, massime da quella parte dove non è il fiume Odera, e vi stanno 1300 soldati di continuo presidio.

(37) È bella città e commodamente popolata; è posseduta hora dalli Svetesi, i quali la pigliarono in quest'ultima guerra<sup>66</sup>, e vi risiede di continuo il Generale de' Svetesi et alcuni altri capi di guerra. È lontana dal mare diciotto leghe di Pomerania, le quali sono longhissime e fanno più di sei miglia italiane per legha.

Ha di singolare la chiesa di San Giacomo<sup>67</sup>, bellissima, lunga e larga assai, fatta di tre altissime navi a volto et una in giro attorno l'altare maggiore, dietro al quale si vede un grande e bello horologio artificiosissimo, il quale mostra le hore, il giorno, il mese, l'anno, le calende, la luna, il sole, e loro mutationi, con tutte le feste dell'anno, et ha un bellissimo organo.

Vi è un'altra chiesa (37<sup>v</sup>) di Santa Maria<sup>68</sup>, la quale in tempo de' cattolici era la loro catedrale et hora si servono quelli heretici per chiesa maggiore e parrocchiale. Questa pure è bellissima e della medesima grandezza dell'altra, anzi più larga, con tutti li suoi altari et immagini, come pure ha l'altra chiesa, et ambedue hanno altissimi campanili assai belli e ben fatti, con le piramidi di sopra assai aguzzate a proportion.

Vi è un'altra chiesa assai bella, della medesima struttura delle due sudette, ma però inferiore, la quale di già era de' Padri Franciscani.<sup>69</sup>

Vi è il castello, o il Palazzo Ducale<sup>70</sup>, ove risiedevano li Principi e Duchi di Pomerania, fabricato con grandissima magnificenza (38), ove risiede il Governatore di Pomerania<sup>71</sup> il quale, come tutti gli altri ufficiali, è Svetese e dipendente della Regina di Svetia.<sup>72</sup>

Il detto castello è bello assai et ha molto del maestoso, massime nell'entrare dentro un grandissimo cortile quadrato e tutto circondato di altissimi edifici, ne' quali vi sono belle sale et appartamenti regi, con tutte le commodità necessarie per li padroni, corteggiani e per servitori.

In detto palazzo vi si conserva insepolto il corpo di Boguslao, ultimo Duca di Pomerania<sup>73</sup>, morto da quindici anni in qua, rinchiuso in una bellissima cassa di ottone indorato, in una stanza tutta addobata di scoruccio, alla quale sono deputati alcuni servitori con suoi lumi (38<sup>v</sup>) attorno.

Da una parte detto castello o palazzo ha una chiesa mediocre, la quale era la cappella delli Duchi di Pomerania<sup>74</sup>, i quali dal detto palazzo venivano al coperto ad udir messa e li divini uffici in detta chiesa sopra certe belle loggie e stanze, le quali con certi gabbioni ben fatti corrispondono sopra la detta chiesa, nella quale sono sepelliti tutti li Principi e Duchi di Pomerania, i quali sono undeci, le statue de' quali, tutte armate, con le loro insegne, stanno attorno alla detta cappella, la quale è più bella, e molto più di quella dell'Imperatore in Vienna.

Le persone et huomini di Stettino sono belli, di buona presenza, civili e molto cortesi verso li forestieri, a' quali ognuno (39) di qualsivoglia stato e conditione fa di beretta.

Sono però tutti heretici di religione luterana, né fra di loro vi è alcun cattolico.

Se bene la città ha li suoi consoli et altri ufficiali civili, nondimeno hora il Governatore la governa dispoticamente e come padrone assoluto.

Le femine ordinarie portano in testa un berettino piano, tondo, coperto tutto di pelle negri di martori e gibellini, e si lasciano andare dietro alle spalle li cappelli involti in una grande treccia. Le nobili però vestono alla tedesca con la testa scoperta, e molte all'usanza francese, introdotta doppo che li Svetesi occupano la città di Stettino.

(39<sup>v</sup>) Vi è costume in quelle hosterie, conforme ho poi veduto anche in Alzatia [Holstein] et Olanda, di tenere vicino alla tavola una cassetta da cercare chiusa, nella quale si mettono le multe e pene di quelli i quali non stanno con modestia a tavola, ingiuriano di parole il compagno, dicono parole indecenti o altro, conforme alla prohibition che si tiene in foglio stampato nella medesima camera dove si mangia, le quali pene si essigono immediate et irremissibilmente dall'hoste, il quale in quelle parti suole con l'hostessa mangiare alla medesima tavola con li forestieri, non facendo l'hosteria se non persone civili e commode, le quali trattano assai bene et hanno quelli piatti e vasi di stagno di Fiandra così ben polita che appaiono d'argento. (40) In tutti li giorni sogliono sempre mettere in tavola con la carne due piattanze di pesce, sì per

l'abbondanza che ve ne è, e carestia di carne, come anche in riguardo alli mercanti cattolici, i quali sogliono passare da quelle bande, anzi, che quando uno si scuopre o dà inditio di essere cattolico, essi medesimi il Venerdì et il Sabato mettono in tavola più vivande di pesce che di carne, la quale alcuni heretici ho veduto molte volte a lasciare per non scandalizare, dicevano, il prossimo.

E già che si tratta di una città principale degli heretici, nella quale si vive con gran civiltà e politica, ad imitatione di tutte le altre città e paesi heretici, è bene a discorrere succintamente delli heretici, del modo loro (40<sup>v</sup>) di vivere e trattare con li cattolici.

Che perciò è da sapere che in qualsivoglia città e paese heretico li cattolici sono trattati con grande cortesia dalle persone civili e discrete, le quali non hanno alcuna consideratione alla diversità della religione, come hanno li putti e femine, le quali conoscendo uno per cattolico lo maltratterebbero a guisa che noi in Italia li Hebrei, e forse peggio ancora, come successe a me in Frigia, nella città di Emden, ove una femina calvina vecchia che dal farmi il segno della Croce nel recitare il Divino Officio in camera mia, mi cominciò dalla finestra sua a farmi mille smorfie e dirmi nel suo linguaggio mille impropri, con sputarmi sino in faccia dalla sua finestra, a segno che mi (41) convenne serrare la mia subito per rimuovere l'occasione di qualche ingiuria publica.

È ben vero che quando si entra con li heretici in discorso di religione, con tutto che siano civili e discreti, sempre a noi, cattolici, danno qualche staffilata o motto piccante, e per lo più sopra li scandali de' nostri vescovi, preti e religiosi, e sopra le speditioni spirituali che si fanno pagare in Roma, come che non sono ben informati dello stile della Corte Romana, dalla quale non cavano se non quello che essi ponno falsamente interpretare contro di noi. Che perciò io darei per avvertimento ad un nostro cattolico che havesse a passare per quelle parti, di non entrar mai egli in simili discorsi di religione, anzi a troncarli più che mai potesse <la strada> con leggiadria, (41<sup>v</sup>) senza però dar sospetto alli heretici di sfuggirli per non saper rispondere, e di non piccarsi mai apparentemente, né con heretici mostrar di essere in collera per simili discorsi, da' quali egli havesse ricevuto qualche motto o mortificatione, per non dar maggior occasione a loro di schernirlo e beffarlo.

È costume fra di loro che prima di mettersi a sedere alla tavola, di stare in piedi un mezzo quarto d'hora a fare oratione, con la faccia coperta con la falda del cappello, per imitare l'Evangelio di San Matteo in quelle parole: *Cum oratis non eritis sicut Hippocritae qui amant in Sinagogis, et [in] angulis platearum stantes orare ut videantur ab hominibus: Amen dico vobis receperunt mercedem suam. Tu autem* (42) *clauso ostio ora patrem tuum in abscondito.*<sup>75</sup>

Dal qual atto si conoscono e scuoprono tutti li heretici, e dal non imitarli li cattolici ancora, i quali in niuna maniera si devono mostrar mai di non essere tali nell'imitare li costumi et usanze heretiche, le quali da soli heretici sono usate. Ponno bene li cattolici, anzi lodo di non scuoprirsi tali ne' paesi heretici senza però necessità, per sfuggire molti incontri e beffamenti che sogliono ricevere molte volte dalli heretici indiscreti e perfidi, da' quali alle volte essendo il cattolico interrogato di che religione sia, procuri di salvare o sfuggire con bel garbo la risposta, non essendovi obbligo di rispondere in ciò se non a chi ha autorità di interrogare, conforme ancora mi (42<sup>v</sup>) fu confermato dalla viva voce di Nostro Signore Innocentio Decimo<sup>76</sup> in una benignissima audienza che mi diede, o pure s'ingegni con risposta equivoca di acquietarli, come facevo io con

dire loro di essere christiano come essi. Del resto tratti con loro sempre con atti indifferenti, senza mostrare di che religione si sia, che così si farà ancora più stimare da loro, e quando l'importunità di qualche heretico necessitasse dichiararsi, non ci dobbiamo vergognare di confessarci cattolici romani, a differenza delli luterani, i quali anch'essi si chiamano cattolici evangelici, come dirò di sotto.

Laonde io per sfuggire di non scuoprirmi senza necessità cattolico, nell'atto di andare a tavola solevo fingere di non spicciarmi in tempo di essere con loro a lavarmi (43) le mani, ma di arrivare in quel mentre che essi si mettevano a tavola, e quando io mi trattenevo qualche giorno in una città ed hosteria per trovarmi io ancora alla benedittione della tavola, avanti di essa deponevo il cappello, fingendo o che mi desse fastidio o mi facesse caldo, ed io ancora, con gli occhi bassi, facevo con la mente oratione a Dio, e poi mi mettevo a sedere con li altri a tavola.

Sopra di che si dà per avvertimento che in quei paesi heretici, come ancora ho costumato io ne' cattolici, di farsi portare nelle hosterie più principali, nelle quali non solo si è trattato di buonissimo letto e di tavola lautissima, e con somma politia, ma ancora col farsi mettere alla prima tavola e nelli (43<sup>v</sup>) appartamenti più nobili si fa la persona conoscere per civile e galanthuomo, per essere come tale rispettato dalli altri commensali, i quali conforme fanno giudicio della qualità della persona o dall'habito, o dal modo di trattare, o dalli servitori che ha seco, gli danno a tavola quel luogo che a loro pare più proportionato alla qualità della persona, la quale però haverà sempre riguardo di non mettersi ne' primi luoghi, se non sforzato dalli inviti e cortesia delli commensali, fra quali ben spesso vi sono personaggi grandi incogniti, i quali girano il mondo.

E così con l'essere fra persone civili e nobili, benché heretici, la persona viene più rispettata dalla gente bassa che lo conoscono per cattolico, e dalli (44) commensali si è trattato con ogni sorte di modestia, e ne' discorsi che ponno succedere di parlare di religione, li quali, come ho detto, è sempre bene sfuggirli, massime che quando si mangia con personaggi grandi incogniti, sogliono per lo più havere il loro ministro o predicante appresso di sé, e lo tengono a sedere a tavola con loro, e sogliono haver gusto di sentirlo cimentare con qualche cattolico in materia di religione, e li predicatori, come per lo più persone superbe e che si pavoneggiano del loro sapere, per dar gusto alli astanti non si fermano nel solo discorso di religione, ma molto più trascendono li limiti della modestia per schernire maggiormente il cattolico, al quale sogliono rimproverare li viti e (44<sup>v</sup>) scandali che sono fra cattolici, e massime sopra la vita licentiosa o poco esemplare di qualche nostro vescovo, o prete, o religioso, e non considerano che non per questo la nostra religione è tale. Laonde è bene in simili incontri di sfuggirli al possibile, o con non mettersi in cimento o con levarsi con bel garbo da tavola.

Un altro utile grande si cava dalla tavola e conversatione con persone civili e nobili, et è che dal loro discorso si impara assai, come che essendo tutti forestieri, ciascheduno non solo discorre del suo paese, delle qualità, costumi et usanze di esso, ma ancora delli paesi che ha veduto, e di quello dove si ritrovano, pigliandosi informatione minutissima uno dell'altro di (45) tutto quello che è necessario. Et è bene a sapere di qual paese è l'hoste che, come si è detto, è persona civile e sta a tavola con li hospiti; è obligato a sapere tutte le cose del paese et ad insegnare alli forestieri, come sono obligati ancora li vettorini e cocchieri di insegnare alli viandanti che conducono

tutti li luoghi che si vedono per strada con li loro nomi, sotto pene gravissime, e questo modo di vivere è in ogni paese heretico.

Occorre alle volte che fra questi heretici civili e nobili vi sia qualche pseudocattolico o pure qualche finto cattolico, il quale per tirar fuori il cattolico a mostrarsi tale, o a discorrere di materia di religione, o a confessare alcuni privati abusi o (45<sup>v</sup>) scandali che sono nella nostra religione cattolica, si finge egli col cattolico di essere cattolico, havendo però condettame o intelligenza dell'artificio con li altri, i quali se ne pigliano sommo gusto dal vedere che questo finto cattolico mostra di difendere le nostre ragioni nelle cose di poco rilievo et in quelle di grave momento si mostra tepido, o pure si confessa vinto, come accadette in Amburgo ad uno di quei Polacchi<sup>77</sup> che erano meco, come dirò di sotto.

Quando poi accade per necessità di ridursi in una hosteria ordinaria, nella quale non vi siano che persone ordinarie heretiche, bisogna mostrarsi di essere di qualità a loro superiore, senza però nota alcuna di superbia, e mostrar loro cortesia, essendo (46) la gente bassa fra di loro superbi di natura, e trattenerli con discorsi non toccanti in niun modo il punto di religione. E ritrovandosi il cattolico in Venerdì o Sabato all'hosteria con loro, procuri in ogni modo mangiar solo, con avvisare l'hoste che non prepari che pesce, e quanto meno si farà conoscere con le persone ordinarie e basse per cattolico, farà bene e non si esporrà a strapazzi, perché, come ho detto di sopra, queste simili persone <odiano assai li cattolici, essendo come persone> semplici et ignoranti imbevuti assai dalli loro predicanti, i quali danno loro ad intendere che noi altri cattolici siamo di costumi assai corrotti et abominevoli, che siamo idolatri delle pitture e statue che teniamo nelle nostre chiese e case, che li nostri vescovi, preti, e religiosi (46<sup>v</sup>) vendino le Cose Sacre, tenghino le concubine e siino di pessima vita e di cattivissimo esempio, e che il Nostro Pontefice<sup>78</sup>, oltre mille insolenze e bugie che dicono di lui, danno ad intendere li medesimi predicanti che non sia un huomo come li altri, ma che habbia la testa di satiro, le corna in testa, li piedi di capra e simili mensogne, per renderlo maggiormente abominevole appresso la plebe, a segno tale che questi concetti si imbevano dalle madri a' figli, i quali quando li vogliono far star cheti o fare paura, gli nominano il papa, <come noi alli nostri nominamo> la beffana o il brutto babao.

Le quali mensogne però sono credute dalle femine e dalla sola plebe bassa e da villani, ma non già dalle persone civili (47) e di giuditio. Laonde a mio tempo successe in Polonia che essendo il Palatino di Culma<sup>79</sup>, di religione luterana, ad ascoltare in una sua chiesa un predicante, quale fra le altre invettive che faceva contro il Papa de' cattolici diceva che avesse corna, etc., il palatino si rizzò furibondo in piedi et ad alta voce gli disse che tacesse e non dasse ad intendere a quei villani semplici queste mensogne del Papa, il quale era un huomo come li altri, e l'haveva veduto egli stesso, ma che parlasse solo sopra l'interpretatione dell'Evangelio e della Sacra Scrittura, e lo mortificò, come meritava, benché non mai a bastanza.

Maggiormente si accresce quest'odio delli heretici di conditione (47<sup>v</sup>) ordinaria e bassa contro li cattolici dall'intendere che noi altri in Spagna et in Italia habbiamo tanto abborrimento contro di loro, che non solo non permettiamo che gli heretici vi habitino et habbiano il commercio con li cattolici, ma il peggio, che li abbruciamo vivi, il che fa che ci aborriscono maggiormente.

Molti cavalieri heretici ancora in vari luoghi loro, massime in Amburgo, Brema et Amsterdam, si lamentavano meco che essi, quando venivano in Italia e per qualche



accidente si mostravano heretici, erano stati strapazzati dalli hosti e gente bassa, sfuggiti da gentilhuomini e persone civili, e mostrati a deto dalli putti, e rimirati (48), come che havessero le corna in testa, cosa che essi non facevano alli cattolici, massime Italiani, con li quali più tosto usano ogni sorte di cortesia, come che essi ancora sono christiani, il qual termine usano li heretici sempre che vogliono concitarsi l'animo e benevolenza de' cattolici.

Quando questi heretici vengono in Italia, s'informano minutissimamente delli costumi e modo di vivere di noi altri cattolici, massime toccanti la nostra religione, e fanno particolare diligenza di vedere essi stessi li scandali et abusi di noi altri, e si scandalizzano assai di vedere che nelle nostre chiese non si stii con quella divotione che stanno essi nelle loro, che si negotii, si ciarli, e si faccia l'amore con le femine.

In questo proposito (48<sup>va</sup>) successe a me in un villaggio di Olanda, vicino a ....., che nello scendere dal carro mi si presentò avanti l'hoste, il quale era un vecchio di ottanta e più anni, forte però e robusto, il quale, conoscendomi all'aria per Italiano, m'interrogò in lingua italiana se io ero cattolico et Italiano. Io gli risposi che dal suo parlare italiano così franco mi credevo che egli fosse tale, mi rispose di essere come me Italiano, essendosi allevato per tutto il tempo della sua gioventù in Italia in servizio di molti Signori et ultimamente di un Principe di Modena. Io me gli accostai all'orecchio e gli dissi che dunque doveva essere buon cattolico romano. Mi rispose che no, soggiogendomi che egli fu bene vicinissimo a dichiararsi cattolico, ma che cominciando egli a frequentare le nostre chiese una mattina (49) vidde, mentre udiva messa, un giovine [che] in chiesa et avanti l'altare, ove si celebrava, burlava un vecchio, al quale gli levava gl'occhiali e se li metteva egli al naso, beffando il vecchio, da che il detto Olandese prese tanto scandalo che subito si rimosse dalla buona volontà che aveva di farsi cattolico, e sopra di ciò essagerava assai contro li cattolici che non portavano rispetto né alle chiese né a Dio, il quale quel giovane aveva avanti di sé su l'altare.

Le quali cose essi poi minutissimamente le scrivono in paese, e ritornati, le amplificano assai e le publicano a tutti, e pregano l'istessi predicanti a dirle su li pulpiti, con nominare ancora le città, li luoghi e le persone cattoliche più cospicue, nelle quali o dalle quali si sarà veduto (49<sup>va</sup>) qualche scandalo, e del tutto ne danno notitia ancora alli predicanti di altre città, con i quali hanno in queste materie corrispondenza continua.

Ed io nella Prussia Ducale viddi stampata in questa lingua una predica heretica, fatta in Olanda da un frate Domenicano, il quale in quell'anno per suoi privati interessi si era apostato dalla religione cattolica, la quale, come era stata rabiosamente composta contro il Papa e li cattolici, veniva mandata, dispensata e pubblicata per tutti li paesi heretici, ne' quali io vedevo continuamente li avvisi di Roma e foglietti stampati, ne' quali vi erano grandissime particolarità, massime con mille bugie delle actioni del Papa e de' Cardinali, e da molti io intesi che molte città principali heretiche mantengono li suoi agenti heretici (50) in Roma con grossissime provisioni per esser bene informati di tutto quello che giornalmente succede in Roma, e Dio volesse che almeno scrivessero la pura verità, senza vestirla et abbellirla di molte bugie e menzogne, come fanno per mostrarsi alli loro paesani maggiormente fruttuosi e necessari in questa Corte di Roma.

Sopra le quali exteriorità e scandali detti heretici si fondano assai per confermarsì maggiormente nella loro falsa religione, la quale mostra qualche buona apparenza

esteriore, e quando discorrono e disputano con li cattolici, non li dicono altro se non che voi fate questo, li vostri vescovi, preti e religiosi fanno quest'altra cosa, toccando della nostra religione il concreto et il solo personale, ma non già l'astratto della medesima nostra religione, (50<sup>v</sup>) la quale nissuno heretico dice che sii cattiva. Conforme piacendo a Dio, e se il tempo o le mie occupationi me lo permetteranno, io discorrerò fusamente sopra questa materia in un trattato separato<sup>80</sup>, nel quale mostrerò li abusi e scandali loro, et il modo col quale si convincono, massimamente con l'inconvenienti et assurdi grandissimi che hanno nella loro falsa religione, dalli quali vengono a restare confusi con loro vergogna.

Il maggior danno che riceva la nostra Santa Religione Cattolica è dalli predicatori heretici, i quali sono chiamati dalli heretici i loro pastori.

Questi per lo più sono persone di alta statura e di bellissima presenza, e di natura grave, facondi assai nel dire, e di grandissimo (51) credito e reputatione appresso tutti, li quali riveriscono come padri e pastori delle loro anime e veri interpreti del Sacro Vangelo.

Portano un habito assai grave e maestoso, tutto nero, cioè una veste longa di panno fino d'Olanda che copre tutto il piede, con le maniche della medesima longhezza assai larghe, a guisa di quelle delle vesti delli Signori Dottori di Bologna, usano collari assai grandi et increspatis in forma longa e rotonda di tela bianca sottile et sostenuta dall'amido, a guisa di quelli de' Svizzeri, ma di forma maggiore, non portano però manicini per mostrare più maestà e sodezza. In testa portano una grande beretta tonda, larga, con certi incavamenti attorno che la fanno restringere dalla parte che tocca e copre la testa, le scarpe hanno (51<sup>v</sup>) di veluto e li inferiori di panno o di scammozza.

Hanno grosse provisioni, conforme alla qualità della città o luogo dove stanno, e le città grosse li fanno venire da paesi lontani quando sanno che sono eccellenti nella loro falsa dottrina.

Hanno tutti le loro moglie ad effetto, ché contentandosi di quelle non habbiano occasione o impulso di dare scandalo in materia di carnalità.

Se ne stanno assai ritirati in casa e si astengano di lasciarsi vedere senza necessità per le città, massime per le piazze, per conservarsi maggiormente il rispetto e veneratione che hanno appresso il popolo.

Predicano tutte le feste, (52) conforme al calendario antico, e tutte le Domeniche, et in molti luoghi fra la settimana ancora o quando si fanno digiuni per qualche bisogno, nel qual tempo predicano mattina e sera, et il popolo non mangia mai in quel giorno, il quale impiega tutto in oratione nelle chiese, et ogni uno abbandona le case a segno tale che ritrovandomi io in Pomerania in questi tempi, ove la Regina di Svetia<sup>81</sup> aveva fatto indice o publicare un digiuno universale, non potevo mai in quell'hosteria ritrovare cibi caldi, né indurre alcuno, anco per forza di danari, a cuocermi qualche cosa, ma mi conveniva havere di somma gratia che in detto tempo di digiuno mi volessero dar pane cattivo assai, formaggio e birra o cervosa, la quale per tutta la Pomerania è pessima, (52<sup>v</sup>) e l'haverei fatta male assai, se non havessi havuto sempre meco una cantinetta di vino.

Quando detti predicatori predicano su li loro pulpiti, come li nostri stanno sempre in piedi e scoperti di capo col loro habito, et in alcuni luoghi, e per solennità, si mettono una cotta con le maniche però strette, e tengono sempre sul pulpito un libro

di Evangelii, et attorno al detto pulpito vi è dipinta l'effigie di Lutero o di Calvino, secondo la religione di quel paese.

Sono però molti di questi predicanti di nascita ordinaria e bassa, sciegliendoli li heretici per il loro valore e virtù, e ne' luoghi piccoli mi sono stati mostrati sarti, barbieri e macellari, i quali nelli giorni di festa servivano di predicanti (53) al popolo, e questo procede, perché è lecito ad ogni uno interpretare l'Evangelio come essi vogliono, e chi ha spirito e si delecta di leggere la Bibbia, quello può riuscire, se vuole, predicante.

Tutti li Evangelii, Bibbia e libri loro sono stampati nella loro lingua volgare, acciò che ognuno li possi leggere. Che perciò le femine, come per le più zelanti della loro religione, non fanno che studiare li testi, massime la Bibbia, la quale, come tutti li heretici, hanno benissimo a memoria, ed esse disputano più rabbiatamente delli huomini con li cattolici, fra esse predicano et istruiscono li figli.

E l'esser lecito ad ognuno, et anco alle femine, d'interpretare la Sacra Scrittura et Evangelio a loro (53<sup>v</sup>) modo è uno di quelli abusi et assurdi grandissimi che essi hanno, come dirò, a Dio piacendo, in un trattato separato *De Hereticis, et modis illos reducendi ad Nostram Religionem Catholicam*.<sup>82</sup>

In Danzica vi era la moglie d'un orologiaio, la quale era stimata molto dotta fra di loro, alla quale ricorrevano molti per farsi esplicare e dichiarare li dubbi più oscuri che havevano sopra qualche Testo dell'Evangelio o della Sacra Scrittura.

In queste parti sul Mare Baltico, sino alle Provincie d'Olanda, questi paesi sono quasi tutti di religione luterana, la quale in che sii differente nel credere della nostra Santa Religione Cattolica, e dalla Calvina, lo dirò, come ho detto, in un discorso o trattato separato, bastandomi (54) di accennare per hora il solo loro modo di vivere e li costumi loro al di fuori.

Li lutherani, come ho detto di sopra, in quello che riguarda il governo della coscienza et anime loro, si servono delli predicanti per loro pastori, i quali così chiamano. Questi in ogni festa fanno la predica al popolo nelle loro chiese, ascoltano le confessioni de' luterani, li quali in ginocchioni si confessano de' soli peccati in genere, senza esprimere punto la specie o circostanza del peccato, e ricevono dalli medesimi l'assoluzione.

Poi il predicante va all'altare con la cotta e stola al collo, e calice, assistito da doi altri con la cotta, dice la messa in quella forma loro, cioè il Credo sino verso il fine, senza però il *Credo in Unam Sanctam Catholicam Ecclesiam*, con certe (54<sup>v</sup>) altre orationi, et in mezzo alla messa comunica il popolo *sub utraque specie* in questa maniera: chi va per comunicarsi s'inginocchia all'altare al corno dell'Evangelio in fianco dell'altare, dove è il predicante con le particole di hostia in un vaso di argento indorato, a guisa di pisside, e dal medesimo riceve la particola in bocca, doppo se ne va per dietro all'altare dall'altro corno dell'Epistola, ove al fianco dell'altare vi è un altro ministro con un calice pieno di vino, il quale quei miseri pensano sangue consacrato, e dal medesimo ministro lo ricevano pure in ginocchioni, e con li occhi bassi se ne ritornano alli loro luoghi in chiesa.

Cantano tutti ad alta voce prima della messa li Salmi di David et altre orationi in quella lingua loro volgare, ogni volta che si riducano in (55) chiesa per officiare.

Le chiese luterane sono quasi tutte le medesime che furono usurpate alli cattolici, e le mantengano nella medesima maniera, per lo più senza alcuna politia, conservano

tutte le immagini et altari, i quali sono tutti spogliati di tovaglie, benché essi non usino né habbino in veneratione le immagini de' Santi.

Si servono dell'organo, usando anch'essi la musica, il suono delle campane et il battisterio, battezzandosi essi quasi nella medesima maniera di noi altri cattolici, e come noi altri sono christiani.

Quando un cattolico entra in una chiesa luterana, benché come profanata dall'heresia non si dovrebbe scuoprire, nondimeno è bene a non coprirsi in riguardo all'Imagini de' Santi che vi sono, e per non concitarsi maggiormente l'odio de' luterani, senza però inginocchiarsi (55<sup>v</sup>) né cantare con loro li Salmi.

Io fingevo di tenere il cappello in mano per il caldo, tenendo però coperta la testa con un berrettino alla francese.

Ritornando al filo del mio discorso.

Sino a Stettino la Pomerania è un bellissimo paese, il quale consiste in pianure grandissime, molto bene coltivate, e da una banda, cioè a mano dritta nel venire a Stettino, adornato di qualche delitiosa collina.

Il paese è fertilissimo et abbondante di grano e biada, e vi si fa grande incetta di porci, de' quali erano pieni tutti quei luoghi murati, ne' quali li tengano la notte per esser tutti li villaggi stati abbruciati per la guerra<sup>83</sup>, e molte volte mi sono ritrovato ad aspettare un'ora alle porte che uscissero quelle mandrie di porci, (56) delli quali abonda il paese per la quantità di ghianda che vi si raccoglie in quelle selve di quercie, le quali sono delitiosissime per la vista et per lo spasseggio. Che perciò vi si fanno buoni prosciutti, ma non già salami, li quali li paesani non hanno il modo di fare se non in qualche casa di privato. Vi è ancora gran quantità di pecore per li buoni pascoli che vi sono.

In questo paese si cava quella terra nera<sup>84</sup> che si abbruccia e fa fuoco, la quale nasce in certi porti aquosi e pantanici, la quale di sopra ha certa herbetta sottile con molte radiche, si leva col paletto in certe fette larghe poco più d'un palmo e grosse tre in quattro detta, levate di piatto a guisa di un piano sopra l'altro, le quali fette o pezzi si mettono a seccare al sole nella stessa campagna, la quale (56<sup>v</sup>) terra quando è secca riesce leggerissima et humida, non è molto grave come l'altra, et è assai negra, la quale però non tinge punto le mani di chi la maneggia.

In Stettino mi fermai due giorni, di dove il Venerdì mattina delli 14 di Giugno partii con la compagnia doppo haver fatto collatione, et immediatamente vicino alla città si entra in un brutto bosco, assai grande, di nove leghe di camino, per il quale consumassimo tutta la giornata, facendo sette leghe di Pomerania, le quali sono cioè sei in sette miglia italiane l'una, e la sera dormissimo in un castello rovinato, il quale ha a canto un fiume, lontano tre leghe dal mare.

Il Sabato mattina delli 15 detto pransassimo in Amclam [Anklam], città non brutta, ma però molto rovinata, la quale è tutta in fortezza (57) sul fiume Ree [Peene], che va al mare poco lontano di là. In detta città vi è una buona hosteria, la quale è unica su la piazza grande. Vi sono due gran chiese<sup>85</sup> con bellissimi campanili, la città però non è molto popolata. La notte dormissimo in un misero villaggio, ove non era cosa alcuna da mangiare, ma la sola birra, assai cattiva.

La Domenica mattina delli 16 di Giugno, doppo una lega e mezza, passassimo per Domiin [Demmin], città in fortezza, non molto grande né molto popolata, sul fiume Beiin [Peene], e vi è una bellissima chiesa<sup>86</sup>, alla quale concorrevano tutto il popolo per

udire la messa luterana, e questa è l'ultima città della Pomerania, la quale è tutta posseduta dalli Svetesi.

Da Stettino sin qui il paese non è così fertile come da Stettino (57<sup>v</sup>) in là, havendo patito maggiore danno dalla guerra. Che perciò non tutto il terreno è in coltura e le città e luoghi sono molto rovinati, i quali per prima erano bellissimi e tutti in fortificazione, con li suoi fiumi a canto a ciascheduna città o castello, con li quali hanno comunicazione.

In Pomerania vi è gran numero e quantità di streghe, alcune delle quali <sono conosciute pubblicamente per tali, alli quali> sogliono ricorrere quelli i quali hanno perduto o è stato rubato qualche cosa, la quale gliela fanno ritrovare con donare qualche tallaro o danaro alla strega, conforme alla qualità o quantità della robba perduta o rubbata, se bene per lo più queste streghe si sogliono contentare del poco, et il dare a loro un mezzo ungaro, o ungaro al più, è assai.

Si serve quella gente (58) delle dette streghe per mille altre sceleragini et enormità, e per lo più che tendono in vendetta di quelli che hanno ricevuto qualche sdegno o torto di qualcheduno.

Dette streghe per lo più sono vecchie assai e molto povere, le quali stanno su le strade pubbliche a sedere et addimandare l'elemosina a' passaggieri, a' quali si dà per avvertimento di non negargliela mai, perché fanno matti scherzi, e con li loro incantesimi fanno accadere molte disgratie alli poveri pellegrini. Da più condottieri io ho inteso che prima che essi davano l'elemosina a queste vecchie da loro non conosciute per streghe, sempre per strada si guastava o inzoppiva qualche loro cavallo, il che non accadeva quando li davano l'elemosina.

A Martino, mio servitore Tedesco, occorse in un luogo di Pomerania (58<sup>v</sup>), prima di arrivare a Stettino, che ricercato da una vecchia per l'elemosina, questa gli disse che facendogli qualche carità, che il Figlio di Abraham gli haverrebbe fatto avere qualche buona fortuna in quel giorno, come al contrario qualche disgrazia, se non gli havesse dato cosa alcuna, gli diede da tre baiocchi di moneta di Roma, l'istessa mattina egli, smontato dal carro a fare essercitio doppio un'hora di camino, ritrovò per la strada in una gran campagna un sacchetto con dentro trentacinque talleri.

Li detti cocchieri e condottieri stanno sempre con questo sospetto di streghe, sogliano la mattina nell'attaccar i cavalli al carro di farsi essi il segno della croce, poi farne una in terra con le deta, et un'altra sopra li occhi delli cavalli, ne' quali con grande superstitione sputano ancora.

(59) Il contagio di queste maledette streghe comincia a regnare sino dalla Prussia Ducale di Brandemburgo<sup>87</sup>, per tutta la Pomerania et Olzattia [Holstein], ne' quali paesi si castigano però con grande facilità e severità, e dappertutto se ne vedono delle abbruggiate a pali vicino alle forche, le quali stanno sempre al di fuori della città e luoghi, e quasi da per tutto si vede gran numero di pali, a' quali sono state abbruggiate dette streghe.

Per farle morire usano un bellissimo modo quelli giudici o scabini delle città per provare il delitto, cioè le legano con una fune alla cintura et da luogo alto et eminente le gettano et attuffano in qualche gran fiume o lago di acqua profonda. Se quella riputata strega va abasso e sotto all'acqua, è stimata che sia donna da bene, (59<sup>v</sup>) ma se sta a galla sopra l'acqua, hanno per segno quasi che certissimo che sii strega, che perciò molte di queste, doppo di vedersi gettate in acqua e stare di sopra, pregano il

carnefice ad aspettare ancora un poco, sperando esse di potersi cacciare sotto l'acqua.

Con questa sola prova agiutata da qualche altro inditio, benché non urgentissimo, quelli giudici le condannano irremissibilmente a morte, e vive le fanno abbruciare.

La detta Domenica mattina delli 16 Giugno, doppo una lega e mezza di camino lontano da detta città di Domiin [Demmin], si trovano li confini della Pomerania e si entra nel bel Principato di Mekelburgo [Meklemburg], il quale ha il suo Principe assoluto; et hora sono doi principi luterani<sup>88</sup>, l'uno ha un figlio unico, e l'altro doi, i quali in questo tempo si trattenevano (60) in Italia, nella città di Venetia, e dell'unico vi era qualche speranza della sua conversione alla religione cattolica. Arrivassimo e pransassimo in Gneii [Gnoien], primo castello di detto principato, assai bello; la sera dormissimo in Clessin [Tessin], villaggio assai buono.

Il Lunedì mattina gionsi a pranso in Rostok [Rostock], città principale del detto principato, assai bella e grande, sita in pianura, in fortezza, posseduta dal suo principe. Ha molte chiese assai belle, fra le quali quella di Santa Maria<sup>89</sup>, la quale è la maggiore et è bellissima, ha tre navi assai alte, con gran quantità di marmi al di fuori ancora della chiesa, e di dietro all'altare maggiore vi è un grande et artificiosissimo orologio<sup>90</sup>, a guisa di quello di Stettino, e vi si vedono campanili bellissimi e di altezza assai eminenti.

(60<sup>v</sup>) Rostok è una città delle più belle che io habbia vedute in Pomerania, poiché è grande assai di circuito e tutta piena di bellissime case, le quali hanno in vece di entrata una stanza assai grande o pure sala tutta ornata di bellissimi piatti, vasi e baccili di stagno di Fiandra, così bene politi che appaiono di argento.

La città è popolatissima, con gran quantità di persone assai civili, i quali sono tutti mercanti.

Vi è una bella Accademia o Studio<sup>91</sup>, dove va a studiare tutta la gioventù di quei paesi per imparare le scienze, molto bene fabricata, e di presente tutta abbellita et imbiancata.

Subbito doppo pranso, prima di partire, vedessimo uno de' più maestosi mortori che si siino veduti delli heretici, et era d'un (61) principalissimo della città, il quale vennero a pigliare a casa processionalmente tutte le persone più nobili e più civili della città. A doi a doi precedevano il corpo certi pupilli orfani di un luogo pio, poi li amici tutti vestiti di nero e li parenti di scorruccio, con ferraioli lunghi a terra, con gran veli al cappello, li quali erano seguitati a doi a doi dalli predicanti di quella città, li quali erano da dieci in dodici con il loro habito, come ho detto di sopra; appresso era portato da dieci servitori su le spalle il corpo del defonto, rinchiuso in una cassa coperta di panno nero et ornata tutta di chiodi indorati, e dalla parte della testa vi era un grand'epitaffio sopra una lamina di argento; appresso del morto venivano dietro a due a due le femine parenti piu strette del morto, e nella (61<sup>v</sup>) prima coppia vi era la moglie di esso, la quale haveva per le mani un figliolino, vestito pure di scorruccio.

Queste femine erano vestite, benché di scorruccio, nondimeno molto lindamente alla tedesca, coperte con certi velletti bianchi, lunghi da testa sino a' piedi, con li collari a scartoccio grandi, le quali, con l'altri che favorivano la sepoltura, erano più di venti coppie, tutta gente nobile e civile. Portato il detto cadavero in chiesa, vi si cantarono molti salmi e si dissero alcune orationi dal predicante, e poi lo seppellirono nel cimiterio con quelle medesime ceremonie che si sono dette di sopra, a foglio ..... .

Il giorno passassimo per Dobran [Doberan], monasterio già insigne de' Padri Cisterciensi<sup>92</sup>, i quali ivi havevano una ricca abbazia di cinquanta mila (62) tallari di

entrata; hora è posseduta da un Signor heretico. Il monasterio era bellissimo e grande assai, ma hora è tutto ruinato. Vi si conserva ancora la chiesa<sup>93</sup>, la quale è delle più belle e più grandi che si vedino, di tre navi altissime a volta, larga assai e longhissima, ma da una parte pativa assai dall'acqua.

In detta chiesa si conservano ancora in un cancello maltenuto certe reliquie lasciate ivi dalli cattolici, fra le quali ve ne sono alcune insigni, come è una piccola testa di un Santo Innocentino e la rete con la quale pescava San Pietro e San Andrea, la quale è di un filo grosso come un deto mengolo, di una certa materia bianca che pare più di bombace che di lino et a mio giuditio era di filo di canipa, la quale rete teneva dentro quell'armario con molte ossa di Santi sperdute (62<sup>v</sup>) e confuse, sopra di alcune delle quali vi era la nota del nome, e le maneggiava un heretico che ce le mostrava.

Appresso detto monastero vi è una delitiosissima selva di quercie grossissime, sopra certe collinette attorno il detto monasterio, con alcuni canali di acqua viva, la quale delitia godevano li religiosi di detto luogo e monasterio, il quale è tutto recinto di altissime muraglie.

La notte fossimo in Grabiin, castello del detto Principato di Mekelburgo, et il Martedì mattina delli 18 Giugno giongessimo a pranzo a Vismar [Wismar], città bella del detto Principato, hora occupata dalli Svetesi, i quali hanno ivi un buono presidio di soldati e vi stanno molti ufficiali da guerra.

La città è in sito piano, (63) assai grande e bella, con strade longhe, larghe, ornate di belli edifici, molti de' quali sono ruvinati, et ha una bella piazza.

Vi sono alcune belle chiese già de' cattolici, fra le quali la chiesa di Santa Maria<sup>94</sup>, che è la loro gran chiesa parrocchiale, la quale è non ordinariamente bella e delle più polite chiese che io habbia veduto tenersi dalli heretici, i quali per lo più non servano alcuna polizia nelle chiese loro. Questa è di tre altissime navi a volta, le quali hanno il loro giro attorno all'altar maggiore, conforme all'uso di tutte le chiese di quelle parti, tutta sbiancata di nuovo, con li altari assai politi e custoditi, come erano al tempo ch'era posseduta da' cattolici, è longa assai e molto maggiore della chiesa grande di Stettino. Dietro l'altare vi è un grandissimo horologio di grand'artificio, il quale mostra (63<sup>v</sup>) le medesime cose che mostrava quell'horologio della detta chiesa di Stettino.

Vi è una cappella, nella quale si vede un superbissimo sepolcro del Wrangel<sup>95</sup>, che fu Svetese maggiore e Governatore di detta città di Vismar, richissimo, il corpo del quale sta rinchiuso in una bellissima cassa di ottone, coperta di bellissimi lavori d'argento indorato sotto un nobilissimo baldacchino di veluto nero, tutto lavorato di un richissimo ricamo, tutto di oro e di argento, e vi è la statura in bronzo del detto Wrangel e quella della moglie ancora.

Allogiai nell'hosteria grande nella strada maggiore, a mano dritta nell'entrare, ove fui trattato con gran politia e con molte vivande e vini buoni di Francia.

(64) La sera dormii in Gappel <Lsoijpsel>, castello ordinario.

Il Mercordì mattina delli 19 Luglio passai per doi castelli, l'ultimo de' quali è nelli confini del detto Principato di Mekelburgo, i quali sono lontani da Lubeka non più di due leghe piccole, e qui finisce il detto principato, il quale è assai grande, ricco e bello. Il paese è tutto fertilissimo et abundante di grani e biade, le città e castelli sono popolati et habitati da genti civili, ricche e molto industriose. Le persone sono di bella statura, cortesi e di natura assai sincera, e molto politi.

A pranzo gionsi a Lubeka [Lübeck], città libera imperiale<sup>96</sup>, cioè sotto la protezione dell'Imperatore, una delle quattro città principali Metropolitane Anseatiche, cioè sopra (64<sup>v</sup>) il Mare Baltico, tutta heretica luterana. È città delle più belle e più vaghe che mi habbia ancora veduto in queste Parti Settentrionali.

È sita in una bellissima pianura, tutta recinta di fortissime muraglie, a canto delle quali da una banda ha un bel porto, fatto da un gran braccio di mare, nel quale vi sono grandissimi vascelli.

Ha bellissime strade e longhissime, larghe e politissime, e dritte a filo, le quali hanno bellissimi crociari, cioè in fine di ciascheduna di esse si vedono a filo quatr'altre bellissime strade sboccate una nell'altra, le quali sono ornate di belle case, fatte e dipinte con bellissime prospettive.

È popolatissima, credendosi che faccia più di cinquanta mila anime, (65) è tutta mercantile per la commodità della navigatione che gli dà quel braccio di mare. Ha una grandissima piazza ornata di belli edifizii, su la quale vi è una grande hosteria del Pomo di Oro, ove io alloggiài e fui trattato regalatissimamente.

Ha molte belle chiese, e la principale è la chiesa catedrale<sup>97</sup>, della quale hora è vescovo il Principe secondo genito di Olzattia<sup>98</sup>, il quale ha moglie e gode tutte l'entrate del detto vescovado, il quale è richissimo, e benché il detto prencipe sii luterano, nondimeno è bene affetto alli cattolici, i quali tiene spesso a tavola e si delecta a discorrere della nostra Religione Cattolica.

In detta cathedrale vi sono trenta canonicati<sup>99</sup> ancora in essere, li quali per turno vengono conferiti dalli (65<sup>v</sup>) medesimi canonici, li quali non vanno più ad officiare la chiesa. Questi sono tutti heretici luterani, da cinque in poi, i quali sono cattolici et in vigor della Pace di Munster<sup>100</sup> godono le entrate de' suoi canonicati, come che fossero in una città cattolica, li quali rendono più di mille talleri di entrata ogni anno, e gode ciascheduno di loro separatamente le migliori case canonicali che vi siano, le quali sono comodissime e vicine alla detta catedrale, e le migliori sono a guisa di palazzi, e ciascheduna di esse ha li suoi giardini, e sono su la grande piazza della cathedrale.

De' quali cinque canonici cattolici tre sono sempre obligati a risedere in Lubeka, li quali sono persone gravi, molto dotte et esemplari. Vanno per la città vestiti da secolare di (66) nero, senza spada, dicono la messa nelle loro case, ove hanno una cappelletta nella quale vanno quei pochi cattolici che vi sono, i quali in tutta quella città non arriveranno a quaranta, ad udire la messa o predica et a comunicarsi e battezzare li figli, e ricevano da quei canonici tutti li sacramenti.

Appresso di uno di quei canonici suole stare sempre un Padre Gesuita per fare tutte le sodisfattioni et amministrare li sacramenti alli cattolici, et egli pure va in habito da secolare per la città, con la perucca in testa, la quale depone quando vuol dir messa, e si mette una cimarra nera, longa, come fanno tutti li sacerdoti cattolici che stanno incogniti in questi paesi heretici.

Questo buon Padre Gesuita si chiamava il Padre Federico (66<sup>v</sup>) Hiltropf<sup>101</sup>, di Germania Inferiore, cortesissimo, di gran dottrina et esperienza, il quale se ne stava ivi con grand'edificatione di quel popolo, il quale lo conserva per tale; e da heretici mi fu insegnata la sua casa, dove io lo visitai subito, con grandissima mia e sua consolatione, ascoltando la mattina seguente la sua messa, la quale non havevo potuto udire da Danzica in qua, e mi comunicai ancora indegnamente e ricevei molti sacri avvertimenti, i quali mi sono riusciti nel proseguimento del mio viaggio assai utili; et il detto



padre, come li detti canonici cattolici, ha il libero essercitio cattolico in detta città, in casa però, non prohibitogli dalla città.

Questi cinque canonici cattolici hanno anche (67) essi, con li altri venticinque canonici luterani, il loro turno nel conferire i canonicati, e con questo vantaggio di più che quando muore uno di loro cinque, <questi quattro l'eleggono per compir> sempre il numero delli cinque cattolici, e di più, quando è compito il detto numero, essi conferiscono alli heretici tutti li canonicati che vacano nel mese del Papa, in maniera che sono di miglior conditione delli canonici luterani, ciascheduno de' quali ha moglie e figlioli.

La detta chiesa cathedrale è grande assai, larga e longa, con tre altissime navi a volto, non però più bella di quella di Vismar.

Dentro vi sono molte cose singolari, fra le quali una bellissima pittura ad un altare, la quale tengono serrata a chiave, et è la Crocefissione di Nostro Signore<sup>102</sup>, fatta (67<sup>v</sup>) da un famosissimo pittore antico con moltissime figure, et al di fuori, cioè sopra le porte che serrano detta pittura, vi sono dipinte quattro belle Imagini di Santi della medesima mano.

Vi è una bellissima Madonna col Bambino in braccio, fatta di maiolica da un eccellente mastro.<sup>103</sup>

Attorno la chiesa vi sono moltissimi altari, et il maggiore è più bello delli altri, in capo alla chiesa<sup>104</sup>, avanti il quale vi è un bellissimo sepolchro, tutto di ottone massicio, con distesa sopra di esso la statua di un vescovo cattolico<sup>105</sup>, il quale aggrandì assai la detta chiesa, et a piedi di detto sepolchro vi è un bellissimo torciero con una aquila grande, parimente di ottone.

(68) Il choro de' canonici si conserva con li suoi stalli<sup>106</sup> come prima, et è voce comune in Lubeka che nel detto choro, quattro settimane prima che morisse uno di quelli canonici, appariva sopra il suo stallo una rosa, la quale denotava che egli doveva morire un mese doppo.

Non creduto questo da un tale canonico Bonius, sopra del quale stallo ritrovò una mattina la detta rosa, la gettò sopra il stallo di un altro canonico, suo vicino. Amalatosi poco doppo, il detto canonico Bonius chiese perdono prima di morire dal detto canonico, suo vicino, e gli promise che in avvenire invece della detta rosa, haverebbe egli bussato forte sotto il stallo del canonico che doveva morire; e non andando hora più li canonici in choro, mi dissero quelli ministri della (68<sup>v</sup>) detta chiesa che hora si sentiva a bussar forte sotto la pietra che copriva il corpo del detto canonico Bonius, quattro settimane prima che mora qualche canonico, et egli è sepolto dietro l'altare maggiore, et ingegnano per questa curiosità la detta sepoltura.<sup>107</sup>

E se bene tutte le sudette cose sono credute in detta città per vere universalmente, e della rosa è relatione da molti creduta verissima, dell'altre cose però si dubbita assai della loro verità da persone più prudenti.

In detta chiesa, in prospettiva sopra la cappella di Santa Croce, vi è dipinto su la muraglia in alto un bel cervo, al quale essendo stato messo da Carlo Magno un collare col millesimo attorno, per sapere (69) quanto tempo in circa potesse vivere un cervo, e messovi in mezzo alle corna una croce, veduta questa singolarità da un soldato, il quale passava per il bosco ove era il detto cervo a pascolare, l'ammazzò con una archibugiata, e dal milesimo notato sul collare attorno il collo vidde che il detto cervo haveva quattrocento anni, il che saputo da un Prencipe di Sassonia, in memoria di ciò fece in detta chiesa edificare una cappella sotto il titolo di Santa Croce.<sup>108</sup>

In detta chiesa si conservano alcune reliquie ancora, lasciatevi dalli cattolici, le quali, come tutte le altre cose, ce lo mostrò una femina che haveva la soprintendenza della chiesa.

(69<sup>v</sup>) Di qua e di là dalla porta maggiore della chiesa vi sono doi belli et assai alti campanili, avanti una gran piazza, attorno la quale vi sono le case de' canonici.

Viddi la chiesa parochiale di Santa Maria<sup>109</sup>, la quale è pure bellissima, fatta a tre navi a volto. Di singolare vi è un grand'orologio<sup>110</sup>, dietro all'altare maggiore, molto più bello e più artificioso di tutti li altri veduti in Stettino et in Vismar, sopra del quale prima di sonare, a guisa di quello di Danzica, sonano molte campane in concerto, una doppo l'altra, doppo escono uno doppo l'altro da una banda li dodici Apostoli in statue di legno, assai grandi, li quali si chinano e fanno riverenza (70) ad un Christo che è ivi in mezzo, et entrati dall'altra banda doi Angeli, che stanno di qua e di là dal detto Christo, sonano per un buon poco le trombe con mirabile artificio.<sup>111</sup>

In mezzo alla chiesa vi è un bel battisterio<sup>112</sup>, sopra del quale vi è la misura di un serpente di quaranta braccia di longhezza, come si vede dalla sua pelle involta ad una corda che sta appiccata al tetto della detta chiesa.

In mezzo alla detta chiesa, a mano dritta, vi è un epitaffio in marmo di un tal Ermandus Dorn<sup>113</sup>, il quale fa la medesima arma che fa Nostro Signore, Innocenzo Decimo<sup>114</sup>, a sua Casa Pamphilia, il quale epitaffio è assai antico e fatto in tempo che tutti erano cattolici.

(70<sup>v</sup>) In una parte della chiesa vi si vendono li libri, cosa che non ho più veduto in altri luoghi, e fra essi viddi l'effigie in stampa di tutti quelli ministri delle Corone Principi e delle città libere che intervennero in Munster alla conclusione della pace<sup>115</sup>, il primo de' quali era il nunzio del Papa, col titolo *Illustrissimus ac Reverendissimus Dominus Fabius Chigius, Legatus Apostolicus*<sup>116</sup>, il quale havevano stampato con la beretta rossa in capo, benché in quel tempo che fu stampata l'effigie sua non era ancora fatto Cardinale, se non nella mente di quei popoli ne' quali, tanto cattolici quanto heretici, ha lasciato non ordinario et universale concetto di dotrina, di esemplarità e santità di vita.

In prospettiva della detta chiesa, dalla parte della (71) porta maggiore, vi sono dui belli et altissimi campanili, et al di fuori è la detta chiesa, massime la cuppolla<sup>117</sup>, coperta di bellissimi marmi colorati, con vari belli lavori all'antica et alla ghotica.

In detta città di Lubeka vi sono tre altre chiese grandi con bellissimi campanili, et in quella di San Egidio<sup>118</sup>, a mano manca nell'entrare, vi è dipinta sino dal 1546 l'effigie di Luthero, il quale dipingono sempre vestito di longo, con una beretta piatta in testa e collare alto della veste, con poco collare bianco, di statura giusta, di faccia rotonda, ripiena, tutto raso, con zazzera non molto longa, con capelli neri, distesi, col libro delli Evangelii sotto il braccio, di sotto alla quale effigie vi è un distico hereticale, del quale volsi pigliare nota per mia curiosità, et era tale:

*Pestis eram vivus, moriens ero mors tua, Papa  
Et nunc at Christum Io super ipse loco.*<sup>119</sup>

(71<sup>v</sup>) Vi è in detta città un'altra gran piazza, vicina alla chiesa parochiale di Santa Maria, nella quale vi è un bellissimo orologio, il quale pure suona molte campane prima di battere l'hore, a guisa di quello della città di Danzica.

Ha il Palazzo Publico<sup>120</sup>, il quale è grandissimo e si estende da doi lati sopra una gran piazza publica, quadrata, tutta piena di robbe commestibili da vendere.

In detto palazzo vi sono molte stanze ben fatte, con belli ornamenti di corami d'oro e di pitture, anche nei soffitti, come si usa per tutte quelle parti, nelle quali vi sta il Magistrato della città, il quale vi tratta e governa, come quello di Danzica. Vi sono bellissime sale, assai grandi, in una delle quali si faceva il congresso per li trattati di pace fra la Corona (72) di Polonia e quella di Svetia, con l'intervento delli ambasciatori di Francia, di Venetia e Stati di Olanda come mezzani, oltre gli ambasciatori di Polonia e di Svetia.<sup>121</sup>

Le persone di Lubeka sono di bella presenza, polito assai, di buon giuditio e di buona natura, e cortesi verso i forestieri, a' quali essi da sé mostrano le cose più singolari della città, et alli cattolici insegnano le case di quei canonici cattolici, appresso de' quali possino ascoltar messa. Vestono tutti alla tedesca.

Li habitanti sono tutti mercanti, fra li quali molti sono ricchi assai e civili, e tutti vivono di sole mercantie per havere il territorio troppo angusto.

Vi è grandissima quantità di artisti, i quali sono in ogni strada.

Non usano troppi medicamenti e se bene la città è grande assai e popolatissima, nondimeno non vi è che una sola spetiaria.

(72<sup>v</sup>) Le femine ordinarie portano in capo una gran campana, larga, rotonda, fatta di paglia del medesimo lavoro che si fanno li capelli, ma di più grossa materia, la quale campana le difende dal sole e dall'aria, coprendole sin sotto le spalle, a segno che non si vedono in faccia.

È costume de' poveri, ricevuta che hanno l'elemosina, di stringere la mano a chi gliela dà, in segno di ringraziamento.

Il Giovedì sera delli 20 di Giugno partii da Lubeka, di dove partendosi la mattina sono obligati li vetturini o condottieri a portare in un giorno, tanto di estate quanto d'inverno, li viandanti ad Amburgo [Hamburg], non ostante che vi siano dieci gran leghe di camino con strada cattiva, piena di buchi, vituperosissima quando piove (73), essendo tutto il terreno di creta.

Si paga tutto un carro coperto, senza però portare molte robbe, nove talleri, e per testa si paga un tallero e mezzo, e quando sono sei persone che vogliono partire, è obligato il condottiere a partire senza aspettare altri, per potersi ritrovare la notte dentro Amburgo, né si fa altro patto con li condottieri, perché ogni cosa che deve pagare il forestiere viandante è notata in ciascheduna hosteria in foglio stampato, il prezzo delle quali non può essere alterato né dall'hoste né dal condottiere sotto pene gravissime.

Ogni mattina partano sempre carri per Amburgo, li quali sono tutti coperti di panno turchino, e quelli di Amburgo di panno nero, per distinguerli uno dall'altro e per maggior servitio dell'istessi viandanti.

Partitomi dunque da (73<sup>v</sup>) Lubeka doppo pranso, per mia maggiore commodità, per non fare dieci leghe in un giorno, che fanno cinquanta miglia italiane, una lega doppo si gionge alli confini del territorio di Lubeka e si entra in Olzattia, et a canto per una gran striscia di paese si passa per il Ducato di Sassonia<sup>122</sup>, li quali territori divide un fiume per nome Steknif e per contrasegno vi è un bel portone di pietra.

La sera dormii in un villaggio et il Venerdì verso sera arrivai con la solita mia compagnia in Amburgo.

Sin qui la strada fu assai cattiva et incomoda per esser tutta ineguale, e per le gran fosse bisogna spesso smontare, le quali strade quando piove sono dolorosissime per

cause del terreno, che è tutto cretoso. Il paese è quasi tutto di selve di querce assai belle, con varie (74) delitiosissime colline.

Prima di entrare in Amburgo, un miglio italiano lontano dalla città, si vedono le forche, fabricate con qualche maestria.

Queste sono site sopra un piccolo monticello, attorno il quale ha un giardinetto cinto da una fossa, sopra la quale per andarvi vi è un ponte levatore di sotto, fatto di pietra in forma quadrata, e da tutte quattro le bande si appiccano li malfattori. Di sopra si salisce sopra una scala di pietra ben fatta, et ivi vi sono altre forche più inferiori alle prime, e sopra di queste, in luogo altissimo, vi è uno altro paio di forche di legno, alle quali appiccano quelli che sono stimati più meritevoli di tale giustitia per il loro delitto.

Di sotto alle dette forche vi erano rote messe ciascheduna sopra un (74<sup>v</sup>) gran palo, sopra le quali erano stati rotati alcuni assassini di strada, li quali legano vivi sopra le dette rote, fra li raggi delle quali frammettano le braccia, le gambe e le coscie del malfattore, le quali dal carnefice gli vengono spezzate, rotte e fracassate con una mazza, il qual martirio è molto usato in tutte queste parti di Olzattia e di Pomerania, massime con li assassini da strada, la quale però è per lo più sicurissima da essi.

Poco vicino a queste rote vi era un altro brutto spettacolo di un impalato, o fisso in un gran palo di ferro che non erano molte settimane per havere ammazzato tirannicamente il padre.

Attorno alle mura della città vi è un grandissimo lago di acqua limpidissima, nel quale vi si vedono gran quantità di cigni, li quali sono (75) della città, e vi è la medesima pena ad ammazzarli che ad ammazzare un huomo, per la delitia e vaghezza che rendono a quelle fosse.

Amburgo è città libera imperiale, principatissima fra le città ansiatiche e posta in Olzattia, benché habbia il suo proprio territorio, è in sito tutto piano, amplissima di circuito e tutta ripiena, popolatissima di duecento mila e più persone, è tutta in fortificatione, aggiustata e costeggiata da una parte dal famoso fiume Elba [Elbe], navigabile e larghissimo come il Po d'Italia, et in alcuni luoghi maggiore assai. Ha come il mare il suo flusso e riflusso, e di sei in 'sei hore l'acqua cresce e cala, va in su e ritorna in giù.

La città di Amburgo, per essere stata fuori delle muraglie antiche accresciuta assai, è hora divisa (75<sup>v</sup>) in città vecchia e nova, ambedue però rinchiusa dentro le muraglie nove della città, poiché le vecchie si conservano ancora con le sue porte, le quali ogni sera si serrano e vi stanno le guardie di continuo, e per le quali porte immediatamente si entra nella città nova, la quale oggi chiamano Jungestadt, cioè Città Nova. Questa ha bellissime strade, più larghe assai e più a profilo della città vecchia, con un larghissimo piazzone, al quale da ogni banda inboccano strade vaghissime e assai allegre. L'una e l'altra città però ha strade belle, ornate di bellissimi edifici assai alti, tutti dipinti e con grandissimi fenestroni alti e larghi, con le loro invetrate a guisa di Danzica, le quali rendano grandissima vaghezza all'occhi, sono però tutte le case fatte mezzo di pietra e mezzo di legno, facendo nell'edificarle (76) molte croci di travi, posti un sopra l'altro, et alle cantonate concatenati da grosse spranghe di ferro, dentro alle quali croci o vacuo di legno accomodano colla calce le pietre, una sopra l'altra, poi gli danno al di fuori una buona incrostatura di calcina, poi le dipingono in maniera che in questa forma appaiono tutte di muro; tutti li fondamenti però sono di pietra semplice o di sassi.

La città è tutta mercantile e tutte le strade sono piene di botteghe di vari artfici.

Ha un bellissimo porto nella detta Elba, con grossi vascelli, li quali vengono dal Mare Baltico che è vicino.

Ha canali che vanno per tutta la città, con fontane in ogni casa e per ogni strada, molte delle quali (76<sup>v</sup>) sono de' privati e le tengono sotto chiave.

In niun luogo, da Roma in poi, io ho veduto maggior numero di carrozze quanto in Amburgo, poichè ogni minimo mercante ha la sua carrozza di vachetta, assai ben fatta, con buoni cavalli frisoni, de' quali se ne vedono de' bellissimi di smisurata grandezza per la vicinanza della Frisia.

In queste carrozze si vedono ogni sera marito e moglie, et huomini e donne, andare a spasso a pigliar aria fuori della città, dove sono bellissimi giardini fatti all'italiana, con fontane e con vaghissimi casini, tutti dipinti e di dentro e di fuori, con nobilissimi spasseggi per certi stradoni lunghi e larghi, coperti tutti di arbori e verdure bellissime, ornate di vari giardini et habitationi che rendano una delle più belle recreationi pubbliche che si vedino in altri paesi.

(77) In Amburgo vi sono molte belle chiese, e fra l'altre il Duomo<sup>123</sup>, già chiesa catedrale de' cattolici, posseduta hora con le sue entrate e giurisdittioni dalla Regina di Svetia<sup>124</sup>, in vigore della Pace di Munster, la quale Regina comanda et ordina le feste e tutti li digiuni et orationi che devono fare quei popoli, che come fosse ivi la vescovessa.

Li canonici in numero quaranta sono tutti heretici e godono l'entrate de' canonici, e le case canonicali ancora, le quali sono comodissime di habitatione e vicine alla detta catedrale, <e le migliori sono a guisa di palazzi, e ciascheduna di esse ha li suoi giardini, e sono su la gran piazza della catedrale>, le quali però godono ancora l'immunità ecclesiastica, come godevano prima che la città e chiesa fosse in mano delli heretici i quali in detta città sono tutti di religion lutherana.

In detta chiesa si vendono libri et altre mercantie, come anco ne' claustri, i quali sono a canto alla chiesa, attorno un cemeterio.

(77<sup>v</sup>) La chiesa è grande, fatta di tre alte e larghe navi a volto, con le sue colonne di marmo.

Vi sono due altre chiese bellissime, cioè la parrocchiale loro<sup>125</sup> e di San Pietro<sup>126</sup>, con bellissimi campanili, sopra il primo delli quali vi è un bellissimo horologio publico che sona, et attorno alla coppola vi si camina sopra una bella loggia, sopra la quale molte volte vanno li trombetti a sonare per esercitarsi.

Benchè tutta la città sia heretica luterana e non permetta il publico essercitio cattolico, con tutto ciò vi sono da trecento in quattrocento cattolici, tutti artisti, li quali vanno ad udir messa ogni mattina e la predica ogni festa in casa del Residente di Francia, il quale quasi di continuo risiede in Amburgo e qualche volta in Lubeka, in casa del quale vi è una gran sala con l'altare, et il (78) Santissimo vi si conserva di continuo, con una lampada accesa, fatta a guisa di chiesa con li suoi banchi et inginocchiatori, appresso della quale vi è una piccola sagrestia col confessionario.

In detta casa risiedono di continuo doi Padri Giesuiti<sup>127</sup> in habito secolare, come in Lubeka di grandissimo garbo, molto dotti e di vita esemplarissima, li quali hanno la totale direttione di quell'anime di quei cattolici come loro pastori, e con la loro solita pietà e carità verso il prossimo li mantengono in fede, e di quando in quando convertono qualche heretico, massimamente quelli che li praticano e si inducano a

discorrere con loro. Fra li quali Padri Giesuiti vi era il più vecchio, il quale per trenta anni continui dimorava in Amburgo, con somma edificazione di quei heretici stessi et acquisto della religione cattolica.

(78<sup>v</sup>) Da' detti Padri mandano a battezzare le loro creature tutti li cattolici, e ricevano tutti li Sacramenti, li quali agli infermi portano privatamente a casa, e perché il detto Signor Residente di Francia habita nella nuova città di Amburgo con li detti Padri Giesuiti, è di grandissimo incomodo alli poveri cattolici, i quali quasi tutti, habitando nella città vecchia, sono lontani da detti esserciti più di un grande miglio italiano.

Il quale essercitio cattolico si faceva per prima in casa del Residente dell'Imperatore, ma in occasione che bene spesso era richiamato da Sua Maestà Cesarea, fu trasportato dai cattolici al Residente di Francia, il quale procura hora con ogni sollecitudine di mantenerselo.

Appresso però del Signor Residente Cesareo, che sta dentro Amburgo Vecchio, vi sta un altro Padre Giesuita, suo cappellano<sup>128</sup>, (79) il quale ogni mattina dice messa et ogni festa la predica, dove vanno alcuni pochi cattolici, amici e dipendenti del detto Residente, il quale hora è l'Illustrissimo Signor Giorgio Pletemberg<sup>129</sup>, Tedesco, del paese di Vesfaglia [Westfalen], appresso del quale udii due volte messa e ricevei molti honori. È cavaliere di bellissima presenza et altrettanto gentile quanto dotto, et sperimentato assai delle cose del mondo per li maneggi ne' quali è stato di continuo impiegato da Sua Maestà Cesarea, della quale fu ultimamente Ambasciatore nel Congresso di Munster.

Quando more qualche cattolico, per non seppellirlo in un campo, quelli cattolici comprano la sepoltura dalli canonici heretici della catedrale, nella quale però lo fanno seppellire privatamente, e quelli cattolici che sono più ricchi si fanno portar morti tre leghe lontano da Amburgo a certe monache cattoliche nella (79<sup>v</sup>) Diocesi di Brem [Bremen]<sup>130</sup>, le quali si mantengono ancora cattoliche con l'assistenza e protezione dell'Imperatore, essendo hora comprese nell'istromento della Pace di Munster.

La città di Amburgo ha una grandissima armaria<sup>131</sup> per armare in un momento più di cinquanta mila persone, nella quale vi sono tutte le sorti di arme et instrumenti da guerra che ponno mai bisognare, con artiglierie in gran quantità, essendo piene sette gran sale di armi, molto bene custodite, e mi piacque assai che tutto il pavimento delle sale di abbasso terreno è lastricato tutto di grossissimi mattoni di piombo, li quali in occasione di bisogno si levano con gran facilità, né impediscono punto il sito né il luogo dell'armaria, e come in Danzica vi sono molti di quelli vasi o artificii per smorzare il foco con l'acqua, per alto che sii, senza fatica e senza (80) molto ministerio humano.

La città si governa da sé sola, e con il suo Borgo Maestro, Magistrato e Senatori, come quelli di Danzica e di Lubeka, li quali senatori caminano per la città con un grande rubbone increspato sino a mezza gamba, con la berretta piatta, rotonda in testa.

Il Magistrato resiede nel Palazzo Publico<sup>132</sup>, il quale è assai bello, ricco di stanze e di pitture, con una bella fontana avanti di esso, e sopra una piazza vi è una bella loggia<sup>133</sup>, sotto la quale si riducono mattina e sera li mercanti a negoziare, li quali sono ricchissimi.

È in Amburgo un bel istituto per li poveri viandanti, a' quali per qualche accidente della loro disgratia venga meno il danaro, poiché giustificata la disgrazia, li

trattengono (80<sup>v</sup>) a spese di quel luogo pio tante settimane dentro le quali verissimilmente possino haver risposta e soccorso dal loro paese, e non arrivandogli, danno al viandante tanto danaro che gli possa bastar per ritornare a casa.

Le persone di Amburgo sono assai civili e politiche, si diletmano di gran politia e di stare allegramente in recreationi e trattenimenti, con li forastieri però non sono troppo cortesi, sono di bellissima presenza e vestono alla tedesca.

Le femine ordinarie vestono di tela di lino bianco, e molte di tela nera, et ogn'una porta in testa un velo di tela nera che li casca dalle bande sino a mezza gamba, e paiono tante Marie.

Per la città non si vedono cavalli a tirar li carri ma sì bene a guisa loro li tirano i facchini.

(81) In Amburgo alloggiài all'hosteria della Regina di Svetia, ove si sta con grandissima comodità di stanze, letti e di buonissima tavola, e perché l'hoste era un perfidissimo luterano, nella vigilia di San Giovanni, che ci facessimo preparar vivande di pesce, ci fece certe polpette di pesce cotte nel brodo di carne, le quali io mi accorsi dal buon sapore loro essere tali e ne hebbi sospetto dal sentirle a lodare assai dalli miei compagni Polacchi, i quali non facevano altro che dire *quam sapidissimi sunt isti pisces amburgenses*, perché vi era un altro guazzetto di pesci, accomodato con lo strutto, li quali con le polpette io lasciai mal volentieri per la loro delicatezza.

In detta hosteria vi erano alloggiati molti personaggi grandi di qualità, con quali mangiassimo sempre (81<sup>v</sup>) a tavola per tutti li cinque giorni che ci trattenessimo in Amburgo, fra li quali vi era l'illustrissimo Signor Conte Giusto Ermanno di Lippia<sup>134</sup>, Padrone e Signor della città di Lipstrat [Lippstadt], giovane di bellissimo aspetto e molto modesto, dal quale ricevei molte cortesie, come anco dal Signor Colonello Waiz, Tedesco, ambi luterani, ma discretissimi, il qual conte, perché stava sempre in allegria e spendeva assai bene, il doppio pranso faceva venire musici e sonatori, uno de' quali in mezzo al concerto andava attorno con un piatto e ciascheduno gettava un mezzo o un quarto di tallero almeno, il che mi fece riuscire assai cara quel'hosteria, dove pagai per me un mezzo tallaro il pasto, senza il vino.

Appresso il detto Conte di Lippia vi era Lieggese per sua camerata, il quale era un perfidissimo heretico, persona (82) assai loquace, ardita e molto dotta, il quale parlava franchissimamente italiano et era stato in Roma molti anni. Questo si finse di esser cattolico con uno di quei religiosi Polacchi che era meco in habito secolare, e perché questo buon frate Polacco<sup>135</sup> vi credette subito e si rallegrò assai haver ivi trovato un cattolico, se gli scoprì subito non solo per cattolico, ma per religioso ancora, e scoprì noi altri et il medesimo Reverendissimo Padre Abbate di Pelplino<sup>136</sup>, il quale, e dall' habito secolare e dalla gravità e bellissima presenza che haveva, era stimato per prima qualche ufficiale da guerra. Dal che ne risultorno poi continui scherzi e beffamenti, tanto coperti quanto scoperti, a' detti religiosi.

In Amburgo viddi quel Siciliano che faceva mirabilmente quei giochi di acqua in una gran sala publica, bevendosi venticinque e trenta bichieri di acqua pura, un doppio l'altro, e poi (82<sup>v</sup>) ributtando dalla bocca riempiva quei medesimi bichieri di varie sorti di vino, col colore et odore medesimo delli vini che egli nominava, e ciò che è considerabile è il vedere con che velocità di moto riempiva tutti quei bicchieri che egli posava sopra una tavola, spruzandovi dentro con grand'impeto tanta diversità di vini; doppo si beve un gran vaso di acqua, la quale, stando ritto in piedi con le mani al

fianco, la rigettò fuori a guisa di una grandissima fontana, e con tanta forza che s'alzava alto per due volte la statura di un uomo, et in fine dalla bocca spruzzò fuori una gran quantità di confetti coriandoli per la sala, li quali erano colti dalli putti che se li mangiavano, havendo per prima sbruscato il falzoletto di molti odori di varie acque odorifere.

(83) Questo Siciliano diceva essere stato alcune volte in Roma et in Firenze all'inquisitione, per sospetto che il suo artificio fosse mischiato con qualche arte diabolica, ma scopertolo ne era uscito con sua riputatione. Egli se ne stava molta parte del anno in Amburgo e si manteneva con la moglie e figlioli assai buon cattolico.

Fermatomi dunque in Amburgo dalli 21 di Giugno per tutti li 25, mi partii il Martedì mattina con la camerata in buona carrozza coperta di vacchetta, e doppo un quarto di lega immediatamente da Amburgo passai per un bellissimo castello del Re di Danimarca<sup>137</sup>, che fa quasi borgo ad Amburgo, il qual Re possiede per tre gran leghe beni li attorno. Venni costeggiando sempre a mano manca l'Elba per doi leghe in sito altissimo, sino che (83<sup>va</sup>) arrivai a Blancnes [Blankenese], cioè Bianco Naso, villaggio sopra un'altra rupe dell'Elba, habitato dalli barcaroli, i quali con grandissimo stento missero li cavalli e carrozza in una gran barca e passassimo in termine di una buona mezz'hora l'Elba, la quale ivi è larghissima e fa l'onde così alte come il mare, e di là dal fiume si arriva immediatamente ad un villaggio per nome Krans [Kranz], sopra il fiume Esser [Estel], posto in sito assai basso, dove pransassimo.

Qui io viddi questi nostri barcaioli a giocare alla sorte con altri del detto luogo, chi di loro doveva passare alcuni forestieri che stavano ivi, gettando ciascheduno di essi in terra da alto il suo coltello nudo, e quello che lo gettava o dentro o più vicino al circolo fatto in terra, quello era il vincitore.

(84) In questa parte di qua da l'Elba incomincia il territorio del Arcivescovato di Brem [Bremen], il quale doppo instromento della Pace di Munster si chiama Ducato di Brem, o Ferdensis, posseduto hora tutto dalli Svetesi, dalla città in poi.

Doppo detto villaggio <si camina> sempre per certe bellissime strade, lunghe e larghe, coperte tutte di belle verdure e di altissimi arbori, et ornate di spessi casamenti di villani, e si chiama questo piccolo paese così vago e delizioso Altlan [Alte Land], detto in latino Antiquo Regio.

La sera dormii in Arnisburgh, castello.

Il Mercordì mattina delli 26 passassimo per una bellissima pianura, tutta però inculta doppo la guerra de' Svetesi, e dove si fa (84<sup>va</sup>) la terra d'abbrugiare, della medesima qualità che è quella che si fa in Pomerania, e in grandissima copia, la quale poi quei villani portano a Brem, e di là per canali e per mare la mandano in Olanda.

La mattina gionsi per il pranso a Bremerford [Bremervörde], castello assai bello, tutto in fortezza, già sede delli Arcivescovi di Brem, posseduto pure dalli Svetesi, e la sera dormii in Muliskruk [Mulikuk], villaggio.

Il Giovedì mattina, il dì 27 di Giugno, pransassimo in Brak [Brah], città della ....., assai bella e molto popolata, la quale è lontana da Brem una sola lega.

Il doppo pranso poi giungessimo a Brem quatr'hore doppo mezzo giorno.

Sin qui il territorio di Brem è tutto piano, in campagna rasa (85) et inculta. Le leghe sono lunghissime, più che in altro paese, come pure sono quelle di Pomerania.

In questo paese si fa gran quantità di carbone, il quale quei villani portano sopra carri di smisurata grandezza, lunghi et alti assai, di sponde fatti di vinchi o vimini, bassi



però di rote, e tirate da nove o dieci paia di bovi, per essere le strade pessime e di terreno nero che sfonda assai.

Si fa ancora gran quantità di terra da abbrugiare, come si è detto.

La città di Brem è una delle quattro città Metropoli Anseatiche insigni. Libera imperiale, ha un grandissimo territorio, occupato tutto dalli Svetesi, come si è detto di sopra. È sita in bellissima pianura, tutta in fortificatione (85<sup>v</sup>), cinta da un canto dal bel fiume Vesser [Weser], detto in latino Visurgis, navigabile, nel quale si pescano li buoni salamoni, pesci grossi come li storioni, la polpa de' quali tira in rosso, e sono li più delicati che si mangino in quei paesi.

La città è assai grande, popolata di quarantamila e più persone, assai bella e cortese.

È anche bellissima per le belle strade, lunghe, larghe et ornate di bellissime case, assai alte, molte delle quali sono al di fuori o stuccate o dipinte con gran vaghezza, e con belle finestre di cristallo.

Ha quattro bellissimi et altissimi campanili con alcune chiese, tra le quali il Domo<sup>138</sup> è bellissimo, fatto a tre navi altissime a volto e larghe assai, senza però alcun altare, per essere li (86) abitanti o cittadini quasi tutti calvini.

Il detto Domo ha una gran piazza attorno, con un cimiterio, nel quale erano moltissimi capezali e materazzi pieni di piume sopra quei morti ivi sepeliti, superstitione di quei popoli.

Ha un bellissimo Pretorio o Palazzo Publico<sup>139</sup>, nel quale di dentro son bellissime stanze, tutte ornate di bellissime pitture, con un gran salone, e al di fuori il palazzo è assai vago, con belle pitture e statue attorno di vari Imperatori, tutte indorate, con una bellissima piazza avanti.

Le femine buona parte portano in mezzo alla fronte un gran corno, lungo dui buoni palmi, sottile però, come un tetto incarcato al in su, di materia assai tosta, coperto di velo (86<sup>v</sup>) nero sottilissimo di seta, cosa molto ridicolosa al vedere, e questo lo portano più le donne attempate che le giovani per conservare l'usanza antica della città; quell'altre, che non portano questo gran corno, si coprano la testa con un basso beretozzo, tagliato a guisa di tre corni.

La città per essere tutta mercantile, vivono tutti li cittadini di varie mercanzie, fra le quali di quella di pesci salamoni, li quali li salano e fumano, e li mandano in Olanda et <in Polonia>.

Allogiai con la compagnia all'hosteria del Cigno Bianco, ove fossimo assai ben trattati da quel hoste che era galanthuomo e ci fece un buon pranso tutto di pesce il Venerdi mattina, vigilia di San Pietro.

Doppo pranso piovette (87) sconciatissimamente.

Cessata che fu la pioggia, si partissimo da Brem sopra un lungo carro scoperto, e prima di uscire dalla città cominciò una grossissima pioggia, la quale ci accompagnò per tutti li borghi di Brem, e ci bagnassimo bene, perché io non volsi ritornare addietro né fermarmi in alcun luogo al coperto, conforme al mio solito di fare, quando fo qualche viaggio, non lasciandomi mai impedire il cammino dalla pioggia.

Poco doppo un lepre sopra di noi ci traversò la strada, il che veduto da Martino, mio servitore Tedesco, di natione superstitiosa, ci disse che ciò ci presagiva qualche cattivo infortunio in quella sera, come effettivamente poi ci accadde, poiché pagandosi nel confine di Brem la gabbella per ciascheduna (87<sup>v</sup>) persona e cavallo, la quale

pagano sempre del loro i condottieri, il nostro per sfuggire detta gabbella pigliò al di fuori a man dritta un'altra strada, la quale ci condusse verso la montagna in certe strade anguste, con fossi a canto, ne' quali spesso sdruciolava il carro largo di rote, e sopraggiungendoci la notte addosso oscurissima, senza ritrovare alcuna casa né persona che ci insegnasse la strada, caminassimo con continuo pericolo di rovesciarsi tutta la notte e solo sul far del giorno ritrovassimo una stalla assai grande, nella quale ci fermassimo a riposare i cavalli e noi altri a dormire un poco, senza poter avere alcuna cosa da mangiare.

In questa notte io pericolai della vita, poichè nel rovesciarsi che faceva il carro da un ponte in un gran lago, nel scendere ogni uno in (88) fretta, ero restato io con la mia ongarina appiccato ad uno spontone del carro, ma per essere il mio servitore assai lesto e di statura grande, mi sbalzò con le mani in su e mi liberò dal pericolo.

Il Sabato mattina delli 29 Giugno, giorno della festa di San Pietro, la quale solennizzassimo con la buona volontà fra li heretici, ci partissimo assai tardi e doppio una lega di camino arrivassimo a pranso in Oldemburgo [Oldenburg], città tutta in fortezza, sita nella provincia di Vesfaglia<sup>140</sup>, in loco basso, assai humido, con varie palludi da un canto, la quale per padrone ha il suo conte che si chiama il Conte di Oldemburgo<sup>141</sup>, calvino in età di settanta anni, il quale non ha che un figlio bastardo, il quale serviva in corte l'Imperatore con speranza di farsi legittimare, per esser capace di così bel feudo imperiale, (88<sup>v</sup>) il quale per altro devolverebbe all'Imperatore medesimo.

La città è ordinaria e popolata di dieci mila anime in circa, tutta in pianura, è calvina di religione; di singolare non vi è altro che un bel castello<sup>142</sup>, tutto in fortezza, con le sue fosse attorno, nel quale di continuo risiede il detto conte, il quale ci dissero che spendeva quanto haveva in haver belli cavalli, che perciò vedesimo le sue stalle, le quali erano tutte piene di superbissimi cavalli, fra li quali ci mostrorno una muta di sei bai scuri, li quali ci dissero che erano stati pagati dal detto conte quindici mila fiorini, cioè cinque mila tallari, i quali fanno dui mila e cinquecento ongari, e veramente li cavalli non potevano essere più belli.

In quei paesi, come in Polonia ancora, è costume delli cocchieri o (89) garzoni di stalla di mettere una coperta o schiavina da letto sopra la soglia della porta della stalla prima che eschino quelli che vanno per veder la stalla, acciò che nell'uscire gettino qualche danaro sopra detta coperta per la loro mancia.

In detto castello vi è una cosa assai singolare e nominatissima in quelle parti, ed è un corno di argento indorato, a guisa di bichiere, alto più di un palmo, di fattura artificiosissima, con vari lavori minutissimi attorno di piccole statuette, il quale da quattrocento anni in qua si conserva in detto castello, nella guardarobba del detto conte, e si mostra a tutti i forastieri. Ci fu raccontata l'istoria che detto corno o bichiere pieno di liquore fosse presentato da una giovane incantatrice ad un Conte di Oldemburgo, pure giovine bello, mentre spassegiava (89<sup>v</sup>) a cavallo per la detta città, acciò che lo bevesse, promettendoli che sarebbe diventato un Re sopra gli altri Re. Il conte pigliò detto corno in mano et odorando col naso il detto liquore gettò in terra il detto corno e con liquore bagnò la groppa del cavallo, la quale restò indorata come la terra, sopra la quale cadde il detto liquore. Et essendosi all'ora rotto un poco il detto corno, mai si è ritrovato né meno in Augusta alcun orefice o argentiere, per eccellente che sii, che l'abbia potuto accomodare, da che si conferma maggiormente che fosse fabricato dal diavolo.

In questa città cominciai a star male dello stomaco et a mangiar poco.

La sera facessimo cinque leghe sopra certi caretti bassi, lunghi, scoperti, sempre correndo velocissimamente (90) per pianure grandissime, e faceva un caldo grandissimo, e la sera giungessimo ad Appena [Apen], castello del detto Conte di Oldemburgo, assai buono, dove erano molte barche in un gran fiume per nome Ensen [Ems].<sup>143</sup>

La Domenica mattina delli 30 Giugno, doppo haver fatto una mezza lega, entrassimo in Frisia Inferiore Orientale, alli confini della quale sono dui torri in fortezza; facessimo collatione in Alderssom [Oldersum], città bona e popolata, benché la chiamino castello, e prima d'arrivarvi si camina un gran pezzo alle sponde del detto fiume Ensen, larghissimo et assai profondo, tutto navigabile, di là dal quale si vede un bellissimo luogo o città per nome Iamgron [Jemgum]; prima di arrivare in Emden si vedono bellissimi luoghi e castelli assai popolati.

Sin qui il paese è bellissimo, (90<sup>v</sup>) tutto in pianura con qualche arbore, ma tutta in soli pascoli, per essere il sito assai basso, humido e sottoposto a l'acque.

Il doppo pranso, alle quattro hore, arrivassimo alle porte della città di Emden, le quali erano serrate dallo sportello in poi per essere Domenica, giorno festivo delli calvini ancora, che perciò non permisero che noi entrassimo e andassimo sul carro per la città, ma dovessimo camminare a piedi sino all'hosteria, la quale era assai lontana, e faceva un grandissimo caldo. Né mai ho veduto gente più curiosa di questa verso li forastieri, poichè vedendo noi altri vestiti alla tedesca e francese, tutti li putti ci correvan dietro e le femine si ispirritavano a guardarci dietro, come havessimo le corna in testa, il che recava qualche mortificatione (91) alli miei compagni Polacchi<sup>144</sup>, sopra de' quali fissavano l'occhi nel mirar le lor perucche non costumate in quella città, dove a l'usanza de li Olandesi vanno con pochi cappelli e <quasi> rasi.

La città Embeden [Emden] è capo della detta Frisia Orientale, la quale si chiama in altro nome il Contado o Contea di Embeden, perchè per prima detta città haveva il suo proprio conte.

È ora città libera imperiale e feudo dell'Imperatore, per quanto mi fu detto, il quale tiene quivi un Governatore che deve essere uno delli conti di Frisia, il quale a nome dell'Imperatore conferma il Console della città, eletto però dalli cittadini, et al qual Governatore devolvono le cause in seconda istanza, giudicate prima dal Magistrato della città, il quale, quando giudica, tiene un scetro (91<sup>v</sup>) in mano, in segno di giurisdittione.

La città è tutta in fortezza, ben custodita e presidiata di gran numero di soldatesca.

È sul fiume Emsen [Ems], assai largo e profondo, navigabile, il quale entra in città per vari canali grandi, pieni tutti di grossi vascelli, et ha il suo flusso e riflusso, et di sei in sei hore l'acqua cala e cresce, come l'Elba di Amburgo.

Da un fianco della città vi è un braccio di mare, lontano dal medesimo mare cento sei leghe.

La città è grande e bella assai, ha strade dritte a filo con le sue croci, nelle quali si vedono quattro strade drittissime una a sboccare nell'altra, le case sono tutte eguali una all'altra, non molto grandi e tutte moderne, essendo moderna la città, come che è stata fabricata (92) da soli duecento anni in qua<sup>145</sup>, che perciò non si vedono chiese che fossero già delli cattolici e così non molto belle.

Vi è un bel Pretorio o Palazzo Publico<sup>146</sup>, il quale ha di sotto in prospettiva un bellissimo ponte di pietra e marmi.

Il Governatore della città sta in un bellissimo palazzo o castello, tutto in fortezza, nel quale vi sono bellissime verdure e spasseggi coperti.

È città popolatissima di trenta mila e più anime; è habitata la maggior parte da Olandesi per il continuo trafico che vi è con Olanda. Che perciò è tutta mercantile e sotto ogni casa vi sono botteghe, e vi sono moltissime hosterie e camere locande commodissime, nelle quali si è trattato con grandissima polizia in ogni cosa.

E perché tutta la città è calvina di religione, e qui comincia il calvinismo, è bene a discorrere succintamente (92<sup>va</sup>) per hora delli calvini, li quali si chiamano ancora evangelici riformati, a differenza delli luterani, i quali si chiamano semplicemente evangelici.

Questi dunque nelle loro chiese non hanno né immagini di sorte alcuna né altari, poiché, come dirò in un trattato separato *De Hereticis*<sup>147</sup>, li calvini credono se non nel solo Dio, e non nella Beatissima Vergine, né nelli Santi. Le loro chiese però sono polite assai più di quelle de' luterani.

In mezzo a dette chiese sono molti scabbelli e piccole seggiole da porsi a sedere in ascoltare la predica le feste, udire a sonar l'organo, mentre essi recitano alcune orationi loro e Salmi di David nella loro lingua, non però ad alta voce, come fanno li luterani, e nel medesimo tempo ho veduto che molti di loro col cappello in capo (93) spasseggiano ancora per la chiesa, alcuni soli, alcuni discorrendo con altri, et in questo consiste tutto l'officiare delli calvini, i quali per altro non hanno alcuna altra cerimonia né essercitio, né costumano la confessione né alcun sacramento, da quello del battesimo in poi e del matrimonio, ed io a mio credere tengo che la maggiore parte di essi siano atheisti, come moltissimi si scuoprono in Olanda, ove fiorisce il calvinismo più che in altro paese heretico, come dirò a suo luogo, a carte ....

Laonde da niuna altra setta di heretici riceviamo noi altri cattolici maggior danno quanto da questa calvina, la quale a poco a poco incomincia a distruggere il cristianesimo ne' luoghi dove ella fiorisce, come fa in Olanda, dove da poco tempo in qua introducono li calvini di non batezzare i loro figlioli se non ne' cinque o sette anni, sotto finto pretesto acciò che siino più capaci e conoschino essi stessi il sacramento del battesimo.

(93<sup>va</sup>) Questi maledetti calvini, come molto differenti e lontani dalla nostra religione in materia di fede e di credere, odiano assai noi altri cattolici e ci tirano alla vita più che mai ponno, e più che a qualsivoglia altra setta differente e contraria alla loro. Laonde vediamo che in Amsterdam concedono il libero essercitio a tutte le diciannove sette di heretici che vi sono, fra li quali sono ancora li Turchi istessi, ma lo negano e proibiscono alla nostra religione cattolica, alla quale né meno hanno voluto permettere di havere fuori delle porte della città una chiesa, ancorché li cattolici offerissero di fare loro un donativo di quaranta mila tallari imperiali, acciò che nella medesima chiesa potessero havere le loro sepolture et essercitii pubblici cattolici, benché in questi tempi di <guerra gli permettano di> poter dire et udire le messe ne' privati oratori in case de' cattolici, come dirò quando sarò in Amsterdam.

È tale la perfidia et ostinatione (94) di questi calvini in sostenere li loro falsi assiomi di religione, che scappano bene e spesso in assurdi grandissimi et a confessare la loro cecità, come accadette a me nel discorrere con un calvino, vicino a Danzica, in un publico banchetto, il quale rispondendomi che li calvini credevano che noi cattolici ci potiamo salvare nella nostra religione, e richiendolo io per che causa, mi rispose

francamente, perché ogni uno si poteva salvare nella sua religione, al che con franchezza replicai che dunque li Hebrei e Turchi stessi ancora si potevano salvare, il che è falso per il Testo della Sacra Scrittura, della quale essi si servono sempre: *Nisi quis renatus fuerit ex Aqua et Spiritum Sancto*<sup>148</sup>, et a questa mia replica il calvino restò molto confuso e mortificato, a segno che si ammutì subito né mai più parlò con deriso di tutti li astanti.

È maggiore accrescere il danno alla nostra religione cattolica da questi calvini dalla diabolica politica con la quale essi da per tutto si governano, e nella quale fanno studio (94<sup>v</sup>) particolarissimo in dilatare et accrescere la loro religione, anche in riguardo a diminuire altre religioni heretiche. Poiché essi, a guisa della Republica degli hebrei, tengono corrispondenza uno con l'altro dapertutto, e quelli di un paese aiutano quelli dell'altro, si tengono l'un l'altro avvisati di quanto si fa, di quanto si pensa e di quanto si dice, et in occasione di punto o interesse di religione si uniscono assieme e si aiutano gagliardamente.

Io provai questo in molte occorrenze in Polonia, mentre ero Auditore Generale di quella Nunziatura, massime ultimamente, che verteva lite fra li luterani e calvini di Danzica sopra la pretensione di una chiesa<sup>149</sup> e di essere questi scacciati dal Magistrato luterano di detta città, nella quale occorrenza li calvini di Amsterdam si offerirono di aiutare quelli di Danzica con denari et uffici, et impetrarono sino una lettera di efficace raccomandatione della Regina di Svetia (95) al Re di Polonia a favore delli calvini<sup>150</sup>, i quali poco prima in Danzica stessa havevano tramato una congiura contro il Re e Regno di Polonia di dare la città di Danzica in mano alli Svetesi, con l'ajuto di alcuni primari ufficiali di guerra di Sua Maestà residenti in Danzica, non per altro fine se non per fare tutta la città calvina e non essere dominati che da soli calvini.<sup>151</sup>

E questo basti per hora de' calvini, de' quali, a Dio piacendo, discorrerò fusamente in un trattato *De hereticis in genere, et in specie, et de ipsorum erroribus*.<sup>152</sup>

E per tornare al filo del discorso della città di Emden, li habitanti di essa sono tutti persone semplici e rozze, in maniera che ho veduto in quei canali di mezzo giorno huomini e giovani nudi a lavarsi alla presenza (95<sup>v</sup>) delle femine, ancho zittelle, e senza alcuna erubescenza stare così nudi fuori dell'acque.

Sono assai <interessati et> avidissimi del danaro.

In questa città, per essere grandissima quantità di marinari, questi costumano ogni anno la prima Domenica doppo la Circoncisione di Nostro Signore la mattina di portare in chiesa gran quantità di pane, di formaggio e di butiro, per distribuirlo ivi alli poveri, acciò che preghino Dio per la felice navigatione di quel anno nuovo, dando di più a ciaschedun povero sei soldi per comprarsi la cervosa o birra per bere.

Io alloggiài in Emden all'hosteria della Croce Torchina assai ben trattato dall'hoste et hostessa, i quali erano altrettanto cortesi quanto cari, poiché mi fecero pagare un ongaro il pasto per me e mezzo per il servitore, e quivi (96) io patii molta inappetenza di stomaco che non gustavo le vivande.

In questa hosteria, stando io in camera mia, recitando l'offitio divino, una vecchia che dalla sua finestra mi vidde fare il segno della Croce, mi cominciò a fare mill'atti di disprezzo, con sputarmi sino verso la faccia per dispetto, come <una altra volta ho raccontato> di sopra.

Essendomi trattenuto in Emden tutto il Lunedì, il Martedì mattina 2 di Luglio mi partii, fatta la colatione, imbarcandomi in quel braccio di mare, il quale è un paese

grande, sommerso tutto dall'acque da non molto tempo in qua, e vi erano villaggi e castelli assai belli, de' quali si vedono alcune vestigie ancora, con qualche cima o punta di campanile, et a mezzo giorno arrivai a Delfsil [Delfzijl] che è la prima fortezza delli Olandesi, assai (96<sup>v</sup>) bene presidiata, la quale ha un bel porto d'avanti et una strada largha con buonissime hosterie e case.

Al di fuori di Delfsil si vedono quattro bellissimi castelli, vicini un all'altro, assai vaghi, in sito alto.

Quivi ripigliassimo un carro scoperto, il quale in questo paese di Olanda è a guisa di un carrettone di Roma, fatto nell'istessa maniera, con due rote altissime, et a traverso del carrettone si mettono alcuni pezzi di tavola da sedere. Attacano al detto carrettone doi cavalli con le corde assai corte, i quali sono grossi e grandi e forti assai, quasi tutti di Frisia, e li fanno correr sempre, il che è molto molesto a chi sede così alto sopra quel carrettone, con maestà barona e con grandissimo sbattimento della persona.

(97) Subbito partiti da Delfsil, venne una pioggia terribillissima, la quale ci accompagnò per due in tre miglia italiane di paese, e ci bagnassimo in maniera che ci bisognò mutare li stessi calzoni a mezza strada; ove nell'hosteria dove ci rinfrescassimo l'hostessa era cattolica e si volse confessare dal Padre Abbate di Pelplino<sup>153</sup> di nascosto di suo marito che, come Olandese, era calvino.

In questo giorno, se non fosse stata la pioggia, haveressimo cominciato a godere le amenità del paese di Olanda, poichè era una bellissima pianura, inculta sì, ma tutta in pascoli, irrigata da vari fossi e canali, i quali scorrevano per tutta la campagna, e tutti navigabili, per li quali si vedeva grandissima quantità di anatre et oche, le quali, come le nostre salvatiche, volavano da per tutto in qua e in là (97<sup>v</sup>) altissimamente, e sogliono sempre ritornare a casa loro la sera. Vi si vedono ancora per quei canali moltissimi cigni assieme, i quali notano uno doppio l'altro in riga e rendono gran vaghezza all'occhio.

Per quei pascoli vi si vede gran quantità di bestiame, massime di vaccine, le quali sono di smisurata grandezza e belle assai, conforme si dipingono ne' paesi a carte di Olanda.

Queste vaccine hanno di singolare un vicero di smisurata grandezza e grossezza, il quale un homo non potrebbe abbracciare tutto con le braccia, e si vede tutto gonfio e pieno di latte, che pare che se lo strascino dietro.

Li villani, tanto homini quanto donne, vanno tre volte il giorno a molgere dette vaccine in campagna, portando varie mastelle di legno, le (98) quali riportano a casa tutte piene di latte, recando questa gran copia di latte la qualità de' pascoli, i quali, come in sito humido, sono assai grassi et abbondantissimi di herbe.

Vi è ancora gran copia di porci, i quali in quelle parti sono di corpo alti assai più de' nostri, ma però non molto grossi, politi assai di pelo e la maggior parte rossi, assai agili di vita, et hanno le orrechie assai lunghe che calano all'ingiù come alli cani.

Di qua e di là dalla strada si trovano spesse casette di villani, di pietra, una vicina all'altra un quarto di miglio, non molto grandi, ma polite assai e di fuori e di dentro, alle quali sono incrostate sopra le muraglie vari mattoni di maiolica bianca, sopra della quale sono dipinti vari fiorami e figure di colore turchino.

(98<sup>v</sup>) Accanto a ciascheduna casa vi è la sua barchetta nel canale, poichè ogni casa è fabricata sopra canale, con la quale barchetta il villano va da per tutto, né mai si vede camminare a piedi se non quando va a pigliare il bestiame in campagna.

La sera delli 2 Luglio giungessimo a Groninga, lontana da Delfsil cinque leghe olandesi, le quali faranno cinque buone miglia delle nostre italiane.

La strada per essere tutta fangosa e cretosa, e per esser piovuto assai, fu molto cattiva, non ostante la quale sempre si correva sopra quei carrettoni, li quali sdrucchiando portavano gran pericolo di precipitare in quei canali, benché quei carrettieri non lo stimassero punto.

Groninga [Groningen] è città delli (99) Olandesi, sita in pianura, la quale ha il suo proprio territorio che si chiama di Groninga o di Omlandia, attorno però alla città si chiama la Provincia di Omlandia, una delle Diciassette Provincie di Olanda.<sup>154</sup>

La città è tutta in fortificatione, con muraglie altissime attorno, con li suoi terrapieni, li quali sono delitiosissimi, poiché sopra di essi vi sono due fila di arbori altissimi, i quali fanno una vaghissima verdura, e sotto di essi vi potrebbero andare le carrozze, se fosse permesso. Al di sotto de' terrapieni vi sono bellissime siepi di mortella rosate a guisa di quelle che si tengono ne' giardini, e sono duplicate, e le quali con li sudetti arbori circondano tutto il vallo della città e la città stessa. Fuori poi delle mura, al di sotto attorno, vi sono bellissimi spasseggi coperti (99<sup>v</sup>) da moltissimi arbori, tutti piantati in filo per delitia, et attorno le fosse parimente della città, che sono profondissime, vi sono bellissime siepi di mortella come sopra.

La città è grande assai, benché in riguardo alla grandezza sua non è molto popolata, et è bellissima in riguardo all'edifitii belli et alti che vi sono et alle strade longhe e larghe assai. Nell'entrare in città si sbocca in una grandissima piazza<sup>155</sup>, delle maggiori che io habbia vedute in queste parti, tutta ornata di bellissimi et altissimi edifitii, et un'altra pure grandissima piazza a guisa di Navona di Roma<sup>156</sup>, non però così grande, tutta pure ornata di altissime case, et in capo di essa vi è una bellissima chiesa<sup>157</sup> con un altissimo campanile et un grande cemeterio recinto di muraglie, tutto pieno (100) di bellissimi arbori da spassegiarvi sotto. Un'altra bella chiesa<sup>158</sup> è a canto alla detta prima piazza, di struttura moderna, fatta a tre navi a volto, alte assai e larghissime, tutta imbiancata di nuovo e ben tenuta all'usanza de' calvini; ha questa pure un bellissimo campanile, sopra del quale vi è un bell'orologio che prima di sonare l'hore sona con bellissimo concerto molte campanelle, conforme è ancora sopra il campanile dell'altra chiesa. Vi sono altre chiese, ma non così belle come queste due.

Il Governatore della città, il quale viene posto dall'Olandesi conforme li altri ufficiali di guerra che sono molti, si chiama il Conte Guglielmo di Frisia di Casa Nassau.<sup>159</sup>

Qui si comminciano a vedere le femine a portare in mezzo alla fronte una rotella di velluto (100<sup>v</sup>) nero con un longo fiocho di seta nera, detto *bup*, il quale rende gran vaghezza e le fa apparire più bianche in faccia, come universalmente si usa ancora in Fiandra.

Alloggiai all'hosteria dell'insegna del Bocale, posta in quella prima grande piazza, nella quale eravamo più di sessanta forastieri galanthuomini, e tutti trattati regalatissimamente con tavole separate e buone, e belle stanze addobbate di arazzi et ornate di bellissimi padiglioni, tapeti e cuscini da sedervi sopra li scabelli.

In una sala vi era in mezzo un bellissimo candelieri di ottone, da mettervi sopra da venticinque candele. Vi era un camino assai ricco di marmi, sopra del quale erano doi belli vasi di porcellana<sup>160</sup> con grandissimi (101) bacili di ottone indorato, e di sotto li suoi finimenti assai ricchi e di ottone massicio erano doi bellissimi capifochi figurati,

e così bene politi e lucenti che parevano di oro, e molto male ce la saressimo passata, se l'hosteria non fosse stata così commoda da potere asciugare tutti li nostri panni, li quali erano infragidati dall'acqua che havessimo per strada.

Il Mercordì mattina delli 3 di Luglio partissimo non a buon'hora da Groninga sopra un carro coperto, assai angusto, passando per paese tutto arborato, nel quale vi è qualche poco stimato di biada, et a pranso giongessse in Essen [Assen], castello ove si tengono li giuditii della Provincia di Omlandia<sup>161</sup>, non molto bello, ove l'hoste fu carissimo, ancorché ci dasse poco da mangiare.

(101<sup>v</sup>) La sera dormissimo a Wisper, villaggio, et il Giovedì mattina, passando per paese arborato et humido, tutto in pascoli, per il quale sono grandissimi canali, per li quali si vedevano grossi vascelli pieni di terra da abbruciare, venessimo a pranso a Suart Slus [Zwartsluis], cioè Chiusanegra, castello assai popolato delli Olandesi, così nominato perché chiude l'acqua negra dalla bianca, essendo detto castello posto sopra un gran golfo o braccio di mare, il quale entra nel Mare Oceano.

Nell'hosteria ove mangiassimo vi erano molte pitture fatte in scorno delli cattolici, e fra l'altre in un grande quadro vi era dipinto da una banda il Papa, vestito pontificalmente, sopra un superbissimo (102) cavallo, accompagnato dalli Cardinali, Prelati, Nobiltà, Svizzeri e soldatesca, conforme quando va in cavalcata, e dall'altra banda gli veniva incontro Christo a piedi scalzi, con soli doi Apostoli a canto, mezzi nudi.

Il doppio pranso ci imbarcassimo in detto golfo per Amsterdam, lontano da Suart Slus quattordici leghe, e doppio tre leghe si vedono non molto lontane doi belle isole, non molto grandi, ove le vaccine che in gran numero pascolano in quella spiaggia mangiano li pesci che vengono alle volte gettati dall'acqua in terra.

Quel golfo si chiama Zuderze [Zuider Zee], il quale, come ho detto, entra nel Mare Oceano.

Da lontano si vede (102<sup>v</sup>) Handervik [Harderwijk] et Utrek [Utrecht], città bellissime delli Olandesi, e con grande felicità di vento arrivassimo alle due hore doppo la mezza notte alle porte del famosissimo porto di Amsterdam, le quali erano serrate, perché era di notte, essendo tutto il porto rinchiuso e serrato da grandissimi pali attorno.

Amsterdam è la principale città di Olanda et assai celebre per tutto il mondo, essendo uno de' quattro empori più famosi di tutta l'Europa per il gran concorso di navi e di mercantie da tutte le parti del mondo.

È sita sul Mare Oceano et ha un porto di smisurata grandezza, capace di cento mila navi, fatto in forma ovale, e se bene è tutto scoperto, nondimeno è sicurissimo da' venti, (103) et in esso vi sono bellissimi ordini di palificate per distinguere le navi, perché o non si confondino o non si diano fastidio una all'altra, e, come si è detto, è tutto circondato da palificate con le sue porte e catene che si serrano e si mettono la notte.

Quando io vi gionsi, erano fra il porto e li canali della città sopra dodici mila navi, e mi dissero che l'inverno, quando cessa la navigatione per agghiacciarsi il mare molte miglia lontano dalle sponde o spiaggia, soler vi essere quaranta in cinquanta mila navi ivi ritirate; che perciò tocco con mano non essere paradosso quello che disse il Signor Cardinal Bentivoglio di gloriosa memoria nelle sue *Relationi*<sup>162</sup>, che non sapeva distinguere o giudicare se in Amsterdam fosse (103<sup>v</sup>) maggiore il numero delle case o delle navi.



Et è cosa curiosissima a vedere in quel porto di momento in momento giongere e partirsi di continuo navi, e quelle che sono nel porto, per il loro gran numero, fanno di lontano apparire quasi un selva di arbori secchi, per li arbori delle medesime navi.

Non ostante che il porto sia profondissimo di acqua, con tutto ciò non è capace di vascelli dell'Indie, per essere questi di smisurata grandezza, i quali se ne stanno tre in quattro leghe lontane dal porto in alto mare, e da Amsterdam si mandano altri vascelli a scaricarli et a caricarli.

Io ne fui a vedere tre (104) in alto mare, ciascheduno de' quali haveva novanta in cento pezzi di artiglieria attorno, con sei in sette solari ben alti, uno sopra l'altro, con sale grandissime e stanze in grandissimo numero per le genti e molte altre per le mercantie, e con tutte quelle commodità che si possono avere in un gran palazzo.

Vicino al porto io viddi fabricare uno delli detti vascelli per l'Indie, il quale, essendo tutto fuori dell'acqua, pareva una machina di smisuratissima grandezza et altezza, e mi dissero quelli lavoratori che li padroni di esso, i quali erano quattro mercanti di Amsterdam, erano restati d'accordo col capo mastro di dargli cento mila talleri doppio che l'havesse finito di tutto punto.

(104<sup>v</sup>) La città di Amsterdam è grandissima, in forma più longa che larga, et è tutta in pianura e senza muraglie e porte dalla banda del mare.

È popolatissima facendo sopra cinquecento mila anime, benché alcuni dichino molto più.

È delle più belle e vaghe città che si vedino al mondo, poiché le strade sono longhissime e diritte a filo, con bellissime case assai alte come palazzi, tutte ornate di marmi, alcune di stucco, alcune di pitture, con bellissime finestre di cristallo, le quali rendono gran vaghezza all'occhio.

Sono le dette strade tutte lastricate di mattoni in cortello e le tengono politissime, (105) non permettendo che per la città vadino carrozze, sì per non guastarle, come per politica ancora, acciò che li mercanti non si mettino fra di loro a gara di spendere in pompe et abbandonare la mercanzia.

Ma quello che rende più riguardevole e delitiosa la città è che in ogni strada maestra vi passa un gran canale assai profondo e navigabile, il quale ha tutte le sue sponde di pietra e di marmi, con li suoi ponti di marmi ogni cinquanta passi di qua e di là dalli canali, la strada è larga assai e capace di doi carrozze al pari, et a canto alle dette sponde vi sono altissimi e delitiosissimi arbori, maggior parte platani, (105<sup>v</sup>) piantati con bellissimo ordine, i quali da ogni lato ombreggiano la strada.

Il canale maggiore si chiama il Canale dell'Imperatore<sup>163</sup>, il quale è di larghezza maggiore delli altri, e le strade di qua e di là sono capaci di tre in quattro carrozze al pari, sopra del qual canale, vicino al Palazzo Publico, vi è un bellissimo ponte, tutto di marmo e così largo che sopra di esso potrebbero passare al paro dieci carrozze, et a canto di detto ponte vi è un bel campanile.

Per tutta la città sono questi canali tutti in questa medesima maniera, ornati di questi belli ordini di arbori a canto, con le sue belle strade di qua e di là, da certi (106) vicoli in poi, ne' quali vi è il solo canale.

Li quali canali per lo più sono pieni di barche e vascelli di consideratione, et hanno l'acqua dal fiume Amster [Amstel], dal quale è denominata la città di Amsterdam, et hanno il loro flusso e riflusso di sei in sei hore, et entrano nel medesimo Mare Oceano.

Li quali canali servono di fortezza e difesa alla città in occasione hostile, poiché con aprire certe porte o sostegni che ritengono l'acqua che non cresca troppo ne' detti

canali, li quali stanno serrati con certe catene, le quali levano con facilità quelli barcaroli che passano e serrano dette porte, si allaga tutta la città per impedire un armata a piedi et a cavallo, come seguì anni sono, mentre il Prencipe di Oranges improvvisamente si avvicinò con tre mila cavalli ad Amsterdam per impadronirsene, ma non gli riuscì (106<sup>v</sup>) di entrare, essendo stata allagata a posta tutta la città con grandissimo danno alli abitanti.<sup>164</sup>

Per la città però si camina a piedi, non essendo permesso, come ho detto, le carrozze, e per la commodità ancora de' ponti vicini uno al altro.

E perciò essendomi io ritrovato in un congresso di cavalieri forastieri a discorrere quale di due città fosse più bella, o Venezia o Amsterdam, fu concluso che per la qualità e magnificenza delli ediftii e palazzi fosse più bella Venezia, ma nel restante fosse più vago, più delizioso e più comodo Amsterdam, <massime> per la libertà di andare <da per tutto a piedi> a l'ombra et al polito sempre, senza scommodo.

La città, come che è delli Olandesi, è tutta heretica <et in quanto alli cittadini, sono originari e di religione calvina>. Del resto non si ritrova al mondo alcuna città che sii tanta diversa di sette heretiche come è questa, perché sono più di venti sorte di sette o religioni, e dalli Olandesi è concesso il publico essercitio ad ogni uno, dalla cattolica in poi, e anco non haverli permesso fabricare chiesa fuori alla città di Amsterdam, con offerire ancora un donativo di quaranta mila talleri.

(107) Dio però dà questa felicità e beneditione alla nostra Religione Cattolica di farla fiorire in detta città *tamquam Rosa inter Spinās* più d'ogni altra religione, poichè dalli calvini in poi, come nativi di Amsterdam, vi è maggiore il numero de' cattolici di qualsivoglia altra religione o setta d'heretici.

Avvenga che li cattolici saranno sopra cinquanta mila, i quali non havendo alcuna chiesa fanno i loro essercitii nelli oratori privati, i quali sono sino a trentasei e sparsi in qua e in là della città in case di mercanti cattolici ricchi, i quali a loro spese mantengono in casa chi un religioso, chi due, per celebrare giornalmente la messa e sermoneggiare tutte le feste et amministrare li sacramenti alli cattolici.<sup>165</sup>

E Dio volesse che da per tutto li cattolici fossero così divoti, così pii e così (107<sup>v</sup>) ferventi come sono tutti questi che stanno in mezo agl'heretici, li quali non guardano a spendere e mettere a rischio tutte le loro ricchezze per la religione cattolica.

Sebene, come si è detto, in Olanda non è permesso alli cattolici il publico essercitio, con tutto ciò, queste congiunture di guerra, permettono gl'Olandesi alli cattolici per una certa convivenza che si riduchino a fare li loro essercitii privati in detti oratori, con segretezza però et a porte chiuse, non arrischiandosi né meno d'andare in ciurma molti alli detti oratori privati, per non dar sospetto alla plebbe d'andare a questi essercitii, li quali procurerebbe impedire con ogni violenza,

In Amsterdam vi sono ancora moltissime monache, (108) le quali fanno il solo voto di castità e stanno appresso de' suoi parenti più prossimi, vestite tutte di negro.

Li religiosi che hanno cura delle dette cappelle e cattolici vestono tutti da secolari, e fra essi vi sono alcuni Padri Giesuiti, invecchiati in quelle case delli cattolici, di grandissima essemplarità e purità di costumi e molto dotti, i quali, come da per tutto dove essi sono, fanno grandissimi progressi nel propagare la nostra Santa Religione, e sono in grandissima stima appresso tutti, né si vedono andare mai vagando per la città se non per necessità et in occasione di fare qualche opera pia, e quello che è deplorabile è che detti buoni padri patiscono maggior persecutione dagl'altri religiosi

Missionari Apostolici che dalli stessi eretici, con grandissimo scandalo di questi, e ciò per mera invidia (108<sup>v</sup>) et emulatione.

Il vescovo di questi cattolici di Amsterdam è quello di Efesi, in latino Ephesinus, titolare *in partibus infidelium*<sup>166</sup>, il quale da poco tempo in qua ha la sua residenza in Bruselles, per essere egli stato prosritto e bandito da tutta l'Olanda *sub poena capitis*, per havere egli voluto in Amsterdam tenere la cresima in uno di quei oratori privati a porte aperte. L'inverno però è solito venire di notte in Amsterdam incognito, per tenere la cresima et ordinare segretamente qualche prete in suo luogo, però tiene ivi un suo ufficiale o vicario, per nome ..... , persona altrettanto dotta quanto esemplare, sacerdote secolare, il quale appresso li heretici stessi è in tale stima che gli commettono (109) molte loro cause, e ne' privati e pubblici congressi con gl'heretici li ha lasciato in gran confusione, e molti ancora ha convertito.

Si vedono in Amsterdam molte chiese, la maggior parte de' calvini, fra le quali vi è la chiesa di San Nicolò, la quale chiamano vecchia<sup>167</sup>, et è bella assai, e più bella poi è la chiesa maggiore di Santa Maria, che chiamano chiesa nuova<sup>168</sup> per essere stata risarcita tutta doppo l'incendio che patì, la quale è bellissima, di tre navi altissime e grandi assai, tutta inbiancata di dentro, nella quale vi è un pulpito di legno intagliato con figurine così gentilmente fatte che costa cento mila fiorini di quella moneta, che sarebbero sopra novanta mila scudi di Roma.

L'altre chiese sono (109<sup>v</sup>) ordinarie assai, come quelle delle altre sette ancora.

Fra queste sette d'heretici fiorisce molto et è in gran numero quella delli atheisti, i quali ivi si chiamano libertini *ab effectu*, cioè dalla libertà che essi hanno di credere ciò che vogliono, e questa è la più perfida setta di tutte l'altre, come che non crede in Dio e per conseguenza non sono battezzati. Sono huomini politici assai, e molti di loro sono prima stati calvini.

Della qualità delle altre sette io discorrerò a pieno in un libretto separato.

In Amsterdam vi sono moltissimi orologi pubblici, assai belli, i quali <sono simili a quelli di Danzica>, tutti prima di sonare l'hore fanno un bel concerto di campane per un mezo quarto (110) d'hora.

Vi sono moltissimi luoghi pii, cioè hospedali bellissimi, monasteri d'orfani et orfanelle, serragli di persone discole, dette debousce<sup>169</sup>, et uno di quelle femine che hanno commesso qualch'errore di carne con qualcheduno, le quali, conforme all'errore, le tengono per qualche tempo in detto serraglio, nel quale dentro una gran sala, con li rastelli attorno ben serrati, le fanno stare per ordine a lavorare per il luogo, e soprasta loro un vecchio di veneranda presenza, sedendo quasi in un trono in alto per vedere quelle che non lavorano, et insegna a dette femine varie cose di religione, massime di cantare vari salmi e canzoni, e particolarmente quando vanno per curiosità a vederle li (110<sup>v</sup>) forastieri, li quali trattano con dette femine, quali sono bellissime, con grande domestichezza, e prima di partirsi la più bella va con un piatto a chiedere la mancia, e certo che è una bellissima recreatione, massime per li giovani, i quali fanno con dette belle figlie mille mercantie per quando finisce il tempo d'uscire dal detto luogo di penitenza.

Vi è un hosteria del publico, la quale è affittata per tre mila tallari ad un cittadino, la quale è in forma d'un grandissimo palazzo, con sale et appartamenti, tutti addobbati di ricchissimi apparati et ornate di pretiosissimi quadri e pitture, con letti superbissimi, ove di continuo stanno provisionati molti camerieri assai civili, servitori e cochì.

In detta hosteria alloggiano (111) tutti li prencipi e personaggi grandi, i quali capitano o passano per Amsterdam, e pagano al coco a ragione di quattro tallari per ciascheduna persona il giorno, oltre molte mancie che si lasciano alli camerieri et altri servitori del luogo, dove il personaggio alloggiato lascia sempre la sua arma dipinta in tavola che si mette in una gran sala, col nome, cognome e titoli.

Nella medesima hosteria io volsi pigliare una mattina un pasto per vedere come si era trattato, et invero s'è servito da prencipe, ma bisognarebbe havere la borsa da prencipe ancora.

Vi è la Nuova Città d'Amsterdam, la quale si fabrica dentro l'acqua dell'istesso Mare Oceano, et è fabricata di case altissime (111<sup>v</sup>) a sei et otto solari, uno sopra l'altro, assai belle e tutte dipinte di color verde, con strade bellissime e per esse amenissimi spasseggi sotto gl'arbori. La qual città è grande assai, non dissunita però dalla Città Vecchia se non da un gran canale, la qual Nuova Città è sita verso il porto e si va sempre slargando alla volta del mare, fondando le case in acqua e perfettionando la forma del porto in Amsterdam, il quale deve riuscire in forma di un ferro da cavallo, essendo hora in forma ovale bellissima.

Li Ebrei ancora hanno una grandissima città con bellissimi edifici e canali dentro Amsterdam, e sono ricchi assai, essendoci fra di essi mercanti che hanno sopra un milione d'oro in giro et (112) in mercantie.

Amsterdam però non ha molte piazze, e la maggiore è quella avanti il Palazzo Publico, la quale è ordinaria; il qual palazzo, essendo antichissimo e fatto di legni in tempo che li cittadini erano tutti marinari, si abbruggiò quasi tutto in una notte<sup>170</sup>, mentre io ero in Amsterdam, con grandissimo danno di molti luoghi pii, non però de' mercanti, i quali ebbero questa fortuna che si salvassero tutti li libri originali della mercantia, li quali si conservano dentro il detto palazzo assieme col tesoro publico e de' mercanti, il quale pure restò intatto per l'essattissima diligenza di quei ministri publici in fare estinguere il fuoco e mettervi attorno duplicate guardie (112<sup>v</sup>) di soldatesca.

Si fabricava però per prima, vicino al detto Palazzo Publico, un altro nuovo<sup>171</sup>, assai superbo e maestoso, tutto di marmi, il quale era in bonissimo termine, cioè alto al primo solaro.

Vicino alla detta piazza publica vi è la borsa de' mercanti, che noi diressimo banchi.<sup>172</sup> Questa è una gran piazza quadrata, con belli portici di marmo attorno, nella quale ogni mattina su l'hora del pranso si riducono per mez' hora a suono di campana tutti li mercanti d'Amsterdam per negoziare, et ogni natione ha il suo luogo e sito separato, dove chi vuole uno di quei mercanti lo ritrova subito; finita la meza hora si suona la campana et ogn'uno esce, e si chiude (113) per tutto il giorno la detta borsa da due gran porte, per le quali si entra da una parte e s'esce dall'altra.

Avanti che sia finita la detta borsa è prohibito a tutti di poter pranzare, massime nelle hosterie et alberghi, sotto pene gravissime, e questo per commodità delli forastieri particolarmente che vanno a negoziare nella borsa.

Quivi vengono mostrati a deto ricchissimi mercanti, i quali hanno valsente per qualche milione, e li più ricchi sono per lo più li mercanti portughesi, li quali la maggior parte sono hebrei et in Amsterdam non portano alcun segno se non in faccia, essendo subito per tali conosciuti, massime all'occhi.

Offusca però questa (113<sup>v</sup>) delitiosissima città l'infelicità che ella patisce in tutti quattro gl'elementi, ciascheduno de' quali è in suo essere pessimo. Poiché l'aria è

pessima per il sito, nel quale è fondata la città, cioè in luogo basso, pieno di canali, i quali l'estate rendono qualche fetore, dal quale in alcuni luoghi non si può stare.

L'inverno vi regna una continua nebbia così folta e densa che non si conoscono le persone né li canali.

Il fuoco è assai doloroso per farsi tutto di terra nera che si abbruggia, il quale è assai nocivo alla testa.

La terra è cattiva, come tutta paludosa et infruttifera.

L'acqua è pessima (114) ancora, come che è vicina al mare, salsa e grossa, che scaturisce e nasce in luogo paludoso, per lo che conviene mandare sino in Brabantia a pigliare l'acqua dolce per bere e per fare la cervosa, la quale per tutta l'Olanda è cattiva e mal sana.

Il vestire di tutti gl'Olandesi, sì delle femine come delli huomini, è assai positivo e modesto, poiché tutti vestono di puro panno nero d'Olanda quasi alla francese, non distinguendosi li ricchi dalli poveri, governandosi per tutta l'Olanda con grandissima politica e pragmatica.

Gl'huomini ordinari portano li calzoni a guisa di campana, stretti di sopra e di sotto, larghi in mezzo et aperti (114<sup>v</sup>) a basso, e tutti vanno senza capelli, rasati assai, e si meravigliano di chi ha le crine lunghe.

Le femine si tirano in su bene li capelli e non portano alcuna minima gioia né collana.

Gl'Olandesi tutti sono per lo più persone di statura mediocre, di carnagione olivastra, di corporatura più tosto grossa che tenue et assai robusta, rozzi assai nel trattare, massime le femine, le quali non si salutano di sorte alcuna, perché così esse vogliono, et essendo salutato, parlo da forastieri e da chi non ha con loro più che domestica confidenza, interrogano in colera chi le saluta qual'amicitia habbia con loro, come le conosca, e simili impertinenze.

(115) Sono tutti interessatissimi et assai avidi al denaro, e nell'hosterie fanno pagare ogni minima minutia, et il sale stesso.

Vivono tutti di varie mercantie, e le più sostanziali consistono nelli panni di lana, nel formaggio e pesci salati, massime arenghe, le quali mandano da per tutto il mondo.

Hora però è impedito dalli Inglesi all'Olandesi la pesca dell'arenghe, il che è loro di grandissimo danno, e questa fu la principal causa della guerra fra di loro<sup>173</sup>, la quale fu intimata in quel mentre che io ero in Amsterdam, con mio particolar disgusto per essermi stato impedito di poter passare in Inghilterra, di dove ero lontano due sole giornate.

(115<sup>v</sup>) Del resto, per la sterilità del paese, non tanto questi d'Amsterdam quanto tutti d'Olanda, hanno bisogno d'aiuti forastieri e particolarmente di grani e biade per vivere, le quali fanno venire da Danzica, di vini, che vengono di Francia, di Spagna e dal Rheno di Germania, di legni per le fabbriche delle case e delle navi, che vengono dal territorio o Ducato di Brem e da luoghi ivi circonvicini.

Che perciò per tutta l'Olanda, e massime in Amsterdam, è carissimo il vivere, pagandosi a pasto un scudo senza il vino e senza la stanza, la quale io pagai a ragione di mezzo tallero il giorno, compresi il letto. È ben vero che in questi (116) tempi caldissimi era assai delitiosa e fresca, con letti da principe.

Gl'Olandesi tutti non vivono che di pane e di butiro, latte e formaggio, e per colatione alli putti non danno che fette di pane coperte col butiro, il quale è messo

sempre in tavola, tanto nell'hosterie come nelle tavole de' privati, e si mangia per antipasto, è però tutto salato assai per dare buon bere.

Con tutta la quantità di latte che hanno questi Olandesi, nondimeno non sanno fare la ricotta, né sanno che cosa sia, così in Germania, ove pure si mangia assai butiro.

In Amsterdam, come in tutta l'Olanda, si vive con grandissima politia inarrivabile, (116<sup>v</sup>) non tanto per le città, ma molto più nelle case de' privati, li quali fanno ogni studio per stare politì, poichè tengono alcune serve, le quali non fanno altro che polire e lustrare con certi panni bianchi bagnati tutti li pavimenti della casa, li quali per lo più sono di marmi, così anco li mobili di noce e stagni della cucina.

Et arriva a tal segno e perfettione la politia che nelle hosterie io ho veduto il camerino de' luoghi comuni tutto incrostato attorno di pietre sottili di maiolica bianca figurata<sup>174</sup>, e con tal politia che non si ritrova in altri paesi nelle stanze dove si dimora.

Per conservare politì li anditi e li pavimenti delle (117) camere è solito di tenersi alla porta delle case alcune para di pianelle per darle a chi entra, acciò che con le scarpe non imbratti la casa. In alcuni luoghi ho veduto a gettare per le stanze della semola o segarina di tavole, acciò che s'attacchi alle scarpe di chi entra con li piedi humidi o infangati per non isporcare la casa.

In tutte le città, da molti lati della città e subito fuori, vi sono luoghi comuni pubblici con persone salariate per tenerli politì.

In tutte le case et hosterie vi è gran quantità di pitture, e massime di tavole di paesi d'Olanda e Fiandra, con tutti li soffitti delle stanze con belle pitture et ornate (117<sup>v</sup>) di vari marmi, et usano assai d'havere in casa molti specchi di Venetia, assai belli, tenendo uno in quasi ogni stanza.

Dalli putti e putte, anche di qualche età, si fanno certi salti sopra una corda sostenuta nell'estremità di essa da doi e da essi girandolata attorno su e giù a segno che da basso quasi tocchi la terra, e sopra la qual corda saltano con piccoli salti seguiti a piè pari senza mai toccarla punto et a tempo d'un certo canto che essi fanno, il che è cosa curiosa da vedere per la maestria e destrezza di detti putti e putte, le quali cessano quando saltando toccano con li piedi la detta corda.

Li balli degl'Olandesi (118) sono senz'alcuno suono d'istromento, ma sì bene di grandissimi strilli, quando sono un poco ubriachi, nel qual tempo si pigliano uno con l'altro per la mano, formando un giro, poi cominciano a saltare tutti in una volta, cantando certe canzoni nella loro lingua, assai rozze e sciocche, e come che sempre cade qualcheduno, gli fanno solennissime risate in questo mentre, e di quando in quando bevono allegramente, e con ripigliare il medesimo ballo e salto strillano sino alle stelle, sintanto o stracchi o affatto ubriachi vadano a dormire.

L'inverno in Olanda fanno grandissimi freddi e giacci, aggiacciandosi sino le sponde (118<sup>v</sup>) del mare per qualche lega.

E perchè non si può andare in barca per li canali tutti aggiacciati, costumano quei villani, tanto huomini come donne, portare certi cespi di legno con un ferro sotto a triangolo, e con un bastone con la punta di ferro a bassò pigliano una spinta sopra quel giaccio, e sdrusciolando velocissimamente delle miglia italiane intiere con una sola spinta, fanno grandissimo viaggio, e quando si vogliono fermare si sostentano sopra il detto spontone o bastone, e portano essi quello che vogliono, e le femine grandissime ceste o panniere sopra la testa, e vasi ancora di cervosa.

(119) Non ostante il detto gran freddo non costumano però molte stufe, per havere buone stanze di muro ben chiuse e ben custodite dal freddo.

Si governano gl'Olandesi con grandissima politica, tanto in riguardo al governo universale di tutta l'Olanda, quanto al particolare di ciascheduna città.

Poiché, quanto all'universale, ogni provincia delle sette che possiedono mantiene nell'Aga [Den Haag] doi deputati ordinari, li quali si chiamano li Stati, e questi si congregano alcune volte della settimana assieme nel castello in una gran sala per determinare qualche negotio o pigliare qualche resolutione concernente il (119<sup>v</sup>) bene universale di tutta l'Olanda; e quando si dovesse pigliare qualche resolutione di negozio gravissimo e molto importante, all'hora si convocano li Stati Generali di Olanda, li quali consistono in quattro Deputati da quattro città principali d'Olanda, le quali hanno l'alternativa con le altre, e l'autorità di questi quattro Deputati o Stati Generali dura sintanto che è determinato l'affare per il quale sono stati mandati, il quale finito, se ne ritornano alle loro città, lasciando alla solita residenza li Stati ordinari.

Per capo di questi Stati e per loro Direttore è stato dal tempo che gl'Olandesi si sottrassero dal dominio de' Spagnuoli il Principe d'Oranges (120) di Casa Nassau, e l'ultimo per nome Guglielmo, il quale morì del 1652, doppo del quale li Stati non si sono curati d'havere alcun capo, e lasciò un figliuolino maschio.<sup>175</sup>

Circa il governo particolare d'ogni città, ogn'una ha il governo uniforme con l'altra, e per essere la città di Amsterdam la primaria e capo di tutta l'Olanda, e pigliando da questa tutte l'altre città la norma, a me basterà di descrivere il suo governo per pigliare da esso la notizia di tutte le altre.

La città d'Amsterdam è composta o governata da trentasei senatori, che chiamano Consiglieri, di dodici Borgomastri, (120<sup>v</sup>) di sette Scabini, e dell'Officiale Maggiore.

Li Senatori sono officii perpetui in vita, e quando uno more, se ne surroga un altro dal medesimo Senato. Questi si riducono assieme alcune volte della settimana in una gran sala per trattare del modo di governare la città, circa il vivere, ritrovar danari, spedire qualche ambasciatore alli Stati, etc.

Fra questi trentasei Consiglieri si eleggono li dodici Borgomastri, li quali noi chiamaressimo Consoli o Pretori, quattro de' quali essercitano la carica per un anno continuo, mutandosene tre solamente, poiché de' vecchi Borgomastri ne rimane sempre uno, il quale ha il primo luogo sopra li tre nuovi, e ciò si fa (121) perché egli possa informare bene gl'altri tre moderni e nuovi nel governo.

L'officio di questi Borgomastri è di giudicare tutte le cause civili della città e suo distretto.

Li Scabini sono giudici delle cause criminali solamente, li quali s'eleggono pure fra li trentasei Consiglieri e da questi medesimi, hora che non hanno gl'Olandesi alcun capo, poiché per prima venivano dalla città nominati dodici al Principe d'Oranges, de' quali egli ne eleggeva sette. Fra questi sette Scabini ne rimangono sempre doi vecchi, come bene informati dello stato delle cause passate e presenti.

(121<sup>v</sup>) Questi Scabini però non risolvono alcuna causa senza farne consapevoli li quattro Borgomastri.

L'Officiale Maggiore è la prima carica della città, et è superiore a tutti, da' quali ha la precedenza, e rappresenta il Conte d'Olanda, che perciò sopra il cuscino che tiene di sotto a sedere vi tiene le Arme d'Olanda, le quali hanno per impresa un leone in piedi con le braccia aperte, et avanti di sé tiene un gran bastone che chiamano la Verde Giustitia, il quale sta appeso sopra la finestra o testa del detto Officiale Maggiore, quando egli assiste alli Scabini a vedere amministrare la giustitia e condan-

nare a morte. La (122) quale giustitia subito doppo la sentenza immediatamente si eseguisce avanti il Palazzo Publico nella piazza, in presenza del detto Officiale Maggiore e delli Scabini, i quali in publico et alla presenza del reo danno la sentenza, et è officio del detto Officiale di tener sempre le parti del fisco.

Questo Officiale Maggiore viene eletto dalli detti dodici Borgomastri, i quali in questi tempi lo eleggono dal corpo loro, che per prima s'eleggeva dal corpo delli trentasei Consiglieri, e la giurisdictione del detto Officiale non dura più di tre anni, la quale di già era perpetua e l'essercitava in vita.

(122<sup>v</sup>) Ogni provincia e città paga ogn'anno certa contributione di danaro al tesoro d'Olanda per le spese e bisogni del publico, il qual tesoro si conserva in Amsterdam, come si è detto di sopra, nel Palazzo Publico.

La città d'Amsterdam gode molti privilegi et essentioni sopra tutte le altre città d'Olanda, e fra gl'altri di pagare poco meno della metà delle ordinarie contributioni che pagano le altre città, e di più, che li Stati medesimi di Olanda non possono fare prigione alcun cittadino di Amsterdam per qualsivoglia delitto, anche enorme, dentro la città medesima, senza il consenso delli Borgomastri d'Amsterdam, (123) a' quali solamente è riservata questa facoltà dentro la città sopra li suoi cittadini, i quali però fuori d'essa non godono simile privilegio.

E perché, come si è detto di sopra, per il credito e stima che hanno li predicanti appresso tutto il popolo, si può dubbitare che uniti li predicanti tutti assieme possino un giorno sollevarlo e governarlo a lor modo, è dalla città prohibito alli stessi predicanti di far giunte e d'unirsi tutti assieme senza l'intervento di doi Conseglieri. E quando fra li predicanti, massime di diverse religioni, nascesse qualche dispartire, non permette la città che essi, per la dignità (123<sup>v</sup>) che hanno, vadino loro stessi dalli Consoli, ma si radunano in un luogo privato e da loro vanno doi Consoli per decidere le loro controversie, ad effetto di non mettere dissentioni fra una religione e l'altra et interessarvi li secolari e la plebe.

Li quali predicanti sono sempre eletti dalla città medesima, cioè dalli detti trentasei Consiglieri.

Stanno gl'Olandesi molto vigilantissimi in questo di non lasciare introdurre dalli cattolici molti sacerdoti o missionari, sudditi del Re di Spagna, che perciò, quando se ne accorgono, li scacciano via tutti.

In tutta l'Olanda non si vede mai alcun povero (124) a mendicare, non permettendolo gl'Olandesi, prohibendolo ancora sotto pene gravissime ad ogn'uno di dare l'elemosina a' poveri per la città, ma li mettono tutti in un gran serraglio, nel quale li fanno lavorare e guadagnarsi il vitto e vestito, tutti in commune.

Tutta l'Olanda è popolatissima e piena di bellissime e grosse città, vicinissime una dall'altra et alcune una mez' hora lontana dall'altra, parlandosi qui sempre di hore per brevità della strada e camino da un luogo all'altro, et un' hora di camino viene ad essere una lega di cinque miglia italiane.

(124<sup>v</sup>) Per tutta l'Olanda si fa ordinariamente viaggio in barca per li canali, li quali vanno da per tutto, et ogni città ha alcune barche ordinarie destinate per li viandanti, le quali partono a cert'hore destinate del giorno, una alcune hore doppo l'altra, per maggior commodità delli viandanti.

Si può però andare ancora per terra sopra certi carrettoni alti, di due ruote, a guisa di questi di Roma, alcuni de' quali sono coperti d'una tela di caneaccio e sono molto



incomodi, perché sbattono assai, e sono tirati da doi grandissimi cavalli frisoni, i quali attaccano al carro con le corde assai corte.

(125) In Amsterdam alloggiavi all'hosteria dell'insegna di Leopoldo, ove l'hoste, che era Tedesco, era cattolico con la moglie e figliuoli, il quale molte volte mi ricercò che dassi a lui e sua famiglia la Santa Benedictione, giurando che mi teneva per un vescovo incognito; fui trattato assai bene, benché a caro prezzo, et ebbi buonissimi compagni, mangiando sempre con l'Illustrissimo Signor Marchese Ferdinando Filippo di Merode e Vesterlode, Signore principalissimo di Brabantia<sup>176</sup>, dal quale ricevei grandissimi honori e cortesie, come ancora da Monsieur Clod Bassilier, mercante ricco francese e giovane virtuosissimo, il quale mi condusse sempre (125<sup>v</sup>) per Amsterdam con grandissima amorevolezza.

Fui pure molto accarezzato dalli Signori Giovanni Andrea et Ottavio Tencini<sup>177</sup>, mercanti italiani fiorentini, appresso de' quali udivo quasi sempre messa, et a loro fui direzzato dal Signor Gratta di Danzica<sup>178</sup> per le rimesse de' danari.

E perché per l'aria cattiva, caldi eccessivi e cervosa pessima io cominciai a star male di stomaco, e la Domenica mattina delli 10 di Luglio mi venne la febre, mi risolsi di partire da Amsterdam il doppio pranzo, che stavo meglio, e così con la compagnia mia solita m'imbarcai alle cinque hore doppo mezo giorno, et alle otto, (126) per un bellissimo canale con vaghissimi giardini e case di qua e di là, giunsi ad Arlem [Haarlem].

Da Amsterdam si va per tutta l'Olanda quasi sempre in barche coperte, assai lunghe, con li suoi scabelloni di qua e di là da sedere, le quali sono tirate da grandi cavalli frisoni cavalcati da putti, i quali li fanno sempre correre di gran trotto, alli quali attaccano al collare una lunghissima corda, ligata all'estremità dell'arbore della barca, la quale corda si lascia andar giù, quando s'incontra qualche altra barca, la quale gli passa sopra, senza pure fermarsi. E si va con grandissima velocità e commodità ancora.

(126<sup>v</sup>) Le dette barche partono tre in quattro volte il giorno et ad ogn'una è determinata la sua hora di partire, et havendo o non havendo passeggeri bisogna che parta, né mai si fa alcun patto col padrone della barca, né se gli dice cos'alcuna nell'entrare, sapendo ogn'uno quanto habbi da dare conforme la tassa, et un quarto d'hora prima che arrivi alla città o luogo dove si va, il barcaiolo va attorno e si fa pagare senza alcuno contrasto.

La città d'Arlem è bellissima, assai grande e popolata di venticinque in trenta mila persone, ha bellissime strade lunghe, larghe, dritte e politissime, tutte lastricate di mattoni in cortello, come tutte le altre città d'Olanda, con (127) belle case, e dentro molto polite.

Per la città sono bellissimi canali, tutti navigabili, con ordini d'arbori delitiosissimi di qua e di là dalle sponde, con li suoi belli ponti di marmo, et ha alcune belle chiese.

La mattina delli 11 di Luglio partii da Arlem sopra un carro coperto, ben stretto e scommodo, passando per un borgo della città, con belli casini et horti, e per un'hora di viaggio il paese è tutto pieno d'hortami, doppo a mano manca vi sono molte collinette di sabbia con qualche piccolo arboscello o cespuglio d'erba, paese proprio de' conigli, i quali ivi nascono in gran quantità, e li pigliano con le (127<sup>v</sup>) reti et ammazzano ancora con li bastoni et archibusi, e poi li mandano a vendere in Amsterdam et all'Aga. Sono questi conigli di colore berettino tutti, e piccoli assai che paiono leprezzini, e si vendono a buon mercato. A mano dritta sono tutti prati.

Ad hora di pranzo, assai tardi, giunsi a Leyden, detta in latino Lugdunum Battavorum.<sup>179</sup> Questa è pure una città bellissima, grande assai, popolata, e molto vaga per la qualità delle strade larghissime e lunghissime, a filo e politissime, con belli casamenti da per tutto e canali ancora, con li suoi belli ordini d'arbori di qua e di là da essi.

(128) Ha un Studio o Academia<sup>180</sup>, delle più insigni che siano in Olanda, alla quale concorre quasi tutta la gioventù d'Olanda e gran numero di Francesi ugonotti, per studiare tutte le sorti di scienze, arti e virtù. L'Academia però stessa<sup>181</sup> non è troppo bella, né meno le Scuole, benché la fabrica sia assai grande al di fuori, sopra un bel canale.

Poco lontano dalla detta Academia vi è un'altra, che chiamano l'Anatomia, la quale è delle più singolari che si vedano in Europa.

Questa è una gran casa con molte stanze, ornate tutte di varie cose singolari attorno, cioè di vari corpi di animali (128<sup>v</sup>) grossi, intieri, di tutte le sorti che si ritrovano al mondo, vi sono molte teste e stinchi e zampe d'elefante.

Di sopra poi vi è fra l'altre una bellissima stanza, in mezzo della quale vi è, a guisa d'un piccolo coliseo, un tavolato con li suoi scabelli attorno da sedere, in forma rotonda, nel quale si scende giù dodici in quindici scalini ad una tavola, sopra la quale si fa l'anatomia da quelli professori, i quali sedono all'intorno di quel tavolato e di sopra stanno li scolari ad osservarla. In detta stanza vi sono bellissime curiosità da vedere, cioè vari corpi d'huomini e donne, intieri, tutti in piedi con le (129) loro ossa unite, vari animali e serpenti, assai singolari, con alcuni corpi intieri di mummie, e fra gl'altri d'un Re di quelle parti, tutto intiero, con altre grandissime minutie e con li nomi sopra di esse, e di chi le donò e portò a quel luogo.

Vi è una stampa assai celebre, li libri della quale vanno da per tutto il mondo.

Vi sono belle chiese e campanili altissimi.

Da un canto della città, vicino alle mura, vi è un bellissimo casino con un gran salone pieno di belle pitture, nel quale solevano di già radunarsi li Stati d'Olanda, cioè li Deputati delle Provincie.<sup>182</sup> Quivi è un bellissimo prato, tutto (129<sup>v</sup>) coperto da grossissimi e smisuratissimi platani, gli quali ombreggiano tutto quel prato sì bello, sotto l'ombra de' quali vi si fanno vari essercitii di saltare il cavallo, giocare di picca, tirare di frezza, di balestra e di moschetto. Dove si tira di moschetto, di qua e di là dal tiro vi sono le muraglie, come pure dove si tira di balestrone o balestra, la quale si usa di leva col suo cane di tirarla su per via d'un istromento di rotelle di ferro piene di corde, et in vece di palla vi mettono certe frecce con la punta di ferro, le quali cogliono a bersaglio cento gran passi lontano e fanno colpo terribile in un monte di creta secca, fatto a (130) posta, il quale è da ambedue le parti dove si tira, et ogn'uno può starvi a veder tirare.

Tutte le feste vanno li cittadini a fare questi essercitii, e fra di loro vi sono delle compagnie rolate, le quali con essercitarsi giocano varie scommesse di danari, i quali mettono in una cassetta per distribuirli in fine del mese alli vincitori per ordine o rata. Da che si essercitano tutti per esser habili a maneggiare ogni sorte d'armi in tempo di guerra.

Attorno delle muraglie della città, sopra larghissimi terrapieni, vi sono belli ordini duplicati di altissimi platani, i quali fanno una verdura vaghissima all'occhio (130<sup>v</sup>) e rendono un delitiosissimo spasseggio.

In questa città di Leyden si fanno li più eccellenti canocchiali che si vendano da per tutto il mondo.

Alle quattr'hore doppo mezo giorno partii per barca da Leyden per un bel canale, sopra del quale si vedono bellissimi giardini con delitiosissimi casini, i quali sopra il canale hanno le loro belle scalinate per bagnarsi dentro, con le loro gondole assai belle per andare a spasso per il detto canale, il quale per la maggior parte era coperto dall'ombra degl'arbori e giardini che sono a man dritta, poiché a mano manca sopra la strada publica non (131) vi possono essere arbori, perché impedirebbero alli cavalli di tirare le barche.

In tre hore giunsi all'Aga [Den Haag], detta dagl'Olandesi villaggio e perché non è recinto di mura e perché da principio era un villaggio, il quale per essere assai commodo e nell'umbelico di tutta l'Olanda, hora è diventata la più vaga, la più bella e delitiosa città del mondo. È meraviglia il vederla e mirarla, parendo tutta una bellissima scena o teatro, per non dire incanto. Poiché ha nel corpo della città strade bellissime, larghe assai e longhissime, dritte a filo, con bellissime case e palazzi in quantità, edificati con grandissima magnificenza e ricchezza (131<sup>v</sup>) alla moderna, et all'uso d'Italia ornati di grandissima quantità di marmi e simili, ed in tanto numero non ho veduto in niun luogo fuori d'Italia.

Vi sono molte piazze, alcune quadrate et alcune lunghe, e tutte con vari ordini bellissimi d'arbori per spasseggiare all'ombra, e fra l'altre vi è la piazza, la quale alcuni chiamano la Strada Verde<sup>183</sup>, la quale supera di bellezza et amenità tutte le altre, sì per li belli edifici che vi sono, tutti colorati e dipinti di verde, come per li belli arbori platani che sono avanti quei palazzi.

In questa vaghissima città dell'Aga risiedono di continuo tutti li Stati di (132) Olanda, cioè li Deputati di tutte le Provincie, ciascheduna delle quali mantiene ivi doi Deputati, i quali rappresentano la sua Provincia et intervengono a tutte le assemblee che si fanno per il governo delli Stati d'Olanda, dalli quali si spiccano tutte le risoluzioni di stato concernenti il governo universale di tutta l'Olanda, conforme s'è detto di sopra a carte ..... , dove a pieno s'è discorso del modo di governarsi delli Olandesi.

Questi Stati dunque si radunano tutti assieme in un bel Palazzo Publico alcune volte della settimana in una gran sala<sup>184</sup> per determinare le cose di stato che occorrono alla (132<sup>v</sup>) giornata, e qui ascoltano tutti gl'ambasciatori che vengono inviati a loro da vari Principi.

Per prima questi Stati havevano per loro capo e direttore il Principe d'Oranges<sup>185</sup>, dal quale essendo stati disgustati doi anni sono, quando si provò pigliare per forza la città d'Amsterdam per rendersi padrone assoluto, doppo la sua morte li Stati non si sono curati di havere alcun altro per capo loro. <Vi sono molte cose, quali, per non rendermi tedioso al lettore, li lascio.>

Attorno a questo gran largo del detto Palazzo Publico vi stanno li palazzi delli Stati, assai magnifici e ricchi di marmi, con bellissime prospettive, et avanti di essi una strada larghissima, a guisa (133) di piazza, tutta ornata di belle filara et ordini d'alberi.

Li vicino si vede il palazzo del defonto Principe d'Oranges<sup>186</sup>, il quale è una bellissima machina, assai maestosa, ricca di marmi e di bellissima architettura moderna, et un altro superbissimo palazzo si vede pure delli Signori della Morte<sup>187</sup>, i quali superano di bellezza, di grandezza e di maestà tutti gl'altri palazzi.

Vicino a questi doi gran palazzi vi è un bellissimo prato, tutto pieno di numerosissimi ordini d'arbori, in mezzo alli quali vanno la sera le carrozze a spasso sotto l'ombra, per certi belli viali dritti e lunghi più d'un miglio italiano, (133<sup>v</sup>) il qual prato o bosco è tutto circondato da belle siepi et ha le sue porte che si serrano e si aprono, acciò che li animali non vadino ad imbrattarlo.

Il Palazzo Publico sopradetto è tutto in fortezza, con un grosso presidio ordinario di soldatesca, nel quale si entra sopra li suoi ponti levatori, havendo attorno un grandissimo lago d'acqua chiarissima, pieno di cigni, et in mezo di esso vi è un boschetto piccolo, a guisa di stanza quadrata, coperta di bellissima verdura, per andarvi in barca a mangiare per ricreazione.

In Aga risiedono tutti gl'Ambasciatori delle Corone e d'altri Prencipi, di (134) continuo quelli dell'Imperatore, del Re di Spagna e di Francia, con belle e numerose corti. Laonde per la città si vede gran numero di carozze assai belle, tirate da grandissimi cavalli frisoni, con dietro gran quantità di servitori, paggi e lacchei, vestiti da livrea, li quali si conducono dietro ancora quelli stessi Stati o Diputati delle Provincie, il che non si vede in alcun'altra città di Olanda, per viver tutti da mercanti, come che tutti vivono di mercantia.

In Aga pure si esercita la mercantia da tutti quelli cittadini, per la commodità che hanno di quei canali grossi.

Vi è carissimo il vivere, e la cervosa vi è dolorosissima, e le genti sono perfide (134<sup>v</sup>), massime verso li cattolici, et io l'esperimentai, che non sentendomi bene volevo la sera farmi cucinare un buon cappone che l'hoste haveva di già ammazzato per darlo in tavola la mattina, né potei haver questa sodisfattione, non ostante che gli davo un ungaro in pagamento, e di vantaggio, per farmi dispetto, quelli dell'hosteria ballorono all'usanza loro tutta la notte, di sopra alla mia stanza, per non lasciarmi dormire.

Il giorno seguente, delli 12 di Luglio, stanco forse per troppo camminare per la città, mi venne la febre, e chiamato il medico, il quale haveva più sembiante di macellaro che di fisico, mi voleva, benché doppo (135) desinare, dar da bere una medicina; ma havendolo io acquetato con un tallero in pagamento del suo consiglio, da me stimato troppo ardito, per non dir impertinente, mi risolsi di partirmi subito doppo mezzo giorno, in una barca a posta, corcato sopra il mio letto che portai sempre meco da Polonia in qua, et in tre hore giunsi a Delft, città bellissima, grande e popolata, per la quale scorrono belli canali, tutti adombrati da bellissimi ordini di arbori.

Quivi si fa il più fino panno che si faccia in Olanda.

Vi sono belle strade, e belle chiese, e campanili, in una delle quali vi sono sepolti (135<sup>v</sup>) tutti li Prencipi di Oranges, e vi è un superbissimo sepolcro di quel Principe di Oranges che mise in libertà l'Olanda, ornato di varie statue, con la sua in mezzo, tutte di bronso.<sup>188</sup>

In detta città di Delft mi fermai poche hore, per non esser affatto libero dalla febre, e perciò mi partii verso Rotterdam, et a mezo camino passai vicino alla città di Scheidam [Schiedam], la quale è bella, ma non troppo grande, e fra tre hore giunsi a Rotterdam.

Rotterdam è città delle principali che siino in Olanda, assai grande e popolata di cento mila e più anime, tutta mercantile, ha bellissime strade, larghe e lunghe delli miglia (136) intiere, con case altissime da per tutto. Vi sono alcune chiese belle, campanili e ponti.

Ha li canali da per tutto et un bellissimo porto sopra un braccio del Mare Oceano, per il quale si va ad Anversa, e doppo Amsterdam è il primo emporio dell'Olanda.

È la città famosa anco per il nome di quel perfido Erasmo<sup>189</sup> nato in questa città, già compagno di Lutero, al quale Erasmo fu dalla sua patria inalzata una statua di marmo sopra un bel ponte di marmo, e colì vicino si mostra la casa ove nacque, assai infelice.

In questa città sono molti cattolici, sotto la cura (136<sup>v</sup>) e direttione di un sacerdote secolare, il quale dalla città istessa di Rotterdam è stato chiamato per la buona fama et opinione che hanno di lui, e gli è stata dalla medesima assegnata una casa ove egli privatamente amministra li sacramenti alli cattolici.

Quivì io ritrovai il Signore Cavalier Grimaldi<sup>190</sup>, Genovese, benché egli si faccia de' Principi di Monaco, in Italia Cavaliere di Malta, il quale porta ancora l'habito, et è più cattolico di nascita che di costumi, per li quali fu bandito da Amsterdam e vive ivi con poca riputatione non solo dell'Italiani, ma delli cattolici stessi.

In questa città si fa la miglior birra che si faccia (137) in Olanda.

Alloggiai ad una buonissima hosteria vicino al porto, ove l'hoste era cattolico francese, il quale si disperava per non haver per anco potuto convertire la moglie calvina, e si raccomandò a me che la disponessi, ma vi voleva per l'ostinatione di una femina assai piu tempo.

E perché io continuai a star male e dubitando di qualche grave malatia, mi risolsi di farmi portar quanto prima in paese cattolico, alla volta di Anversa, che perciò il Sabato delli 13 di Luglio m'imbarcai così indisposto sopra una grossa barca per quel braccio di mare, il quale ha la sua spiaggia di qua e di là che sempre si (137<sup>v</sup>) vede. Doppo tre hore di camino giunsi a Dort, città bellissima degl'Olandesi, tutta in fortezza e circondata da bellissimi muri. È città grande e lunga assai, con belle strade, edifici, chiese e campanili, molto polita e competentemente popolata. Rimontai in barca e poco doppo si muta l'acqua, cioè si scende dalla barca e si camina per certi muraglioni di pietra, li quali dividono l'acqua di quel braccio di mare da un'altra, che porta verso Anversa [Antwerpen]; e questo luogo o acqua si chiama Suol e Mors, ivi si vede un bellissimo palazzo fatto all'italiana modernamente. Rimontai in barca e poco doppo si vidde Tol [Tholen] e Berger [Bergen], città piccole (138) dell'Olandesi. E perché fu cattivo tempo, stassimo tutta la domenica in barca e la sera cenassimo in ..... , bellissimo castello in fortezza dell'Olandesi.

Il Lunedì mattina delli 15 detto cominciassimo, per la Dio gratia e con nostra somma allegrezza e consolatione, a vedere a mano dritta terreno cattolico, cioè alcune picciole fortezze in Brabanza delli Spagnuoli et alcune meglio fabricate a mano manca dell'Olandesi. Poi a mano dritta, sopra il canale o fiume, si arriva a Litta [Zantverliet], città piccola ma assai bella dell'Olandesi, ove si paga da tutte le barche il tributo o datio delle mercantie, la quale è tutta in fortezza.

(138<sup>v</sup>) Di rimpetto a detta città vi è un forte delli Spagnuoli, con presidio dentro.<sup>191</sup> Finalmente ad hora di pranso giunsi ad Anversa, all'hosteria famosissima dell'Orso, su la strada del mare, e perché da molto tempo in qua io non ero stato in paese cattolico, mi parve un habito assai straordinario e sconcio quello di doi Agostiniani che viddi passare nell'entrare all'hosteria, ove con la solita camerata dell'Abbate di Pelpino<sup>192</sup> fui regiamente trattato, con varie sorti di salvaticini, di vini in neve e di frutti, ad un ungaro però per testa. E perché io stavo assai male del mio stomaco e mi conveniva

pigliar qualche medicamento, mi trattenni solo doi giorni all'hosteria, dalla quale (139) il Martedì sera delli 16 di Luglio mi levai e mi feci portare nel convento di San Salvatore de' monaci Cisterciensi dell'ordine di San Bernardo, ove da quel buon Prelato, per nome il molto Reverendo Don Pietro Spers, mi furono assegnate due buone stanze con la commodità della cucina et assistenza del Reverendo Don Giusto Giacomo Emselrode, sacerdote<sup>193</sup>; et il Mercordì mattina delli 17 di Luglio pigliai la prima medicina, la quale mi conturbò tutti gl'humori e mi cagionò la febre, la quale, con la solita inappetenza e dolore di stommaco, mi tenne in letto fino all'antevigilia di San Giacomo, e solo nella detta festa<sup>194</sup> potei udir messa, non potendo uscir di casa se non (139<sup>v</sup>) il Sabbato delli [27 Luglio].

La Domenica mattina delli [28 Luglio], persuaso dal medico e da quelli religiosi, mi imbarcai per la Schelda, fiume navigabile, per andar a mutar aria per qualche giorno all'abbadia di San Bernardo, lontana tre hore da Anversa<sup>195</sup>; ma quell'Abbate asino<sup>196</sup>, non ostante che mi havesse fatto dire in Anversa che potevo andare colà a starvi qualche giorno, non mi volse accettare, né meno permettere che io gli parlassi. E doppo intesi la causa: cioè per il sospetto che hebbe che io fosse infetto di qualche male contagioso, solito a regnare in questi paesi, e massime ché alcuni anni prima fu alloggiato in quell'abbatia un cavagliere (140) italiano indisposto, il quale portò seco la peste, dalla quale molti di quei religiosi morirono, e perché ancora in convento haveva gran quantità di ammalati, per il che fece meco far sua scusa. Sì che la medesima sera, doppo haver havuto in quel convento un buon pranso, me ne ritornai in Anversa, ove cominciai a repigliar le forze, e parte in carrozza e parte a piedi cominciai a vedere la città e sue [cose] più singolari, fermandomi in Anversa et in detto convento<sup>197</sup> sino alli 7 di Agosto, con molta spesa e con poca sodisfattione nel mangiare, perché quel cuoco di quei poveri Padri, non sapendo fare alcuna minima vivanda all'italiana, né meno puoté fare un semplice (140<sup>v</sup>) brodetto, e tutte le minestre erano sempre le medesime, di certe radici gialle che in Polonia chiamano *mar-chieff*<sup>198</sup>, assai buone.

In tutto il tempo della detta mia infermità e convalescenza fui di continuo e con somma carità et affetto visitato dal Reverendo Padre Gulielmo Vanstelst<sup>199</sup>, Giesuita con molto garbo, dottissimo, erudito di tutte le lingue e prattichissimo delle cose del mondo, essendo stato missionario in vari paesi heretici con grandissimo frutto della nostra religione cattolica, al quale professarò sempre eterne obligationi, come alli suoi Padri, da' quali ricevei molte cortesie, come da per tutto il mio viaggio.

Molte cortesie (141) pure ricevei in Anversa dal Guardiano dell'Osservanti di San Francesco, andando io spesso nel loro giardino a spasseggiare e pigliar aria.

Anversa, detta in latino Antverpia, è una delle più belle e famose città dell'Europa. È la principalissima città della Brabanza, la quale in questi tempi communemente et impropriamente chiamano ancora Fiandra.

È sita in bellissima pianura, sopra il famoso fiume Schelda [Schelde], detto in latino Scaldis, navigabile, il quale ha il suo flusso e riflusso come l'istesso mare, per il quale si va a Malines [Mechelen] et a Bruselles in certe barche coperte, assai commode (141<sup>v</sup>) e delitiose, nelle quali vi sono stanze separate per li galant'huomini, con commodità buonissime di dormire, e si è trattato benissimo a tavola, come in qualsivoglia buon'hosteria, le tre delle quali partono da tutti li tempi tre volte il giorno ad hore determinate, otto hore una doppo l'altra.

Da un'altra parte della città vi è un gran braccio di mare, nel quale vi è un bellissimo porto, che era de' più famosi empori dell'Europa avanti che l'Olanda si mettesse in libertà e si sottraliesse dal dominio del Re di Spagna<sup>200</sup>, dal qual tempo in qua fu levato il gran concorso de' mercanti da Anversa e portatolo (142) ad Amsterdam, benché hora in questo principio di guerra fra gl'Olandesi et Inglesi<sup>201</sup> cominciano li mercanti d'Amsterdam a fuggirsene ad Anversa et introdurre ivi il negotio, essendo loro più comodo per la commodità del porto d'Anversa, avanti del quale passano da lontano tutte le navi che vanno ad Amsterdam.

La città è del Re di Spagna, il quale tiene in Fiandra un Governatore, il quale ha l'assoluto dominio sopra tutte le città e provincie di Fiandra e Brabanza, come si dirà di sotto.

Anversa è grandissima città, tutta in fortezza da quelle parti non costeggiate dal (142<sup>v</sup>) braccio di mare né dalla Schelda, et ha bellissime porte di marmo e muraglie con profondissime fosse e con bellissimi terrapieni, chiamati dalli paesani *rampari*<sup>202</sup>, i quali sono delli più delitiosi e più vaghi che si vedino, poichè sono altissimi e larghissimi, con cinque in sei ordini di altissimi arbori platani, piantati dagl'Olandesi, quando tenevano Anversa, fra li quali belli ordini di arbori spasseggiano le carrozze, quattro in cinque al pari, non però di continuo, poichè in capo a essi vi ci tengono li rastelli serrati a chiave.

Sopra questi rampari o terrapieni vi sono vari scabelloni lunghi da sedere, per godere la bellissima prospettiva di tutta la città da una (143) banda, e dall'altra la delitiosissima della campagna tutta, nella quale appariscono li vicino bellissimi casini con suoi giardini delitiosissimi, e da lontano vaghissime colline ornate di bellissimi edifici, verdure e prospettive, sopra de' quali terrapieni si va la sera a spasseggiare per delitia, e di sotto vanno li scolari a giocare alla palla, alle boccie et a vari giuochi di honesta recreatione, e quelli delle scuole de' Padri Giesuiti hanno un luogo separato da giocare, con molto concorso di gente a veder quella bella gioventù modestissima a giuocare.

La città è tutta bellissima per la qualità dell'edifitii, delle chiese e delle strade, le quali sono lunghissime, con altissimi (143<sup>v</sup>) edifici, benché non in forma di palazzi, havendo ogn'uno di sotto varie botteghe, essendo tutta la città mercantile.

Vi sono ancora alcune strade larghissime, e più di tutte quella detta del Mare<sup>203</sup>, nella quale vi caperebbero otto in dieci carrozze dal pari, in faccia della quale vi è un bellissimo crocifisso assai grande, di bronso, con un bel piedestallo in marmo<sup>204</sup>, il quale nobilita tutta quella strada, per altro ricca di alcuni palazzi di marmo et altissime case, detta del Mare per haver da quella banda l'acqua del mare.

Le dette strade sono all'uso di Olanda assai polite e buona parte lastricate di grossi lastri di marmo.

(144) In Anversa sono bellissime chiese, et ricchissime di pitture eccellenti, le quali sono in qualsivoglia minima chiesa, per la quantità di pittori eccellenti, antichi e moderni, che ha havuto questa nobilissima città, fra le quali nominarò solamente tre delle più belle, più ricche e più singolari, per non fare un volume nel descriverle.

La chiesa cathedrale di Santa Maria, detta Notre Dame<sup>205</sup>, è bellissima, grande assai, di sette navi a volto, con le sue colonne di marmo, e quelle di mezzo hanno sopra il loro piedestallo li dodici Apostoli, in statue di marmo assai grande, <come quelle di San Pietro di Roma>, li quali rendono gran vaghezza e maestà alla chiesa, nella quale sono (144<sup>v</sup>) cinquanta altari.

Ogni altare ha pretiosissime pitture, tutte di pittori antichi eccellentissimi, fra le quali delli antichi di Figino<sup>206</sup>, de' moderni del Rubens.<sup>207</sup>

È la chiesa benissimo officiata da molti canonici, mansionari e gran numero di preti beneficiati e chierici molto esemplari; et ho veduto non solo qui, ma in tutta la Fiandra, il clero assai ben disciplinato, dal quale sono tenute le chiese bene officiate e con grandissima polizia.

La detta catedrala ha di rendita da sessanta mila fiorini, che sarebbero dicianove e più mila scudi romani.

Le dignità sono (145) ricche, ma li canonici non eccedono ducento ducati l'anno di entrata.

Il moderno vescovo si chiama Monsignor .....<sup>208</sup>, Domenicano, di origine Italiano, il quale mentre io ero in Anversa hebbe la sua nomina dal Re di Spagna<sup>209</sup>, al quale si aspetta la nomina di tutti li vescovati et abbadi di Brabanza e Fiandra, la quale per lo più si dà a quello che è portato e raccomandato dal Governatore di Fiandra, il quale suol mandare in Spagna la lista de' soggetti più habili e benemeriti.

Ha la detta chiesa catedrala una delle più famose torri che si vedino in tutta l'Europa, fabricata tutta di marmi (145<sup>v</sup>) con lavori eccellenti, di altezza eminentissima, dentro la quale si salisce sino di sopra con grandissima facilità per una bella scala, tutta di marmo, fatta a lumaca, con il suo bastone di ferro attorno per appoggiarsi, di seicentoventi scalini di marmo, senza però il pinacolo del campanile o torre, il quale è di smisurata altezza, e si fa conto che in tutto sii di ottocento e più scalini.

Sopra questa bella torre vi è un bellissimo horologio, il quale ha sesanta campane, le quali per mezzo quarto d'hora prima che la campana maggiore suoni l'hore fanno una soavissima armonia di concerto, e per certe solennità suonano musicalmente l'*Ave Maris Stella* e vari hinni, per via di certe corde (146) legate al battocchio di quelle campane, le quali corde hanno corrispondenza con certo instromento a guisa di organo, che lo suona un huomo stipendiato a quest'effetto, il quale con tanta eccellenza maneggia detto instromento che è cosa divina e meravigliosa il sentirlo, come si spicchino bene le parole.

Fuori della chiesa vi è una memoria di Figino, antico e celebre pittore, fatta di marmo con la sua effigie e con un verso di sotto: *Coniugalis Amor me ex mulcibre fecit Apellem*.<sup>210</sup>

Poiché per prima costui era fabro, assai eccellente nella sua arte, il quale essendosi innamorato fieramente in (146<sup>v</sup>) una bella giovane, questa lo ricusò di pigliare per suo marito, se non diventava pittore. E perché *nihil amanti difficilis*, si mise a studiare la pittura, nella quale profitò tanto, che riuscendo in essa assai celebre, sposò poi la sua amata.<sup>211</sup>

Avanti della detta chiesa vi è una gran piazza<sup>212</sup>, a canto della quale, rimpetto al campanile, vi è una cisterna<sup>213</sup> con un coperchio di vari ferri e fiorami di ferro fatti dal detto Figino con tanta eccellenza che paiono fatti di gettito.

Il Gesù, o chiesa de' Padri Giesuiti<sup>214</sup>, è una delle più belle e ricche chiese che si vedino fuori d'Italia, è fatta tutta di nuovo, di architettura moderna, (147) tutta di marmi bianchi d'Italia, di valore di un milione e mezzo di fiorini, fabricata in termine di tre anni.

Questa è di tre navi a volto, sostentate da bellissime colonne di detto marmo, sopra due delle quali navi vi sono attorno alla chiesa bellissime loggie, sopra delle quali saliscono gli huomini per ascoltar messa e li Divini offitii. Ciaschedun altare ha



la sua ancona o pittura di mano del Rubens, famosissimo pittore de' nostri tempi, della qual mano sono dipinti ancora tutti li soffitti attorno la detta chiesa, con vaghissimi et assai bizzarri scorzi, e sopra le muraglie dipinti al naturale vari fiori da un Padre Gesuita<sup>215</sup>, (147<sup>v</sup>) il quale in quest'arte è stimato insigne. Et io vedendolo dipingere, mi mostrò una tavoletta di oro massiccio da dipingere, col pennello e canna pure di oro da sostenere la mano, con un bellissimo cavaliere o decima d'oro massiccio pure, che gli fu donato dal Principe di Oranges in ricompensa di un quadro di fiori che gli donò, ricercato di venderglielo.

In detta chiesa, a mano dritta nell'entrare, vi è una bellissima cappella in forma lunga, tutta fatta di marmi medesimi d'Italia, con certe statue a torno et una della Madonna su l'altare della detta cappella, fabricata a spese di tre dame di Anversa, sorelle carnali, (148) le quale hanno fatto per detta cappella una bella sacrestia pure di marmo, con apparati per l'altare pretiosissimi et argenteria di molto prezzo.

Di sotto alla detta cappella si scende per la sacrestia sopra una bella scaletta di marmi ad un bel sepolcro de' medesimi marmi d'Italia, nel quale vi è un bell'altare del Crocifisso, pure di marmo, et a basso nella muraglia li sepolcri separati per le dette tre sorelle, due delle quali erano ivi sepolte, la terza viveva ancora, et in mezzo di detti sepolcri vi era quello del loro Padre Gesuita confessore, con una bellissima (148<sup>v</sup>) lamina di argento sopra ciascheduno con l'epitaffio.

La sacrestia ancora della detta chiesa maggiore è bellissima, a volto, con certe colonne in mezzo, e ricchissima di appartamenti superbi e di gran quantità di argenteria e di statue di argento.

Il giorno di Sant'Ignatio, titolo di questa chiesa, io mi ritrovai alla festa, ove era grandissimo concorso di popolo, e la chiesa era adobbata di superbissimi arazzi, et udii la miglior musica d'Anversa, di voci angeliche. Mi fu qui mostrata la bellissima Contessa di Cantacroy, la quale fu sposata dal Duca di Lorena, il quale hebbe poi dalla Sacra Rota di Roma (149) la decisione contro, sopra la nullità del detto matrimonio.<sup>216</sup>

Su la piazza di questa chiesa, al rimpetto, vi sono le Congregationi de' Nobili, frequentate ogni festa dalla nobiltà, le quali sono molto magnifiche, con edificio assai grande, come grandissimo e magnifico è il colleggio di detti Padri Gesuiti a canto la chiesa, la quale ha una bellissima prospettiva di marmo ordinario, come ha parimente il detto colleggio e congregationi. Il campanile pure è di marmi, assai alto e bello e con buone campane.

In detto colleggio hanno li Padri una bellissima libreria di molte stanze assai piene di libri in ogni (149<sup>v</sup>) materia, nella quale io lasciai un libro curiosissimo heretico, portato da Danzica et intitolato *De Tirranide Pontificis in Imperatores, Reges et Principes Seculares*, composto modernamente da uno Svetese, il qual libro, benché sii pieno di veleno, con tutto ciò si può imparare molto in beneficio della Santa Sede Apostolica, et a guisa di Virgilio *colligere aurum de stercore Ennii* <sup>217</sup>, vedendosi in detto libro tutta l'autorità che haveva di già la Sede Apostolica sopra ogni Regno.

Li Padri Carmelitani Calzati<sup>218</sup> hanno una bellissima chiesa anch'essi, con pitture pretiosissime, et in essa una pretiosissima cappella di marmo d'Italia, tutto figurato et intagliato, (150) con la statua grande su l'altare della Beatissima Vergine, tutta di argento massiccio, e nella sacrestia un bellissimo apparato lavorato di esquisitissimo ricamo, la qual cappella è stata fatta a spese di un mercante di Anversa.

Vi sono moltissimi monasteri di vari ordini e religioni, assai belli, e sopra tutti quello dell'abbadia di San Bernardo de' monaci cistercensi<sup>219</sup>, il quale corrisponde su

le muraglie della città sopra la Schelda, et ha questa bellissima prospettiva, e quella della fortezza, oltre le belle verdure che ha dentro il medesimo monastero, e fuori ancora sopra li terrapieni della città.

(150<sup>v</sup>) Questo Abbate ha di entrata da ducento mila fiorini l'anno; mentre ero in Anversa morì in gran concetto di santità e gli fu fatto un superbissimo mortorio con l'intervento di tutto il clero e del nuovo vescovo [abate] nominato.<sup>220</sup>

Due leghe lontano da Anversa vi è un'altra abbazia, assai insigne e ricca, pure di San Bernardo, con bella chiesa e superbissimo monastero<sup>221</sup>, il quale le feste ha grandissimo concorso di popolo, et a molti si dà da bere e da mangiare da quelli frati et Abbate, il quale mi trattò con tanta asinità, come dissi a carte ..... .

Il convento delli Padri Cappuccini<sup>222</sup> e loro giardino (151) è bellissimo e gode la più bella prospettiva di Anversa, come che è vicino alle muraglie della città e da quella parte ove sono quelli delitiosissimi terrapieni, de' quali si è detto a carte ..... .

Vi sono ancora molti monasteri di monache, assai grandi et ampi, fra li quali quello delle Beghine, le quali sono così dette da Santa Bega, loro fondatrice, che fu sorella di un Duca di Fiandra.<sup>223</sup>

Queste sono vestite tutte di nero et in capo portano un gran velo di tela nera sottile che le cuopre quasi sino a terra, e sopra la testa portano una rotella di paglia finissima, tinta di nero a guisa di un diadema, nel qual habito nero (151<sup>v</sup>) compariscono assai bene, per esser bellissime vergini e di carne bianchissima.

Queste vivono sotto l'obediencia della loro superiora che chiamano Madre, e fanno tre voti, di castità, di obediencia, e di povertà, sin che stanno con l'altre nel luogo loro, il quale è tutto circondato di muraglie a guisa di convento. Dentro però ciascheduna ha la sua casetta separata, con stanze e varie commodità, et al di fuori della porta di ciascheduna casa vi è un campanello da suonare quando vengono chiamate, stando ciascheduna di esse a porte chiuse. Alcune fanno camerata con altre et alcune Signore di qualità hanno al loro servitio più di una (152) Beghina.

Ogn'una di queste vive a spese proprie, di quello o che hanno da casa o che si guadagnano col lavorare.

Con la licenza della Madre escano a visitare i loro parenti et a pransare qualche volta con loro, et in occasione d'infermità ad assisterli, purché tre volte della settimana si lascino vedere alla lor Madre.

Si possono maritare, quando esse vogliono, benché pochissime pigliano marito, e queste Beghine sono solo in Fiandra.

In casa de' particolari vi sono certe Bizzoche, non però vestite da suore, ma tutte di nero, le quali le chiamano *filiae* (152<sup>v</sup>) *Sion*<sup>224</sup>, e fanno voto di castità semplice, e chiamano fortunata quella casa ove è una figlia Sion, non curandosi molti di pigliar moglie per il governo della casa, il quale addossano tutto alla figlia di Sion.

In Anversa, da un canto della città verso le muraglie e su la Schelda, vi è il famoso castello di Anversa<sup>225</sup>, delle più belle fortezze che siino in Fiandra, il quale ha una grandissima spianata avanti verso la città, la quale può batter tutta, essendo stato fabricato per tenere in freno li cittadini; dalla parte di fuori batte tutta quella campagna non costeggiata dalla Schelda.

Vi è infinità di artiglierie di ogni sorte, con gran quantità di alloggiamenti per (153) li poveri soldati, i quali per non avere le loro paghe si muoiano di fame e da per tutta la città vanno mendicando con li figliuoli e moglie, con grandissima noia e commiseratione di chi li vede, e la maggior parte sono o Italiani o Spagnuoli.

In detto castello vi è una bellissima habitatione per il Governatore, il quale era l'Eccellentissimo Don Giovanni Borgia di Arcalos<sup>226</sup>, da me conosciuto in Polonia, Ambasciatore del Re di Spagna in congratulatione dell'electione del moderno Re Giovanni Casimiro, e ne havrei ricevuto molte cortesie et honori, se fosse stato in Anversa.

(153<sup>v</sup>) Attorno del detto castello vi sono <fosse> profondissime, le quali anche si passano in carrozza sopra di un gran ponte levatore.

Sopra li terrapieni del qual castello vi sono pure bellissimi ordini duplicati di arbori, come sono ancora di dentro, li quali rendono una prospettiva assai vaga; è buona commodità alle guardie di stare sotto l'ombra l'estate, facendo la sentinella, come è solito di farsi in tutte le fortezze.

Il Palazzo Publico<sup>227</sup> è assai grande, in isola, tutto di marmo, assai ricco e maestoso, nel quale (154) sta il Magistrato della città con altri magistrati e giudici, che si riducono ivi a tenere li giudici, e non ha altro difetto, se non che ha poca piazza et angusta.

In Anversa vi è un buon numero di carrozze, ma la maggior parte ad un cavallo solo, ma assai grosso e grande, di Frisia, tenendo ogni mercante la sua carrozza, nella quale capono quattro persone solamente, e sono assai ben fatte.

Per esser la città mercantile, non vi è a proportione molta nobiltà, e quella poca che vi è si tratta assai bene e (154<sup>v</sup>) da loro pari, secondo le loro facoltà o rendite.

Poche gran piazze vi sono in Anversa, per esser tutta la città piena di edifici. Le strade però larghe, che vi sono, servono per piazze, e così vi sono pochissimi giardini in città, e quei pochi, che sono de' religiosi, sono assai angusti, da quello in poi de' Padri Osservanti di San Francesco, il quale è altrettanto spatioso quanto bello, et io lo visitavo spesso per mia recreatione.

In Anversa ancora vi sono molti palazzi assai grandi, ma non però molto nobili, di varie nationi, ne' quali habitano li mercanti nazionali e vi tengono (155) tutte le loro mercantie, e sono molto commodi a quel canale che entra da una banda della città.

È costume in Anversa che tutta la notte va in ronda per ciaschedun rione o quartiere della città uno che grida forte che si guardino dal fuoco, e bussa con un bastone forte alla porta di ciascheduna casa, perché stiino avvertiti dal fuoco.

Le donne vanno vestite con grandissima polizia, leggiadria e modestia alla francese, senza alcun ornamento di gioie, et in mezzo alla fronte portano quasi tutte un bel fiocco di seta negra, lungo più di quattro dita, in mezzo ad una rotella di velluto nero, la quale se la pongono sopra la fronte, dalla quale spicca maggiormente la candidezza di quelli volti angelici, poichè (155<sup>v</sup>) in generale huomini e donne sono le più belle creature che mai si possono vedere al mondo, et altrettanto belle quanto cortesi et amorevoli, massime verso li forastieri, particolarmente Italiani, benché siino in concetto appresso di loro di esser più tristi e più vitiosi dell'altri.

Quivi, come per tutta la Fiandra, è costume di baciare le femine in bocca, quando si visitano all'entrare e nel licentarsi con loro, con grandissima domestichezza e libertà, et esse trattano con grandissima cordialità e purità.

Le femine in questi paesi fanno esse le parti degl'huomini, poichè con loro spirito trattano tutti li negotii gravi. Esse stanno nelle botteghe a vender qualsivoglia mercantia (156) e mandano li mariti fuori della città a pigliar le mercantie, et elle medesime fanno viaggi longhissimi ancora, con grandissima facilità per la continua commodità di

carrozze e barche che vi sono, e vanno giornalmente da una città all'altra, e son trattate con tanta modestia che io posso con verità giurare di non haver mai veduto in carrozza né in barca un minimo scandalo, né udita una minima parola indecena dalla bocca di alcuno che fosse in compagnia di femine, benché vadino solo con una camicia e fazzoletto bianco in una cestina, e discorrono con gran spirito e brio d'ogni cosa, et instruiscono li forastieri di molte cose necessarie alla loro cognitione.

Alli 7 di Agosto, in (156<sup>v</sup>) Mercordì, mi partii da Anversa, lasciando a quelli Padri che mi diedero la stanza tutto il mio letto, con cantinetta et altre commodità di viaggi con una elemosina di venticinque tallari per la carità usatami nel tempo della mia infermità e convalescenza di ventitré giorni.

Et andai sopra un carro coperto, assai comodo, ma per la strada tutta lastricata di pietra, assai incomoda per lo sbattimento che faceva, e doppo quattr'hore giunsi a Malines [Mechelen] e smontai alla casa di una vedova di Guglielmo Voyais, Apothecario dell'Hospedale Regio, per nome Chiara, in età di settanta anni, la quale mi haveva appparata una bellissima stanza di arazzi con letto di damasco, ad istanza del molto Reverendo Padre fra (157) Antonio ab Audensoven, Diffinitore Generale della Provincia di Fiandra de' Padri Osservanti di San Francesco, et in questa mia convalescenza mi trattò con tanta cortesia et affetto come da figlio, et in cinque giorni io cominciai a ripigliare assai bene le forze. E perché ella non volse né danari né un vaso d'argento che io gli havevo fatto comprare, dicendomi che la servitù che faceva a me, desiderava fosse fatta alli suoi nepoti, quando andassero in paesi stranieri, mi risolsi di non trattenermi di vantaggio, solo mi raccomandò il Signor Floris Hayrens, suo nipote<sup>22</sup> che studiava, e viddi poi in Lovagno.

La città di Malines, detta in latino Metlinia, è metropoli della Fiandra, havendo quell'arcivescovato sotto di sé molti vescovi (157<sup>v</sup>) suffraganei, et il medesimo Arcivescovo è ancor Vescovo di Bruselles, ove per l'ordinario suol havere la sua residenza. Questo Arcivescovo<sup>229</sup> ha cento mila fiorini di entrata, che fanno da trenta mila scudi di Roma.

In Malines risiede il Supremo Parlamento di tutta la Fiandra<sup>230</sup>, il quale perche rappresenta la medesima persona del Re di Spagna, dalli di lui decreti non si dà alcuna appellatione et ha giurisdictione per tutta la Fiandra.

È costituito da dodici Giudici, alcuni de' quali sono Spagnuoli, altri di questi paesi, e sono persone dottissime e di gran prudenza.

La città di Malines è delle più belle e più polite città che siino in Fiandra, et è in quel trito proverbio: *Anvers la ricche, Loven (158) la sagge, Bruxelles la noble e Malines la belle.*

È tutta in pianura, in area delle più perfette che sii in Fiandra. È sita sul fiume Zenne [Seenne], navigabile, il quale passa per mezo della città.

È assai grande, tutta murata, con terrapieni attorno, sopra li quali vi sono bell'ordini di arbori; ha bellissime strade, larghe e lunghe, con belli casamenti.

Ha una piazza spatiosissima<sup>231</sup>, con bellissimi edifitii attorno, in fondo della quale non si discernono le persone.

Ha moltissime chiese assai belle, e supera tutte la chiesa cattedrale di Sar Romoaldo<sup>232</sup>, fatta a tre navi altissime in volto, di forma assai lunga, con dodici bellissime (158<sup>v</sup>) colonne di marmo, e sopra le quali vi sono li dodici Apostoli in statua grande, che fanno una vaghissima prospettiva alla chiesa; et attorno al choro vi sono bellissimi altari, sotto una delle tre navi della chiesa.

Il campanile della chiesa è de' più belli che si vedino e supererebbe quello d'Anversa, se fosse finito. È di una larghezza tanto smisurata che serve per facciata alla chiesa, e sotto li suoi piedistalli o fondamenti vi è la porta maggiore della chiesa con due altre in fianco. È tutto di marmi, lavorato con finissimi intagli alla lombarda, et è altissimo, benché ve ne manchi ancora un terzo a finirla. Ha in mezzo un bellissimo orologio, il quale pure sona di concerto molte campane prima di sonar l'hore.

(159) Vi sono in questa catedral ..... canonici, oltre le dignità di .....

Nella chiesa de' Padri Gesuiti vi è un bellissimo altare di marmi bianchi d'Italia, con una bellissima Madonna Assunta fatta di rilievo al naturale.<sup>233</sup>

In Malines sono tutte le sorti di religioni, tanto religiosi quanto religiose, li quali tutti occupano un terzo della città, e fra il gran numero di monache vi è un convento di novecento Beghine, le quali hanno una superbissima chiesa, fatta alla moderna<sup>234</sup>, et un sito tanto grande, tutto circondato di muri, che farebbe una piccola città, dentro al quale hanno belle case, et assai polite, distinte una dall'altra, contigue però di muro, come si disse a' fogli 100....[151-152<sup>v</sup>].

(159<sup>v</sup>) Li Padri osservanti di San Francesco hanno un bellissimo convento<sup>235</sup>, e da essi riceve gran cortesie, massime dal Padre fra Uberto a Casemberg, cioè a Montefrigido, Guardiano, dal Padre fra Gulielmo Herix, Lettore di theologia, mediante l'ordine del sudetto Padre fra Antonio ab Audensoven, Diffinitore Generale della Provincia di Fiandra.

Il giardino de' Padri Cappuccini<sup>236</sup> è de' più belli che si vedino in queste parti, tutto fatto alla italiana, con bellissimi spasseggi e spalliere di verdure, con gran copia di frutti di tutte le sorti, e perché corrisponde su le muraglie della città (160), ha di sopra li terrapieni bellissimi spasseggi coperti di verdure et una vaghissima prospettiva fuori della città.

In questo giardino venivo a pigliar aria, ricevendo grandissime cortesie dal Reverende Padre fra Ippolito de Bruselles, Guardiano di detto convento, soggetto grande di merito e di nascita.

Il Lunedì delli 12 di Agosto, giorno di Santa Chiara, mi partii doppo pranso da Malines sopra un carro coperto e circa a mezza strada per Bruselles, la quale è la maggior parte lastricata di sassi, si passa un fiume detto Brulé<sup>237</sup>, il quale passa per Valuo<sup>238</sup>, città ordinaria, non molto grande, due hore lontana da Malines, nella quale vi è uno de' più forti castelli che siino in tutta la Fiandra, da quello d'Anversa in poi, et è anco bentenuto; fuori di detta città (160<sup>v</sup>) mi riposai ad una bella hostaria, assai frequentata dalli passeggeri, li quali per lo più ivi s'imbarcano per Bruselles dentro a commodissime barche, nelle quali si ha un diletteissimo camino. Ivi è una bella fontana di marmi.

Sin qui il paese è tutto pianura, tutta piena di belli ordini d'arbori. Doppo si cominciano a vedere bellissime colline, tutte ornate di belli arbori e casini, et una meza lega lontano da Bruselles, sopra il monte Lachen [Laeken], vi è la chiesa della miracolosissima Madonna, detta di Lacche<sup>239</sup>, la quale istessa diede in un filo la misura della detta chiesa che si doveva fabricare, la quale è grande assai, in forma di Croce, il quale si mostra ..... Offitiano la detta chiesa li Padri dell'Oratorio (161) di San Filippo Neri, i quali hanno ivi un delitiosissimo spasseggio sopra il detto monte, nel medesimo piano della chiesa, per un stradone dritto a filo, lungo più di un miglio italiano e largo tanto che vi andarebbono al pari quattro carrozze, tutto coperto di altissimi alberi di

ordini duplicati, con certe spalliere altissime di arbori di qua e di là dal detto stradone, in fine del quale in prospettiva vi è una bella fontana di marmo, l'acqua della quale è stimata delle migliori di quel paese e si dà all'infermi per liberarsi dal male.

Alle 8 hore doppo mezzo giorno, cioè ad un'hora di notte, giunsi in Bruselles, e perché io havevo cattiva cera, dal male havuto in Anversa, in quattro hostarie (161<sup>v</sup>) non mi volsero accettare per sospetto che io havessi qualche male contaggiioso, solito regnare in quei paesi, conforme effettivamente vi erano molte case appestate, le quali per segno havevano alla porta un'Image della Madonna o di qualche Santo con certe corone di fiori attorno.

Finalmente ritrovai alloggio in un vicolo et ivi stetti tutta la notte. La mattina seguente, delli 13 Agosto, il Martedì, fui a far riverenza a Monsignor Illustrissimo Andrea Mangelli da Forlì, Internuntio di Nostro Signore in Fiandra<sup>240</sup> e mio antico Patrone e Direttore, sotto il quale nel primo mio arrivo in Roma cominciai ad incamminarmi nella professione legale e frequentare il suo Studio, dal quale per suo (162) primo motivo entrai per mia gran fortuna in quello di Monsignor Illustrissimo Bichi<sup>241</sup>, mio sommo Patrone, per suo Agiutante di Studio.

Il qual Monsignore Internuntio mi fece gratia di volermi egli alloggiare per tutti li nove giorni che mi trattenni in Bruselles, e per esser egli di stanza nuovo et in casa assai angusta, dalla quale si partiva all'hora, mi feci dar licenza di ritirarmi la sera per mia maggior commodità e libertà all'hospitio del Drago, in Piazza .....

Alli 15 [17] detto, la mattina di buon'hora, mi venne all'improvviso a levar di letto il mio Illustrissimo Signor Barone Filippo di Erma<sup>242</sup>, il quale con le truppe sue era la sera avanti ritornato di Francia, il quale io conobbi (162<sup>v</sup>) e servii in Polonia, e mi condusse seco a pranso, al quale intervenne ancora l'Illustrissima Signora Contessa d'Ursel, sua madre, dama delle più belle, più garbate e più saggie di tutta la Fiandra, la quale mi trattò con segni di tanta gentilezza e di affetto, per la servitù fatta in Polonia al suo più caro figliuolo, che gliene restai obligatissimo e molto confuso. Sedevano a tavola ancora il Signor Conte d'Ursel, figliuolo maggiore, et il Signor Pietro d'Ursel, minore, e Preposto di Douay, con una loro sorella bellissima.

A tavola discorse sempre la detta dama con grandissima domestichezza e brio, la quale sul bel principio mi domandò se io ero Jansenisto, perché in questo tempo non era ancora uscita (163) la dichiarazione di Nostro Signore sopra l'opinione di Jansenio, Vescovo d'Ipri.<sup>243</sup>

E perché era di Sabato, e nel vedermi porre avanti una gran zuppa di brodo di capone io mi conturbai alquanto, la detta signora, che s'accorse di questo, mi disse che io ne mangiassi pure allegramente, perché in questa diocesi dell'arcivescovato di Malines per particolar Privilegio Apostolico era permesso il mangiar brodi Vennerdi e Sabato, latticini, e tutte l'estremità et interiora d'animali, le quali da' Spagnuoli si chiamano *los entignes*, e da' Latini, *suilla*.

La città di Bruselles è sita quasi tutta sopra bellissime colline in maniera che per la difficoltà del camminare non è lecito alli signori e galant'huomini andar (163<sup>v</sup>) per essa a piedi, ma tutti vanno o a cavallo o in carrozze fatte alla francese, le quali hanno costume di camminare assai gagliardo, con li lacchei dietro, i quali hanno libertà di montare dietro la carrozza quando corre.

Ha però molte strade piane dalla parte da basso, verso il fiume Senna [Seenne], sopra del quale <è sita la detta città, et è navigabile, dal quale> si formano alcuni canali bellissimi che entrano in Bruselles.

Bruselles per proverbio si chiama *la noble*, come si è detto <poco fa>, stante che è piena tutta di signori e cavalieri qualificati et ufficiali principali della Fiandra, per esser la solita residenza delli Governatori di Fiandra, essendovi di presente il (164) Serenissimo Arciduca Leopoldo d'Austria<sup>244</sup>, fratello dell'Imperatore, che tiene una corte forse più numerosa di quella di Sua Maestà Cesarea istessa. E tutti della detta corte sono soldati et ufficiali primari di guerra.

La detta città di Bruselles è grande assai, bellissima, maestosa e di molta delitia.

Ha buone case, palazzi belli, alcune belle piazze et alcune belle strade, lunghe e larghe, poichè la maggior parte sono in strade montuose; le quali non appariscono così bene come quelle in pianura.

Ha gran copia di acque per la città e nelle case, con molte belle fontane, le quali (164<sup>v</sup>) da Roma in poi non si vedono altrove in tanta quantità.

Ha molte belle chiese, assai ben officiate e con gran polizia, fra le quali la principale è quella di San Gertruda<sup>245</sup>, cathedrale assai grande, di tre altissime navi a volto, con belle colonnate di marmo, sopra le quali all'uso di Fiandra vi sono le statue delli dodici Apostoli, et ha il choro tutto in isola, spicco e separato, con una bella nave attorno, nel giro della quale vi sono vari belli altari, et a mano manca, sopra il muro del choro, vi è una bella memoria fatta in marmo dal Signor Cardinal di Bagni<sup>246</sup>, in tempo che era quivi Nuntio di Fiandra, per un tal Signor Marc'Antonio Bongraccio da Gualdo in Umbria, suo segretario, ivi sepolto.<sup>247</sup>

(165) A mano dritta della detta chiesa vi è una grande e bellissima cappella, tutta di marmi, che chiamano del Santissimo Sacramento, poichè sopra di quell'altare maggiore, dentro un tabernacolo, si conservano tre hostie picciole, le quali, essendo stilletate da certi empii Hebrei duecento anni sono, gettono fuori miracolosamente sangue, il quale si conserva rubicondo, come le dette hostie pure, non senza gran miracolo, si conservano intiere e sane.<sup>248</sup>

A mano manca della detta chiesa si fabricava un'altra superbissima cappella di marmi, compagna dell'altra, e forse più ricca.

(165<sup>v</sup>) Al di fuori la detta chiesa è tutta di marmi lavorati alla longobarda.<sup>249</sup>

È Vescovo di Bruselles e di detta chiesa il medesimo Vescovo di Malines<sup>250</sup>, il quale quivi suol havere la sua solita residenza, e gli rende cinquanta mila fiorini di entrata annua.

In detta chiesa <vi è gran quantità di> canonici, i quali hanno l'uso della cappa d'armellini bianchi, come quelli di San Pietro di Roma, come anco quelli delle catedrali di Malines e di Anversa, e li canonicati fruttano non più di ottocento tallari l'anno per ciascheduno.

Vi sono le quattro dignità, cioè .....

La chiesa di San Agostino (166) delli Padri Agostiniani<sup>251</sup> è delle più belle che vi siano, come che fatta modernamente, et è luminosissima et ha il choro di sopra, et all'altare maggiore vi è una pretiosissima pittura di mano del Rubens, et il monastero ancora è bellissimo.

Un'altra bellissima chiesa è quella della miracolosa Madonna, detta del <Sambon><sup>252</sup>, la quale in forma di donna venne in barca da Anversa a Bruselles in quel luogo, nel quale gli fu poi edificata quella bella chiesa, la quale è sopra un colle in una bella pianura, con una gran piazza avanti e da un fianco un'altra, assai lunga et ornata di bellissimi edifici.

La chiesa è lunga assai, a tre navi, con bellissime colonne (166<sup>v</sup>) di marmo, e di sopra fa una croce.

Quivi è una collegiata di molti canonici.

<Vi sono assai chiese, et in particolare de' Padri Cappuccini e Gesuiti, assai belle, come ancora bellissimi palazzi.>

Li Padri Cappuccini pure hanno modernamente fabricato una bella chiesa<sup>253</sup> fuori della Porta, in quel bel stradone largo e lungo più d'un miglio, nella qual chiesa ad ogni cappelletta vi è il Corpo di quel Santo al quale è dedicato l'altare, tenuto con gran veneratione e polizia non ordinaria, li quali corpi furono portati processionalmente, con gran concorso di popolo, in tempo che io ero in Bruselles; e da fondamenti si fabricava tutto il convento, il quale sarà bellissimo.

Li Padri Gesuiti hanno ancor'essi una bella chiesa di marmi<sup>254</sup> et un bel Collegio con gran numero di scolari e di nobiltà fioritissima, (167) nel quale vi è una bellissima libreria in un lunghissimo salone, dentro al quale, a mano manca, in prospettiva sopra il muro, vi sono dipinte al naturale tutte l'effigie de' più eruditi autori et huomini antichi e moderni, fra quali meritissima vi è quella della Same, di Papa Urbano Ottavo e del Signor Cardinal Bentivoglio.<sup>255</sup>

Per la città poi di Bruselles vi sono molti edifici o palazzi assai magnifici, fra le quali è la Corte o Palazzo del detto Serenissimo Governatore<sup>256</sup> de' più maestosi e magnifici che si vedino fuori di Roma, poichè è fabricato in luogo eminente, in area aperta; avanti di esso vi è una bella piazza e, prima di entrare, un bel cortile tutto circondato di pilastri di marmo, con alcune bellissime statue e figurine (167<sup>v</sup>) pure di marmo.

<Ci vorrebbe troppo a raccontare le magnificenze di questo palazzo, e così li lascio considerare al lettore.>

Si entra nel palazzo, e prima in un gran cortile quadrato, assai spatioso e maestoso per le fabriche altissime che ha da tutte quattro le parti, e da una parte una bella fontana.

Attorno il detto cortile vi sono bellissimi quartieri, da una banda per l'ufficiali e servitori di Sua Altezza, e dall'altra per li Prencipi stranieri, quando vengono alloggiati da detto Governatore; il resto sono li quartieri dove habita Sua Altezza medesima.

Si salisce una bella scala di marmo, in capo alla quale si entra in un grandissimo salone, nel quale, a guisa di piazza, sono attorno molte botteghe, nelle quali si vendono varie galantarie (168) di Francia e vari lavori di Fiandra, fra quali li stucci di Bruselles, tanto celebri e per la delicatezza della fattura e per la bontà de' farri, ne' quali io spesi vicino a cinquanta scudi. Doppo di questo salone si entra in un'altra sala mediocre, tutta dipinta, dalla quale si entra nelle stanze di Sua Altezza e poi in quella dove dà l'audienza publica, la quale ha avanti di sé due anticamere senza alcuna sedia né scabello da sedere, all'uso de' Prencipi grandi, nell'anticamera de' quali non si sede; e così viddi ancora in quella dell'Imperatore a Vienna e di altri Prencipi, benché in quella del Re di Polonia vi sia una sola banca per li senatori grandi, molti de' quali patendo di podagra non possono stare in piedi.

(168<sup>v</sup>) Tre lunghissimi e bellissimi ordini di stanze ha il detto Serenissimo Arciduca nel suo quartiere, uno sopra l'altro. Il primo, ove egli dà l'audienze e dorme, è tutto habitabile. Il secondo e terzo consistono in due lunghissime gallerie assai larghe, una sopra all'altra, e tutt'e due sopra il detto primo ordine di stanze, le quali dal loro pavimento sino al soffitto sono piene delle più eccellenti e più pretiose pitture che si



ritrovino mai, in una di mano originale delli più famosi pittori de' nostri tempi, nell'altra d'originali di pittori antichi più celebri, le quali pitture sono stimate tesori e non haver prezzo.

Tutte le dette stanze e gallerie hanno la prospettiva sopra il cortile (169) grande del detto palazzo da una parte, dall'altra la più vaga e delitiosa vista che mai si possa vedere al mondo, sopra bellissimi giardini, fontane, colline tutte arborate, che sono nel recinto del medesimo palazzo, nel quale vi è un grandissimo parco, tutto recinto di muraglie, e vi è una gran quantità di cervi e di daini, con un spatiosissimo prato, o per dir meglio campagna, tutta ornata di vari ordini di altissimi arbori e frutti, irrigata da vari ruscelli di acqua, con bellissime fontane e grotte, ricche di belli lavori di mosaiche e statue di marmi, nel qual prato ogni sera entrando per un'altra gran porta, assai più commoda alla città di quella del palazzo medesimo, vanno le dame con li cavalieri in carrozza al spasseggio (169<sup>v</sup>) et ivi vengono a piedi a godere quelle delitie.

Da una banda di questa diletteissima pianura si ascende sopra varie collinette, tutte ornate di bellissime verdure, sopra delle quali da una banda vi è un bellissimo labirinto di mortella, tutto coperto con li suoi pergolati; a canto di esso vi è una piazzetta con varie fontane, nella quale sono bellissimi giuochi di acqua in gran copia; da un'altra banda vi è un gran giardino di soli fiori bellissimi, vasi di aranci, di limoni, cedri e gelsomini di Spagna, li quali per l'asprezza di quell'aria sono assai rari in questo paese. E dalla parte del monte, verso l'estremità di esso, vi è una grande e folta selva di pini selvatici (170) et altri arbori, nella quale Sua Altezza, con lo stare in casa, va alle volte alla caccia de' capri e daini, oltre la gran quantità di lepri e di conigli che sono per quell'altre colline. E tutte queste delitie si vedono dallo stesso palazzo, sotto del quale vi è di singolare assai un echo, il quale risponde sino a venti volte in quelle concavità.

Le quali cose consumai tutta una giornata a vedere, in compagnia del Signor Canonico Ferdinando Ninfo<sup>257</sup>, Segretario di Monsignor Internuntio, assai garbato, e mi stracciai assai bene, non potendosi andare da per tutto in carrozza.

Vi sono due altri superbissimi palazzi pubblici (170<sup>v</sup>), tutti di marmo, con bellissimi campanili di marmo, pure sopra la bella piazza, detta del Pane, uno avanti l'altro; de' quali uno è il Pretorio<sup>258</sup>, ove sta il Magistrato e Consoli, e l'altro fu fabricato dall'Infante Elisabetta, detto del Pane.<sup>259</sup>

Li quali palazzi rendono detta piazza assai maestosa, oltre le fabbriche altissime che ha da tutti gl'altri lati, con una bella fontana da un canto.

Il Lunedì delli 19 di Agosto fui banchettato dall'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Giovanni Francesco de Robles, Preposto di Lovanio e Cappellano Maggiore del Serenissimo Arciduca Leopoldo, e zio dell'accennato mio Signor Barone di Ermal, fatto poi Vescovo d'Ipri<sup>260</sup>, nel (171) qual banchetto intervenne ancora Monsignor Illustrissimo Internuntio<sup>261</sup> et il Signor Conte d'Etre, cognato del detto Barone di Ermal<sup>262</sup>, e per gran novellitia havessimo un buon melone e dell'uva matura.

Di singolare si fanno in Bruselles, oltre li stucci nominati a carte ..... , l'arazzi finissimi che si mandano per tutte le parti del mondo, fatti tanto al naturale che gareggiano con la pittura istessa.

Li capi mastri di questo essercitio sono ricchi assai e tengono gran numero di lavoranti, li quali si vanno a veder lavorare dette opere sopra grandissimi telari.

La cervosa o birra di Bruselles è buonissima, e di (171<sup>v</sup>) vino si beve quello di Francia per lo più, e qualche volta quello del Rheno.

Benché quasi tutta la città sii sopra vari colli, tutti però habitatissimi, nondimeno ha la città alcuni belli spasseggi, massime verso la chiesa dell'Agostiniani e verso il fiume, e più di ogn'altro sopra li terrapieni della città, li quali sono delitiosi assai, per havere alcuni belli ordini di arbori, sotto de' quali vanno a spasseggiare le carrozze, le quali da una banda hanno la bella prospettiva della città, e dall'altra quella della campagna, che è assai delitiosa in riguardo alle belle colline che si vedono, piene di bellissime verdure et habitationi.

(172) Ha ancora la città bellissime uscite da per tutto, da andare a spasso a pigliar aria.

Circa alli costumi de Brusellesi, io dico per verità che non ho praticato mai gente più civile, né più cortese, né più amorosa di questa, trattano con ogni sincerità e domestichezza, e vi è gran libertà nel conversare con le femine, le quali sono di grandissimo spirito e brio, et esse trattano li maggiori e più importanti affari, tanto privati quanto pubblici, e sono nel discorso molto erudite, e massime nell'histoire, studiando quasi sempre vari libri e facendo particolar studio di parlare perfettamente francese e spagnolo, non essendo stimata dama di (172<sup>va</sup>) qualità chi non possiede bene queste due lingue, oltre la naturale, la quale è tedesca bastarda.

Le mogli dell'artisti e mercanti stanno esse nelle botteghe a vender le merci, e caminano sole per tutta la Fiandra in carrozza o barca, portando solo seco un cestino con una camiscia e fazzoletto dentro.

È costume, come di Francia, di baciare le donne in bocca, quando si visitano. Tanto gl'huomini come le donne sono le più belle creature del mondo e come Angeli, i quali innamorano a vederle e trattare con loro, con una purità e schiettezza inarrivabile.

Si diletmano di banchettarsi (173) vicendevolmente e bere allegramente sì, ma non spropositamente, senza sforzare alcuno a bere, né stanno più di due o tre hore a tavola.

Sono persone modestissime, dalle bocche delle quali non si sente mai alcuna parola sconcia, che perciò le dette femine praticano con gl'huomini con tanta libertà, ma però modesta, non regnando in questo bel paese tanta lussuria come in Italia per la freddezza del clima e per non haver li cibi tanta sostanza come in Italia, e per essere ancora in questo genere più timorati di Dio di noi altri Italiani, e professar fra di loro buona legge di amicitia; che perciò noi Italiani in questo (173<sup>va</sup>) genere siamo tenuti in pessimo concetto, e non si fidano di noi altri, anche più del dovere. E queste ragioni militano ancora in altri paesi frigidì, massime in Germania et in Polonia, dove però molte volte l'ubriachezza et il riscaldarsi col vino cagiona qualche disordine.

In questi paesi si vedono poche donne di mala vita, da Bruselles in poi, per risedervi la corte, tutta piena di forastieri e di gente bellicosa.

Alli 20 di Agosto, il Martedì, doppo pranso partii da Bruselles per Lovagno [Leuven] in una carrozza coperta, nella quale vi era un ubriaco ridicolissimo, et agl'atti che faceva, et al brutto ceffo che haveva, si rendeva di gran gusto (174), ma appestava la carrozza con la puzza del vino.

Un quarto di lega lontano da Bruselles vi è il condotto dell'acque che vengono nelle fontane di Bruselles, nel quale vi è un artificiosissimo instrumento, il quale per via di ruote fa salire tutta l'acqua in su per centosessanta braccia di altezza, per darli il declivio per andar poi a Bruselles.

In termine di quattro hore giunsi a Lovagno, città grandissima di circuito, la quale supera tutte l'altre di Fiandra, da quella di Gant [Gent] in poi, ma non è però molto popolata né habitata, essendovi dentro la città molti horti et assai dell'inhabitato. E in sito tutto piano, benché da Bruselles sino a Lovagno (174<sup>v</sup>) si camini sempre sopra bellissime colline, assai commode, e per strada buonissima.

La città non è troppo bella, perché ha gran quantità di case, mezze di pietra e mezze di legno, nel corpo però della città sono tutte di pietra, con alcuni belli edifici e strade lunghe assai.

Lovagno è celebre assai per tutta l'Europa per la famosa Academia<sup>263</sup> che vi è, assai numerosa di scolari, li quali nel tempo che io vi fui erano da tre mila, e vengono da varie parti del mondo, benché in questi tempi calamitosi di guerra la maggior parte sono di Fiandra e di Brabanza. Fra essi vi è gran nobiltà di scolari, (175) li quali però vestono positivamente, e la maggior parte veste di panno nero di Olanda, il quale in quelli paesi si porta l'estate ancora, e si contentano di uno o due lacchè solamente dietro, né cingono spada, e pochi tengono carrozza.

Et essendo la città tutta povera per non essere molto mercantile, la scolaresca è quella che alimenta tutti li cittadini, i quali da essa ne ricevono grandissimo utile, in riguardo al gran numero di scolari.

Questa celebre Academia è costituita di <gran quantità di> lettori di tutte le professioni, li quali tutti sono secolari o preti secolari, i quali ogni giorno all'hore determinate si riducono a legger (175<sup>v</sup>) le lettioni dentro l'Academia, la quale ha moltissime stanze grandi come sale, in capo alle quali vi è la cathedra e per traverso li suoi banchi da sedere e scrivere, fatti di grossissime tavole e travi. Attorno al muro vi sono li scabelloni da sedere e ciascheduna stanza o sala è assegnata ad una sola professione, e così su le porte vi è una tavola che indica la scola: *In Iure Canonico, In Iure Civili, In Theologia, In Medicina*, etc.

Li lettori in dette professioni sono huomini insigni et in materia di theologia sono stimati non haver pari, e fra questi vi era un tale ..... , allievo di Jansenio, Vescovo d'Ipri<sup>264</sup>, il quale fece la scola delli Jansenisti, la quale è stata riformata poi doppo et (176) abolita dalla Bolla di Nostro Signore Innocentio Decimo<sup>265</sup>, dichiarando falsa et heretica l'opinione di Jansenio, la quale da per tutta l'Academia di Lovagno e da tutta la Fiandra era stata abbracciata universalmente, et era così commune e treviale che le femine istesse la disputavano a favore de' Jansenisti, i quali però erano e sono stati valorosamente ributtati e superati dalle sode dottrine de' Padri Giesuiti, i quali prevedendo li disordini e grandi inconvenienti et assurdi che sarebbono nati nella nostra Santa Religione, hanno, conforme essi tenevano e difendevano, ottenuto da Nostro Signore la detta dichiarazione doppo alcuni anni di continua discussione (176<sup>v</sup>) nelle particolari congregazioni, con l'intervento delli primi theologi di Roma, alla presenza di Nostro Signore.

È cosa assai vaga e maestosa il veder li professori di questa Academia, che così chiamano, che noi diressimo lettori, nell'habiti distinti uno dall'altro nella professione.

Poiché li professori di theologia portano una lunga veste nera sino alli piedi, col collare assai alto all'infuori, più di quello de' Giesuiti, con le parti rovesciate aldinanzi della detta veste, ma con le maniche strette, e da per tutto, e per la città stessa, in tutti li tempi, portano le berette nere in testa, il qual habito portano ancora (177) li scolari in theologia, i quali sono dalli professori differenti in questo solamente che portano le maniche assai più larghe delli detti professori.

Li professori di legge portano in vece di ferraiole due gran maniche di panno paonazzo, le quali portano sul braccio sinistro, et in testa una beretta paonazza, et in questo habito caminano ordinariamente da per tutto per la città et in ogni tempo. Li scolari di legge vestono a loro modo, senza alcuna distintione, conforme gl'altri ancora dell'altre professioni.

Li professori di medicina portano le dette due maniche di panno rosso e la beretta (177<sup>v</sup>) rossa, come quella da cardinali, e perché da otto anni in qua io non havevo veduto alcun Cardinale, mi rallegrai assai in vedere il Rettore de' medici con la detta beretta rossa, al quale solamente viddi portare il detto habito, il quale Rettore è chiamato da tutti col titolo di Magnifico: *Magnificus Rector*.<sup>266</sup>

Hebbi grandissima fortuna di poter vedere la mattina seguente, delli 21, tutta l'Academia o Università convocata assieme nella detta Academia per fare la funtione per licentiar uno scolaro nella professione dell'una e l'altra legge.

Questo scolaro se ne stava in una gran sala in publico a sedere, scoperto, ad un tavolino, (178) sopra del quale vi erano li Testi Canonici e Civili. Il tavolino era in capo alla sala, sotto la cathedra dove sedeva il suo Dottore o Professore di legge per assistere alle dispute che sosteneva il detto scolaro.

Questa sala era la metà apparata d'arazzi et era tutta piena di scolaresca. Sedevano nel primo luogo, in ordine, tutti assieme li professori di theologia, nel secondo li iuristi, poi quelli di medicina, e susseguente tutti gl'altri.

Contro quello scolaro argumentavano tutti quelli scolari che volevano, come ancora chiunque scolaro licenziato, con molti argomenti e repliche a loro piacere. Doppo argumentavano doi (178<sup>v</sup>) delli stessi professori, e quando il licenziando non sodisfaceva a pieno all'argomenti, suppliva il suo professore assistente che sedeva sopra di lui su la cathedra, con la beretta in capo.

Verso il fine delle dispute si distribuivano li guanti a tutti li professori, et a quelli scolari solamente che erano stati invitati, i quali erano descritti per alfabeto in un foglio piegato per il lungo, et avvertii che il nome e cognome loro era descritto in un polisino tagliato, attaccato però all'estremità del foglio, e lo levavano o laceravano subito che quel tale descritto haveva havuto li guanti, il qual modo mi piacque per non havere a tenere la penna in mano a cancellarlo.

(179) Finita la disputa, li doi promotori professori posero in dosso al licenziando una toghetta nera di damasco, corta però fino al ginocchio, con le maniche da mettere nel braccio, corte, larghe e rotonde, a guisa di rubbone che si usa qui in Italia da quelli che sono di Magistrato.

Questo, con un numerosissimo corteggio di bella scolaresca avanti, si incaminò verso la chiesa maggiore<sup>267</sup> di Lovagno, non molto lontana dalla detta Università o Academia, seguitato da tutti li professori di quella, passando per piazza della città, e nell'entrare in detta chiesa, nella quale cominciò a suonarsi l'organo, incontrato da una fanciulla di dieci o dodici anni, assai ben vestita di bianco, la quale con una bella (179<sup>v</sup>) palma, ornata di vari fiori di seta, lo condusse ad udir messa all'altare a mano dritta dell'altare maggiore. Doppo, dalla medesima fu condotto nel choro delli canonici, negli stalli de' quali sedevano li sudetti professori dell'Università, e da uno di loro fu fatta una bella oratione latina in lode del detto licenziando, tenendo però la carta in mano, stando sempre in piedi, il licenziando avanti il Decano delli canonici della chiesa, il quale in mezzo al choro, dalla parte da basso, stava sedendo in una sedia

sopra un trono di tre scalini; dal quale Decano il licentiando, fatta la professione della fede, ricevette la licenza e facoltà quasi dottorale, poiché il dottorato non si può ivi pretendere se non cinque anni dopo, (180) e per andarvi molta spesa, e assai grave, e consumarvi tempo assai, sono pochi in quelli paesi che li piglino.

Ricevuta la licenza o laurea dal licenziato, il medesimo, corteggiato come sopra dalli scolari e seguitato da tutta l' università, se ne uscì di chiesa, cominciando di nuovo a sonarsi l'organo, e con la detta putta avanti e con molti trombetti e piferi festegianti se n'andò così accompagnato alla propria casa o habitatione, la quale ha la porta di essa adornata con arco come trionfale, e nella qual casa era preparato un lautissimo banchetto, al quale intervennero tutti li professori, scolari et altri invitati, mettendo il licenziato a sedere in capo della (180<sup>v</sup>) tavola, et ivi mangiavano e bevevano allegramente alla salute del licenziato, il quale per lo più non finisce la festa che non sii mezzo o tutto ubriaco, e doppo il banchetto ogn'uno andò, come poteva, a fare li fatti loro.

Poche chiese vi sono che siino belle, dalla chiesa maggiore di Santa Maria<sup>268</sup> in poi, la quale è collegiata di canonici e sta su la piazza che ha una bellissima prospettiva del Pretorio o Palazzo Publico<sup>269</sup>, assai bello, con una bellissima facciata di marmi.

Li Padri Giesuiti hanno una bellissima libreria, e fabricano di nuovo il collegio e la chiesa.<sup>270</sup>

Nella chiesa de' Padri Osservanti di San Francesco (181) vi è la sepoltura con l'effigie in marmo di Giusto Lipsio<sup>271</sup>, il quale morì professore della detta Academia di Lovagno. Qui si fa buonissima cervosa o birra, et il vivere non è molto caro, e trattano assai bene nell'hosterie.

E perché in Lovagno non mi restava altra cosa di singolare da vedere, mi risolsi di partire il Mercoledì doppo pranso, sopra un carretto di due rote, a guisa di un baroccio d'Italia, coperto con una tela di canavaccio all'uso di quei paesi, tirato da due cavalli uno avanti l'altro. E perché la notte era piovuto assai e quella strada è maggior parte cretosa, e cominciò anco a plover verso sera, io hebbi un cattivo viaggio né potei far più (181<sup>v</sup>) di quattro leghe, giungendo di notte con grandissima oscurità ad un misero villaggio, ove non habbi da cena altro che diligitissimi ravagioli freschi e secchi con ova et una buonissima cervosa. Dormii sopra la paglia, e perché la patrona per farmi cortesia mi volse dare una coperta di lana da tenermi sotto, questa era tutta piena di pulci, li quali mi tennero tutta la notte in grandissimo tormento senza mai poter riposare, non ostante che fossi assai stracco dal gran scorsare del detto carretto, e di più quelli maledetti villani bevono tutta la notte con la patrona a canto del fuoco, con grandissimo cicaluccio, nominandola sempre madama.

Questo villaggio è nel (182) paese de' Valloni<sup>272</sup>, i quali sono tutti per lo più villani e gente rozza, et indomita, e bestiale assai, quando ha un poco di vino in testa, non trovandosene in questi paesi così facilmente per denari.

La mattina delli 22 Agosto giunsi a Namur, doppo haver fatto più di una gran lega a piedi, sopra altissimi monti di sasso quasi impraticabili, sotto de' quali sta la città tutta circondata da altri altissimi monti pure di sasso, sopra uno de' quali è una bellissima fortezza<sup>273</sup> assai ben presidiata, la quale batte tutta la città et altro paese ancora, et è inespugnabile in riguardo al sito, che perciò non si tentarono mai di assalirla gl'Olandesi nella guerra passata.

(182<sup>v</sup>) Namur è città principale in Fiandra, sita nella Provincia della Nannonia (vel Hannonia).<sup>274</sup>

La città per sé stessa è fortissima, tutta recinta di altissimi muri di marmi con l'acqua attorno. È costeggiata da doi belli fiumi navigabili, cioè da Samra [Sambra] da una parte, e dalla Mosa [Meuse] dall'altra, la quale è un fiume bellissimo, assai largo e profondo e molto quieto, il quale va sempre in mezo a montagne altissime di pietra.

È la città però tutta in pianura non molto grande, è più lunga che larga, ma bella, havendo belle strade con buoni casamenti et una bella piazza, dove è una bella e buona hosteria, nella quale fui trattato assai bene (183) di mangiare e di bere.

È città episcopale, havendo ivi la sua catedrale il Vescovo di Namur<sup>275</sup>, con la chiesa catedrale<sup>276</sup> mediocrementemente bella, con <molti> canonici non molto ricchi di entrata.

Li Padri Giesuiti hanno una bellissima chiesa<sup>277</sup> di marmi bianchi di gran valore, del resto non vi è altro di singolare di vedere; che perciò mi partii il doppio pranso assai tardi, sopra una picciola barchetta assai stretta, fatta di un arbore incavato, essendo la mattina partita la solita barca grande de' passeggeri, la quale era guidata da un solo barcarolo per il bel fiume Mosa. Doppo un quarto di lega scesi in terra (183<sup>v</sup>) a vedere un bell'heremitorio dentro un monte di marmo, ove è un vago artificio, il quale con certe figurine mostra per via di ruote tutta la Passione di Nostro Signore, le quali figure si muovono tutte e girano attorno assai aggiustatamente, cosa veramente degna da esser veduta.

Una lega e mezza lontano da Namur, sopra la detta Mosa, vi è una fortezza inespugnabile, tutta di marmo, sopra un altissimo monte di sassovivo, per nome Sansone.

Seguitai il mio viaggio in detta barchetta, sempre in mezo altissimi monti di sassi, senza mai vedere alcuna casa, se non qualche volta villani sopra quei monti a cavare sassi da (184) far calce e da fabricare. E perché cominciò a farsi notte, la quale appariva tanto più oscura, stante l'altezza de' monti di qua e di là dalla Mosa, fu necessitato Martino, mio servitore, ad agitare al barcarolo già stracco di remigare, per poter arrivare a qualche luogo d'alloggio; e per havere il detto Martino buone braccia et essere assai forzuto, mi fece arrivare con l'ajuto di Dio e de' miei Santi Protettori a mezza notte ad Huy, che per altro havrei consumato tutta la notte in acqua con pericolo di dare in qualche scoglio e di sommergermi, non potendosi in alcun luogo fermarsi la barca per non havere né corda né palo da legarla; e smontai all'hosteria di Sant'Antonio fuori della (184<sup>v</sup>) città, nella quale mi andai subito a letto, assai stanco e con grandissimo sonno per non haver mai dormito la notte antecedente.

Namur è l'ultima città della Fiandra da questa parte.<sup>278</sup>

La Fiandra è tutta in bellissime colline, assai vaghe, commode e fruttifere di frumenti e biade, ornate tutte di arbori e frutti di gran copia.

In ciascheduna città ogni giorno partono diversi carri a certe hore determinate, quali vanno da una città all'altra, per li quali si paga un tanto per persona e qualche cosa di vantaggio pagano quelli due che sedono nelli primi luoghi. Si va al luogo dove sono li (185) carri all'hora determinata, si monta in carrozza, e senza patteggiare si fa portare alla città destinata, vicino alla quale un quarto di miglio il condottiere riscuote la condotta dalli viandanti, senza punto contrastare, non essendo quelli carrozzieri così sciagurati come questi nostri d'Italia.

Li Fiamenghi sono le migliori persone del mondo, sono di natura assai pura e sincera, amorosa e cortese verso li forastieri, e massime Italiani. Si dilettono di conver-

sationi, massime con Dame, le quali sono di grandissimo spirito e prudenza, e da esse si maneggiano li più gravi affari della corte; fanno particolar studio d'histoire e di sapere parlare politicamente, (185<sup>v</sup>) massime la lingua francese, la quale è communemente usata dalla nobiltà, non parlando fiamengo se non le persone basse, e di queste ancora maggior parte francese; e quasi tutte le dame principali parlano ancora spagnuolo, per la continua occasione che hanno di esser servite da cavalieri spagnuoli nelle solite recreationi e corteggi. Trattano con grandissima domestichezza et affabilità anco li forastieri.

Vi è l'uso di baciare nelle guancie, come in Francia, benché non così communemente come colà. Giuocano così bene all'ingrosso come gl'huomini al giuoco delle carte.

Le femine tengono conto di tutta la casa e (186) stanno nelle botteghe a vendere, e li mariti vanno in vari paesi a pigliare le mercantie.

Hanno le medesime femine gran facilità nel far viaggi sole, senza che alcuno di loro alcuna minima molestia, e sono li Fiamenghi così honesti nel trattare e parlare che dalla lor bocca mai esce alcuna minima parola sconcia.

Tanto le donne come gl'huomini sono bellissimi, assai leggiadri e molto lindi nel vestire tutti alla francese.

In Fiandra si beve assai allegramente, ma però non si fa eccesso come in Polonia o in Germania, né sforzano (186<sup>v</sup>) alcuno a bere, e sono in ciò come in ogn'altra cosa assai discreti. Il vino però non nasce in questo paese, ma bevono vino di Francia, assai leggiero, e dal Rheno; che perciò è assai caro.

La maggior parte della nobiltà applica all'armi per la continua guerra che vi regna, e per questo il vivere è assai caro.

La città di Huy è città grande, sita sotto un gran monte, in luogo eminente sopra la Mosa, fiume detto di sopra; non è troppo bella per haver le strade troppo anguste e sporche, non ha altro di bello che una bella fortezza<sup>279</sup> sopra l'eminenza del monte, la (187) quale batte tutta la città e scopre molto paese.

Ha la chiesa maggiore di Santa Maria<sup>280</sup>, la quale è fatta tutta di marmi, a tre navi altissime a volto, et è grande assai, ma è malissimo tenuta, senza alcuna polizia, et ha un bellissimo campanile tutto di marmo.

Quivi comincia la Germania Inferiore e la diocesi di Lieggi [Liège], nella quale è sita la detta città di Huy, se bene propriamente è il Paese de' Valloni, la qual città è tutta habitata di mercanti et artisti e da gran quantità di calzolari.

Io mangiai qui buonissimi ravagioli e buoni (187<sup>v</sup>) pesci della detta Mosa.

Ha detta città un bellissimo ponte di marmi sopra il fiume Mosa, il quale divide la città medesima.

Il giorno doppo pranzo delli 23 di Agosto mi partii da Huy, mettendomi nella solita barca de' passeggeri dentro la Mosa, la quale suol partire due volte il giorno et in sei hore arrivare a Lieggi, tirata da due grossi cavalli. In detta barca vi era gran quantità di femine e di Signore di consideratione, le quali mi regalarono di frutti e di qualche bicchiere di buon vino.

Subbito doppo la detta città di Huy comincia la (188) Mosa a non haver li monti così vicini, ma si comincia a vedere qualche bella spiaggia di terreno assai ben coltivato, e con più si va verso Lieggi, tanto più si slontana dalli monti et apparisce bella pianura a mano manca, e si comincia a vedere le vigne sopra li monti e colline

assai ben coltivate, le quali vigne io non havevo vedute da otto anni in qua, poiché per tutta quella parte del Settentrione non vi sono, né meno in Olanda né in Fiandra. A mano dritta è tutta pianura.

Doppo due hore di viaggio si vede Hermal, luogo assai bello, con un superbissimo palazzo di pietra con quattro belle torri alle cantonate, il (188<sup>v</sup>) qual luogo è la Baronia dell'Illustrissimo Signor Filippo di Ursel, Barone di Hermal, cavaliere fiamengo, mio gran Patrone.<sup>281</sup> Un'ora doppo si vidde il castello di Sokier<sup>282</sup> sopra monti et un'ora e mezza lontana da Lieggi, cioè una lega e mezza, poiché in questi paesi ne' quali si fa viaggio in barca si parla a hore, le quali fanno tante leghe, si vede un bellissimo palazzo del Serenissimo Elettore di Colonia, il quale per lo più suole ivi trattenersi l'estate a ricreatione, havendovi bellissimi giardini e spasseggi, e colì vicino luoghi delitiosissimi per andare a caccia.

Alle sei hore doppo mezzo giorno giunsi a Lieggi, (189) sbarcando alle mura della città medesima.

Lieggi in latino detta Leodium, in questa lingua tedesca Luyck, è città in temporale e spirituale soggetta al suo Vescovo di Lieggi, il quale hora è il Serenissimo Elettore di Colonia, per nome il Serenissimo Principe <.....><sup>283</sup> di Baviera, al quale però non è permessa dalla città la giurisdittione in temporale assoluta, benché nelle cose gravi sempre li cittadini ricorrono al vescovo e facciano quasi sempre quello che egli vuole e desidera.

È città popolatissima e grossissima, sita tutta in pianura, ma quasi tutta bruttissima et infelice assai, (189<sup>v</sup>) poiché ha le case molto miserabili, quasi tutte di legno o parte di legno e parte di pietra alla prusacca, ma vecchie e brutte assai, con strade infelicissime e strettissime, per le quali non si può camminare al pari doi a cavallo, e molto oscure e sporche; fuori però del corpo della città vi sono strade lunghe con case di pietra.

La città è tutta in fortezza con un grosso presidio ordinario di soldatesca. È tutta recinta di fortissime muraglie, tutte di marmi, costeggiate dal famoso fiume Mosa.

È città tutta piena di persone ecclesiastiche, poiché oltre il capitolo della chiesa cattedrale vi sono <molte> chiese (190) collegiate, trentadue parrocchie e cento monasteri fra monache e religiosi; e di queste cinquantadue abbadiie insigni ricchissime, li conventi de' quali alcuni sono verso e sopra il monte, et alcuni abbati hanno la giurisdittione temporale di alcuni castelli et intervengino alle Diete Imperiali come Conti e Principi del Sacro Romano Imperio, che perciò è nominata la detta città nel proverbio di quelle parti *Le Paradis de Prestres*.

Ha moltissime chiese assai belle, ma non tenute con molta polizia.

La chiesa cattedrale sotto l'Invocatione di Sant'Alberto<sup>284</sup> è tutta di marmo al di dentro et al di fuori, et è (190<sup>v</sup>) una grandissima machina di tre navi altissime e larghissime, di longhezza molto grande.

Vicino al choro de' canonici, in mezo alla chiesa in luogo assai eminente, vi sta rinchiuso una cassa di <.....> il Corpo di Sant'Adalberto che fu vescovo di Lieggi.<sup>285</sup>

A canto al detto choro vi è un bel chiostro con belle colonnate di marmi all'antica, attorno un gran cimiterio quadrato. Vicino alla chiesa vi è la corte o palazzo del vescovo<sup>286</sup>, assai superbo, fatto con gran magnificenza, tutto di marmi, il quale ha un gran cortile con claustrì e colonnate di marmi di sotto e di sopra, e con le guardie di continuo alle porte, anco in assenza del vescovo.



(191) Il vescovo lo eleggono li canonici della medesima catedrale *ex gremio capituli*, cioè eleggono uno di loro.

Li canonici sono <gran quantità>, li quali sono tutti nobili, contando sino a cinque canonici stati di Casa Reale prima di pigliare il canonicato.

Li canonicati non fruttano più di ..... .

Sopra un altissimo monte dentro la città vi è una bellissima fortezza, la quale batte tutta la città et è stata fabricata due anni sono dal moderno Vescovo Elettore di Colonia<sup>287</sup> in tempo che gli convenne far guerra con la città e capitolo di detta chiesa catedrale, il quale non lo voleva accettare per suo vescovo, non ostante che egli fosse per prima coadiutore del (191<sup>v</sup>) morto Vescovo di Lieggi<sup>288</sup>, pure Elettore di Colonia, suo zio.

Vi sono poche hosterie buone, delle quali ne mutai sino a tre, alloggiando all'Insegna del Pomellet d'Oro, stimata la migliore, benché assai ordinaria.

La cervosa non è troppo buona et il vino è ordinario della Mosella e del Reno.

Li Lieggesi parlano tutti in lingua francese non polita, ma più tosto ha della vallona, poiché si può dire che questa città sii nel Paese de' Valloni.

Sono persone assai accorte, scaltre et industrie, applicano assai a diverse mercantie, ma la maggior parte a studiare, allettati dalle buone entrate ecclesiastiche che vi sono e dal (192) gran numero de' canonicati e benefizi.

Sono li Lieggesi persone assai inclinate e facili a litigare, che perciò quasi tutte le liti che sono nel Tribunale della Nuntiatura di Colonia sono di Lieggi.

È costume in questa città e paese di chiamare anco le donne maritate per *Madamoselle*, le quali in buona lingua francese sono solamente le vergini o zitelle.

Le genti basse giuocano all'oca, con affiggerla ad un palo con la testa all'ingiù e con certe verghe di ferro gli tirano da lontano assai, e quello vince il quale tronca affatto il collo all'oca con la detta verga, la quale sarebbe sufficiente ad (192<sup>v</sup>) ammazzare un huomo, se gli dasse in testa, dall'impeto col quale è gettata.

In Lieggi, per esservi carestia assai di legno, si abbrugia una certa terra negra, la quale nasce nel territorio di Lieggi, et è a guisa di carbone negrissimo, ché tinge le mani et è lucida, e sono grossi pezzi a guisa di sassi, di materia tosta e grave assai, al contrario di quella di Olanda, che è leggiera e non tinge. Il foco che fa è mal sano et è ardentissimo e noce alla testa.

E perché né le persone mi piacquero punto, essendo per sé rozze, poco cortesi et interessate, né meno la città, perché mi recava grandissima malinconia (193) il camminare per quelle strade strette, oscure e sporche, mi risolsi partire il sabbato doppo pranso delli 23 [24] di Agosto, nella barca ordinaria di Mastrik [Maastricht], la quale parte due volte il giorno, cioè la mattina a buon'hora et a mezo giorno, tirata da due cavalli, nella quale erano molti galanthuomini di buona conversatione; et hebbi un viaggio felicissimo e molto ameno, stante la gratiosissima vista e prospettiva di varie colline e bellissime pianure, tutte ben coltivate e piene di vigne, et ornate di vari e belli casini, in paese bellissimo.

Doppo due hore di viaggio si vidde Viesesum<sup>289</sup>, città murata, ordinaria, su la ripa della Mosa, e doppo due altre (193<sup>v</sup>) hore e mezza, cioè a mezo camino per Mastrik, si giunge a Nevega<sup>290</sup>, pure su la detta ripa della Mosa, fortezza di consideratione del Re di Spagna, ove si visitano le barche per vedere se vi siino mercantie da pagar gabella.

La sera poi, alle sei hore doppo mezzo giorno, giunsi a Mastrik, doppo haver caminato una buona mezza lega a piedi per quella bella spiaggia, la quale a mano manca ha rupi altissime di marmo, sopra le quali vi sono vari casamenti e pianure, e su le porte della città, in luogo eminente su la medesima rupe, vi è un bel monastero, assai delizioso, de' Padri Minori Osservanti di San Francesco.

(194) La città di Mastrik [Maastricht] è nelli confini della Fiandra con la Germania Inferiore, è tutta in pianura et in fortezza, divisa in due città dalla Mosa, fiume sopra mentovato, sopra del quale da una porta di una città all'altra vi è un bellissimo ponte di marmo di nove archi grandi. La città a mano manca è hora tenuta da gl'Olandesi, in vigore dell'Instrumento della pace conclusa in Munster col Re di Spagna<sup>291</sup>, et è molto meglio fortificata dell'altra città a mano dritta, di là dalla Mosa, la quale è come prima posseduta dall'Elettore di Colonia<sup>292</sup>; è però per sé stessa assai forte, la quale Alessandro Farnese<sup>293</sup> non potè mai pigliare per assalto, (194<sup>v</sup>) come fece l'altra, occupata hora da gl'Olandesi, i quali hanno di dentro un grossissimo presidio di soldatesca e stanno con grandissima gelosia; e ciaschedun forastiere che passa da Mastrik si deve personalmente presentare al Governatore di Mastrik, Olandese, dal quale viene strettamente interrogato della causa del suo passaggio per quella volta, e gli conviene giustificare bene la persona col mostrare li suoi passaporti, come accadette a me stesso.

Sopra li terrapieni di questa città si vede un gran palo di ferro con cinque rami all'insù, sopra de' quali sono affisse cinque teste di cinque religiosi cattolici, cioè di due (195) Gesuiti, di un Zoccolante, di un Riformato Franciscano et di un prete secolare, fatti morire da pochi anni in qua da gl'Olandesi per intelligenza scoperta che essi havevano con il Re di Spagna di dargli la città, e furono crudelissimamente martirizzati, prima con tenerli alcuni giorni vivi senza lasciarli mai pigliare sonno, e col batterli di continuo, sinché spiranti furono loro tagliate le teste.

La città posseduta dall'Elettore di Colonia è tutta cattolica, ma non è troppo bella. Quella occupata da gl'Olandesi è bellissima et assai popolata, e la maggior parte dell'habitanti sono cattolici, i quali hanno ivi due chiese. (195<sup>v</sup>) La principale è la chiesa maggiore di Santa Maria<sup>294</sup>, la quale è collegiata di venti canonici in circa, persone bellissime, et è bellissima, tutta di marmi, assai grande, a tre navi altissime a volto e larghe assai, et a canto alla chiesa vi è un bellissimo claustro di marmo quadrato attorno ad un cemeterio. In detta chiesa hanno varie reliquie insigni, le quali miracolosamente si sono conservate in tempo che la città fu di già presa per forza dalli detti Olandesi.

Avanti la detta chiesa vi è un grandissimo piazzone o campo, tutto ornato di altissimi arbori, sotto la verdura de' quali si gode un nobile spasseggio.

(196) L'altra chiesa de' cattolici si chiama San Domenico<sup>295</sup>, la quale ha il convento delli Padri Domenicani che officiano detta chiesa, et hanno il libero essercitio cattolico, come hanno li preti secolari in detta chiesa collegiata.

Le due altre chiese, le quali per prima erano de' Gesuiti e de' Zoccolanti, sono state profanate da gl'Olandesi, li quali le ritengono essi per fare li loro uffitii et essercitii.

La Domenica mattina delli 25 Agosto, doppo haver udita la messa piana e cantata in San Domenico, me ne venni a pranso all'hosteria dell'Insegna del Molinet, assai nobile, ove fui trattato benissimo, e doppo haver pransato (196<sup>v</sup>) mi partii da Mastrik

per Aquisgrano [Aquisgrana, Aachen] sopra un carretto o baroccio da due ruote, con due cavalli, coperto di una tela di canavaccio, che così si usa in questo paese per viaggiare nobilmente, poiché per l'ordinario detti carretti sono scoperti, né si può viaggiare altrimenti, non essendo per questi paesi, come per tutti quelli che ho scorso dalla Polonia in qua, commodità di cavalcature di sorte alcuna.

Il viaggio sarebbe stato delizioso assai per il bel paese che si vede, il quale è tutto in collinette fertilissime et assai comode, se non fosse stato il continuo timore che si haveva di essere di momento in momento assaliti e svaligiati da certi soldati (197) francesi, i quali stanno una lega lontani dalla strada di presidio in una fortezza de' Francesi, li quali soldati vivono delle spoglie de' poveri passaggieri, ma per la Dio gratia e per la buona guida del condottiere, da me molto accarezzato, me la passai quel giorno senz'alcun incontro.

Doppo tre hore di camino, cioè a meza strada, ci rinfrescassimo con li cavalli in un bel villaggio chiamato Gulpe [Gulpen], detto da un fiumetto Gulpe che passa quivi. Poco doppo si passa Ghel, fiume, e la sera alle sei hore doppo mezzo giorno gionsi ad Aquisgrano, fuori della qual città, prima di arrivarvi, si passa sopra belle colline (197<sup>v</sup>) assai alte, et a canto alla detta città, a mano manca, vi è una deliziosissima collina, tutta ben coltivata, e sopra di essa una bella pianura. Dall'altra banda della città si vedono varie colline con selve sopra, assai amene.

La città d'Acquisgrano è chiamata dalli Latini Civitas Aquensis<sup>296</sup> dalla gran quantità e diversità d'acque che vi sono, come si dirà qui di sotto, da Tedeschi Hac o Achen, da Francesi Ayx, in pronunciando Es. È città libera imperiale, sita nella Germania Inferiore e nella diocesi di Lieggi, sopra il fiume Spa<sup>297</sup>, tutta in pianura eminente che la rende assai allegra, circondata (198) però da varie belle colline. È bella città, benché non molto grande, havendo poche strade, ma belle, dritte, larghe, con belli casamenti dipinti al di fuori, con una bella piazza, assai grande, allegra e ricca di belli edifici attorno, sotto il bel Palazzo Publico che chiamano il Pretorio<sup>298</sup>, nel quale si mostra una grandissima e bellissima sala, assai lungha, nella quale di già furono eletti alcuni Imperatori.<sup>299</sup>

La chiesa maggiore di Santa Maria<sup>300</sup> è colleggiata, la prepositura della quale rende due mila tallari di entrata, et è iuspatronato del Serenissimo Signor Duca di Neuburgo che la conferisce, (198<sup>v</sup>) è bellissima e di dentro e di fuori, essendo tutta di marmo in forma rotonda, con doi portici di colonne di marmo uno sopra l'altro, sopra li quali si salisce per udir messa, la quale si dice ancora in alcuni altari che vi sono di sopra.

In detta chiesa, sopra l'altar maggiore, dentro un serraglio con le porte di ferro, si conservono varie reliquie insigni, fra le quali la camicia della Beata Vergine, la fascia di Nostro Signore, il Panno ove fu involto il Corpo di San Giovanni Battista, et un altro, con che fu coperto Nostro Signore in Croce, il Santo Chiodo (199) di Nostro Signore, fune con la quale fu legato Nostro Signore, il Velo col quale la Beata Vergine si asciugava gl'occhi e le lacrime quando piangeva, con molte altre, le quali reliquie non si mostrano se non ogni sette anni, nel qual tempo concorre in Aquisgrano infinità di popolo. Vi è ancora una Sedia e Corona di ferro Imperiale, Scettro, Corno e Libro per l'Imperatori, i quali per prima ivi si coronavano e prestavano il solito giuramento. Le sopradette reliquie si tengono serrate a chiave, una delle quali tiene il Magistrato e l'altra li canonici.

Li canonicati di (199<sup>v</sup>) detta chiesa sono di buona rendita.

Dentro alla città vi sono bellissimi bagni di varie acque sulfuree, e li più belli sono sotto il Palazzo Publico, affittati dalla città ad un magistrato.

Questi bagni sono in forma di stanze quadrate, nelle quali, subito che si entra, si scende da una parte per alcuni scalini nel bagno, il quale tiene tutta la stanza et è lastricato assai bene di sotto et attorno di mattoni e muriccioli di pietra, e di sotto all'acqua vi sono attorno muriccioli da sedere. L'acqua è profonda sino alla cintura; nella detta (200) stanza vi è caldo assai, poiché queste acque sulfuree sono tutte calde, e ve ne sono di quelle che bollono formalmente, gorgogliando come se fossero al fuoco. E così sono molti bagni separati uno dall'altro, di acqua tepida, calda e bollente, conforme ogn'uno la desidera, e si tengono serrati a chiave quando vi è qualcheduno dentro il bagno, per il quale chi si bagna vestito dalla cintura in su va spasseggiando per il bagno, nel quale vi è più di uno alle volte, i quali o leggono o scrivono o giocano e stanno con somma allegria.

Le chiavi di detti bagni li tiene il custode, il quale (200<sup>v</sup>) non si parte mai dal detto luogo.

Vi sono poi separatamente li bagni per le femine, alcune delle quali ammettono la conversatione degl'huomini, et anche dame con cavalieri amici stanno nel medesimo bagno, come pure ho veduto in Vienna di Austria bagnarsi le dame con li cavalieri, le quali tengono una lunga cammischia di ormesino bianco, longa sino a' piedi, all'estremità della quale vi sono certi pezzetti di piombo o di ottone che tengono la camischia che non si possi alzare, e nella medesima guisa hanno e tengono li cavalieri la camischia loro di (201) tela però sottilissima, da che si conosce la semplicità e purità di queste buone genti, le quali si confidano uno all'altro le proprie moglie e figlie.

In Italia non bastarebbe né meno una camischia di tela coperta di pece per contenere la lascivia italiana, conosciuta in questi paesi per assai insolente, e della quale non si fidano né assicurano punto.

In Aquisgrano vi sono bellissime hostarie come palazzi, nelle quali alloggiano ancora gran Principi quando passano per colì o vengono alli bagni, e sono tutte benissimo accomodate civilissimamente, e si viene trattato (201<sup>v</sup>) con grandissima polizia et assai buoni letti regalatissimi.

Io alloggiài alla bella hostaria la quale chiamano Albergo dell'Insegna del Pero delli Pomi d'Oro, subito passato la piazza, e dormii in una bella stanza a terreno rimpetto la porta grande.

Le persone sono cortesissime e di bell'aspetto. Le femine trattano con grandissima domestichezza e le più civili portano in testa un gran mantellone di panno nero, longo sino a terra, e da una banda è quasi doppio, aperto e così sconcio e stravagante che io non lo seppi mai intendere.

(202) In Aquisgrano vi era la peste, ma non però tanta quanta mi dicevano in Fiandra, non ostante la qual voce hebbi curiosità di vederla.

La città sarà popolata di otto in dieci mila anime in circa.

Il Lunedì mattina delli 26 Agosto, doppo havere udita la messa appresso li Padri Gesuiti e veduta la città, andai a pranso e sul mezo giorno mi partii da Aquisgrano sopra un solito carretto coperto, e doppo due hore di camino per bellissima campagna ben coltivata e mezza in colline si entra nel Ducato di Bergh, del Serenissimo Signor duca di Neuburgo<sup>301</sup>, (202<sup>v</sup>) et immediatamente in una grande e bellissima selva, tutta di grossissime quercie, alla fine della quale fui assalito da quattro assassini francesi, armati di archibugi, pistole corte e di stilli, i quali fingendo di esser soldati e di andare verso la fortezza di Giuliers caminarono un pezzo meco a piedi, avanti et a canto il carretto, e perché io sospettai che fossero tali quali erano, feci scendere dal carro

Martino, mio servitore Tedesco, col quale questi sciagurati camminarono un pezzo avanti il carro, e quando si videro in una campagna aperta, ritornarono al carretto, dove io stavo, e chiedendomi li passaporti (203) sotto mendicati pretesti per veder se io ero Spagnuolo, glieli mostrai, e con pretesto che non bastasse il solo passaporto del Re di Polonia e della Regina, se non vi era ancora quello del loro Re di Francia, mi dissero che io ero loro prigioniero e mi fecero subito smontare dal carro per forza, assieme con un Polacco che era meco.<sup>302</sup> Levate le due mie valigie et attastatele senza aprire per vedere se vi fosse stato denaro dentro, per non perder tempo, dubitando che passasse qualchedun'altro, mi sollecitavano a caminare con loro verso un foltissimo bosco, lasciando il carretto e dando libertà al mio servitore (203<sup>v</sup>), il quale si era finto di esser di quei paesi, perché non gli dassero fastidio. Questo mio fedelissimo servitore, vedendo che questi assassini mi conducevano al bosco per ammazzarmi miseramente, credendo che io havessi denari assai appresso di me et usando essi in questi paesi di ammazzare li poveri viandanti prima di spogliarli, ad effetto che non possino andare a far sollevare li villani, i quali in questi stati al primo avviso sono obligati a mettersi tutti in armi et andar cercando gl'assassini, mi voleva il detto Martino seguitare di lontano, ma io gli dissi che andasse pure a fare i fatti (204) suoi, che pregasse Dio per me, e se mi poteva aiutare in fare avvisare li villani di quei villaggi circonvicini, lo facesse, come fece effettivamente in mandar subito un giovane villano che passò in quel mentre da quella parte, promettendogli buona mancia.

Vedendomi io come perso, benché mai mi perdessi, per la Dio gratia, di animo né di sentimento, dicevo in francese a questi quattro assassini che se mi conducevano al bosco per svaligiarmi, che poco utile ne haverebbero havuto, stante che io a dosso non havevo più di un tallaro e che il resto del (204<sup>v</sup>) denaro era nelle valigie, conservato dal mio servitore, e promisi loro sino a quaranta tallari<sup>303</sup>, anzi tutto il denaro che havevo in dette valigie, purché mi dassero la libertà. Essi infuriati mi dicevano che né meno per cento pistole<sup>304</sup> mi haverebbero lasciato, pensando che maggior somma havessi appresso di me, et intanto mi sollecitavano a caminare presto col Polacco verso il detto bosco, il qual Polacco vedendosi mezzo stracco e disperato della vita, non diceva altro a gl'assassini in francese *tue maicy* <sup>305</sup> – „ammazzatemi qui” – et io sgridandogli in latino che bisognava farsi animo e raccomandarsi a Dio. Mi raccomandavo (205), benché indarno, alli detti assassini, ma vedendomi lontano non più di venti passi dal bosco, mettendo il caso disperato della mia vita, mi raccomandai di tutto cuore a Dio benedetto et a Sant'Antonio di Padova, mio antico Protettore, dicendogli il Suo Responsorio. Quando io l'hebbi finito, miracolosamente questi assassini, come fuori di sé, mi dissero: „Dove sono li quaranta tallari che ci havete promesso?”, et io dicendogli che erano nelle mie valigie, poiché io non havevo appresso di me alcun denaro, benché nelle fodere del giuppone io havessi molti ungari<sup>306</sup> et alcune monete di oro, il che se prima havessero saputo, (205<sup>v</sup>) non davano orecchio ad alcun trattato. A questi assassini dava solo fastidio il ritornare assai in dietro et in una campagna aperta, dubitando sempre de' villani, e perché io non mi fidavo di stare molto con loro, massime vicino al bosco o dentro, li animai a venir meco al carro del mio servitore, il quale havrei chiamato da lontano, come feci. Ritornato che fui con loro da quella parte dove era il carro, io sgridai a detto Martino ad alta voce che mi portasse quaranta tallari, et io sempre più mi avvicinavo con gl'assassini al carro; e venendo da me Martino con un mezzo sacchetto di tallari, dicendomi che quelli erano quanti denari

(206) io havevo, e consegnandolo io a gl'assassini, et aprendolo essi, e vedendo che non erano più di venti talleri, tutti infuriati contro di me, perché l'havessi ingannati, mi volevano ricondurre subito al detto bosco, quando in un istante si vidde da lontano spuntare da una parte da un campo un villano, tutto armato di varie armi rugginenti, il quale, benché da lontano, venendo alla nostra banda, sgridando in tedesco a questi assassini che havessero havuto ardire di entrare dentro li stati di Sua Altezza, loro Patrone<sup>307</sup>, ad assassinare li poveri viandanti, questi Francesi si persero subito di animo et inginocchiati a me mi resero (206<sup>v</sup>) li denari e mi pregorno a salvar loro la vita, poiché in un subito sarebbero venuti altri villani e li haverrebbero ammazzati. Io, ché mi pareva di essere rinato e risuscitato da morte a vita, promisi loro di salvarli all'hora; et in meno di un Credo da tutte le bande vennero altri villani armati, tutti li quali misero in mezzo li detti assassini, in mezzo ai quali ero io ancora, li fecero deporre l'armi, et accostatesi a loro, li cominciarono a battere malamente, e con le spade sfoderate li ferirono malamente e li volevano ammazzare, se io non l'havessi trattenuti e più di ogn'altro il mio servitore (207) Tedesco, tutto infuriato. Et il tutto feci sì per osservare anco alli assassini la parola, come anco per non vedermi avanti quello spettacolo e per non incorrere in qualche irregolarità, havendo sempre havuto pensiero di farmi sacerdote.

Li villani dunque, divisi fra di loro le armi dell'assassini, tra le quali vi erano certi stilli i quali havevano il manico e pomo fatto in maniera da metterlo sigillato nell'archibugio da servirsene come di spiedo, sparato che l'havessero, legorono detti assassini, doi de' quali condussero ad un villaggio per appicarli e (207<sup>v</sup>) l'altri due condussero meco a piedi per condurli ad un altro villaggio vicino a Bergh per appicarli la mattina seguente. E se ne andarono li detti villani tutti trionfanti et allegri, havendo loro io donato in commune li detti venti tallari restituitimi da gl'assassini, con alcuni altri alli capi loro e dieci a quello che andò a chiamarli, e fattoli bere bene alla prima hosteria che ritrovassimo, ringraziando io Dio benedetto che mi havesse salvato la vita ad intercessione del mio Sant'Antonio da Padova et ancora dell'Anime del Purgatorio, delle quali ho havuta particolar devotione (208) sempre, le quali in quel punto di pericolo non mi vennero in mente, ma credo fermamente che mi agiutassero ancor esse, massime per esser quel giorno di Lunedì a loro dedicato.

Proseguì io tutto allegro il mio viaggio e dopo una mezz'hora passai vicino alla fortezza di Bergh, del detto Serenissimo di Neuburgo, la quale è tutta di pietra di mattoni, assai ben custodita dal presidio spagnuolo, caminando sempre per bellissimo paese, tutto in pianura fertilissima e ben coltivata et ornata di vari villaggi e luoghi bellissimi in gran numero in sito del (208<sup>v</sup>) qual paese si vede una bellissima prospettiva di trentasei leghe.

I villani di questo paese sono assai ricchi e civili nel trattare, e molto amorevoli, massime verso li forastieri, conforme sono tutti di questo paese, e di natura assai buona e sincera.

Alle 7 hore doppo pranso giunsi nella bella città di Giuliers [Julich]<sup>308</sup>, passando prima sopra un ponte mezzo di tavoloni sul fiume Ror [Roer], il quale è tanto rapido che di quando in quando porta via il ponte, benché di pietra, e dà danni grandissimi per tutto il paese per dove passa, né è possibile per la sua (209) grande e veloce rapidezza a potervi rimediare, e quello che è peggio, si è accostato tanto alla città che vi è quasi alle muraglie, e con il tempo dubitano che sii per danneggiarla.

La città di Giuliers è il capo del Ducato di Giuliers, spettante al Serenissimo Signor Duca Wolfgango Giuglielmo di Neomburgo<sup>309</sup>, padre del Serenissimo Signor Principe Filippo Guilielmo di Neomburgo<sup>310</sup>, col quale ho havuto in Polonia fortuna di acquistarmi la sua patronanza in servirlo in quella corte in certi suoi interessi gravissimi, mediante alcune mie scritture *iuris*, (209<sup>v</sup>) et in assenza dell'Illustrissimo Signor suo residente Lers<sup>311</sup> servirlo ancora per nove mesi in tutti gli altri suoi negoti appresso quella Maestà del Re di Polonia<sup>312</sup> e Serenissimo Principe Carlo<sup>313</sup>, suo fratello, e continuar sempre per lettere la mia humilissima servitù con Sua Altezza.

Giuliers dunque è città sita tutta in mezzo ad una bellissima pianura sopra il detto fiume Ror. È di circuito non molto grande, ma però tutta in fortezza, con un grosso presidio spagnuolo dentro e con le sue fosse attorno assai profonde. E tutta bella per le belle strade che vi sono con belle case, et (210) ha una bella piazza et un bellissimo palazzo assai maestoso per il Serenissimo Signor Duca, fatto alla moderna e tutto imbiancato al di fuori, il quale si vede molto da lontano.

In questa città si fanno e si lavorano per eccellenza le lame da spada, le quali si mandano a donare per tutta l'Europa, e vi sono moltissime botteghe di quest'arte, e si vendono a molto vil prezzo con assai belle guardie finissime lavorate.

Io alloggiavi vicino alla porta della città, all'hosteria dell'Huomo Salvatico, ove stetti assai bene (210<sup>v</sup>) di letti e fui ben trattato di ogni cosa, benché a carissimo prezzo.

La mattina seguente delli 27 di Agosto alle sette hore mi partii da Giuliers nel solito carretto di Aquisgrano, e perché dovevo passare un gran bosco, nel quale alcune volte sogliono stare delli soldati e svaligiare li passeggeri, mi feci convogliare da quattro moschettieri di Sua Altezza, i quali mi diede il Governatore di Giuliers sino a Colonia. E subito fuori di detta città si entra in una bellissima selva di quercie, lungo due leghe, in mezo alla quale vi è un bellissimo (211) stradone assai largo e dritto a filo, con belli ordini di arbori quercie, e doppo la selva si entra in una bellissima pianura fertilissima di grano; e doppo due altre leghe di camino giunsi a pranso a Bergheim, castello del detto Ducato di Giuliers, rovinato quasi tutto dalli Svetesi, vicino al fiume Erft.

Doppo pranso, seguitando il mio camino, allungai un poco la strada per visitare la Miracolosissima Imagine di Gerusalem, la quale è sopra un altissimo monte tutto pieno di selve lontano una mezza lega da Bergheim, la quale è fatta (211<sup>v</sup>) di legno intagliato, con un Christo in braccio deposto dalla Croce, et è in una chiesa ordinaria delli Padri Osservanti di San Francesco, i quali hora con l'elemosine fabricano un bellissimo monastero et in quella pianura sopra il monte hanno tagliata gran parte della selva per farvi il giardino, il quale sarà delitiosissimo e per l'amenità dell'aria e per la bella prospettiva che ha da per tutto, vedendosi la città di Colonia con tutto il suo paese e luoghi circonvicini.

Dal detto monastero me ne scesi in una bella pianura tutta fertile et ornata di varie case (212) et arbori di frutti, e due grosse leghe lontano da Colonia [Köln] si vede la medesima città, la quale ha una maestosissima prospettiva nel vedersi un cittadone di così smisurata grandezza, tutto recinto di muraglie altissime, sopra delle quali vi sono molte torri, massime sopra ciascheduna porta della città, la quale ne ha <.....>, con gran quantità di grandissimi edifici, torri e campanili dentro la detta città.

Vicino alla città vi sono moltissimi horti di herbaggi, dalli quali cavano grossa entrata nel (212<sup>v</sup>) venderle in città; li quali horti non havevano alcuno che li guardasse, né vi era alcun riparo da custodirli da gl'huomini, senza alcuna siepe attorno, dal che si conosce maggiormente la somma bontà e semplicità di questi buoni Tedeschi.

La sera dunque delli 27 di Agosto giunsi in Colonia doppo l'Ave Maria<sup>314</sup>, e caminai più di un grosso miglio italiano per la città prima di ritrovare un alloggio, e per mia mala fortuna smontai ad una taverna assai grossa dove si dava del bere, e con grandissimo (213) stento mi fu consegnata una stanza assai buona, al dispetto della patrona di casa, alla quale di ordine del marito convenne di cederla a me.

La mattina seguente, del Mercordì 28 di Agosto, fui a riverire Monsignore Illustrissimo Gioseffo Sanfelice, Arcivescovo di Cosenza, Nunzio Apostolico di Colonia<sup>315</sup>, mio antico patrone, il quale essendo venuto di fresco, alloggiava per all'hora nel bel convento delli Padri Carmelitani Scalzi, appresso de' quali alloggiò ancora il Signor Cardinal Ginetti<sup>316</sup>, già legato *de latere*<sup>317</sup>, essendovi (213<sup>v</sup>) buonissima comodità. Il detto Monsignor Nuntio mi volse far gratia di alloggiarmi per tutto il tempo che mi trattenni in Colonia, trattando meco con somma gentilezza e familiarità, et assegnandomi un buon appartamento a basso, di sotto nella loggia o claustro del cortile.

Colonia, detta in latino Colonia Agrippina, è una città famosissima e delle più belle e conspicue di tutta la Germania Inferiore, della quale è capo.

È città libera imperiale, soggetta in spirituale al suo Arcivescovo (214), il quale è uno delli sette elettori del Sacro Romano Imperio e si chiama l'Elettore di Colonia, il quale hora è il Serenissimo Prencipe Massimiliano Enrico di Baviera<sup>318</sup>, fratello cugino del moderno Duca di Baviera<sup>319</sup>, il quale è il primo arcivescovo sacerdote che habbia havuto questa città da secoli in qua, essendo sempre eletti per arcivescovi prencipi grandi, li quali non sogliono mai ordinarsi *in sacris*, non essendone in ciò astretti.

È sita in una bellissima pianura sul (214<sup>v</sup>) famoso e delizioso fiume detto Rheno.

È città grossissima e vastissima, tutta recinta di bellissime muraglie, tutte in fortificatione, con fosse e muri e terrapieni doppi, sopra de' quali vi sono bellissimi ordini di arbori, sotto de' quali si va in carrozza a spasseggiare fra una fossa e l'altra, essendovi stato anch'io per esser veramente luogo molto allegro e delli più belli che habbia visto in tutta la Germania Inferiore, sì per le molte delitie come per le belle fortezze e ben munite.

La città è popolatissima, facendo da duecento mila anime, e quasi (215) tutta mercantile e poco habitata dalla nobiltà, la quale ha per costume di habitare di continuo alli loro castelli e villaggi.

È tutta bellissima e maestosa per li belli edifiti e belle strade che vi sono, assai larghe e lunghe, lastricate di grossissimi sassi o lastre di sassi, adornate da altissime case da per tutto. Ha molte piazze e due bellissime, una delle quali è poco meno grande di Piazza Navona <di Roma> e si chiama la Piazza dal Fieno<sup>320</sup>, larga assai e lunghissima, con altissime case attorno, ed in mezo vi è la borsa de' mercanti che noi diressimo banchi, dove si radunano li mercanti per negoziare, et è tutta scoperta, recinta però di piccoli muriccioli per non impedire la vista di così bella piazza.

(215<sup>v</sup>) Ha bellissime chiese in numero infinito e tutte piene di reliquie insigni e di gran quantità di Corpi Santi.

La chiesa catedrale, detta delli Tre Re<sup>321</sup>, è una machina grandissima, tutta lavorata di marmi alla longobarda, i quali rendono la chiesa più bella e più maestosa di fuori che di dentro. È di sette navi larghissime e lunghissime, senza soffitto per non essere per ancora finita.

Dentro la detta chiesa vi è a man dritta un'altra chiesa ordinaria, offitiata da una confraternita di persone secolari.



Il choro, che è in capo della chiesa, è tutto finito et assai bello, nobile e maestoso, poiché è grande quanto una chiesa ordinaria, in forma più lunga che larga, recinto di altissime muraglie (216) tutte di marmi intagliati e lavorati alla longobarda, attorno del qual choro vi sono molti altari e vi è gran spatio dalle muraglie del choro a quelle della chiesa, divise da una grandissima nave a volta che tira attorno il detto choro.

Sono in detta chiesa moltissime reliquie insigni, fra le quali sono in grandissima veneratione li tre Santi Corpi delli Tre Re Magi, rimpetto all'altare maggiore della chiesa, dalla parte di dietro al detto choro, rinchiusi in una gran cassa d'argento, con molti lumi attorno del continuo dentro una cappella, avanti della qual cappella è cassa e una grata di ferro dove si visitano li detti Corpi Santi.

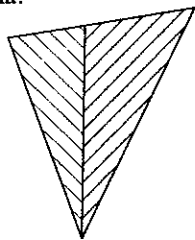
(216<sup>v</sup>) La detta chiesa catedrale ha ..... canonici, quali sono tutti principi e baroni del Sacro Romano Imperio, i quali devono provare due e tre gradi di nobiltà, e fra essi eleggono l'Arcivescovo et Elettore di Colonia, fra quali canonici vi sono <alcuni> che sono nobili sì, ma hanno solamente la voce attiva nell'Elettione dell'Arcivescovo; e sono sacerdoti, i quali cantano la messa in choro, stante che nessuno delli altri canonici è ordinato *in sacris*, benché habbino particolare indulto apostolico di poter cantare l'Epistola e l'Evangelio con la sola prima tonsura, et alle messe cantate solenni servono e ministrano al sacerdote canonico che canta la messa in habito di suddiacono e di diacono.

(217) Questi canonici di Colonia e buona parte d'altre chiese elettorali o insigni di Germania non sogliono andare vestiti da preti, ma da meri secolari con spada e cappa, sino alla porta della chiesa dove, deposta la spada, si vestono di longo.

In Colonia alle porte della detta chiesa catedrale viddi smontare di carrozza un canonico conte dell'Imperio, giovane di bellissimo aspetto, al quale da un suo cameriere gli fu levata la spada e da un altro messogli attorno una lunga zimarra rossa di panno finissimo, guarnita di alamari rossi, con le maniche non molto lunghe, et in mano gli fu data la berretta rossa, col quale habito entrò in chiesa, (217<sup>v</sup>) e fatta l'oratione al Santissimo, se ne andò in sacristia, ove si fece apparare da subdiacono, esponendo sopra le vesti una bellissima zazzera o chioma di capelli bellissimi, e lo viddi poi all'altar maggiore cantare l'Epistola.

Et in tale habito, cioè con la zimarra e berretta rossa, devono andare per la chiesa, quando poi devono assistere in choro o in processione. L'habito loro canoniale è di havere una cappa rossa, sopra la quale in vece di pelli di armellino è una felba rossa che accompagnata con la berretta pure rossa rende una vista maestosissima, parendo di vedere tanti cardinali.

L'altri canonici sacerdoti, incapaci di voce passiva come (218) sopra, vanno in habito ancora differente dalli sudetti canonici, poiché portano una pelle d'armellini bianchi, attorno il collo un fregio di dossi, cioè di pelli berettine a guisa di cappuccio di dietro e d'avanti, in questa forma:



Li Mansionari portano una pelle tutta di dosso con un fregio bianco d'armellino nella medesima forma delli sudetti canonici.

In detta chiesa sono alcuni cantori che così chiamano, e non viddi se non putti che portano una veste assai bisbetica e stravagante di panno paonazzo, la quale non mi dà l'animo di saperla descrivere. Li chierici preti vestono in choro con la semplice cotta.

La detta chiesa però di dentro, dal choro in poi, (218<sup>v</sup>) non è punto bella ma più tosto sporca e mal tenuta, e perché in essa non vi è alcuna banca né scabello da inginocchiarsi, si vedono a canto ad alcune colonne della chiesa cataste grande di scranne o seggiole di legno, appresso delle quali vi sono alcune femine o vecchie che le affittano ad un baiocco l'una a chi vuol udir messa inginocchiato sopra di esse, per essere il pavimento della chiesa tutto humido e sporco, essendo ogni cosa di marmo, in che mi scandalizò non poco.

È di vantaggio la detta catedrale malissimo uffitiata, poiché di < tanti di > canonici che ha quasi mai non vi risiedono più di quattro o cinque, e vi è carestia di messe, havendo io là (219) una domenica mattina aspettato più d'un'ora prima che ne uscisse una.

Fuori della chiesa, nella prospettiva di essa, vi è una grandissima machina di un superbissimo et altissimo campanile, tutto di marmi intagliati di lavoro longobardo, il quale non è finito né si finirà mai, richiedendo un tesoro immenso a perfettionarlo.

Avanti la detta chiesa vi è una gran piazza, sopra della quale haveva Monsignor Nuntio preso a pigione un palazzo bello per andarvi ad habitare quanto prima.

La città di Colonia è ricchissima, come si è detto, di vari Corpi di Santi e di (219<sup>v</sup>) relique insigni.

Nel medesimo luogo dove Santa Orsola fu martirizzata < e tagliata a pezzi > con le undici mila vergini<sup>322</sup> è edificata una chiesa<sup>323</sup>, nella quale attorno a canto il muro dalla parte di sopra vi sono molte cataste d'ossa delle dette undici mila vergini < et altre cose insigni, quali per non allungare le lascio, con dire solo che vi sono due chiese di canonichesse > e per la chiesa molte arche di marmo di vari Santi Vescovi e Pontefici. Da una parte della chiesa è una grande cappella, detta pure di Sant'Orsola, attorno della quale, dentro belle scanzie altissime che cuoprono tutte le muraglie della detta cappella, si conservano honorificamente infinità di teste in vasi d'argento e di corpi con le ossa accomodate come stavano naturalmente, sopra certi (220) velluti et ormesini rossi, le quali scanzie si tengono coperte da zendadi di seta.

Sopra l'altare della detta cappella stanno dentro a belli vasi d'argento li corpi e teste della medesima Sant'Orsola, del marito suo e della sorella.

Quivi si mostra un'hydria di quelle nelle quali Nostro Signore commutò l'acqua in vino nelle nozze di Cana Galilea, la quale hydria è di forma più piccola e diversa da due altre che io ho vedute in Ravenna, mia Patria, nella bellissima chiesa abbatale di Porto delli Padri Canonici Lateranensi<sup>324</sup>, e da un'altra veduta in Roma.

In quasi tutte le chiese di Colonia si vedono corpi (220<sup>v</sup>) e teste di quelle undici mila vergini, l'ossa delle quali perciò non poterono capire tutte in detta chiesa di Santa Orsola.

Tralascio di descrivere tutte le chiese belle che sono in Colonia, essendo moltissime e senza numero le relique insigni che vi sono, come sono molti ancora et assai belli li monasteri e conventi che vi sono di religiosi e religiose.

A me basterà per hora dire per cosa singolare haver veduto nella chiesa de' Padri Domenicani<sup>325</sup>, avanti l'altar maggiore, sopra il choro de' frati, la sepoltura e corpo

stesso di Alberto Magno morto da quattrocento anni in qua<sup>326</sup>, il quale si vede da certi cristalli che scuoprono la cassa ove è rinchiuso (221) con una grata di ferro sopra. Il corpo però non è tutto intiero, ma sì bene si vede la testa e tutte l'altre ossa intiere.

Nel bello convento de' detti Padri Domenicani si mostra la scuola, studio e stanza, ove studiò e stette San Tomaso d'Aquino, discepolo di detto Alberto Magno.

Nella chiesa delli Padri Conventuali di San Francesco<sup>327</sup>, nel choro delli frati, si vede la sepoltura di Scoto, detto il Dottor Sottile, et in uno stallo del detto choro vi è dipinto il detto Scoto col titolo *Beatus Ioannes Duns*<sup>328</sup>, essendo quivi in grandissima veneratione di Santità.

La più singolar cosa che io habbia veduto in questa (221<sup>v</sup>) città et in tutto il mio viaggio, toccante la spiritualità ecclesiastica, è stato il ritrovare in questa città due capitoli di canonichesse, cioè nella chiesa di Santa Maria ad Gradus et in quella di Santa .....<sup>329</sup>

Queste canonichesse sono tutte vergini e dame di profonda nobiltà, le quali prima di ricevere li canonicali devono provare dodici gradi della loro nobiltà nella medesima maniera che provano li canonici di Colonia e di altre catedrali di Germania, conferendo li canonicali l'Arcivescovo Elettore di Colonia. Habitano molte di loro ne' suoi quartieri separatamente, nelle case canonicali continue alla chiesa, servite da damigelle e (222) servitori. Alcune habitano nelle loro proprie case et hanno la medesima libertà che hanno li canonici secolari, e questo di vantaggio che si possono maritare quando vogliono, con lasciare però il canonicato. Vanno in dette case canonicali, le quali sono a guisa di un convento, come anco per la città, vestite in habito ordinario di dame et anco di colore. In chiesa però, quando vanno o stanno ad offitiarla, cioè cantano l'offitio et hore canoniche e rispondendo alla messa cantata da un canonico secolare, stanno in habito canoniale, il quale consiste in havere una tela bianca crespata dalla parte di nanzi e di dietro del corpo a guisa di un rocchetto senza maniche. In testa tengono una piccola (222<sup>v</sup>) scuffia che cuopre le trecce legate nell'estremità della testa gentilmente, portano su le spalle legato al collo un gran manto nero di seta o spumiglia, la coda lunga del quale la tengono rivoltata intorno al braccio dritto. Fra queste canonichesse vi sono le medesime dignità che sono fra li canonici, cioè la Decanessa, Preposituressa, Primiceriessa, e ciascheduna di esse ha buonissime entrate dal suo canonicato, col quale si mantiene molto honoratamente con servitù, carrozze e cavalli.

Nella stessa chiesa che offitiano sono due capitoli e due chori; nel primo choro dalla parte superiore vi stanno alcuni preti canonici sacerdoti, i quali oltre (223) l'obbligo che hanno di offitiare il loro choro, hanno quest'altro ancora di cantare la messa nel choro delle canonichesse, le quali l'hanno dalla meza chiesa in giù, con li suoi stalli attorno e con l'altare in mezzo, e la chiesa è così lunga e grande che nel cantare non si dà fastidio un choro con l'altro.

Io, che desideravo vedere in habito queste canonichesse, le quali non potetti mai vedere in chiesa, andai un dopo pranzo alla casa canoniale della chiesa di Santa Maria ad Gradus, e dimandando ad un servitore se potevo vedere una de queste canonichesse in habito, mi risposero di sì e che in quell'appartamento vicino alla porta stava la Signora Preposituressa, la quale havendo avvisata, mi venne (223<sup>v</sup>) all'incontro a ricevere nelle sue stanze con grandissima cortesia et humanità. Et havendogli io esposto il mio desiderio di sodisfare a questa mia curiosità, andando io per il mondo per vedere

cose singolari, fra le quali stimavo questo Istituto di canonichesse da me non più veduto in altri paesi, questa dama ne fece venire subito una in habito canoniale, la quale viddi essere la più bella giovanotta, galante, briosa e bizzarra che vi fosse fra esse, buona parte delle quali vennero dalla detta Signora Preposituessa per favorir me, scorrendo di varie cose meco in francese con grandissima domestichezza, e fecero portare da bere, e così passai tutto quel giorno in recreatione e trattenimento (224) bellissimo, con mia particolar consolatione.

Mi mostrarono in fine le dette Signore canonichesse la loro chiesa, assai ben tenuta, et un grandissimo cancello pieno di reliquie insigni assai, nobilmente custodite in vasi d'argento indorato, fra le quali viddi un piede di un Innocentino che si conservava tutto intiero, un osso di San Lorenzo, un tronco lungo più d'un palmo delle spine di Nostro Signore, delle quali ve n'erano molte, et era torto e rotondo assai.

Viddi la mitra di San Martino et un pezzo di chiodo e della Croce di Nostro Signore con moltissime altre reliquie.

Il Palazzo Publico<sup>330</sup> della città, il quale chiamano Pretorio, (224<sup>v</sup>) è bellissimo et assai grande e maestoso, fatto tutto di marmi. Ha una bellissima loggia e torre pure di marmi assai bene lavorati.

La città di Colonia per il suo governo ha quarantanove senatori, li quali sono cittadini di Colonia, si mutano e si eleggono ogn'anno da tutto il corpo della città, cioè dalla plebe, divisa in tribù o rioni, eccetto però sette, li quali sono eletti del corpo della città dal Senato per la festa di San Giovanni di Giugno, e sei altri per la festa di Natale, nel qual tempo si muta la metà de' detti senatori de' vecchi in nuovi.

Questi senatori vanno tre volte della settimana (225) in Senato, con un robbone di panno nero, corto, con meze maniche larghe, crespate attorno al braccio, e collare del medesimo rubbone largo, che casca all'ingiù a guisa di quello dell'Illustrissimi Signori Senatori di Bologna, et in testa portano un berrettone largo, rotondo e piatto, a guisa di quello che porta l'inclito Popolo Romano.

Fra questi senatori si eleggono due Borgomastri della città, li quali si mutano ogni sei mesi, e questi amministrano la giustitia in civile e criminale, e sono come governatori della città, li quali unitamente con li senatori intervengono et assistono al governo della medesima città.

Le donne ordinarie (225<sup>v</sup>) di Colonia portano in testa un mantello corto di panno nero, senza bavaro.

La città è abbondante d'ogni cosa, massime di vini di Rheno, detti così perché nascono in quella parte del Rheno e per tutto il suo tratto, i quali sono gentili e leggerissimi, tutti bianchi e chiari, quasi come acqua; sono però alquanto crudi e più tosto aspri, in maniera che andandone gran quantità a Danzica, ho veduto a mettere un pezzo di zuccaro nel bicchiero, il quale per questo vino è fatto in forma rotonda, assai larga, a guisa d'un gran globo, la qual forma però non usano quelli di questi paesi, li quali bevono il detto vino nelli bicchieri ordinari.

(226) Il detto vino, benché leggero, ha però li suoi spiriti assai sottili et è stimato assai buono e sano, in maniera che l'hanno in proverbio: *Vinum Rhenarum, gloria mensarum*, e nondimeno lo conservano nella botte per molti anni, in maniera che alla tavola del Serenissimo Signor Duca di Neoburgh<sup>331</sup> io ne assaggiai di venti anni, il quale era gagliardissimo, e nel metterlo nel bicchiere brillava e saltava fuori di esso.

Costumano tutti di questi paesi, tanto gentilhuomini quanto cittadini, d'haver sempre in principio della tavola un piatto di butiro che lo mangiano salato, e poi

sempre hanno li suoi craut in tavola, senza li quali (226<sup>v</sup>) non si pongono mai a sedere. Questi sono cavoli cappucci, tagliati minutissimamente, li quali mezi cotti si salano e con l'aceto li mettono a conservare tutto l'anno nelle botti, alla quale vivanda tutti li Tedeschi sono assai ingordi; e di questi craut vive la povertà, come di rape cotte, le quali, come li craut, cociono con la carne di porco e di vaccina salata, la quale in un piatto, coperta di detti craut o rape, mettono in tavola per minestra; che per ciò si vedono campi grandissimi pieni di cavoli o di rape che le conservano tutto l'anno sotto terra in una gran buca, come fanno ancora altre radiche di varie herbe, il qual pasto è commune ancora alle persone (227) civili e nobili, i quali per ciò nel vivere spendono pochissimo.

Nelli loro cascì o formaggi mettono varie sorti d'ingredienti, li quali hanno dell'aromatico e del piccante per dare buon bere, et alcuni sono di color nero, giallo e verde, fatto con il succo di herbe; e per tutta la Germania ancora mangiano con gran gusto il formaggio guasto e verminioso che, per farlo meglio marcire, lo tengono in luogo humido e gli mettono dentro alle crepature del vino, e così si vende per il migliore.

In tutto questo paese della Germania Inferiore, come ho veduto ancora nella Superiore e nell'Austria, ogni sorte di gente mangia simili robbe grossolane; (227<sup>v</sup>) fanno grande incetta di mangiare lingue salate di bove, la carne istessa di bove, la quale dopo essere stata suppressa nel sale per qualche tempo, la mettono a fumare et ad asciugarsi al fumo per conservarla molti mesi, e veramente è di sapore buonissimo e delicata assai, benché grossa da digerire, massime che poco la fanno cuocere, della qual carne si fanno in Germania, come in Polonia ancora, grosse provisioni per gl'esserciti.

In questo paese et in tutta la Germania li paesani d'ogni qualità mangiano assai bene e stanno dell'hore intiere a tavola, ma bevono ancora assai meglio e smisuratamente, stimando essi a mettersi in corpo una mossa (228) che noi diressimo boccale di vino come noi altri un bicchiere. Che per ciò in Italia si dice: „Beve come un Tedesco”. Li Tedeschi però, conforme mi disse a tavola il Serenissimo Signor Duca di Neoburgh, si stimano bere meno assai delli Polacchi e tra questi e loro essere la medesima differenza di bere che fra li medesimi Tedeschi e noi Italiani (in Italia però, poiché fuori d'Italia l'Italiano supera tutti nel bere et in ogn'altra cosa). Ma io so ben questo che in Polonia et in Germania si beve sconciamente e non è credibile a chi non lo prova e non lo vede quanto mai si beva, facendosi brindisi l'uno all'altro, e si è obligato a rispondere per atto di buona (228<sup>v</sup>) creanza necessaria con portarlo ad un altro, altrimenti se ne offendono e molti duelli si fanno per queste offese di vino. E crederei che da questo molto bere molti creperebbono, se li vini non fossero facili a digerirsi e passare, e la somma felicità dell'aria non li aiutasse ancora. Si danno però di molti crepati per il troppo bere, et in ..... di un vescovo.

E per questo molti patiscono di apoplezia e di male di podagra, e pochi vecchi decrepiti si vedono in questi paesi, poiché le persone basse e povere non potendo bere vino per essere troppo caro si ubbriacano con la birra o con l'acqua vita.

Costumano in Germania (229) di fare una bella cortesia al forastiere o amico la prima volta che entra in casa a bere o mangiare, cioè di presentargli per il primo bicchiere il *Vilkum*<sup>332</sup>, il quale è il maggiore e più smisurato bicchiere che sii in casa, il quale bisogna bere, et in vero giuro che mi ha dato alle volte da sospirare per l'indiscretezza di chi pensava farmi una simile cortesia.

È ben vero che in questi paesi della Germania Inferiore non si fa molta violenza, massime ad un povero forastiere, a bere, come in Germania Superiore et in Austria e Polonia più di ogn'altro luogo, per essere le persone di questo paese assai discrete, compassionevoli e molto amorevoli, massime verso li (229<sup>v</sup>) forastieri.

Costumano di bere il primo bicchiere di vino accommodato con l'absintio dentro la botte, e per l'ordinario lo bevono nel fare la colatione, perché fortifica assai lo stomaco, massime indebolito.

Per tutto questo tratto del Rheno, e maggiormente in Colonia, è assai usata e commune la lingua francese, et in tutte le corti fuori d'Italia è più in uso la lingua italiana di qualsivoglia altra.

Non devo però tralasciare di dire che l'Italiano in tutti li Paesi Oltramontani è stimato di spirito e di accortezza superiore a tutte l'altre nationi, che per ciò in tutte le corti forastiere ove (230) egli si mette ho veduto sapersi guadagnare la gratia del padrone che serve, che si rende egli stesso padrone di lui, massime per la maniera, puntualità et accortezza, con la quale sa servire molto differente da quello degl'Oltramontani. Che per ciò vediamo molti Italiani a fare gran fortuna fuori d'Italia et a fermarsi ove trovano a far bene. Questo sì che sempre in tutte le corti è poi odiato, non potendo, e con ragione, li Oltramontani patire che un Italiano sii loro superiore e li governi.

È per l'ordinario l'Italiano tenuto in cattivo concetto da chi per prima non lo conosce bene, e di essere persona doppia et artitfiosa, la qual qualità li Oltramontani, massime questi (230<sup>v</sup>) buoni Tedeschi del Rheno come persone di grandissima sincerità e bontà, odiano assai, che per ciò sempre temono di essere dall'Italiano ingannati. E questo procede dall'indegnità che fanno communemente molti Italiani, li quali non potendo vivere o stare nella lor Patria, se ne vanno raminghi e vagabondi per il mondo, dando ad intendere di essere cavalieri di nascita, e fanno mille furbarie e sceleraggini, dalle quali ne deriva un cattivo nome a tutta la Nazione Italiana con danno e pregiudicio de' buoni.

E per ritornare al mio primo discorso di Colonia, essendomi trattenuto per cinque giorni appresso questo Monsignor Nuntio<sup>333</sup>, prelato pieno di meriti, di virtù (231) e di grandissima esemplarità, proportionata alla dignità che sostenta et alla somma edificazione di questi popoli avvezzi ad haver sempre prelati di questa qualità (fra quali l'antecessore di questo, che fu l'Eminentissimo Signor Cardinal Chigi<sup>334</sup> che ha lasciato qua da per tutto un nome glorioso dell'ammirabile sua bontà, dottrina e valore), mi risolsi partire il dopo pranzo della Domenica mattina del primo di Settembre, in un carretto coperto, in compagnia del Signor Don Francesco Maria Possenti da Fabriano, Mastro di Camera del detto Monsignor Nuntio di Colonia<sup>335</sup>. E dopo due leghe di camino per bellissimo paese, tutto in pianura ben coltivata, passassimo per Brull [Brühl]<sup>336</sup>, (231<sup>v</sup>) castello assai buono del Serenissimo Elettore di Colonia, nel quale habitò il Signor Cardinal Mazarino<sup>337</sup> del 1649 in tempo che era fugitivo dalla Francia, e dopo due altre leghe, passando per un bel paese, da un bosco in poi che è tra Colonia e qua, giungessimo a Vernik, villaggio grosso dell'Illustrissimi Signori Conti ab Ursbek<sup>338</sup>, i quali hanno ivi un palazzo tutto in fortezza, dove fossimo con grandissima cortesia e familiarità alloggiati dall'Illustrissimi Conti Damiano e Giovanni Ugo, fratelli ab Ursbek, i quali se ne venivano con noi in Italia per entrare a studiare nel Collegio Germanico di Roma, e sono nipoti dell'Eminentissimo e Reverendissimo Monsignore Carlo Gaspar, Arcivescovo et Elettore di Treveri<sup>339</sup>, giovani di bontà (232) et innocenza

angelica, et assai dotti nell'età che sono di diciannove in venti anni, e ci trattarono assai bene di bere e di mangiare, con somma cortesia dell'Illustrissima Signora lor Madre, matrona di grandissime qualità.

Tutto il giorno seguente l'impiegassimo a vedere la mattina il loro bello giardino, pieno d'ogni sorte di frutti, fra quali vi sono doi olivi, i quali sono rarissimi in Germania. Il dopo pranzo fossimo alla caccia delli conigli, li quali si pigliano con le reti tese da una parte di certi boschetti, ove da loro stessi si pigliano correndo scacciati dalli cacciatori e da' cani, e ne pigliassimo in meno di un'ora otto, li quali sono assai piccoli e di colore berrettino (232<sup>v</sup>) che paiono tutti lepretti, e perché all'improvviso ci venne sopra un cattivissimo tempo, ritornassimo a casa sempre correndo et in tempo che cominciò una grossissima acqua che durò tutto il giorno.

Il giorno seguente delli 3 in Martedì, alle nove hore avanti il mezzo giorno, dopo haver fatto colatione mi partii io solo col mio carretto, anticipando detti Signori, i quali col Signor Possenti mi dovevano seguitare a cavallo, e per viaggio viddi sempre bellissimo paese in pianura et in piccole colline, con molti belli luoghi e palazzi di vari nobili, la maggior parte in fortezza, e dopo haver fatto sette leghe di camino si vidde sopra una bella collinetta di là dal (233) Rheno la città di Linz dell'Elettore di Treveri [Trier], piccola ma bella assai. Dopo una lega si vidde la bella fortezza di Lankorm<sup>340</sup> sopra un altissimo monte, del Serenissimo Signor Duca di Neoburgh, e colì vicino una meza lega vi è Zonzik [Sinzig]<sup>341</sup>, castello pure di Sua Altezza, in mezo a monti, fra li quali vi è una bellissima e delitissima pianura, tutta verde per essere quasi tutta piena di cavoli e di altri herbaggi mangiativi.

Nel qual castello di Zonzik dormii la notte in una non troppo buona hosteria.

La mattina delli 4 di settembre, Mercordì, mi partii dal detto castello, passandolo tutto per mezo, il quale ascende sopra un piccolo monte e non vi è (233<sup>v</sup>) altro di bello che una gran piazza et una bella chiesa<sup>342</sup>, essendo per altro il detto castello poco habitato dalla guerra de' Svetesi in qua, e me ne venni per un bel paese in mezo a colline, tutto ben coltivato da una banda a man manca et a man dritta tutto in selve, e giunsi a pranzo in Breisik, castello assai grande<sup>343</sup> e bello, tutto in pianura, nel quale sono bellissimi casamenti con una bella fontana in piazza, et ivi in una bella e grossa hosteria aspettai la sudetta compagnia delli sudetti Illustrissimi Signori ab Ursbek e del Signor Possenti, li quali erano stati a pigliare per condurre in Italia nel medesimo Collegio Germanico di Roma l'Illustrissimo Signor Emilio Casimiero Walpot<sup>344</sup>, (234) Baron Tedesco loro parente, i quali vennero a cavallo e pransassimo allegramente, assai ben trattati dal detto hoste. Quivi io lasciai il carretto e pigliai cavalli, e mi bisognò far portare una mia grande valigia da un villano sino a Confluenza [Koblenz], per non trovarsi un terzo cavallo. Et il dopo pranso partissimo tutti a cavallo allegramente, con un trombetta avanti a livrea, condotti dalli detti Signori ab Ursbek e Signor Walpot, i quali havevano altri servitori ancora a cavallo per passare senza alcun pericolo di essere svaligiati dalli soldati del Duca di Lorena che stanno di presidio nella bellissima fortezza di Armesteyn [Hammerstein]<sup>345</sup>, impegnata dal Serenissimo di Neoburgh<sup>346</sup> (234<sup>v</sup>) al Duca di Lorena<sup>347</sup>, lontana un'ora e meza in doi da Breisik, posseduta et occupata hora dal Duca di Lorena, sopra un bellissimo monte a man manca di là dal Rheno. Li soldati della quale scorgendo da lontano li passeggeri che necessariamente devono passare sotto quella fortezza, se ne passano in barca il detto Rheno e nascosti sotto le sponde di esso assaliscono li poveri passeggeri del continuo e li spogliano di

quanto hanno, vivendo questi soldati di questi soli latrocini per non pagarli di altro il detto lor Duca di Lorena. E da per tutto dove sono questi suoi soldati, fanno il medesimo, ma per la Dio Gratia passassimo il pericolo, con (235) qualche batticuore però, correndo come alla posta, e vedendo essi essere Signori Tedeschi con livree e trombetti, non si arrischiarono d'assalirvi, stando essi in acqua sopra la spiaggia del detto Rheno, sopra il quale a man dritta passassimo per quasi due hore, salendo sempre in su e in giù le sue alte sponde.

Un'hora dopo Armesteyn si passa per Andernach [Andernach], bellissima città dell'Elettore di Colonia, situata in pianura e recinta di bellissime et altissime mura, non però molto grande, alle di cui muraglie mi fu dato un gran calcio nello stinco della gamba dritta da un cavallo del Signor Damiano ab Ursbek nel fermarsi che fece, (235<sup>v</sup>) e mi havrebbe rotto la gamba affatto, se il colpo havesse potuto pigliar forza per essergli io troppo vicino; seguitai a cavallo il mio camino per bellissima pianura, e come che la percossa era calda, non mi sentivo a doler molto, e dopo due hore di viaggio giungessimo a Confluenza [Koblenz], città principale in Germania e dell'Elettore di Treveri, sita sopra la costa di un monte sopra il Rheno, sopra del quale vi è un bellissimo ponte tutto di marmi, di quattordici grandi archi, dal quale si entra nella città, e si vede di sotto, su la spiaggia del Rheno a man manca fuori della città su la costa del monte, un bellissimo palazzo<sup>348</sup> bianco, fabricato (236) alla moderna del detto Eminentissimo Elettore, assai delizioso e vago.

Confluenza è città grande e competentemente popolata, lastricata di pietre grosse, sopra delle quali si camina con gran difficoltà a cavallo. <Quando io volsi smontare da cavallo>, mi doleva in maniera la gamba offesa dal detto calcio che non mi potevo punto reggere in piedi. Laonde fattomi portare di peso dentro hosteria, volsi farmi levare lo stivale dalla detta gamba, la quale essendomi gonfiata assai, nel levarmi fra due volte lo stivale con grandissimo mio dolore mi si smosse il piede, e questo mi dava più fastidio dell'istessa stincatura; che perciò postomi in letto, chiamai un famoso (236<sup>v</sup>) barbiere francese che alla mossa del piede applicò un empiastro che mi giovò assai, e la mattina seguente non mi doleva, se non quando io lo posavo sopra terra. Sopra la stincatura io vi posi una fetta sottile di lardo vecchio di porco, secreto bellissimo per le stincature, la quale asciuga e dissecca in maniera che quando si vede la ferita essere ben purgata, vi si mette dell'unguento lavato o biacca sopra certi fili sfilati sin tanto che la ferita è saldata affatto.

La mattina dunque seguente, che dovevo partire con la compagnia, mi trovavo in stato di non potermi muovere dal letto, con tutto ciò stimolato e minacciato dalli compagni di (237) lasciarmi in questa città, per un forastiere assai infelice, e considerando io di restar solo e di perdere una trentina di scudi nelle cavalcature in non andare, e quello che più mi premeva, di non poter più sperare alcun'altra compagnia, da me sommamente desiderata per il pericolo delli assassini in passar solo per questi horribili boschi di Germania, mi raccomandai a Dio, Sant'Antonio da Padova et San Filippo, miei singolarissimi Protettori, mi feci animo, mi vestii, e fattomi portare in sedia per un pezzo della città, viddi la chiesa cattedrale<sup>349</sup>, la quale è grande e vecchia, ma non troppo bella, e viddi il palazzo dell'Elettore di Treveri<sup>350</sup> vicino (237<sup>v</sup>) alla detta chiesa, copioso di stanze et assai antico. Dopo mangiato un boccone, mi partii con la compagnia solita da Confluenza il Giovedì mattina delli 5 di Settembre, alle otto hore avanti mezo giorno, a cavallo, alla testa del quale legai la mia gamba offesa; et



uscendo fuori della città passassimo in barca il Rheno et immediatamente sotto la fortezza Erembeisteyn [Ehrenbreitstein]<sup>351</sup>, la quale è su la cima del monte sopra Confluenza stessa. E la detta fortezza è pure del medesimo Elettore di Treveri et è una delle più belle e considerabili fortezze che siano in Germania, poiché il sito per sé stesso la rende inespugnabile; la quale li cesariani, (238) nel tempo della guerra con l'Elettore morto, il quale l'aveva data in potere de' Francesi<sup>352</sup>, non la poterono mai pigliare che per fame.

È la fortezza tutta di pietre e di marmi, assai grande di circuito e ben presidiata, e domina due fiumi, li più famosi e navigabili che siano in Germania, cioè il detto Rheno e Mosella [Mosell], la quale entra nel Rheno vicino a Confluenza.

Seguitissimo in nostro viaggio, ascendendo il monte attorno la medesima fortezza, il quale essendo tutto di marmi è fastidiosissimo da salire per li cavalli, e passando per paese montuoso e selvoso giungessimo a Monte Baur [Montabaur]<sup>353</sup>, castello grosso del detto Elettore di Treveri, il quale (238<sup>v</sup>) ha una fortezza in detto castello, di sopra, in luogo eminente, con bel palazzo.

Quivi adacquano il vino di Rheno e della Mosella per delitia con l'acqua acetosa, la quale scaturisce da per tutto dalli monti circonvicini. Tutto il giorno dopo pranzo consumassimo in passar monti et un horridissimo bosco di quattr'hore di camino e la sera giunsi, quando a Dio piacque, a ..... <sup>354</sup>, città del detto Elettore, havendo io patito tutto il giorno assaissimo della mia gamba, la quale, con tenerla legata alla testa del cavallo, mi faceva indolire tutta la vita, che per ciò come mezo morto mi (239) feci portar giù in terra fra due volte.

La detta città ..... è in sito piano, con una buona fortezza<sup>355</sup> di sopra il monte, et è sul fiume Lan [Lahn], sopra del quale si passa un ponte che fa entrare in città, tutto di marmi, di quattro belli archi. Quivi io pigliai un carretto e lo ritrovai con gran stento.

Il Vennerdi mattina delli 6 settembre venissimo a pranso ad un villaggio per nome <Vernich><sup>356</sup>, ove era una buona hosteria con grandissima quantità di frutti e di uva. Il dopo pranso, dopo due hore di camino, passassimo il fiume Prekembak [Prekem-bach] a guazzo, il quale è d'avanti li castelli di Bek e Kambergh [Camberg], tutti in fortezza, del detto Elettore (239<sup>v</sup>) di Treveri.

Giunsi la sera a Chenigstein [Königstein]<sup>357</sup>, castello con la sua fortezza dell'Elettore di Magonza<sup>358</sup>, sopra il fiume ..... <sup>359</sup> che ha un ponte con tre archi di pietra, il qual castello è quasi tutto heretico e non molto popolato.

Il Sabato delli 7 Settembre passassimo per bella campagna tutta ben coltivata, passando il fiume Nit [Nidda], e prima di giungere a Francfort [Frankfurt] si passa una bellissima pianura quasi tutta piena d'herba regina detta tabacco, sementata e ben coltivata da quelli paesani, li quali ne cavano buoni denari.

Sino a questa bella pianura da Confluenza in qua il paese non è troppo bello, passandosi (240) sempre per boschi grandissimi e sopra montagne molto sassose.

All'hora di pranso gionsi in Francfort, città libera imperiale, capo della Provincia della Franconia, famosa per l'elettione degl'Imperatori<sup>360</sup> che per il passato si faceva qui sempre, da quella in poi del moderno Imperatore.<sup>361</sup>

È in mezo ad una bellissima pianura rasa, tutta in fortezza con muri e fosse doppie attorno tutta la città, sopra il fiume Meno [Main] navigabile. È popolata di sessanta mila anime in circa, la maggior parte heretiche. È bella assai per le belle strade che vi sono, larghe e lunghe, ornate di bellissimi casamenti assai alti e buona parte dipinti di fuori,

benché gran parte (240<sup>v</sup>) siino fabricati mezi di legno e mezi di muro, e per ornamento foderate le muraglie della prospettiva di scaglie di pietra di marmo nero, framesse una sopra l'altra et attaccate con la calce, il che sebene rende vaghezza alle case, il tempo però e l'acque le fanno cadere, et alcune sono così grosse che possono rompere la testa a qualcheduno.

La città è tutta mercantile et ogni strada è piena di botteghe di varie mercantie, massime di panni grossi.

La maggior parte della città è di religione luterana, il resto cattolica, e se bene vi sono molti calvinisti, con tutto ciò non hanno il loro libero esercitio, non essendo loro permesso di havere alcuna chiesa, né di essere (241) capaci di alcuno offitio publico della città.

Il Magistrato è tutto luterano e si elegge fra li sessanta senatori della città, fra li quali ommettono li cattolici ancora e si governano all'uso dell'altre città libere di Germania con li suoi borgomastri, come si è detto di Colonia e di altre città.

Che per ciò li cattolici hanno molte chiese, fra le quali bellissima è la chiesa maggiore di Santa Maria<sup>362</sup>, prepositura assai ricca di entrata, et ha la decima di tutte le robbe che si portano a vendere sul mercato, et è molto bene offitiata con gran quantità di preti. È di bellissima struttura, di tre altissime navi, con marmi e belli muri attorno.

(241<sup>v</sup>) Vi è ancora la chiesa assai bella delli Padri Domenicani<sup>363</sup>, li quali hanno un bel convento, et in tutte queste chiese si offitia liberamente a porte aperte, e quando accade fare qualche processione, la fanno attorno li claustru della chiesa o monasterio, non permettendo questi heretici alli catolici simili funtionu publiche, fra le quali di portare il Santissimo in publico all'infermi e di portare a seppellire processionalmente in publico li morti, conforme si fa in Danzica et in Matrik.

Li cittadini, benché tutti mercanti, sono però persone civilissime, di buon tratto e di bellissima presenza, di statura alta e di natura assai (242) forte e robusta, vestiti tutti di nero alla mera tedesca, con gran barbe, e di buon giuditio et intendimento, di natura assai sincera, benché un poco ruvidi nel trattare e di poche parole, ma sode.

Le femine sono assai belle, di carne bianca, vermiglia, un poco roze nel trattare, benché amorevoli verso li forastieri con li quali però non si domesticano troppo. Vestono alla tedesca ordinaria e portano in testa una berretta mezo rovesciata.

Di singolare vi è da vedere in Francfurt una bella fontana con statue di marmo in mezo alla piazza<sup>364</sup>, la quale sarebbe bellissima, se non fosse occupata da molte botteghe di tavole.

(242<sup>v</sup>) Avanti detta piazza vi è un bellissimo e molto maestoso Pretorio o Palazzo Publico<sup>365</sup>, nel quale si mostrano belle stanze, nelle quali sta il Magistrato et in una li senatori, quando si radunano. E la detta piazza [stanza] intorno ha delli banchi di noce con molti coscini sopra, e si mostra ancora una bellissima stanza, nella quale si eleggevano l'Imperatori, et una bella sala dove si faceva il publico banchetto all'Imperatore eletto, agl'Elettori et a tutti li Principi del Sacro Romano Imperio.

In detto palazzo si mostra per cosa singolare la Bolla Aurea, la quale concesse Carlo Terzo Imperatore alla città di Francfurt<sup>366</sup>, con molti privilegi (243) et essentioni. Detta Bolla Aurea per havere il sigillo d'oro in vece di piombo è sottoscritta di propria mano di detto Carlo Terzo.

Io alloggiài nell'hosteria dell'Orso, assai principale e copiosissima di stanze e sale assai bene accomodate, ove fui trattato lautissimamente e con grandissima politia, con la quale vivono universalmente tutti questi cittadini.

Alli 8 di Settembre mi partii da Francfurt dopo pranso, con solita camerata, dentro un longhissimo carro a cinque cavalli, coperto di un buon panno rosso, nel quale si stava assai comodo; e per strada, dopo un'hora di camino, si passa per Steinem [Steinheim], castello murato assai bello dell'Elettore di Magonza, e la sera dormii <sotto la paglia> in (243<sup>v</sup>) Selghestat [Seligenstadt], castello mezo rovinato del detto Elettore, dove trovai tre Veneziani che giravano il mondo anch'essi sopra un calescetto a due cavalli, con le loro pistole et archibugi.

Il Lunedì mattina delli 9 Settembre mi partii di buon'hora e passai per Argstat, castello ordinario, e per Sciaffamburgh [Aschaffenburg]<sup>367</sup>, castello bellissimo, cinto di <altissimi> muri, fra li monti, in sito eminente, nel quale ha la sua solita residenza il detto Elettore di Magonza, et ha ivi un bellissimo palazzo, sito sul fiume Meno. Avanti di arrivare a detto castello si passa il fiume .....<sup>368</sup> A pranso gionsi in Opemburgh [Obernburg], castello del detto Eminentissimo Elettore.

Da Francfort sin qui il paese non è troppo bello, perché (244) è tutto in monti, con molti boschi, et hora non è molto habitato, essendo fuggiti e morti molti per la guerra delli Svetesi.<sup>369</sup>

Dopo pranso il paese cominciò ad essere migliore, e passai per Best<sup>370</sup> e Clighember [Klingenberg], castelli lontani uno dall'altro quasi due leghe, del detto Elettore, e verso la sera passassimo per la città di Mildemburgh [Miltenberg]<sup>371</sup>, tutta murata e lunghissima, posta sul fiume Meno, tutta di pietra con case alte, benché nel principio siino mezo rovinate. Non è troppo popolata et è del medesimo Elettore di Magonza. La sera gionsi a dormire in Eichemburgh [Eichenbühl], luogo murato, come villaggio, ove non era buona hosteria.

Il Lunedì [Martedì] mattina (244<sup>v</sup>) dopo tre leghe di viaggio passai Chilson [Külshcim?], castello ordinario, et a pranso gionsi a Bishoasseim [Tauberbischofsheim]<sup>372</sup>, città del medesimo Elettore di Treveri, non molto grande, sita nella Provincia Taubernont, sul fiume Aube [Tauber], in una bellissima valla, cioè pianura fertilissima, in mezo a monti altissimi tutti pieni di vigne, nella quale sono molti caselli, vicini l'uno all'altro, assai vaghi.

Qui comincia la Provincia e Ducato di Franconia. Il dopo pranso passassimo sempre in mezo alle vigne, nelle quali essendo entrato un servitore Ferrarese per nome Giovanni, del Signor Possenti, per pigliare un poco d'uva, fu preso dal custode che vedendo esser questo forastiere e non saper parlare, (245) gli levò per mortificatione il cappello per fargli servitio, ché per altro l'haverebbe condotto al luogo più vicino a fargli pagar la pena ordinaria di ventiquattro fiorini per haver cavalcato la siepe della vigna senza licenza del padrone. La sera dormii in Murbak, non troppo buono villaggio.

Il Mercordì mattina delli 11 Settembre passai per Chelisse, città mezo rovinata del Vescovo di Erbpoli, detto in tedesco Wirzburgh [Würzburg]<sup>373</sup>, et a pranso gionsi in Aub, città del medesimo vescovo per li tre terzi [sic] e per la quarta parte dell'Elettore di Eidelberga [Heidelberg]<sup>374</sup>, cinta di muri assai forti, sita in pianura sul fiume Kolac [Gollach] che la circonda attorno. È città competentemente bella, habitata per li tre (245<sup>v</sup>) terzi [sic] dalli cattolici et il resto dagl'heretici di religione calvina, riformata assai

dal medesimo Elettore, il quale nel levare quasi affatto il battesimo, poichè non vuole che li putti si battezzino se non in età adulta, mostra la sua perfidia essercitandola ancora verso li cattolici in quello che può, se bene da poco tempo in qua mostra di haver gusto di trattare con loro, et essendo egli dottissimo, massime in materia di religione, l'ascolta volentieri.<sup>375</sup>

In detta città di Aub sono alcune poche chiese cattoliche e vi sono alcune buone hosterie, nelle quali si è trattato assai bene et a buon mercato. Io alloggiavi in piazza all' Insegna .....

La sera gionsi a (246) Reghelizoven<sup>376</sup>, villaggio, dove dormii su la paglia.

Il Giovedì mattina delli 12 di Settembre viddi assai da vicino Rochemburgh [Rothenburg]<sup>377</sup>, città libera imperiale, assai bella, recinta di belli muri attorno, sopra una bella collinetta, e dopo tre leghe di camino passai il fiume Altemil [Altemühl] et a pranso gionsi a Leitersansen [Leutershausen], castello del detto Vescovo di Erbiboli o Wirzburgh. Il dopo pranzo passai per Eriten [Herrieden], città ordinaria del Vescovo di Aystat [Eichstätt]<sup>378</sup>, detto in latino Astiensis Episcopus. La sera dormii per la terza notte su la paglia nel villaggio di Tilkover.

La mattina delli 13 di Settembre passai per Vasser Tritick [Wassertradingen], castello grosso del Marchese di Ansbach, poi dopo due leghe (246<sup>v</sup>) di viaggio viddi da vicino Etten [Oettingen], città assai bella, ma piccola, sita sopra collinette, del Conte di Etten.<sup>379</sup> Due leghe dopo pranzo si vidde Horlinga [Nördlingen], città libera imperiale, non molto grande.

La detta città di Etten è sita nella Provincia di Svevia, la quale qui comincia.

Sin qui il paese è tutto fertile di grano et in molti luoghi vi sono vigne, è quasi tutto in colline con qualche poco di pianura e non molto habitato.

A pranso gionsi in Meghensem [Megheusen], castello del detto Conte di Etten. Il dopo pranzo gionsi nel Ducato di Neuburgh, passando per selve sopra monti, fra le quali vedessimo due lupi assieme, li quali si levarono assai vicini da noi; (247) per le quali selve passassimo per una lega e meza di camino sino a Verlinghen<sup>380</sup>, città ordinaria, non brutta, tutta recinta di forti muri attorno, tutta in fortezza, del Duca di Baviera<sup>381</sup>, il quale vi tiene soldatesca dentro per essere in mezzo al Ducato di Neuburgh; è tutta in pianura, la quale comincia qui ad essere bella e ben coltivata e fertilissima di grano, ma non però di vino per le poche vigne che vi sono. Si vedono per ciò e si passano alcune delitiosissime colline, assai belle e vaghe. Alle mura della detta città ci fermassimo ad un'ombra di certi peri altissimi, li frutti de' quali all' hora raccoglievano quei villani, i quali ce ne diedero quanti volevamo senza pagare cosa alcuna.

(247<sup>v</sup>) La sera giungessimo in Manken [Monheim?], città del Serenissimo Signor Duca di Neuburgh<sup>382</sup>, non molto grande, ma bella, e dormissimo et alloggiassimo in un bellissimo borgo pieno di belle case in una bellissima hosteria nuova che fa cantone, avanti la quale vi è un pozzo et una conserva di pesci vivi, e fossimo di stanze e di letti assai ben trattati.

Il Sabato mattina delli 14 di Settembre passassimo per Rantzauero [Rautzauen], piccola città del detto Serenissimo Signor Duca di Neuburgh, la quale ha una bella strada, lunga da una porta all'altra, e quivi si paga il datio delle mercantie che si portano dalli condottieri, cioè una piccola cosa per cavallo o carro per il mantenimento delle (248) strade. Due leghe dopo, caminando sempre per bellissimo paese, assai

fertile, in mezzo a colline, gionsi per il pranso in Neomburgo [Neuburg], città ducale, solita residenza delli duchi quando stanno in questo Ducato, ma per lo più risiedono in Dusseldorff, nel Ducato di Bergh, vicino a Colonia sette leghe.

La città di Neomburgo è sita in pianura eminente sopra il Danubio [Donau], fiume famoso, il quale avvicinandosi alla città si divide in due gran rami, i quali cingono la città tutta attorno e la fortificano maggiormente, essendo per altro tutta in fortezza. Si passa il Danubio sopra un grandissimo barcone un tiro di moschetto lontano dalla detta città, che ha buoni borghi con belli casamenti et assai più popolati della città (248<sup>v</sup>) stessa, bellissima et assai vaga, con case assai ben fatte, ornate di pitture e di marmi alla tedesca.

Ha belle strade, longhe e larghe, lastricate di mattoni in cortello. La città però non è molto grande.

Ha una bellissima piazza assai grande e lunga, la quale nel fine ha un bel pozzo d'acqua per publica commodità et in prospettiva ha una bellissima chiesa de' Padri Giesuiti<sup>383</sup>, fatta alla moderna da questo Serenissimo Signor Duca Wolfgang<sup>384</sup> subito dopo che di calvino si fece cattolico in tempo di Paolo V<sup>385</sup>, et è tutta stuccata intorno e nel soffitto a volta, molto vaga da vedere. All'altar maggiore vi è una superbissima pittura, delle più belle (249) che habbia mai fatto Pietro Paolo Rubens, pittore fiamengho insigne e famosissimo de' nostri tempi. Questo è un Giuditio Universale con infinità di figure, e perché fra esse vi sono alcune femine ignude assai ben fatte, stimando quelli padri essere cosa più profana che spirituale, hanno convenuto col Serenissimo Signor Duca Giovine, il Serenissimo Principe Filippo Guglielmo<sup>386</sup>, figliuolo del detto Serenissimo Signor Duca Wolfgang, di darli questa pittura, in luogo della quale ne faccia fare un'altra di buona mano e di più dà alli padri mille tallari.<sup>387</sup>

In detta chiesa vi sono due altri altari in fianco della medesima mano.

Vi sono moltissime reliquie assai ben custodite in vasi (249v) d'argento e vi è ancora una rosa d'oro donata da Sisto Quinto<sup>388</sup> ad una Duchessa di Neomburgo.

Ha la detta chiesa moltissima e bellissima argenteria di gran prezzo, donata dalli detti Serenissimi Duchi di Neomburgo e dall'ultima Duchessa Giovine, moglie del Serenissimo Giovane, la Serenissima Anna Caterina Costanza, Principessa di Polonia, sorella di questo medesimo Re<sup>389</sup>, la quale morì l'anno passato in Colonia all'improvviso, dicono, d'allegrezza nel ritorno che fece dalla guerra vittoriosa il Serenissimo Signor Duca, suo marito, avanti del quale cadette morta subito che seco entrò nella sua stanza nel primo ingresso, prima di porsi a sedere.

Li detti Padri Giesuiti (250) hanno a canto alla detta chiesa un bellissimo collegio fondato dal moderno Signor Duca di Neomburgo<sup>390</sup>, il quale ha una bellissima prospettiva sopra le muraglie della città.

Il Palazzo Ducale<sup>391</sup> è assai bello e maestoso, dal quale di dentro si va per certi belli corridori sopra al detto collegio e chiesa de' Padri Giesuiti, sopra della quale Sua Altezza vi ha due belle stanze per udirvi messa et assistere alli Divini Uffiti.

Il detto palazzo corrisponde tutto sopra le mura della città et ha bellissime prospettive e viste di fuori sopra il Danubio et una bellissima campagna piena di cervi e di vari animali da caccia.

Vi sono bellissimi (250<sup>v</sup>) appartamenti con superbissimi arazzi ricchissimi d'oro e delli più belli che si vedino, oltre tre in quattro stanze di broccatoni d'oro con le sue sedie, letti e baldacchini compagni portati da Polonia dalla Serenissima Principessa.

In Neomburgo io andai a smontare con le camerate all'hosteria dell'Aquila, assai buona e commoda, dove subito dopo pranso fui visitato dal mio carissimo amico e padrone, l'Illustrissimo Signor Michele Lers<sup>392</sup>, Segretario e Consigliere del detto Serenissimo Signor Duca Giovine di Neomburgo, col quale contrassi amicitia strettissima e più che fraterna in Polonia, mentre egli era Residente di Sua Altezza in quella corte et io Auditore Generale di quella Nuntiatura, il qual Signore voleva (251) condurmi subito da Sua Altezza<sup>393</sup> per la servitù humilissima e confidente presa con lei per mezzo suo con lettere e con servirlo ne' suoi gravissimi interessi che haveva nella corte di Polonia, massime per nove mesi continui in supplire all'assenza del detto Signor Residente, dal quale d'ordine di Sua Altezza fui sostituito in luogo suo,

E perché il detto Signor Lers mi disse che il Signor Duca non haverebbe permesso che io stassi su l'hosteria e mi haverebbe mandato a pigliar subito, et io che ero in habito da campagna e mi era di molto incomodo l'andare per quel giorno alla corte di Sua Altezza, pregai l'amico a non motivare cosa alcuna di me per all'hora o ad insinuare a Sua Altezza di havere (251<sup>v</sup>) io meco quattro camerate che mi obbligavano a lasciarle. L'amico mi fece il servitio come desideravo e ritornò da me di ordine di Sua Altezza a darmi il benvenuto con invitarmi ad alloggiare in corte. E perché il detto Signor Lers mi soggiunse che se per quella sera io mi volevo pigliare la mia libertà e commodità, che lo potevo fare senza nota di mala creanza, ma che la mattina seguente Sua Altezza mi haverebbe aspettato a pranso e che conducessi meco tutte le mie camerate.

Così feci la Domenica mattina e nell'andare in corte incontrai Sua Altezza per il corridore de' Gesuiti, che se ne ritornava dall'udir messa alle stanze, e facendomi subito gratia di fermarsi e (252) porgermi la mano per baciargliela, all'usanza de' Principi di Germania, nell'andare discorse sempre meco et entrato ne' suoi gabinetti mi chiamò subito dentro, cominciando a mostrarmi il desiderio da lui havuto di conoscermi di persona per tanto suo amorevole come me gl'ero dimostrato in molte occasioni di suoi gravi interessi in Polonia, et ultimamente con la mia scrittura *Pro Veritate juris* riuscita a suo favore, per la quale fui comandato a scrivere dal medesimo Re di Polonia<sup>394</sup>, il quale da essa restò poi disposto a comporsi con Sua Altezza sopra l'eredità della Serenissima Principessa di Polonia<sup>395</sup>, sorella di Sua Maestà e moglie del detto Signor Duca, da quella lasciato herede et asse.

Venuta l'hora di (252<sup>v</sup>) andare a pranso, Sua Altezza s'inviò con la sua corte avanti, numerosa assai di cavalieri e di baroni e di vari offitiali e consiglieri, verso una gran sala nella quale era solito di pransare, ove era una longa tavola apparecchiata per venticinque in trenta persone.

Fu recitata da un cappellano l'oratione della mensa, dopo la quale Sua Altezza si lavò le mani, separatamente servito dal suo coppiere e mastro di camera, e tutti gl'altri con altri bacili, serviti dalli soli camerieri e paggi di Sua Altezza, la quale col suo mantello attorno, senza cappello in testa, con un berrettino, si mise a sedere solo in capo alla tavola, havendo la sua panettiera e servitio di tavola separata, et a canto a lei, nel primo ordine (253) della man dritta, fece a me l'honore di farmi sedere sopra tutti li suoi offitiali, benché Signori di gran qualità, e dopo di essi sedevano li detti miei compagni nipoti dell'Eminentissimo Elettore di Treveri<sup>396</sup>, e sotto di loro li segretari et altri gentilhuomini.

Ogn'uno delli convitati era servito da un cameriere o paggio et ogni volta che si dava a Sua Altezza dal proprio scalco qualche vivanda, la medesima veniva data a ciascheduno con bellissimo ordine.

Nel bel principio del pranso fu portato a ciascheduno un buon bicchiero alla tedesca pieno di vino, il quale stava posato in tavola sin che da Sua Altezza riceveva il primo moto, la quale (253<sup>v</sup>) levandosi in piedi, tutto scoperto, cominciò a farmi il primo brindisi alla salute della Maestà del Serenissimo Re di Polonia, suo fratello e cognato<sup>397</sup>, che così vicendevolmente si chiamano questi Principi di Germania e Polonia; e tutti nella medesima maniera rizzati in piedi, ogn'uno da capo della tavola cominciando a fargli brindisi al compagno vicino sin che per fila e linea retta andavano a finire al fine delli due lati della tavola, consegnando il bicchiero vuoto a quel cameriere o paggio che assisteva, il quale lo riportava subito pieno di vino. Et ogni volta che Sua Altezza beveva a qualcheduno, quello faceva brindisi al vicino dalla sua banda, e da quest'altra si cominciavano e per linea retta finivano sempre (254) in fine della tavola, e l'ultimo, che non ha altro a chi possi fare il brindisi, lo fa, si dice, *ad Angelos*.

Et in piedi si sta a bere sempre, ché o il superiore sta egli o il brindisi si fa alla salute di qualche personaggio grande, e questo modo di bere così ordinato e seguitamente si costuma solo alle tavole de' Principi Grandi, alle quali in Germania è costume di tenere ancora li servitori cavalieri a mangiare.

Ma quando li banchetti si fanno a personaggi eguali o da cavalieri ordinari ad altri o a loro inferiori, non si è obligato di bere subito che si è provocato, ma si depone il bicchiero per berlo con maggior (254<sup>v</sup>) commodità.

La tavola dal principio sino all'ultimo fu sempre piena di vivande in gran numero, tutte assai ben condite, mezo all'italiana e mezo alla francese per la diversità de' cuochi che tiene Sua Altezza, et il vino ordinario era nettare, vino bianco chiarissimo del colore di paglia, così sano che bevendosene ancora in gran quantità non aggrava lo stomaco né offende punto la testa, et è assai delicato nel bere, non ricordandomi di haver mai bevuto un simil vino che passi così presto e che meno offenda di questo. <Vi furono molte ceremonie, quale per lunghezza trasmetto>.

Et in vero che in questa mattina, per essersi principati da Sua Altezza gli brindisi prima che io havessi fatto al mio solito (255) buono fondamento in stomaco, stetti sempre con grandissimo timore di ubbriacarmi per la prima volta che havevo l'honore di bere con Sua Altezza, la quale mi fece bere da quindici in sedici bicchieri. Levati gli frutti di tavola, consistenti in bellissime prugne, pera, finocchi et uva del suo giardino, vennero bellissime confetture, dopo le quali fu data a Sua Altezza da lavare le mani separatamente e poi agl'altri tutti, e rizzandosi in piedi il cappellano di Sua Altezza recitò l'*Agimus tibi gratias*, e dopo il Signor Duca si ritirò nelle sue stanze, ove m'introdusse e discorse sempre meco, come haveva del continuo pure fatto a tavola, di cose e materie di religione, e massime della nostra cattolica, della quale (255<sup>v</sup>) è zelantissimo a tal segno che per quella non teme punto di mettere in rischio tutti li suoi stati che ha ne' confini degl'Olandesi. Discorse de' suoi negotii di Polonia e non havendomi voluto dar licenza di partire, mi condusse per tutte le sue stanze, le quali hanno una delitiosissima prospettiva sopra il Danubio et una bellissima campagna piena di cervi et altri animali da caccia. E mostrandomi certi ricchissimi gabinetti, tutti pieni di pitture et altre galantarie pretiosissime, mi volse far gratia di honorarmi di due memorie delle più care che Sua Altezza mi disse avere e conservare della Serenissima

Signora Duchessa di Baviera, sua madre<sup>398</sup>; cioè un vaghissimo e pretiosissimo orologio, in mostra tutto d'oro massiccio, (256) ornato di un bellissimo smalto fatto con gran delicatezza di lavoro, nel quale orologio in vece di corda alla rota vi è una catena ben piccola d'acciaro et ha per cappe due bellissime cappe di cristallo di monte, smaltate di sotto di color torchino, et attorno alla cassa sono sette grossi diamanti, uno de' quali in cima di detta cassa è assai pontuto.

L'altra memoria che Sua Altezza teneva della Serenissima Principessa di Polonia, sua moglie<sup>399</sup> morta l'anno passato, e che me la consegnò ella stessa, fu un bellissimo rubino, assai grosso, legato in anello sopra quattro piccole colonnette di oro, smaltate, senza alcuna foglia sotto per mostrare maggiormente la qualità del rubino, il quale attorno al circolo dell'anello ha ventisette diamantini (256<sup>v</sup>) assai ben lavorati e legati diligentemente uno a canto all'altro; il quale anello Sua Altezza si levò dal dito e l'orologio di saccoccia con la medesima borsa che haveva di velluto cremesino. E dopo mi fece servire da' suoi gentilhuomini a mostrarmi tutti gl'appartamenti del palazzo, bellissimi, essendo di singolare una prima anticamera di Sua Altezza, dove attorno è un ornamento di grandissime e lunghissime corna di cervo attaccate all'osso della testa, e sopra una porta quelle di gran bestia, costumandosi in Germania di tenere le corna di questi animali più smisurati che sono per ornamento delle sale e delle case, sopra delle quali come sopra le porte si pongono e nelle chiese.

La sera si ritornò a (257) tavola con Sua Altezza nella medesima forma et ordine della mattina. E perché Sua Altezza vidde che il bere della mattina non mi haveva punto nociuto e che in rispondendogli havevo lodato il vino nettare, da me tenuto e nominato per nettare, Sua Altezza, tenendomi per un buon soldato di tavola, mi volse honorare di dare il *wilkum*<sup>400</sup>, il quale hebbe riguardo di non darmelo la mattina. Questo *wilkum*, come si è detto di sopra, è il maggior bicchiere che sii in casa e si dà alli forastieri per la prima volta che mangiano in casa, detto *wilkum*, cioè il benvenuto. Io lo bevei senza punto scomodarmi e finita la cena me n'andai a dormire, obligandomi Sua Altezza a non partire né meno la mattina seguente prima (257<sup>v</sup>) d'haver pransato seco ancora.

Il Lunedì mattina, ritornato da Sua Altezza per servirlo, mi condusse seco a piedi alla sua cavallerizza, fuori della città a canto alle mura, in una bella pianura, recinta di legni e di muro attorno, e mi volse honorare di mostrarmi egli stesso li suoi cavalli di maneggio che erano sopra trenta, un più bello dell'altro e di tutte le razze e paesi più singolari, come della sua razza ancora, assai bella. Tutta quella mattina Sua Altezza cavalcò diversi cavalli, mostrando nel maneggiarli la singolarissima sua maniera e destrezza, eguale al correre all'anello, il quale infilzò tutte tre le volte che vi corse e meglio delli suoi cavallerizzi, uno delli (258) quali era Napolitano, e degl'altri cavalieri. E perché la pioggia cominciò ad ingrossarsi, ci ne ritornassimo con Sua Altezza in corte, facendomi dare da un suo paggio un ferraiolo ordinario per cuoprirmi, ché ero vestito di velluto nero a pelo. Dopo Sua Altezza si mise a tavola, continuandomi gl'honori con farmi ancora brindisi per il mio buon viaggio. Dopo pranso Sua Altezza mi tenne seco nella sua stanza un gran pezzo e mi ratificò in voce la parola dettami quattro anni prima dal Signor suo Residente in Polonia<sup>401</sup>, di servirsi di me per suo agente nella Corte di Roma, quando a Dio piacesse di far vacare l'agentia dopo la morte del Serenissimo Signor Duca, suo padre, in età di ottantasette anni<sup>402</sup>, e mi disse che se io non havessi così buona compagnia (258<sup>v</sup>) e che non fossimo così vicini



all'inverno, che mi haverebbe ritenuto un paio di mesi per farmi conoscere da molti prencipi suoi amici e parenti, ma che bisognava o che io ritornassi da lui in Germania, o che egli haverebbe dato una scorsa incognito in Italia sin che era in libertà. E perché dovevo passare per Augusta, ove Sua Altezza mi disse essere cose singolari, mi volse honorare di una sua lettera ad un suo agente colì per mostrarmi la città, e così baciatogli con gran tenerezza di affettuosissima divotione la mano, mi accompagnò sino alla porta della sua stanza e mi licentiò affatto.

Questo Prencipe è uno de' più belli, più virtuosi e più amabili e splendidi prencipi che siino in Germania.<sup>403</sup>

(259) È di statura assai alta, ben proportionata, di color bianco caliginato alquanto, di faccia longa, ripiena, di naso aquilino, d'occhi neri, capelli che danno in rosso, tutti ricci, inanellati, che gli fanno una bella chioma; è di tratto assai dolce e manerosissimo, di voce sonora, e parla e complice così bene in italiano che pare nato et allevato in Italia.

È dotato di moltissimi linguaggi, li quali tutti parla e scrive in perfettione, e di tutte le virtù che si possono mai desiderare in un prencipe, le quali lo rendono riguardevole e molto stimato fra tutti li prencipi di Germania, fra le quali virtù non inferiori sono la splendidezza, liberalità da me ancora sperimentata e qui (259<sup>v</sup>) et in Polonia con donativi di collane d'oro, di cento ungari, di un bel boccale e bacile d'argento indorato di lavoro d'Augusta.

Tralascio il valore e generosità da lui mostrata in quest'ultima guerra con l'Elettore di Brandenburgo<sup>404</sup>, al quale havendo ripigliato li luoghi da lui presi improvvisamente, ne occupò de' suoi ancora e lo necessitò a chiedere la pace con poco suo honore dal Serenissimo Signor Duca vecchio, suo padre.<sup>405</sup>

Tralascio la naturale accortezza e prudenza, con la quale si governa, con il consiglio sempre di soggetti eminenti di dottrina e pratica che tiene sempre appresso di sé con grossissime provisioni di due mila e tre mila tallari l'anno.

(260) Circa poi le altre qualità, toccanti la timorata coscienza, le continue e grosse elemosine e carità che fa giornalmente, a me basta di dire che fra persone religiose egli sarebbe stimato non il secondo in materia de' costumi santi e di somma esemplarità di vita, così bene allevato dalla pientissima scuola della Serenissima sua Madre, sorella dell'Elettore Massimiliano di Baviera<sup>406</sup>, morta in grandissimo concetto di santità, come ancora de' Padri Gesuiti, direttori della di lui coscienza.

E perché il nostro carro coperto si era trattenuto con cinque cavalli su l'hosteria e prima di partirmi volevo pagar l'hoste per li tre giorni che erano stati li cocchieri e cavalli in stalla, mi disse essere già stato pagato da Sua Altezza. Così!

(260<sup>v</sup>) Il dopo pranso delli 16 di Settembre, il Lunedì, mi partii da Neomburgo con le solite camerate, e passando per bellissimo paese, assai delizioso e tutto coltivato, mezo in collina e pianura, e dopo tre leghe di camino gionsi per la notte in Petnes [Pöttmes]<sup>407</sup>, castello o contea d'una Signora chiamata la Contessa di Petnes, feudataria di Sua Altezza.

La mattina seguente, accompagnati per un'hora dall'acqua per campagna bellissima come sopra, dopo una lega di camino entrai nel bel Ducato di Baviera, il quale si accosta quasi sino alle porte di Augusta, la quale ha un territorio assai stretto et angusto, li confini del quale con quelli di Baviera cominciano dalla metà del fiume Lech, il quale è vicinissimo un (261) quarto di miglio italiano dalla città, rimpetto al

qual ponte si vede di lontano sopra un bel colle Frippergh [Friedberg]<sup>408</sup>, castello bellissimo del Serenissimo Signor Duca di Baviera.

In questa mattina il nostro carro si rovesciò tre volte per bisognare andar fuori dalla solita carrara, la quale è assai stretta, di più di quello comporti la larghezza delle rote e carreggiata de' Paesi Superiori di Francfurt, e queste strade sono profonde con alte sponde da' lati per essere fra monticelli.

Lontano da una lega da Augusta si passa per un bosco che si dilata attorno al sito della città, assai però lontano, entrandosi dopo il bosco in una grandissima pianura, tutta in prati, dove volendo il nostro cocchiere passare (261<sup>v</sup>) per abbreviare la strada, quando fu in mezzo ad essi, ritrovò terreno di pantano, nel quale si affondò tutto il carro, assai grave per certe balle di robbe che vi erano dentro, e ci convenne aspettare più di due hore con l'acqua sempre a dosso prima di cavarlo, e bisognò con scaricare tutte le robbe et alzare il carro con lo strumento levatore a vite, il quale usano ancora li cocchieri di Roma per alzare e nettare le rotte delle carrozze.

A mezzo giorno gionsi in Augusta [Augsburg], detta dalli Tedeschi Auspurgh, e da Francesi <Ars>, smontando alla famosa hosteria del Rampazzo d'Uva su la piazza.

Augusta è città libera imperiale, sita nella Provincia della Svevia sopra il rapidissimo fiume (262) Lech, in mezzo a' prati grandi, buona parte paludosi, con monti e selve attorno alla città, da lontano però assai, meza cattolica e meza heretica luterana, poichè dall'istromento della Pace di Munster in qua così li senatori, offitiali, Magistrato et altri ministri della città sono la metà cattolici e la metà luterani, li quali per prima erano tutti cattolici.

È città famosa e molto nominata per l'electioni che si sono fatte ivi di molti Imperatori.

È tutta in fortezza, recinta di altissime muraglie terrapienate con profondissime fosse di sotto, al di fuori della città.

È assai grande di circuito, benché non molto popolata dalla guerra in qua, non facendo dodici mila (262<sup>v</sup>) anime in tutta la città che è senza borghi.

È delle più belle, più vaghe e più maestose città che siino in Germania, poichè ha strade spatiosissime, lunghe e dritte, tutte quante ornate da' lati di bellissime case e palazzi, la maggior parte dipinti al di fuori, con belle porte e finestre di marmo.

Le porte della città sono tutte bellissime, ogn'una delle quali ha una bellissima torre sopra, et alcune dipinte.

Ha una bellissima piazza assai grande, longa e larga assai, la quale non si distingue dalla strada stessa<sup>409</sup>, la quale è la principale, assai lunga e così larga che ci capirebbono dieci carrozze all'impari.

(263) In mezzo a detta piazza da capo e da piedi vi sono due bellissime fontane<sup>410</sup> con varie statue di bronzo bellissime, et altre ne sono per la città, le quali fontane hanno l'acqua da un bellissimo e giuditiosissimo artificio matematico che per via di moltissime rote con l'ali o razze assai larghe fanno inalzare l'acqua sopra a centosettanta braccia, a guisa di quell'altro strumento che viddi fuori delle porte di Bruxelles, il quale è di gran lunga inferiore a questo d'Augusta.

Poichè in Augusta ogni casa ha la sua fontana et acqua per mezzo di detto artificio, per la conservatione e mantenimento del quale ciascheduna paga ogn'anno alla città dieci fiorini, che sono venti testoni<sup>411</sup> di Roma.

Ha la detta città una (263<sup>v</sup>) bellissima armeria<sup>412</sup>, copiosissima d'artiglierie, cannoni et ogni sorte d'armi et instrumenti militari, de' quali sono piene quattordici gran sale lunghissime, una sopra l'altra.

Il Pretorio o Palazzo della Città<sup>413</sup> è bellissimo e molto magnifico, fatto tutto alla moderna di pietra e marmi alle porte e finestre, e nell'entrare si passa in mezzo alle guardie che stanno in una bellissima entrata larghissima, tutta lastricata di marmo, divisa in tre navi da otto bellissime colonne di marmo finissimo. Poi si ascende una bella scala, pure di marmo, in capo alla quale si entra in un'altissima e superbissima sala<sup>414</sup>, delle maggiori e più belle che mi habbia veduto, tutta dipinta attorno e dorata, con un ricchissimo soffitto di legno, tutto dorato, la quale (264) sta in mezzo a quattro grandi e bellissime stanze adobbate di corami d'oro di Fiandra bellissimi, con varie belle figure, nelle quali di singolare ogn'una ha la sua stufa di bella architettura e lavoro.

Fra le cose più singolari di Augusta è che, sebene è tutta in fortezza e così ben custodita da un grosso presidio di soldatesca ordinaria, nondimeno si entra nella città da tutte l'hore, tanto di giorno quanto di notte, da un'artifitiosissima porta della città medesima. Per la qual porta<sup>415</sup>, dopo di haver sonato un campanello, si apre da sé stessa quasi un terzo e tanto che un huomo o un cavallo possi entrare, e poi subito da sé medesima si serra con grandissima forza e vehemenza per via di certi ferri e rote pure di ferro, le (264<sup>v</sup>) quali sono voltate da due huomini che stanno di sopra alla porta ad un fenestrino per guardia, e quando viene sonata la detta campanella, all'hora li detti due huomini voltano le ruote per fare aprir la porta, tutta di ferro et assai grande. Entrato che si è in un grand'andito di grossissimi muri, si entra per la seconda porta che si apre e si serra pure da sé, e dopo si va in altro andito simile rinchiuso e dal quale si entra nella terza porta di ferro che pure si apre e si serra da sé. Dopo si alza e si abbassa da sé un ponte levatore, sopra del quale si passa una fossa della città, dopo si entra in un largo corridore tutto coperto, in fine del quale vi è un'altra porta, la quale pure si apre e si serra da sé, havendo corrispondenza per via (265) di certe corde e ferri dall'instromento che sta sopra l'altre porte; e così si esce fuori delle fosse della città, sopra delle quali è il detto corridore sustentato da quattro pilastri e travi di legno, e questo modo è nell'uscire dalla città fuori. Ma quando si è fuori, per entrare si suona la campanella a quest'ultima porta dalla quale si entra nel corridore sopra il ponte, e si entra per le dette tre porte nella città, pagando per ciascheduna persona cinque grossi di quella moneta, ma chi esce, oltre il pagare, deve havere la licenza del Magistrato della città, altrimenti non può uscire, la quale però si concede facilmente.

Alle dette porte, come all'altre della città, vi sono sempre duplicate guardie, la metà delle (265<sup>v</sup>) quali sono cattoliche e l'altra metà luterane, con la soprintendenza di un capitano cattolico et un luterano, conforme al detto instromento di Pace di Munster.

Le chiese però non sono divise per la metà come li uffitii fra li cattolici e luterani, poichè la maggior parte di esse, anzi quasi tutte, le tengono e godono li cattolici e pochissime ne hanno gl'heretici.

Vi è la chiesa catedrale di Santa Maria<sup>416</sup>, chiesa assai ordinaria a tre navi. È vescovo il Serenissimo Arciduca Leopoldo d'Inspruch [Innsbruck]<sup>417</sup>, il quale <l'ha> in commenda, all'uso de' <undici> Gran Principi <di Germania>, li quali non sono *in sacris*, e vi tiene il suo suffraganeo, e gli renderà da trentacinque in quaranta talleri d'entrata.

Vi sono quaranta canonici (266), non molto ricchi.

Vi sono molte altre chiese cattoliche assai belle, fra le quali quella di Santi Udalrico et Affra<sup>418</sup>, Protettori della città, li quali hanno ivi li loro corpi, et è bellissima, a tre navi altissime, di lunghezza non ordinaria, con bellissimi altari, massime il maggiore, con li due a canto, ricchissime indorati.

Vi è una sacristia bellissima, nella quale si mostrano varie e molte reliquie insigni, assai ben conservate nelli vasi d'argento, dentro a certi credenzoni che sono attorno alla detta sagristia, in capo alla quale vi è un corpo intiero <di un Santo>, ben conservato, coperto di ricchissime gioie.

La detta chiesa di Sant'Udalrico è delli monaci Benedettini (266<sup>v</sup>) che sono ricchissimi et hanno quivi un bel monastero abbatiale, e l'abbazia è imperiale, la quale ha molti feudi propri, et il detto abbate interviene nelle diete dell'Imperio.

A canto alla detta chiesa vi è un'altra, offitiata da gl'heretici<sup>419</sup>, nella quale si entra dalla chiesa cattolica, et a canto alla detta chiesa vi è un'altra chiesa parrocchiale cattolica.

Li Padri Canonici Regolari Lateranensi di Sant'Agostino anch'essi hanno una bellissima chiesa<sup>420</sup> di tre molto alte navi, con colonne grandi di marmo, ma sottili assai, e rendono vaghezza alla chiesa.

Nell'altar maggiore, dentro il tabernacolo, in un bel reliquiario d'argento con suoi cristalli, si conserva una delle più insigni (267) e miracolose reliquie che mai mi habbia veduto, et è un pezzo di carne rubiconda come che fosse fresca, la quale miracolosamente si scoperse da un communichino o particola consacrata, la quale una Signora d'Augusta dopo essersi comunicata se l'era levata di bocca e la conservava per sua divotione nella cera, portandola adosso per consolarsi delli disgusti che haveva dal marito. Dopo qualche tempo, fattosi scrupolo la detta Signora di portare adosso il Santissimo Sacramento, riportò al suo confessore la detta particola nascosta dentro una palla di cera, la quale essendo aperta dal detto confessore, ritrovò la medesima hostia miracolosamente trasfigurata in carne rubiconda che si conserva ancora così da quattrocento anni (267<sup>v</sup>) in qua mostrandosi a tutti, alla qual reliquia sono stati fatti donativi di molte gioie et anelli pretiosissimi.

Li predicatori heretici portano una toga longa come li dottori di Bologna, con un grande ghorghirone di tela bianca attorno il collo.

Le donne ordinarie portano in testa una tela bianchissima, sottile, con la gomma o amido, a guisa di una barchetta. Le nobili però portano il berrettocco in testa alla tedesca.

Le persone, così gl'huomini come le donne, sono di bellissima statura e carnagione rubiconda, molto civili e cortesi verso li forastieri.

La città si governa all'uso dell'altre di Germania, con li suoi senatori e borgomastri e scabini, come (268) si è detto altre volte di sopra.

La città non ha borghi per essere tutta in fortezza.

Ha un territorio angustissimo, il quale nel venire da Francfurt comincia al ponte vicino alla città, il quale è nel territorio del Duca di Baviera, fatto fare però dall'Abbate di San Udalrico, al quale si paga il passo. Che per ciò li cittadini vivono solamente di mercantie e negotii che hanno in Italia, e per la poca gente e popolo che vi è la città è assai povera, stante che quelli che la governano si vogliono arricchire sopra le mercantie degl'altri con far pagare grosse gabelle et ancora sopra qualsivoglia cosa

commestibile, che perciò il vivere è carissimo et all'hosteria si paga sino ad un ungaro per pasto.

(268<sup>v</sup>) In Augusta si fanno assai belli et artifitiosi lavori d'argento e d'acciaio, con certe collanine finissime pure d'acciaio nero e di rame indorato, bellissime, e buoni horologi ancora, ogni cosa a buon mercato.

Alli 19 di Settembre, in Giovedì, partii d'Augusta dopo pranso a cavallo con la condotta ordinaria per Venetia, pagando per ogni cavallo quattordici ungheri per la sola cavalcatura, facendosi ogn'uno da sé le spese.

In questo mentre, nel montare a cavallo, l'agente del Serenissimo Signor Duca di Neuburgh d'ordine di Sua Altezza mi diede una carta in mano con dentro cento ungheri, disse, per la spesa del viaggio. Il detto agente mi mostrò la città, conducendomi in sua (269) carrozza. Non volsi alloggiare appresso di lui per non lasciare le camerate.

Usciti fuori della città, dopo una meza lega si entra di nuovo nel territorio di Baviera, e passassimo per la città .....<sup>421</sup> del detto Duca di Baviera<sup>422</sup>, camminandosi sempre per bellissimo paese piano et in mezo una bella selva di quercie, dopo la quale giungessimo per la notte in Pruc<sup>423</sup>, cinque leghe lontano da Augusta, borgo bellissimo a guisa di città del detto Duca di Baviera, sopra il rapidissimo fiume Amster [Amper], il quale va nel Danubio.

Il Venerdì mattina delli 20 di Settembre passassimo sempre per bellissimo paese e per .....<sup>424</sup>, luogo murato, passando dopo cinque leghe (269<sup>v</sup>) il fiume Birum. Dopo si vede una buona lega lontano la città di Monaco [München], avanti della quale sono prati spatiosissimi per una lega di camino assai noioso, non parendo mai di avvicinarsi alla città, benché si habbia sempre in faccia in bellissima prospettiva, li quali prati sono tutti pascolati da gran quantità di bestiami, i quali sono tutti del Signor Duca di Baviera.

Alle 11 hore arrivassimo a pranso a Monaco di Baviera, città ducale di residenza di quel Serenissimo Duca, sita in bellissima pianura, tutta in fortezza, con muraglie e fosse d'acqua viva duplicate, passandosi nell'entrare due porte, una lontana dall'altra per fianco, e due gran fosse con li suoi ponti levatori, fra le quali vi (270) passa un ramo del fiume Isara [Isar], il quale dall'altra parte della città è navigabile e si unisce col fiume esso e poi entra nel Danubio.

La città è assai grande e popolata di venti mila persone, né può essere più bella, né più vaga, né più luminosa dall'aria lucidissima che gli dà il sito di essere in mezo d'una grandissima pianura rasa.

Ha belle strade, larghe, lunghe e assai polite, con bellissime case dipinte.

Ha una bella piazza, in mezo alla quale è una bellissima colonna di marmi italiani<sup>425</sup>, et in capo di detta piazza due belle fontane con statue di bronzo.

Li Padri Gesuiti hanno un superbissimo collegio con chiesa (270<sup>v</sup>) di San Michele<sup>426</sup>, assai alta e larga, con un sol volto molto riguardevole, tutto stuccato, con bellissima prospettiva di fuori di marmo, con una bella statua di San Michele di bronzo, e da tutte le parti del collegio vi sono bellissime facciate di marmo con un bellissimo studio.

In detta chiesa in mezo vi sono li corpi de' Santi Fabiano e Damiano.

Dentro il collegio, vicino alla chiesa, vi è una ricchissima cappelletta con varie reliquie insigni, ben conservate in reliquiari d'argento e d'oro e di cristallo di monte, la qual cappella è del Serenissimo Signor Duca e vi è un gran pezzo del legno della Croce di Nostro Signore.

La più singolar cosa da vedere che sii in Monaco è il (271) Palazzo del Duca<sup>427</sup>, il quale è famosissimo e de' più belli che siino in Europa per la grandezza e maestà e ricchezza che ha di fuori e di dentro, essendo fatto tutto alla moderna con una bellissima facciata longa duecento passi, con quattro ordini di grandi stanze uno sopra l'altro, con duecentotrentasei finestre al di fuori in prospettiva di marmi, con varie statue di bronzo assai belle per ornamento della facciata del detto palazzo, il quale però ha questo mancamento che non ha piazza avanti di sé come richiederebbe tale e tanta machina.

Ha due superbissime porte con statue di bronzo ne' fianchi, dalle quali si entra in un gran cortile circondato da altissimi edifici, li quali sono in appartamenti di bellissime stanze di tre ordini uno sopra (271<sup>v</sup>) l'altro. Dopo si entra in un altro cortile che in facciata fa prospettiva al primo con la medesima fabrica et ordini di appartamenti, così li altri due cortili dell'altra porta sono simili a questi.

Ha il detto palazzo bellissime scale, saloni e sale, con grandissima quantità di stanze e di quartieri reali, fatti con gran magnificenza e senza alcuno risparmio, tutti superbissimamente addobbati di varie tapezzarie e de' più ricchi arazzi che si vedino in Europa, tutti d'oro, vedendovisi anco ricchissime pitture.

Il detto palazzo è capace d'alloggiarvi l'Imperatore con li otto<sup>428</sup> Elettori del Sacro Romano Imperio, con tutte le loro corti et offitiali, tutti in quartieri separati (272) et appartamenti distinti, senza soggettione dell'altro, con le cucine, stalle et altre commodità, tutte pure ben divise e commode per il servitio di ciascuno Elettore e di ciascheduna delle loro famiglie.

Io hebbi fortuna di vedere con le mie camerate il detto palazzo dopo pranso subito, per il che passai a posta da Monaco. Si mostra però con grandissima difficoltà, non lasciando né meno le guardie entrare nel primo cortile, se non si ha *in scriptis* la licenza del maggiordomo del Duca, il quale pure con gran stento ammette li forastieri a baciargli la mano, al contrario di tutti gl'altri principi d'Europa, massime delli Principi di Germania, gentilissimi et affabilissimi, li quali, oltre il (272<sup>v</sup>) donare qualche memoria di loro, gradiscono che li forastieri possino magnificare la loro grandezza, generosità e somma humanità.

Il detto Duca si tratta con gran superbia all'uso di Spagna, così governato da quelli suoi ministri che verso li forastieri usano poca cortesia e danno occasione che non possino dir bene di loro né del loro padrone.

Il detto Duca di Baviera si chiama .....<sup>429</sup>, è in età di sedici in diciassette anni, di statura ordinaria e corporatura minuta e gracile, patisce difetto di vista, è di natura malenconica e li sudditi dicono che sii stufo della moglie sposa, la quale è la Serenissima Principessa Aldaide di Savoia<sup>430</sup>, assai bella, la quale fra quel modo di (273) vivere alla spagnuola, molto differente dal vivere di Savoia, non ha tutte le sue sodisfattioni.

Il medesimo Duca ha per curatrice la Serenissima Sua Madre, sorella del moderno Imperatore Ferdinando II<sup>431</sup>, in tutto quello però che tocca e concerne solamente il ducato e stati di Baviera, poichè in quello che spetta all'Imperio et all'Elettorato ha per curatore il Serenissimo Principe Alberto<sup>432</sup>, suo zio, fratello del padre, il quale interviene nelle diete e dà il suo voto come curatore dell'Elettore di Baviera sin tanto che il medesimo Duca pervenghi all'età di diciotto anni.

Si governa il detto moderno Duca ancora con la medesima finissima economia del defonto (273<sup>v</sup>) Duca, suo padre<sup>433</sup>, il quale non ostante la guerra di Germania e che

hebbe ancora in casa, cumulò con la sua industria molti tesori nel far varie mercantie e dal voler far egli tutti li guadagni che haverebbono potuto fare tutti li suoi sudditi. Poiché per lo stato di Baviera non si mangia altro pane né si beve altra birra o cervosa se non di quella del Duca, facendola egli fare, occupando e vendendo a suo modo e li grani e la detta cervosa, che ancora si manda fuori di Baviera, essendo dalli Tedeschi stimata buonissima per essere di buona sostanza et assai gagliarda.

Così ancora tutti li formaggi che si mangiano in Baviera e si mandano fuori sono tutti del Duca, come ancora tutti li armenti di cavalle (274) e vaccine sono suoi, non vedendosi per Baviera altro che grandi precuori di cavalli, vaccine e pecore.

Che per ciò è necessario che faccia grandissimi tesori, aggiuntavi la molta parsimonia del Duca in spendere, benché tenghi una corte assai numerosa e fornita di nobiltà e di qualche Italiano, dando alli suoi camerieri d'honore la chiave d'oro come fa l'Imperatore.

Del resto lo stato di Baviera è per tutto fertile, ricco e molto bello, per le molte città, castelli e luoghi murati bellissimi che vi sono, con sudditi assai, benché non molto ricchi, i quali sono persone di buon giudizio e di molta industria, ma non è loro permesso dal Duca che la mostrano et impieghino (274<sup>v</sup>) in totale utile proprio.

Il paese è quasi tutto in pianura e dove non è arativa è in pascoli tutti pieni di bestiami. Alcuni villaggi hanno le case di legno.

In Monaco alloggiavi all'hosteria assai famosa del Cervo, dietro al colleggio de' Padri Giesuiti per andare al Palazzo Ducale, dove fui trattato assai bene di buoni pesci e di buon vino nella vigilia di San Matteo.

Il Venerdì [Sabato] mattina delli 21 di Settembre, giorno di San Matteo, udita la prima messa nella chiesa de' Padri Giesuiti, partii con la solita compagnia da Monaco et uscito fuori dalle fortificationi della città passai il sudetto fiume Isara sopra un longhissimo ponte di (275) legno, dopo del quale si vede la città stessa di Monaco all'addietro in bellissima prospettiva, con tutti li suoi campanili et edifitii, subito poi si entra in un bellissimo borgo, tutto di case di pietra, con una bella chiesa moderna, e dopo una meza lega di camino si passa per una bellissima selva di quercie, tutta piena di grandissime quantità di capri, cervi, lepri e d'ogni sorte d' animali da caccia, la quale per essere riservata al solo Duca che ancora poco se ne diletta, sono li detti animali assai domestici e stanno fermi per la strada stessa come sicuri delli viandanti, essendovi pena della vita irremisibile ad ammazzarli, e si vedono mandrie di quaranta e cinquanta cervi assieme.

Dopo si camina per (275<sup>v</sup>) pianura, pure in mezo a piccole selve et ad una grande, e dopo quattro leghe di camino da Monaco giunsi a pranso in Olscherghes<sup>434</sup>, assai bel borgo con case di pietra.

Dopo pranso passai per bellissime selve di abeti, passando sopra il ponte il fiume Montfei, grande e cupo. Questo deriva da un grandissimo lago<sup>435</sup> d'una meza lega di longhezza, sopra del quale si passa bene su le sponde e spesso dentro nell'acqua, anche cupa, benché il fondo sii assai sodo, vicino al qual lago gionsi per la notte dopo tre leghe di camino in Teugherense [Tegernsee], bel borgo sito pure in Baviera, in mezo e sotto gran monti carichi di neve, li quali danno l'acqua al detto lago, et alloggiassimo in una buonissima hosteria, (276) unica in detto borgo.

La Domenica mattina delli 22 di Settembre udissimo la messa in detto borgo nella chiesa de' Padri di San Benedetto, i quali hanno un bel convento ricco et una ricca

abbatia<sup>436</sup>; dopo ci partissimo et una meza lega dopo passassimo li fiumi Ruder e Vays [Weisse] sopra ponti, e due altri<sup>437</sup> a mezo il viaggio, il quale fu sempre dentro ad una valle in mezo a monti altissimi carichi di neve; alla metà del qual viaggio, cioè due leghe lontane da Teugherense, si entra nel Tirolo e dopo quattro leghe di camino gionsi a pranso in Oghental, borgo murato con buona hosteria, nel Tirolo.

Dopo pranso passassimo per due hore di camino sempre sopra un grandissimo lago<sup>438</sup> in mezo (276<sup>v</sup>) a monti altissimi, con il precipitio a man dritta nel medesimo lago e per strada assai stretta, la quale dall'altra banda ha il monte di marmo nel quale è incavata la strada, dove con difficoltà passano due cavalli all'impari quando si rincontrano, e vi sono certe storte assai pericolose con profondissimi precipitii nel detto lago, che per ciò in molte parti della detta strada vi sono alcuni piccoli ripari di travicelli, sotto li quali però potrebbe cadere nel lago un cavallo quando cadesse, e quando piove è un cattivo passarci, essendo la strada di un certo tufo che bagnato dall'acqua scivola e sdrucchiola.

Dopo il detto lago si entra in una selva, e sempre in mezo altissimi monti e tutto il giorno (277) impiegassimo a fare tre sole leghe, le quali furono longhissime, poiché giungessimo a Suoz [Schwaz] alle 9 hore, cioè alle 3 di notte, senza veder lume per monti, boschi e per acque, senza però male di alcuno per la Dio gratia, benché con molto travaglio per non sapere né vedere mai la strada né il luogo dove dovevamo fermarsi per la notte.

Suoz è un bellissimo e grossissimo luogo, tutto murato, grande come una città, ha bellissime case assai vaghe con una bella fontana in piazza, vicino alla quale alloggiassimo in una buonissima hosteria, nella quale la notte non mangiassimo a pasto per essere troppo tardi e per non aspettare di vantaggio che si preparasse la cena, costumandosi in queste parti, come (277<sup>v</sup>) ancora in Germania, di non tenere molte carni cotte.

È sito Suoz sul fiume Ims [Inn], assai grosso et navigabile, il quale va ad Inspruk, sopra del qual fiume si passa nell'entrare in detto Suoz sopra due grandissimi ponti di legno coperti di tavole, che perciò da tutti li tempi vi è gran polvere sopra di essi.

Il Lunedì mattina delli 23 Settembre partissimo alle sei hore, cioè sei hore avanti mezo giorno, caminando sempre in mezo altissimi monti, ma in bellissima e vaghissima valle, tutta bene coltivata et ornata di vari deliziosi luoghi e casini di pietra, tanto in pianura come sopra li monti, molti de' quali erano ben coltivati, e dopo due leghe di camino passassimo (278) per Hall detta di Inspruk, e dall'Italiani Ala, città bellissima, tutta di pietra, con le sue muraglie attorno e di dentro buone e belle case.

Una lega lontano da Hall si passa per un bel borgo di Inspruk, assai lungo, con buone case et hosterie, in capo al quale si passa un bel ponte sopra il detto fiume Ims, e dopo tre leghe grandi di camino e di buona strada alle 11 hore entrassimo nella città medesima d'Inspruk [Innsbruck], città archiducale, solita residenza degl'Arciduchi d'Inspruk, sita sopra detto fiume Ims, navigabile, il quale entra poi nel Rheno e dal quale è denominata la città d'Inspruk, sonando in tedesco Ims fiume e Pruk ponte<sup>439</sup>, il quale si passa immediatamente (278<sup>v</sup>) per entrare nella città, il qual fiume Ims è detto in latino Oenus.

La città non è molto grande, ma quelle poche strade che ha sono assai belle, ornate di buonissimi casamenti, assai alti e dipinti al di fuori.

La corte o palazzo dell'Arciduca<sup>440</sup> è grande assai, tutto fatto all'antica, da alcuni belli appartamenti in poi accomodati pur hora alla moderna.



In Inspruk la maggior singolarità da vedere è un tetto di oro<sup>441</sup>, come essi dicono, il quale è veramente di bronzo o rame indorato grossamente in una lamina grande otto in dieci braccia di longhezza e tre o quattro di larghezza, il qual tetto è esposto (279) all'aria e cuopre una piccola loggia del palazzo o pure Casa del Publico, sita in prospettiva della strada maggiore che fa li portici e che serve per piazza, et a mio giuditio lo stimo di molto minor prezzo di quello ha la fama publica.

La chiesa di San Francesco delli Padri Zoccolanti<sup>442</sup> è assai bella, nobilitata da un superbissimo sepolcro di Massimiliano, primo Arciduca d'Inspruk, il quale sta in mezzo alla chiesa et attorno di esso, fra le colonne della chiesa, sono moltissime statue assai belle di bronzo di vari Imperatori, Re et Arciduchi della Serenissima Casa d'Austria, alla qual chiesa il Serenissimo Arciduca<sup>443</sup> se ne viene dal suo palazzo per certe (279<sup>v</sup>) loggie per udire li divini uffitii. Del resto non vi è alcun altra curiosità da vedere.

Baciai dopo pranso la mano alla Serenissima Arciduchessa Anna Medici<sup>444</sup>, sorella del Serenissimo Gran Duca di Toscana, et ancora al Serenissimo Arciduca, all'usanza di tutti li Gran Principi di Germania, il qual Serenissimo è di natura gentilissima et affabilissima e si chiama per nome Ferdinando Carlo, di età di ventidue anni in circa. Il fratello secondo genito ha per nome Sigismondo Francesco et è vescovo d'Augusta,<sup>445</sup> il qual vescovado l'ha in commenda, conforme hanno tutti li Gran Principi senza che si ordinino *in sacris*, et è di età di venti in ventuno anni in circa.

(280) Alloggiai alla famosa hosteria del Cervo, la quale è a man dritta nell'entrare dentro la città, vicino alla piazza, ove fui trattato assai bene e mangiai bellissime persiche d'Italia con buon vino.

Il Serenissimo Arciduca, per non havere buona economia e per spendere assai e trattarsi con buona corte di Signori e Cavalieri di garbo, anche Italiani, non è molto ricco, che per ciò per cavarsi un capriccio di venire in Italia l'anno passato con la Serenissima Arciduchessa vendette una bella signoria alli Signori Cenobi<sup>446</sup>, mercanti venetiani hora fatti nobili, per quattrocento mila tallari, la quale è vicina ad Italia e frutta più di cinque per cento.

(280<sup>v</sup>) Ha belle città, benché non grandi, e belli luoghi nella parte però verso Austria e Baviera, ma verso l'Italia quasi tutto il paese è in monti altissimi detti del Tirolo, dalli quali cava pochissima entrata per essere inhabitati, e quelli pochi villani che vi sono fra quelle montagne sono assai meschini et habitano all'uso di Polonia nelle case di legno infelicissime.

Le persone d'Inspruk e dell'altre città e luoghi del Tirolo sono assai belle e civili, e civilissimi sono li villani stessi, i quali si cavano il cappello e si chinano sino a terra a salutar tutti, massime li forastieri, e portano un cappello alto assai di forma con le falde strette.

Le donne pure sono (281) cortesissime. Parlano e vestono tutti alla tedesca e molti intendono e parlano italiano per il continuo commercio che hanno con l'Italiani.

Il paese coltivato del Tirolo è assai ben lavorato da quei villani, i quali sono industriosissimi et hanno gran quantità di bovi per arare, dalli quali fanno tirare l'aratro et il carro con le corna e non col giogo sul collo all'uso d'Italia e di altri paesi, ma mettono in mezzo alle corna un picciolo piumazzo o cuscinetto e con le cignie, correggie o corde legano le corna alli bovi con le quali tirano il carro, e però dicono essi havere il bue tutta la sua forza nelle corna; et in Baviera ancora fanno il simile.

Partii con le solite camerate da Inspruk due hore dopo (281<sup>v</sup>) pranso, passando

per un altro bel borgo della città, pieno di vari casini belli, fabricati all'italiana et habitati la maggior parte da' Signori di corte di Sua Altezza, et immediatamente cominciassimo a salir monti con un poco d'acqua a dosso e facessimo quattro leghe di camino per una bellissima valle ben coltivata, sempre in mezo a monti, con una buona strada, passando il fiume .....<sup>447</sup>, e la sera accompagnati dall'acqua gionsimo in Moteren [Matrei], grosso borgo del Tirolo, ove non stassimo male né di bere e mangiare né di letti.

La mattina delli 24 di Settembre partissimo con l'acqua adosso, caminando sempre in mezo altissimi et asprissimi monti per (282) quattro leghe, essendo la strada come piana, ma profonda e soda di fondo, passando due fiumi de' quali non potei sapere il nome, e per il pranso ci fermassimo a Stereyn [Sterzing], borgo grosso, murato, pure nel Tirolo.

Dopo pranso, continuando a passare sempre in mezo a monti altissimi, per strada però assai buona e quasi tutta piana, et accompagnati pure dall'acqua, passassimo un fiume del quale né meno potei havere il nome, e dopo tre leghe di camino giungessimo la sera in Breiter<sup>448</sup>, borgo assai bello con una buona hosteria.

Il Martedì [Mercoledì] mattina delli 25 di Settembre partii con buon tempo e per buona strada, passando per Bruc [Brixen, Bressanone], bella città, tutta murata, ma non molto grande, (282<sup>v</sup>) la quale ha il suo vescovo, sita nel Tirolo fra li monti in pianura bella dove si cominciano a veder vigna con uva rossa.

È la detta città sopra il fiume Aisire, lunghi del quale per quasi quattro leghe di camino e strada buona venni sempre sino a Clausen [Klausen, Chiusa], borgo nel Tirolo, ove mi fermai a pranso. Il detto fiume Aisire è assai bello, largo, profondo e rapido assai.

Dopo pranso mi partii con l'acqua adosso, dopo si rasserendò e si scuoprì il sole tanto caldo che mi asciugò affatto, e caminando sempre in mezo a monti assai alti due in tre leghe di camino si cominciorno a vedere vigne, e gionsi nella bellissima et amenissima (283) valle di Bulzano [Bolzano], passando prima il fiume Laifero sopra il ponte, il quale va nell'Adice [Adige], fiume sopra Bulzano, la qual valle è una pianura larghissima, sita in mezo a monti, tutta piena di bellissime vigne, vicino a Bulzano stesso, ne' belli borghi del quale vi sono molte vigne, pure con belli giardini tutti pieni di bellissimi frutti e di tutte quelle sorti che vi nascono in Italia. <Et in questa sera mi rallegrai assai, parendomi di essere in Italia>, per ritrovar quivi uve de' frutti maturissimi e fichi molto buoni, de' quali me ne mangiai, benché di sera, un buon piatto per il grande appetito che ne havevo, essendone stato a digiuno da otto anni senza mangiarne mai de' maturi e buoni.

Questi Signori Tedeschi che mai havevano veduto pomi (283<sup>v</sup>) granati, gli parevano alla scorza bianca e rossa di fuori assai belli, e dimandandomi essi se erano maturi, dissi che sì, laonde dato di morso con li denti alla corteccia del pomo, lo ritrovarono assai amaro e mi risposero: *Ista Poma non sunt adhuc matura, sed sunt valde acerba*, et io non potendo contenermi le risa, glieli aprii col coltello e glieli diedi da assaggiare, e restarono altrettanto ammirati della vaghezza del pomo quanto soddisfatti del sapore de' granati.

Bulzano è città dell'Arciduca d'Inspruk nel Tirolo, assai popolata, benché non molto grande. È sita tutta in pianura sul fiume Adice, in mezo ad una bellissima valle di vigne, in mezo però a monti altissimi, (284) dalli quali dalla mattina alla sera il sole vi spiomba e rende quel sito assai caldo, che per ciò fa vini e frutti assai buoni.

La città, come che è frequentata di continuo da passaggieri, è tutta piena di buone hostarie e per le dette vigne abbonda di buoni vini, li quali manda et in Tirolo et in Baviera.

Di singolare non vi è altro che la chiesa maggiore<sup>449</sup>, assai bella, a tre navi, tutta fatta di pietra viva, con un bel campanile pure di marmo, lavorato alla longobarda.

La mattina seguente delli 26 di Settembre mi partii da Bulzano, passando come sempre fra li monti in pianura, però un buon pezzo sopra il fiume Adice, detto (284<sup>v</sup>) in latino Adix, e gionsi a pranso ad Egne, detto in tedesco Neimarct [Neumarkt], luogo con molte case di muro et hora fatta contea, dove ritrovai il Signor Marc'Antonio Bertelli da Monte Giglio e Bolzano, padre del Signor Don Giovanni Giacomo Bertelli, mio amico, il quale servì honoratissimamente per molti mesi Monsignor Torres, Nuntio Apostolico<sup>450</sup>; il qual borgo Egne, detto Neimarct, fu ultimamente l'anno passato venduto per quattrocento mila tallari dal Serenissimo Arciduca d'Inspruk al Signor Cenobio<sup>451</sup>, già mercante venetiano, hora però fatto nobile di Venetia e conte di detto luogo e di altri circonvicini, fra quali Cavez, borgo o luogo grosso, dove giunsi la sera, passando pure sempre fra li monti.

(285) Il Venerdì mattina delli 27 di Settembre, dopo un'ora di camino in mezo a monti, gionsi a Trento, città molto celebre in riguardo al Concilio Generale Tridentino<sup>452</sup>, celebrato quivi nella chiesa di Santa Maria<sup>453</sup>, nella quale udii messa.

Trento è citta assai piccola, non troppo bella dalla strada maestra in poi, nella quale sono molto buone hosterie.

La città ha il suo vescovo, il quale è padrone assoluto anco in temporale, et hora à Monsignor Madruzzi<sup>454</sup>, di casa nobilissima, ultimo della sua linea, la nominatione del qual vescovo si aspetta al Serenissimo Arciduca d'Inspruk come suo iuspatronato.

(285<sup>v</sup>) Quivi communemente si dice che cominci l'Italia, dalla metà della città in su, ove tutti parlano italiano e quasi tutti per il resto della città ancora, la quale propriamente è nella Provincia del Tirolo. È sita in mezo alle montagne, in luogo per altro infelice, dove si considera in che strettezza dovessero stare tanti vescovi, ambasciatori e cardinali con le loro corti in tempo della celebratione del detto Concilio.

Di singolare da vedere vi è poco, solo la chiesa di Santa Maria, non molto grande, fatta a tre navi a volta, con l'altare maggiore hora di marmi, nella qual chiesa si congregavano li cardinali, legati, ambasciatori delle (286) corone e de' prencipi, e li vescovi di tutte le parti del mondo, per celebrare il Concilio Generale che chiamarono Tridentino per essere stato celebrato in questa città di Trento.

Nella sacristia della detta chiesa vi è un quadro grande<sup>455</sup> dove sono dipinti tutti li cardinali, ambasciatori, arcivescovi e vescovi per ordine, conforme sedevano in Concilio, notati con li loro nomi, il che è cosa assai curiosa a vedere.

La chiesa cattedrale<sup>456</sup> è molto maggiore di quella di Santa Maria, ma è assai humida per essere in luogo basso, oscura assai, et è tutta di marmi di struttura longobarda, nella qual chiesa fu poi pubblicato il detto Concilio.

(286<sup>v</sup>) In detta città sono alcune altre poche chiese, con quella delli Padri Giesuiti, non finita di fabricare, e de' Padri Francescani e Cappuccini che vi cominciano hora un bel convento fuori della città in una collina.

Vi è un superbissimo palazzo<sup>457</sup> modernamente fatto con gran spesa e magnificenza dal Galasso, già generale dell'armi cesaree.<sup>458</sup>

Fatta colatione mi partii da Trento con l'acqua adosso che mi accompagnò per tutta la mattina per altissime montagne, tutte di vivo sasso con precipitii grandissimi a mano

dritta, e per il pranso gionsi a Lavigny [Levico], borgo grosso dell'Arciduca d'Inspruk nel Tirolo.

(287) Dopo pranso mi partii, pure con l'acqua adosso e continua per tutto il viaggio del giorno, il quale fu sempre in mezo a monti altissimi, e per la notte giunsi a Borgo, castello assai buono dell'Arciduca sudetto, havendo nondimeno fatto in tutto il giorno sette leghe non ostante il cattivo tempo.

Il Sabato mattina delli 28 Settembre mi partii pure con l'acqua adosso di sopra e di sotto, poichè tutta la mattina passai sempre in mezo a laghi grandissimi d'acqua piovuta tutto il giorno e tutta la notte antecedente, e se il fondo della strada non fusse stato assai buono e tutto giarato e non havessimo havuto buoni cavalli, correavamo gran pericolo di sommergerci per la profondità dell'acque che erano per quelle (287<sup>v</sup>) strade, le quali non si discernevano punto dalli fossi, che però il conduttiere, come molto pratico delle strade, sapeva bene sfuggire.

Passai a guazzo molti fiumi piccoli et uno grande sopra un ponte detto Briglio, il quale sta a canto ad un borgo murato che è l'ultimo luogo e passo del Tirolo e dell'Arciduca d'Inspruk, al quale si paga il datio per ogni persona.

Il fiume Briglio entra nella Brenta, fiume navigabile che va a Padova, lungi del quale caminai un pezzo et un'hora avanti pranso, <per la Dio Grazia> sano e salvo, nella tanto desiderata Italia entrai, la quale confina col medesimo Tirolo immediatamente nel dominio della Serenissima Republica (288) di Venetia, che ne' detti confini ha una clausura di grossissimi legni sin sopra la sommità del monte vicino, la qual clausura si tiene serrata a chiave con un rastello, vicino al quale vi è una casa di pietra dove sta un Deputato della Republica che rivede le fedì della sanità.

Dopo una mez'hora di camino arrivai a Primolan [Primolano], borgo con case murate della Serenissima Republica, ove pransassimo tutti allegrissimamente con buoni pesci, buon vino e mangiassimo dell'uva nera senza misura, portata per tre volte in tavola sopra gran piatti e la quarta volta dentro un grande cesto per satiarci affatto, restando egli [l'oste] molto meravigliato di noi e noi scandalizati (288<sup>v</sup>) di lui, che non considerava che venivamo da paesi dove né meno l'uva si vede.

Quivi mi feci la barba da me stesso per carestia di barbieri et il dopo pranso, dopo una mez'hora di camino sempre in mezo alli monti, per strada assai buona, tutta di tufo, passai sotto Cobolo, fortezza assai meravigliosa dell'Arciduca d'Inspruk, che è a mano manca dentro un altissimo monte di sasso vivo, il quale è fatto per via di scarpello con grand'incavamento altissimo di terra, dove stanno alcuni pochi soldati con li loro moschetti e bombarde per difesa di quel passo assai stretto, stante che ha un altro monte altissimo dirimpetto, dividendo questi monti un rio profondissimo d'acqua che dalla parte della (289) detta fortezza Gobolo ha solamente la strada assai stretta col precipitio di detto rio a man dritta. Che perciò due soli soldati moschettieri sono sufficienti a ritenere in dietro anco un essercito dal passare colì.

E perchè la detta fortezza, in riguardo della smisurata altezza et alla qualità del monte, è inaccessibile, li soldati stessi si fanno tirar su da certe code con girelli e per corde tirano su il vivere, la quale fortezza in questa parte confina pure con la Serenissima Republica di Venetia, che da Cobolo in qua ha vari e belli borghi e luoghi murati assai buoni. Onde si vedono le femine vestite tutte alla venetiana.

Dopo un'altra mez'hora di viaggio passai sopra il (289<sup>v</sup>) ponte il fiume Cismon, assai grosso, il quale entra nella Brenta, lungi della quale si caminò tutto il giorno per strade

cattive e sassose, e per la notte giunsi a Solagna, borgo assai buono, dove fui assai ben trattato del tutto.

La Domenica mattina delli 29 di Settembre montai a cavallo et immediatamente uscii alla fine fuori da' monti, fra quali ero stato per otto giorni continui senza quasi mai veder sole, et entrai in una bellissima pianura tutta vitata e frascata, e passai per Bassano, piccola città de' Venetiani sita sul fiume Brenta, e per il pranso gionsi con l'acqua adosso a Castelfranco, castello assai forte<sup>459</sup> de' Signori Venetiani, recinto di muraglie e fossi d'acqua.

(290) Fuori del detto castello vi è un bellissimo borgo, il quale gira attorno il detto castello con belle case e portici, fra le quali sono molte belle e buone hostarie. Io smontai con le camerate a quella famosa del Bufalo o Bue, assai ben trattato.

Udissimo messa alla chiesa de' Padri Cappuccini e subito andassimo a pranso.

Dopo mangiare partissimo con una grossa acqua adosso che durò tutto il giorno senza intercessione alcuna, compassionati assai dalli borghesani di Castelfranco, il quale nel fine del borgo che va a Treviso ha a man dritta un superbissimo palazzino<sup>460</sup> con varie delitie di peschiere, fontane e giardini con bellissimi cipressi, il (290<sup>v</sup>) quale fu edificato dalla Regina di Cipro di Casa Cornaro.<sup>461</sup> E non ostante che tutta la mattina e giorno piovesse sempre, nondimeno facessimo trentuna miglie di camino e la sera alle 23 hore<sup>462</sup> giungessimo a Treviso, città pure de' Venetiani, sita in pianura sopra il fiume Sil [Sele], il quale con l'altro detto Botteniga entra nella città, assai grande, benché non molto popolata, recinta tutta di bellissime et altissime muraglie, assai antica, con portici alle case nelle strade più principali, che per ciò non ha alcuna vaghezza.

È un bellissimo palazzo publico<sup>463</sup> su la piazza non molto grande, dove di continuo risiede il podestà e capitano della città, li quali sono sempre nobili (291) Venetiani.

Vi è un altro bellissimo palazzo delli Signori Brescia, nobili della detta città et hora fatti di Venetia ancora.

Di singolare vi è la buona trippa di Treviso, assai nominata e gustosa più che in altro luogo.

Alloggiassimo all'hosteria del Galletto nella strada maestra per andare alla piazza, dove fossimo assai ben trattati e ci asciugassimo la sera che eravamo tutti infracidati dall'acqua che passò a tutti li stivali e ferraioli e cappelli, dal mio in poi che era coperto con tela cerata.

E perché tutta la notte e mattina seguente ancora sempre piovette, non potessimo partire se (291<sup>v</sup>) non alle 16 hore<sup>464</sup> del Lunedì 30 Settembre in carrozza, lasciando li cavalli in Treviso a riposarsi, e per una bellissima strada, larga, lunga e dritta a filo, con verdure, belli casini e giardini di qua e di là, ornati di bellissimi cipressi, arrivassimo alle 20 hore<sup>465</sup> a Mestri [Mestre], terra assai grossa e popolata de' Signori Venetiani, la qual strada era però tutta coperta d'acque profondissime, non discernendosi li fossi, ma però era di buon fondo et è molto frequentata dalle carrozze.

A Mestri c'imbarcassimo dentro un canale assai longo, in fine del quale vi è una chiesa dove un prete allarga con un lungo bastone una borsa per mettervi l'elemosine delle quali vive, e fattavi l'elemosina (292) suona per allegrezza le campane.

Il sopradetto canale entra in un gran braccio di mare che si passa in una mezz'ora e si arriva a Venetia, dove per la Dio gratia gionsi sano e salvo, smontando all'hosteria

del Lion Bianco con le mie camerate, l'Illustrissimi Signori Damiano e Giovanni, fratelli ab Ursbek, nipoti dell'Eminentissimo Elettore di Treveri, e l'Illustrissimo Signor Anselmo Casimiro Walpot, figlio del Maresciallo e Governatore di Giuliers<sup>466</sup>, città e Ducato del Serenissimo Signor Duca di Neomburgo, del quale sono vassalli, i quali Signori andavano a Roma per studiare nel Collegio Germanico, et in compagnia ancora del Signor Don Francesco Maria Possenti da Fabriano<sup>467</sup>, e col mio fidelissimo servitore Martino Doni<sup>468</sup>, Tedesco, il quale da Augusta (292<sup>v</sup>) in qua portò sempre seco una febre terzana da lui poco stimata, che gli veniva solo all'Ave Maria e se ne liberava per la mattina, e poi diventò quartana. In compagnia de' quali Signori vi era per servitore un certo Giovanni Ferrarese che fece sempre da Colonia sin qua il viaggio a piedi.

Il nostro conduttore che ci portò da Augusta a Venetia si chiamava Pietro Ofner, luterano d'Augusta, di età di cinquanta e più anni, compagno di Christofaro Cemler, dal quale havessimo tutti buonissimi cavalli et io in particolare una cavalla grande learda, che per tutto questo viaggio non inciampò mai e mi portò con grandissima commodità mia e della gamba offesa che mi quasi affatto [risandò] (293) per strada, il qual Pietro venne sempre a cavallo avanti di noi e ne' cattivi passi era egli il primo a passare, fermandosi per insegnarci a guidar bene il cavallo, e ne ricevessimo un grandissimo servitio e sodisfattione.

Non sto di quì avanti a descrivere altro viaggio né città per essere molto ben note a tutti.

Il primo di ottobre mi venne ad incontrare a Venetia su le poste mio fratello Pandolfo<sup>469</sup>, il quale era andato ad una locanda della Lupa sopra Rialto; lo condussi a mangiar meco ad alloggiare nel Lion Bianco in compagnia delle mie camerate, le quali partirono da Venetia il terzo giorno per Roma col detto Signor Possenti, et io rimanendo a veder meglio Venetia me n'andai (293<sup>v</sup>) col detto mio fratello a stare alla detta locanda, dove la notte delli 4 di Ottobre alle 3 hore<sup>470</sup> mi venne a ritrovare da villa il mio carissimo amico, Signor Christofaro Baroncelli<sup>471</sup>, da me conosciuto in Polonia mentre egli era Segretario della Republica di Venetia coll'Ambasciator Tiepolo<sup>472</sup>, e ci obligò ad andare la mattina seguente seco alla sua bella villa di Monigo, ritornando e ripassando io di nuovo da Treviso di là vicino a detta villa, ove ci fermassimo per un giorno godendo la delitia di quel casino e bellissimo giardino con buoni vini, fichi, uve e pesci di mare delicatissimi.

Ritornati a Venezia ci fermassimo per quattro in cinque giorni ancora, andassimo a Padova (294) a visitare Sant'Antonio, mio particolarissimo Protettore, ringratiandolo di havermi miracolosamente salvato la vita dalli quattro assassini nel Ducato di Bergh, godendo quel delitiosissimo passaggio in barca per la Brenta tutta ornata di superbissimi palazzi, casini e giardini da per tutto. E ritornati a Venetia alle 23 hore<sup>473</sup> c'imbarcassimo ad un'hora<sup>474</sup> di notte nella barca del corriere di Bologna, dal quale ci facessimo portare a Ferrara, ove fossimo per due giorni alloggiati dal mio carissimo compare e precettore, il Signor Don Camillo Prandi da Ravenna, Auditore della Rota e Luogotenente Civile di Ferrara. Di dove c'imbarcassimo per Bologna per mezzo delle valli per andare a vedere (294<sup>v</sup>) il mio diletteissimo Signor Giovanni Battista Orsi<sup>475</sup> da Forlì, come il più caro amico che m'habbia, il quale era Mastro di Camera dell'Eminentissimo Lomellino<sup>476</sup>, legato, et il mio caro padre Francesco Fantuzzi<sup>477</sup> dell'oratorio di San Filippo, da me non più veduto in detto habito.

In Bologna mi fermai dodici giorni, honorato di continuo da quelli cavaglieri, i quali non mi lasciarono mangiare mai la mattina in casa del Signor Conte Girolamo Caprara<sup>478</sup>, appresso il quale ero alloggiato con quella libertà e confidenza alla quale ci obligava l'amicitia quasi fraterna che passa fra noi.

Mi partii da Bologna la mattina delli ..... Ottobre (295) alle 14 hore<sup>479</sup>, accompagnato in carrozza fuori di Bologna dal detto Signor Conte Girolamo e dal mio diletteissimo Signor Conte Angelo Ranuzzi<sup>480</sup>, il quale in detta città non cessò mai d'honorarmi della sua dolcissima conversatione. Montai a cavallo con mio fratello e Martino mio servitore et alle 19 hore<sup>481</sup> giongessimo in Imola.

Dopo mangiato montassimo a cavallo, che pioveva, e quasi a meza posta ce ne venissimo la sera con gran fatica a Faenza. E perché la strada era pessima e si caminava gagliardamente, al mio servitore crepò sotto il cavallo un miglio lontano da Faenza e gli convenne farlo tutto a piedi.

Il giorno seguente, per (295<sup>v</sup>) essere le strade quasi impraticabili, pigliassimo una buona guida, la quale nondimeno, col correre sempre che si poteva, ci fece arrivare in Ravenna il Sabato mattina a pranso, molto all'improvviso alla mia Signora carissima sorella, appresso della quale alloggiài per alcuni giorni, cioè in casa del Signor Girolamo Rossi, mio cognato. E dopo stetti in casa mia per alcuni giorni et improvvisamente mi partii per Roma, pigliando la strada di Castrocaro, di Firenze e di Siena, dove mi trattenni per quindici giorni, così obligato dall'inarrivabile gentilezza e cordialità della Signora Isabella e Signor Antonio Paganelli, miei cugini diletteissimi.

Mi partii da Siena (296) alli 4 di Dicembre e sempre viaggiando con bel tempo, anzi con la polvere, gionsi felicemente la sera delli 8 Dicembre 1652 in Roma, andando a smontare in casa del Signor Conte Alessandro Caprara<sup>482</sup>, col quale poi feci camerata per tre anni continui.

Il fine

## Note

<sup>1</sup> Come possiamo desumere dalla dedica dell'*Istruzione et avvertimenti per far viaggi lungbi*, il destinatario e primo lettore del diario doveva essere il conte Angelo Ranuzzi (vedi nota 480), il secondo, probabilmente il giovane conte Alessandro Caprara, futuro cardinale (vedi nota 482). Le altre copie lasciano supporre che i lettori fossero più numerosi.

<sup>2</sup> Giovanni de Torres, arcivescovo di Adrianopoli, ricopriva la carica di nunzio in Polonia proprio negli anni 1645-1652.

<sup>3</sup> Giovanni Casimiro Vasa (22 III 1609 – 16 XII 1672), 1648-1668 re di Polonia.

<sup>4</sup> Lodovica Maria Gonzaga de Nevers (8 VIII 1611 – 10 V 1667), regina polacca dal 1646.

<sup>5</sup> Carlo Ferdinando Vasa (1613-1655), principe polacco, vescovo di Breslavia dal 1625, vescovo di Plock dal 1645.

<sup>6</sup> Le nozze del re Ladislao con Lodovica Maria Gonzaga ebbero luogo il 5 XI 1645 nel parigino Palais Royal, dove invece del re si presentò Krzysztof Opaliński, voivoda di Poznań; Fantuzzi parla qui delle nozze celebrate dal nunzio Giovanni de Torres il 10 III 1646 a Varsavia.

<sup>7</sup> Le nozze di Giovanni Casimiro con Lodovica Maria ebbero luogo il 30 V 1649 a Varsavia.

<sup>8</sup> Si tratta dei principi Sigismondo Casimiro Vasa (1 IV 1640 – 9 VIII 1647), figlio di Ladislao IV e Cecilia Renata, e Giovanni Sigismondo Vasa (6 I 1652 – 20 II 1652), figlio di Giovanni Casimiro e di Lodovica Maria.

<sup>9</sup> La morte di Ladislao IV avvenne il 20 V 1648 a Merecz, e il funerale si svolse il 15 I 1649 a Cracovia, al cimitero di Skalka.

<sup>10</sup> L'elezione di Giovanni Casimiro si svolse definitivamente il 20 XI 1648, la coronazione ebbe luogo il 17 I 1649 a Cracovia; le nozze con Lodovica Maria – il 30 V 1649.

<sup>11</sup> La regina Lodovica Maria giunse a Oliwa il 10 II 1646 accolta dal principe Carlo e dai vicecancellieri: della Corona, Andrzej Leszczyński e di Lituania, Kazimierz Leon Sapieha. L'incontro con il re avvenne il 10 III a Varsavia.

<sup>12</sup> Giovanni de Torres – vedi nota 2.

<sup>13</sup> Innocenzo X Pamphili, papa dal 1644 al 1655.

<sup>14</sup> Non abbiamo notizie più precise su questo servo di Fantuzzi, che lo accompagna per tutto il viaggio e che gli rende dei servizi impagabili. Nel testo egli viene anche chiamato Martin Doni.

<sup>15</sup> Non siamo riusciti a trovare questa frase nelle raccolte dei pensieri e delle sentenze attribuite a Pitagora – cfr. Pythagora, *Aurea Dicta*, ed M. Georgius Prechtius, Viennae 1558; Pitagora, *Versi aurei*, Lanciano-Genova-Bari 1913.

<sup>16</sup> Non siamo riusciti a identificare questo diplomatico di Neuburg, il quale tuttavia doveva allora svolgere la funzione da poco tempo in quanto ancora nel VIII 1651 – come risulta dalla corrispondenza del nunzio de Torres – il residente del duca di Neuburg a Varsavia era Francesco Lers (Archivio Segreto Vaticano, Nunziatura di Polonia 59 f. 223). A Neuburg governava allora Wolfgang Guglielmo Wittelsbach (25 X 1578 – 20 III 1653), duca di Neuburg dal 1614, ma in questo caso si tratta di suo figlio e successore – Filippo Guglielmo (27 XI 1615 – 12 IX 1690).

<sup>17</sup> Paolo Doni, segretario di Giovanni Casimiro. Originario di Perugia, era attivo alla corte imperiale di Vienna, da dove, nel 1646, Giovanni Casimiro lo chiamò in Polonia nominandolo suo segretario personale, funzione che Doni svolse fino al 1655.

<sup>18</sup> I personaggi, appartenenti alla cerchia del nunzio, non compaiono nelle fonti o nelle relazioni, polacche o italiane, facilmente accessibili; il che induce a rivedere l'utilità delle fonti di cui disponiamo per studiare la storia degli italiani in Polonia. I personaggi non vengono nominati neanche dal nunzio Giovanni de Torres nella sua corrispondenza ufficiale con il Segretario di Stato papale.



<sup>19</sup> Andrzej Trzebicki (1607- 27 XII 1679), cortigiano del re, vicescancelliere della Corona negli anni 1653-1658, vescovo di Przemyśl dal 1655, vescovo di Cracovia dal 1658.

<sup>20</sup> Federico Guglielmo Hohenzollern, detto il Grande Elettore (6 II 1620 – 29 IV 1688), dal 1640 elettore di Brandeburgo e duca di Prussia.

<sup>21</sup> Si trattava probabilmente di Francesco Herman (Franc Ertman) (25 II 1629 – 9 VIII 1666), dal 1663 principe di Sassonia e di Lauenburg, fratellastro di Bogusław Radziwiłł, per cui probabilmente l'alterazione del nome e del cognome. Herman poteva stazionare allora a Prabuty, come comandante delle truppe reclutate su ordine di Radziwiłł.

<sup>22</sup> Castello dei Cavalieri teutonici, dal 1308 residenza dei Gran maestri.

<sup>23</sup> Chiesa parrocchiale; l'interno in mattone, tardo-gotico (1468-1523), le volte del 1538.

<sup>24</sup> Chiesa parrocchiale della Santissima Vergine, gotica, l'interno a tre navate e transetto; il presbitero a tre navate e transetto terminati nel 1447, le navate risalgono agli anni 1484-1498, le volte a 1498-1502, il prospetto dell'organo a 1586. L'altare maggiore, opera del Maestro Michele di Augusta, è del 1516 circa. A tempi della Riforma la chiesa si trovava contemporaneamente nelle mani dei cattolici e dei luterani.

<sup>25</sup> Il Giudizio Universale (1467), trittico del pittore fiammingo Hans Memling (ca 1440-1494), sul pilastro di fronte alla cappella di S. Giorgio. Il quadro, eseguito per la città di Firenze; sarebbe stato rubato durante un viaggio, nel 1473, dal brigante di Danzica, Paul Beneke, e portato quindi a Danzica.

<sup>26</sup> Sul quadro è leggibile la data: 1467.

<sup>27</sup> Il Mercato Lungo.

<sup>28</sup> Si tratta sicuramente della Corte di Artuso – casa delle corporazioni commerciali, eretta nel XV secolo, riedificata verso la fine del XV e all'inizio del XVII secolo (Abraham van dem Blocke). La facciata è decorata con figure e con la statua della dea dell'Abbondanza, in alto.

<sup>29</sup> Nel 1639 fu iniziata a Danzica la costruzione di una grande „casa del lavoro forzato”, dove furono allestite alcune officine di fabbricazione dei drappi e di altri tessuti. L'istituzione si rivelò talmente redditizia per gli organizzatori, che verso la fine del secolo fu avviata la costruzione di un'altra casa del genere nei pressi della prima.

<sup>30</sup> Arsenale, costruzione del 1601-1605 (Anton van Obbergen).

<sup>31</sup> Weichselmünde (ted.); Fantuzzi deve aver formato il nome Aminda sulla base del tedesco Münde – sbocco.

<sup>32</sup> Nel 1577, Stefano Batory e la città di Danzica, appoggiata dalla Danimarca contraria all'elezione del re, giunsero alla guerra. L'assedio della città, ben fortificata, nonostante alcune vittorie militari, terminò con un insuccesso. Fu firmato l'armistizio, in seguito al quale la città di Danzica avrebbe pagato il contributo (di guerra) ed avrebbe riconosciuto Stefano Batory. Quest'ultimo, invece, sospese l'esecuzione della cosiddetta costituzione di Karnkowski del 1570, che regolava la questione dei diritti della Polonia sulla città.

<sup>33</sup> La descrizione delle autorità cittadine, in linea generale, sembra corretta e in alcune parti molto dettagliata e precisa. Nel XVII secolo, il potere a Danzica era retto da tre corpi, detti „ordini”: il Consiglio Cittadino, il Banco del Tribunale e la rappresentanza dei cittadini, il cosiddetto Terzo Ordine o il Consiglio dei Cento – tutti subordinati all'autorità del burgravio il quale, come rappresentante del re, aveva il diritto di decidere sulle questioni più importanti per la città. Il re ogni anno nominava alla carica di burgravio uno degli otto magistrati della città di Danzica, proposti alla nomina dal Consiglio Cittadino.

<sup>34</sup> Nel 1612 i luterani ottennero da Sigismondo III il privilegio dell'esclusiva nella magistratura e l'eliminazione dei calvinisti dal potere. Il fatto ebbe poi delle conseguenze negative per le sorti della città.

<sup>35</sup> Chiesa francescana della SS. Trinità e della Vergine Maria, fondata nel 1431, il presbitero 1431-1495, l'interno con le cappelle laterali 1470-1514 circa. Confiscata dai luterani nel 1555.

<sup>36</sup> Chiesa domenicana di S. Nicola in mattone, gotica; il presbitero costruito nel XV secolo, dopo il 1423, l'interno con cappelle laterali tardo gotiche, 1487.

<sup>37</sup> Chiesa e monastero dei carmelitani di S. Giuseppe, in mattone, stile tardo gotico 1482-1496, incompiuta.

<sup>38</sup> Chiesa delle suore di S. Brigida, in mattone, gotica, ingrandita con cappelle in stile tardo gotico, 1514; presbiterio occidentale 1602.

<sup>39</sup> Chiesa collegiata gesuita nel sobborgo Schotland di Danzica, fondata nel 1592 dal vescovo di Cuiavia, Hieronim Rozrażewski.

<sup>40</sup> Ospedale dei fatebenefratelli presso la chiesa di S. Giovanni Battista, fondato nel 1646 da Jan Tesmer [Teszmer]; morto nel 1652, governatore di Malbork, segretario del re, con il conferimento del villaggio Tścińsko. I fatebenefratelli, oltre ai tre voti principali, si impegnavano a curare malati, indipendentemente dalla fede professata.

<sup>41</sup> Il voivoda di cui si parla poteva essere Gerard Denhoff (ca 1598-1648), voivoda di Pomerania dal 1643, o il suo successore Ludwik Wejher (morto nel 1656), voivoda di Pomerania dal XII 1648.

<sup>42</sup> Mikołaj Wojciech Gniewosz (fine del XVI sec. - 1654), abate commendatario di Koprzywnica 1631, segretario della Corona 1636, vescovo di Cuiavia 1641.

<sup>43</sup> Si tratta della fortezza di Weichselmünde.

<sup>44</sup> Non siamo riusciti a ritrovare il trattato sugli eretici al quale Fantuzzi accennerà ancora diverse volte nel diario. Il luogo dove esso potrebbe trovarsi, se è stato scritto, è l'Archivio di Stato di Bologna.

<sup>45</sup> Gli oggetti di ambra lavorati sulle sponde di Mottlau già allora erano molto famosi. Bellissimi cofanetti, cucchiaini e gabbie per uccelli fatti in ambra vengono ricordati già dal legato papale Commendon. Il principe di Zbaraż, durante la missione diplomatica in Turchia nel 1622, aveva donato al sultano un grande cofano in ambra „fatto a Danzica”, e ai dignitari della corte del sultano aveva offerto dei piccoli regali-ricordo, sempre in ambra.

<sup>46</sup> Come ricorda Carlo Ogier, nel 1636, nella tenuta di Jelitkowo di una ricca cittadina di Danzica, Agata Connert, una delle attrattive della vita di società era una passeggiata lungo la riva del mare unita alla raccolta dell'ambra, «quod ventus cum spuma maris proicit» (K. Ogier, *Dziennik podróży do Polski* [Diario del viaggio in Polonia], 1635-1636, parte II, Gdańsk 1953, p. 122).

<sup>47</sup> Si tratta sicuramente del cardinal Scipione Caffarelli Borghese, nipote del papa Paolo V e suo segretario di stato. Non siamo in grado di dire quale vescovo avesse fatto quel regalo; il calice non è registrato nei principali studi sulla Villa Borghese - vedi L. Vicchi, *Villa Borghese nella storia e nelle tradizioni del popolo romano*, Roma 1885; A. Venturi, *Il Museo e la Galleria Borghese*, Roma 1893; M. Sacripanti, *La Villa Borghese*, Roma 1953.

<sup>48</sup> Chiesa delle brigidine di S. Brigida, vedi nota 38.

<sup>49</sup> Abbazia dei certosini, fondata nel 1274, costruzione in mattone, gotica; il castello di Pelplino non esisteva.

<sup>50</sup> Jan Karol Czarliński, abate di Pelplino dal 1649, successore - piuttosto incapace - di Leonard Rembowski II, abate 1618-1649, artefice del rifacimento seicentesco della chiesa.

<sup>51</sup> L'abate veniva eletto dagli stessi monaci; inizialmente (fino all'anno 1537) lo confermava l'abate del monastero primario di Doberan. Nel 1538, alla dieta di Piotrków, fu deciso che l'abate doveva essere un nobile polacco.

<sup>52</sup> Del viaggio di Czarliński - senza purtroppo accennare al Fantuzzi - parlano gli annali del monastero di Oliva (*Annales Monasterii Oliuensis Ord. Cist.*, curavit Paulus Czaplewski, v. I-II, Toruń 1916-1917, Società scientifica di Toruń, fontes XX, p. 319).

<sup>53</sup> Va sottolineato che i monasteri in questione sono indipendenti l'uno dall'altro.

<sup>54</sup> Chiesa gotica; presbiterio e corpo basilicale con transetto del 1280-1320, volte di una parte dell'interno del XV sec., quelle del transetto e il frontone, 1557 (Anton Schulters).

<sup>55</sup> L'abbazia dei certosini di Oliwa fu fondata dal principe Sambor I nel 1188; costruzione in mattone, gotica, oggi non esistente. Chiesa - basilica con transetto del primo gotico, prima metà

del XIII sec., ampliata nella seconda metà del secolo, sopraelevata con l'allungamento del corpo in stile gotico – 1350, la volta della navata principale e del transetto, tardo gotica.

<sup>56</sup> Aleksander Kęsowski (1590-1667), dal 1636 tesoriere del convento, carica toltagli nel 1638 per non aver assolto ai suoi obblighi, per mancanza di subordinazione e per una condotta che non si addiceva alla carica che egli svolgeva. Nonostante ciò, nel 1641 fu eletto abate alla morte di Michał Konarski.

<sup>57</sup> Jakub Wejher (1609-1657), castellano di Chełm (1643 – fino a maggio di quell'anno), subito dopo voivoda di Malbork (1643), capitano di Bytów, Czluchów, Kiszpork e Borzechów. Wejher ottenne nel 1643 dal re Ladislao IV la concessione di fondare una città; l'atto di locazione è del 13 I 1650. La città situata sul tratto che va da Danzica a Słupsk e poi porta in Pomerania Occidentale, costituiva un'importante fonte di reddito per il fondatore.

<sup>58</sup> La costruzione della Calvaria fu iniziata, a quanto pare, su consiglio di Aleksander Kęsowski, abate di Oliwa – citato nel diario – nel 1651, e fu terminata nel 1666. In totale essa contava 25 cappelle, nove delle quali sono opera di Jakub Wejher.

<sup>59</sup> Un evidente errore di datazione. La regina Maria Lodovica arrivò sul territorio polacco nel febbraio del 1646. Vicino a Łębork la accolsero per primi, e separatamente, Kazimierz Leon Sapieha, vicesegretario lituano, e Gerard Denhoff, voivoda pomerano.

<sup>60</sup> Castello eretto nel 1507 sotto il regno del principe Bogusław X; gotico, a due piani, con una torre ottagonale nella facciata dalla parte del cortile; rifatto e rialzato negli anni 1583-1588 in stile rinascimentale da Guglielmo Zaccaria, architetto del duca Giovanni Federico.

<sup>61</sup> Alla morte dell'ultimo principe pomerano, Bogusław XIV (31 III 1580 – 10 III 1637), nel castello di Słupsk si trasferì sua sorella, Anna de Croy (3 X 1590 – 7 VI 1660), con il figlio, principe Ernest Bogusław; invece la moglie del principe Bogusław fu Elisabetta (24 IX 1580 – 21 XII 1633), figlia di Giovanni, duca di Schleswig-Holstein a Sonderberg, sposata il 19 II 1615.

<sup>62</sup> Si tratta della guerra dei Trent'Anni 1618-1648.

<sup>63</sup> Chiesa parrocchiale – in mattone, tardo gotica, XV sec.

<sup>64</sup> Marcin Wejher (morto nel 1556), dal 1549 l'ultimo vescovo cattolico di Kamień in Pomerania, signore della tenuta di Łeba. A Karlin esistono ancora le rovine del castello vescovile nella biforcazione tra Parsęta e Radew, fondato dai vescovi di Kamień prima del 1308, murato prima del 1385, ampliato negli anni 1540-1575; progetto a tre ali su una pianta regolare; nel 1761 bruciato e demolito.

<sup>65</sup> Chiesa parrocchiale – in mattone, tardo gotica, del XV sec.

<sup>66</sup> Stettino, capitale del principato pomerano, occupata dagli Svedesi nel 1637 e rimasta sotto la loro dominazione fino al 1720.

<sup>67</sup> Chiesa parrocchiale di S. Giacomo, in mattone, gotica, a tre navate con ambito e con la corona di cappelle tra le scarpate interne; la parte presbiteriale 1375-1387, il corpo con decorazioni in ceramica XIV/XV sec. (Heinrich Brunsberg); torre sui residui della facciata, terminata nel 1504.

<sup>68</sup> Si tratta sicuramente della chiesa parrocchiale di S. Pietro e Paolo, gotica, del XIV sec. L'interno a navata unica, eretto dal principe Barnim III il Grande (ca 1300-1368), principe di Stettino dal 1345.

<sup>69</sup> Chiesa francescana di S. Giovanni a tre navate, del XIV sec., il coro chiuso da sette lati, con decorazioni in ceramica, primo gotico (prima del 1300).

<sup>70</sup> Castello dei principi pomerani in pietra, quadrilatero con cortile; l'ala meridionale tardo gotica, con due torri (quella della prigione e quella dell'orologio), eretta nel 1503 da Bogusław X il Grande per sua moglie Anna Jagellonida; quella orientale con l'attico rinascimentale del 1538/69, ricostruita con l'aggiunta di due ali con una cappella nell'ala settentrionale, rinascimentale 1575/77 (Guglielmo Zaccaria); l'ala occidentale – manieristica del 1616/19.

<sup>71</sup> Karl Gustav Wrangel (1612-1676), governatore della Pomerania dal 1648.

<sup>72</sup> Cristina Vasa (1626-1689), figlia di Gustavo II Adolfo, regina di Svezia 1632-1654.

<sup>73</sup> Bogusław XIV (31 III 1580 – 10 III 1637), l'ultimo principe della Pomerania Occidentale, principe di Stettino 1620, di tutta la Pomerania 1625.

<sup>74</sup> Cripta con tombe principesche si trova sotto la cappella del castello, nell'ala settentrionale.

<sup>75</sup> Secondo Mat. 6,5-6.

<sup>76</sup> Innocenzo X Pamphili, papa 1644-1655.

<sup>77</sup> Si trattava probabilmente di qualcuno della cerchia dell'abate di Pelpino, Jan Karol Czarliński – vedi p. 35.

<sup>78</sup> Innocenzo X, vedi nota 76.

<sup>79</sup> Fantuzzi deve essersi sbagliato indicando la carica di quel senatore. I due voivodi che possono essere presi in considerazione – Jan Działyński (1647–II 1648) e Jan Koss (II 1648-1663) – erano dei cattolici ferventi. La revisione delle figure dei senatori della Prussia di allora ci induce a supporre che si trattasse di Gerard Denhoff (1589-1648), voivoda pomerano, calvinista, il quale, nel 1624, aveva accompagnato il principe Ladislao Vasa nel viaggio per l'Europa e il 20 XII, con tutta la corte principesca, fu ricevuto in udienza dal papa Urbano VIII.

<sup>80</sup> Vedi nota 44.

<sup>81</sup> Cristina Vasa, vedi nota 72.

<sup>82</sup> Un altro accenno, questa volta con il titolo previsto, al trattato, che non conosciamo e della cui esistenza non abbiamo certezza, vedi nota 44.

<sup>83</sup> Guerra dei Trent'Anni 1618-1648.

<sup>84</sup> Si tratta naturalmente della torba.

<sup>85</sup> Fantuzzi pensa indubbiamente alle chiese gotiche: della Santissima Vergine, in costruzione dal XIII sec. e di S. Nicola, della seconda metà del XIV sec.

<sup>86</sup> Si tratta probabilmente della chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo, gotica, del XIV sec.

<sup>87</sup> Federico Guglielmo Hohenzollern, detto il Grande Elettore (1620-1688), dal 1640 elettore di Brandeburgo e duca di Prussia.

<sup>88</sup> Dal 1612 il Meclemburgo fu diviso in due ducati: Mecklenburg-Schwerin e Mecklenburg-Güstrow; su entrambi regnava allora Adolfo Federico I (25 XII 1588 – 27 II 1658), duca di Meclemburgo dal 1592, duca di Güstrow 1636-1654 e di Schwerin e Ratzenburg dal 1648.

<sup>89</sup> Chiesa della Santissima Vergine, basilica gotica del XIII-XV sec.

<sup>90</sup> Orologio della chiesa della Santissima Vergine a Rostock, del 1472, nel 1643 rifatto da Laurenz Burchard (con le calendarie disposte fino al 2017).

<sup>91</sup> Università, fondata dai sovrani di Meclemburgo, costruita nel 1419.

<sup>92</sup> Il monastero fondato nel 1186 dal duca di Obodrzyce Enrico Bortwin I, che vi portò i certosini da Althof; il monastero fu liquidato nel 1553.

<sup>93</sup> Chiesa dei certosini, eretta 1295-1368. Una delle più belle tra le costruzioni in mattone: basilica gotica, a tre navate con transetto, con coro e con una corona di cappelle.

<sup>94</sup> Chiesa in mattone come quella della Santissima Vergine a Lubecca. L'inizio della costruzione del coro 1339, il transetto 1400 ca, il termine della costruzione nella prima metà del XV sec. Demolita, tranne la torre occidentale, nel 1945.

<sup>95</sup> Inesistente oggi, la lapide del generale svedese Helm Wrangel (morto nel 1647) e di sua moglie Maddalena von Buchwald, si trovava nella navata settentrionale della chiesa. Il sarcofago, con figure scolpite in legno, era collocato su una base di 2 m. di altezza e circondato da una balaustra. I sarcofagi veri e propri, di rame, ottone o zinco, si trovavano sotto la struttura della tomba; il baldacchino, verso la fine del XIX sec. non c'era più.

<sup>96</sup> Città libera imperiale (Reichstadt), soggetta direttamente all'imperatore a differenza della Landstadt, città soggetta al potere del sovrano territoriale. I rappresentanti delle città libere dal 1489 parteciparono regolarmente alle Diete del Reich, formando il cosiddetto Terzo Collegio.

<sup>97</sup> Cattedrale a tre navate, in mattone, con coro poligonale a cappelle, transetto a una navata e facciata occidentale con due torri. Della fase romanica 1174-1220/30 si conservano il transetto,

la travata del coro, i pilastri, le volte della navata centrale a quattro travate e la parte occidentale. Il coro gotico 1266-ca 1335, la navata principale ampliata dopo il 1329/30.

<sup>98</sup> Giovanni, duca di Holstein (1606-1655), figlio minore di Giovanni Adolfo, fu amministratore della diocesi di Lubecca dal 1634.

<sup>99</sup> Sulle prebende del capitolo di Lubecca, cfr. Wehrmann, *Mitteilungen über das ehemalige Lübeckische Domkapitel*, „Zeitschrift des Vereins für Lübeckische Geschichte und Altertumskunde“ Bd. 3, Lübeck 1870, p. 10 e seguenti.

<sup>100</sup> Le trattative di pace che avrebbero dovuto porre termine alla guerra dei Trent'Anni 1618-1648, si prolungarono fino alla fine del 1648 nelle città della Westfalia: Osnabrück e Münster, con la partecipazione di 148 delegati (tra cui rappresentanti di paesi stranieri). Il trattato, concluso e firmato il 24 X 1648, ebbe un'influenza decisiva sulla storia della Germania: tutti i territori del Reich ottennero la sovranità con il diritto di stringere alleanze con altri paesi, se non volte contro l'imperatore; si dichiarò anche che i singoli stati potevano avere religioni diverse, impegnandosi a rispettare quelle diversità.

<sup>101</sup> Fridericus Hiltropff (1608 – 17 V 1676), nato ad Essen, diventato monaco nel 1649; il 26 III 1651 si stabilì a Lubecca, dove nonostante le gravi persecuzioni, rimase fino alla morte. Contribuì notevolmente alla stabilizzazione della situazione dei cattolici in quella città, ottenendo molti successi nella conversione al cattolicesimo; veniva indicato come esempio per i successori (ARSI, RH. INF. 46, *Necrologia provinciae Rheni Inferioris* 1626-1700, p. 558).

<sup>102</sup> Altare della Passione, di Hans Memling; l'ultimo datato (1491) e il più ricco di quel pittore, commissionato da Adolf von Graverade.

<sup>103</sup> Si tratta forse di una scultura in arenaria della Vergine col Bambino, di grandezza naturale, nella corona di stelle, opera più importante del Maestro delle Madonne di Pietra di Lubecca eseguita negli anni 1450-1460.

<sup>104</sup> Nell'altare maggiore un trittico (1477) rappresentante la Crocefissione; nell'ala destra, un frammento della Via Crucis, nella sinistra, la Deposizione e la Resurrezione, di Bernt Notke (1440-1509).

<sup>105</sup> Lapide in bronzo del vescovo Heinrich Bocholts (morto nel 1339), opera principale del artigianato di Lubecca, probabilmente della officina di J. Apengeter.

<sup>106</sup> Stalle, fondazione del vescovo Bocholts 1335/36, conservate in frammenti.

<sup>107</sup> La leggenda su quel canonico di Lubecca fu presentata in modo più dettagliato da Carlo Ogier che lo chiama Abundus (K. Ogier, *op. cit.*, parte II, p. 230).

<sup>108</sup> Questa storia in versi viene presentata in esteso da J. Levermann, *Beghückte und geschmückte Stadt Lübeck*, Lübeck 1697, p. 165-166.

<sup>109</sup> Chiesa della Santissima Vergine, principale chiesa parrocchiale della città, ca 1260-1330. Basilica a tre navate, con presbiterio chiuso in modo poligonale con cappelle, residui della basilica romanica (in costruzione ca dal 1200) e del corpo del primo gotico.

<sup>110</sup> Orologio astronomico del 1407; il quadrante superiore con figure angolari attribuite a C. Junge.

<sup>111</sup> Questo orologio attirò anche l'attenzione di Carlo Ogier, ma nelle figure che si inchinano davanti a Cristo egli notò „chorea conspicitur imperatoris ac electorum”; segnalò pure la pelle di serpente constatando „an vera sit, non tetigi” (K. Ogier, *op. cit.*, parte II, p. 238).

<sup>112</sup> Fonte battesimale in bronzo 1337 (H. Apengeter), decorata con bassorilievi figurati in due file; la coppa è sostenuta da figure di quattro angeli in ginocchio.

<sup>113</sup> Herman von Dorn (ca 1535 – 2 IV 1594), sindaco e maggiore della chiesa della Santissima Vergine. Il suo epitaffio araldico con l'iscrizione in stile tradizionale, del tardo Medioevo, fino al 1851 si trovava a destra dell'entrata nella cappella della confraternità Bergenfahrer, situata tra due torri; poi fu spostato sopra la porta della sacrestia. Nello stemma, che attirò l'attenzione di Fantuzzi per la somiglianza con quello papale, c'è una colomba, una stella e una mezzaluna.

<sup>114</sup> Vedi nota 76.

<sup>115</sup> Vedi nota 100.

<sup>116</sup> Fabio Chigi (13 II 1599 – 22 V 1667), nato a Siena, nel 1639 prese gli ordini sacri, 1635 vescovo di Nardo, 1639 nunzio a Colonia; 1643, fino alla pace di Westfalia, nunzio straordinario al congresso di Münster; 1651 diventa segretario di stato, 1652 cardinale e vescovo di Imola; 1655 eletto papa con il nome di Alessandro VII.

<sup>117</sup> Chiesa della Santissima Vergine – costruzione gotica – non ha e non ha mai avuto cupole; probabilmente si tratta qui di una volta.

<sup>118</sup> Chiesa di S. Igino, gotica, del XIII sec., presbiterio 1446.

<sup>119</sup> Carlo Ogier lesse il primo dei due versi sul ritratto di Lutero nella chiesa di S. Pietro ad Amburgo (K. Ogier, *op. cit.*, parte II, p. 240). Sembra però che Fantuzzi non si sia sbagliato; si sa infatti che nella chiesa di S. Igino a Lubecca, sulla parete settentrionale di fronte alla torre c'erano dei ritratti (policromia), di grandezza naturale, di Lutero e di Johann Bugenhagen, con le date di nascita e di morte e con le firme. Tutti e due furono rinnovati nel 1696, e nel 1787 intonacati.

<sup>120</sup> Il municipio di Lubecca, eretto a cavallo del XIII e XIV sec., con facciata rinascimentale (1570), appartiene alle migliori opere dell'architettura secolare del Medioevo in Germania.

<sup>121</sup> La conferenza polacco-svedese di Lubecca aveva come scopo la firma di un trattato di pace che avrebbe dovuto sostituire l'armistizio di Stumsdorf del 1635, il cui termine si stava avvicinando; fu la mediazione della Francia, a metà del 1651, ad aprire la strada alle trattative. L'accordo non fu raggiunto per ragioni procedurali, a causa del conflitto per la Livonia e delle continue rivendicazioni sul trono svedese da parte del re polacco; il 12 X 1651 le trattative furono rinviata al 30 IV 1652; esse ripresero, invece, solo nel novembre del 1652, quindi dopo la visita del Fantuzzi a Lubecca.

<sup>122</sup> Dovrebbe trattarsi del ducato di Lauenburg.

<sup>123</sup> Cattedrale di S. Pietro, gotica, a tre navate, della prima metà del XIV sec.; dopo l'incendio ricostruita in stile neogotico; il coro danneggiato durante l'ultima guerra, ricostruito negli anni 1949-1959.

<sup>124</sup> Cristina Vasa, vedi nota 72.

<sup>125</sup> Chiesa parrocchiale di S. Caterina, inizialmente l'interno a tre navate, in mattone; gotica (della metà del XIII sec.), poi trasformata (dalla metà del XIV sec. al 1450) in una pseudobasilica; dopo i danni subiti durante l'ultima guerra, ricostruita negli anni 1950-1955; torre quadrata occidentale della fine del XIII sec., rifatta e rialzata nel 1593, con orologio del 1649.

<sup>126</sup> Si tratta probabilmente della chiesa di S. Giacomo, gotica, in mattone, a tre navate e cinque travate, iniziata nel 1340; la chiesa è stata ingrandita negli anni 1490-1503 con l'aggiunta a sud di una seconda navata laterale; bruciata nel 1944, ricostruita 1951-1963; le torri occidentali – 1380. Parlando della cupola, l'autore pensa probabilmente alla sommità della torre dell'orologio.

<sup>127</sup> Con ogni probabilità si trattava di Henricus Schachtius, il più anziano, allora sessantasettenne, missionario gesuita nella provincia del Basso Reno, morto ad Amburgo il 2 I 1654, e del quarantaseienne Petrus Wernichius, citato come residente in una missione ad Amburgo nei cataloghi del 1650 e 1655 (ARSI, RH. INF 19 f. 30 – *Catalogus Missionarium ad Albim 1651*; RH. INF. 46 p. 330-331 – necrologo di Schachtius; RH. INF. 39/I – *Cataloghi Breves 1642-1666*, f. 129v, 143r).

<sup>128</sup> Probabilmente si tratta di Wilhelm Pelerinus, citato nella missione ad Amburgo accanto a Wernichius (ARSI, RH. INF 39/I, f. 129v, 143r).

<sup>129</sup> Georg von Plettenberg, residente imperiale in Bassa Sassonia e Consigliere di Corte; ebbe la carica del residente già nel 1644.

<sup>130</sup> Fantuzzi pensa probabilmente a Buxtehude, dove nel 1636 esistevano ancora tre monasteri di monache cattoliche, di cui il più importante e più antico era il convento delle benedettine, fondato nel 1297.

<sup>131</sup> Costruzione oggi inesistente, distrutta durante un incendio che dal 5 al 8 V 1842 consumò interamente la città vecchia di Amburgo.

<sup>132</sup> Municipio eretto nel 1290 ca e nel 1649 ampliato.

<sup>133</sup> L'edificio della borsa, che funzionava in quella piazza dal 1558, costruito 1577-1582.

<sup>134</sup> Lippe, castello presso Lippstadt, sede del ducato di Schaumburg-Lippe; il duca di cui parla Fantuzzi fu probabilmente Hermann Adolf, conte e duca di Lippe negli anni 1652-1666, oppure suo fratello e predecessore, Johann Bernhard.

<sup>135</sup> Si tratta sicuramente del sacerdote (segnalato alla pag. 35) che accompagnava l'abate di Pelplino, probabilmente anch'egli certosino.

<sup>136</sup> Jan Karol Czarliński, vedi nota 50.

<sup>137</sup> Altona, nel XVI sec. villaggio peschereccio; nel 1640 passato sotto la dominazione danese; Federico III (1609-1670), re di Danimarca dal 1648, nel 1664 le concesse i diritti cittadini e vi fondò un porto libero come contrappeso al porto di Amburgo.

<sup>138</sup> Cattedrale di S. Pietro, costruzione iniziata nel 1042, terminata nel XIII sec., le cappelle della navata meridionale, XIV/XV sec.; navata settentrionale rialzata e rifatta in stile tardo gotico (C. Poppelken).

<sup>139</sup> Municipio gotico (1405-1410); facciata con balconi a inferriate 1608-1612; nella sala sul piano nobile (Oberen Saal) finestre gotico-rinascimentali di imponenti dimensioni.

<sup>140</sup> Oldenburg è situata in Bassa Sassonia sul fiume Hunte.

<sup>141</sup> Anton Günter, figlio di Johann, duca di Oldenburg (1603-1667).

<sup>142</sup> Wassenburg, castello citato già nelle fonti del XII sec. Nei tempi del conte Anton Günter (dopo il 1603) rifatto in stile rinascimentale; tre piani, facciata principale a cinque assi.

<sup>143</sup> Apen non si trova sul fiume Ems, ma sull'affluente Aper-Tief; dall'itinerario risulta che poteva anche essere Evenburg, situato molto più vicino ad Ems, sul fiume Leda, affluente dell'Ems.

<sup>144</sup> Vedi p. 35.

<sup>145</sup> Emden, nel XIII-XIV sec. sotto il dominio dei vescovi di Münster, si trasforma nel XV sec. in una città, in seguito all'afflusso dei profughi dal Nord dei Paesi Bassi e al blocco dei porti.

<sup>146</sup> Municipio con una facciata rinascimentale, eretto 1574-1576 (Laurez Steenwinkel); ricostruito dopo la distruzione avvenuta durante l'ultima guerra.

<sup>147</sup> Si tratta di un altro accento al trattato sugli eretici che egli intendeva scrivere, vedi nota 44.

<sup>148</sup> Giovanni 3,5.

<sup>149</sup> Albrycht Stanisław Radziwiłł nell'aprile del 1652 scrisse: „Hoc mense pauca sunt ad referendum, nisi quod rex iudicaret causam Gedanensem de templo, quod calvini et lutherani sibi vindicare mordicus cupiebant. Regem ergo utraque pars sollicitabat precibus forte et non defuerant munera. Rex ergo non decisa causa ad adventum suum reiecit, qui postea fuit immutatus.” (A. S. Radziwiłł, *Memoriale Rerum Gestarum in Polonia 1632-1656*, v. IV, Breslavia 1974, p. 243).

<sup>150</sup> A. S. Radziwiłł, gran cancelliere lituano, residente fisso presso il re, non accenna a nessuna lettera della regina Cristina a Giovanni Casimiro Vasa (vedi la nota seguente).

<sup>151</sup> Fantuzzi ripete qui la diceria riguardante il generale maggiore Christoph Houwaldt, che aveva servito nell'esercito svedese (1624-1634) e poi successivamente in quello sassone, polacco, brandenburghese e di nuovo polacco. Nel maggio 1650, questi cadde vittima di un intrigo: quando all'inizio del 1648, il generale richiese da Danzica, per mezzo del comandante svedese di Stettino, il colonnello Schlieff, la paga arretrata, quest'ultimo informò falsamente la regina Cristina che Houwaldt gli aveva proposto la resa agli Svedesi della città di Danzica e di Wisłoujście. Verso la fine del 1649, la regina rese noto questo fatto alla città di Danzica, da dove l'informazione fu trasmessa al re polacco. La questione venne subito risolta (A. S. Radziwiłł, *Memoriale ...*, v. IV, p. 162).

<sup>152</sup> Vedi nota 44.

<sup>153</sup> Jan Karol Czarliński, vedi nota 50.

<sup>154</sup> Le Province Unite dal punto di vista legislativo e politico costituivano una federazione di sette repubbliche-province, indipendenti, a parità di diritti (Olanda, Zelanda, Frisia, Geldria, Utrecht, Overijsel, Groninga).

<sup>155</sup> Si tratta di Grote Markt, la più ampia piazza centrale di Groninga.

<sup>156</sup> L'associazione con la Piazza Navona di Roma deve essere stata suggerita da Vismarkt, piazza che si stende in direzione Sud-Ovest da Grote Markt.

<sup>157</sup> Probabilmente A-Kerk, detto così dal nome del fiume A, oggi inesistente; basilica in stile romanico a transetto, eretta nel XIII sec., rifatta completamente nel XV sec.

<sup>158</sup> Chiesa di S. Martino (Martinikerk), eretta come basilica a transetto e ricostruita con l'aggiunta del portale meridionale agli inizi del XVII sec.; sulla torre di 96 m., nel XVI sec., fu installato un complesso di campane e nel 1627, fu aggiunta una cimasa rinascimentale.

<sup>159</sup> Personaggio non identificato.

<sup>160</sup> Possiamo supporre che si tratta delle famose maioliche di Delft.

<sup>161</sup> Fantuzzi chiama così la Provincia Groninga.

<sup>162</sup> L'autore pensa qui al cardinal Guido Bentivoglio (1577-1644), nunzio papale in Fiandra 1607-1615 e in Francia 1615-1621. La sua popolarissima *Relazione delle Provincie Unite di Fiandra, fatta dal card. B., in tempo della sua nunziatura...* fu stampata per la prima volta ad Anversa nel 1629; fino al periodo del viaggio di Fantuzzi, essa ebbe altre sette edizioni (Colonia, Venezia, Parigi, Roma).

<sup>163</sup> Keisers Gracht è uno dei quattro canali principali di Amsterdam; forse Fantuzzi lo confonde con il canale Singel che cingeva la città e scorreva vicino al municipio.

<sup>164</sup> Guglielmo II, principe di Oranje-Nassau (2 V 1626 – 6 XI 1650), alla morte del padre Federico Enrico (morto il 14 III 1647), assunse la carica di reggente delle Provincie Unite, ammiraglio della flotta e generale dell'esercito. Temendo le sue inclinazioni assolutistiche, gli Stati dell'Olanda gli negarono l'obbedienza. Guglielmo, in qualità di loro sovrano, il 20 VII 1650, imprigionò sei deputati delle città olandesi, ma non riuscì a domare Amsterdam, benché disponesse di un esercito di 10 mila soldati; il 3 III la città di Amsterdam si sottomise alle decisioni delle altre sei provincie.

<sup>165</sup> Carlo Ogier 16 anni prima aveva notato: «Caeterum Amsterdami omnium religionum specimen invenias exerceasque impune; soli catholici (tametsi ad triginta millia censeantur) clandestina sacra cum metu faciunt.» (K. Ogier, *op. cit.*, pars II, p. 288).

<sup>166</sup> Il 9 XI 1646 titolare di quell'arcivescovado fu nominato Jacobus de Turre (Turrius), che svolgeva l'ufficio di vicario apostolico di Olanda e di Zelanda; morì il 16 IX 1661 sul territorio di Brabante.

<sup>167</sup> Oude Kerk, eretto nel XIV sec.

<sup>168</sup> Nieuwe Kerk, tardo gotico (1490); dopo l'incendio del 1645 fu ricostruito da Jacob van Campen.

<sup>169</sup> Debauchés (fr.)

<sup>170</sup> L'incendio del municipio di Amsterdam scoppiò tra l'una e le due della notte dal 6 al 7 VII 1652.

<sup>171</sup> La costruzione del nuovo municipio (Koninklijk Paleis) fu cominciata nel 1648 (Jacob van Campen); col tempo l'edificio fu riconosciuto come una delle otto meraviglie del mondo.

<sup>172</sup> La borsa di Amsterdam, esistente già prima, fu solennemente aperta nel 1611.

<sup>173</sup> L'editto inglese sulla contrazione delle tasse dai pescatori che pescavano lungo le coste dell'Inghilterra, fu emesso nel maggio del 1652, diventando la causa diretta della cosiddetta prima guerra anglo-olandese 1652-1654.

<sup>174</sup> Piastre in maiolica di Delft, della famosa manifattura, i cui prodotti portavano una caratteristica decorazione azzurra sullo sfondo bianco.



<sup>175</sup> Guglielmo II, principe di Oranje-Nassau (2 V 1626 – 6 XI 1650), reggente dal 1647, morto il 6 XI 1650; il suo unico figlio, Guglielmo III (1650-1702), reggente dal 1674, re d'Inghilterra dal 1689, nacque qualche giorno dopo la morte del padre. Infatti alla morte di Guglielmo II, gli Stati Provinciali dell'Olanda decisero di non nominare nessun reggente, dando inizio al cosiddetto primo „periodo senza reggente”, 1650-1672.

<sup>176</sup> I Merode, nobile famiglia belga, dal 1483 portavano il titolo di conti di Olsen, e dal 1626, quello di marchesi di Westerloo. Probabilmente si tratta di Ferdinand Filip Merode, figlio maggiore di Filip, capostipite della linea di Floranz della famiglia (morto nel 1653).

<sup>177</sup> Persone non identificate.

<sup>178</sup> Francesco Gratta, di Lucca, agli inizi del XVII sec. copriva la carica di „Generale delle Poste della repubblica di Danzica”. Con i suoi parenti (fratelli?), Paolo e Alessandro, ottenne l'indigenato polacco.

<sup>179</sup> Nome di uno degli accampamenti romani, sorti tra il I sec. a. C. e il I sec. d. C., allora centri amministrativi, che poi si trasformarono in città.

<sup>180</sup> L'università di Leida fu fondata nel 1575, come prima nei Paesi Bassi, dopo la liberazione dal dominio spagnolo. Inizialmente aveva quattro facoltà tradizionali: teologia, filosofia, legge e medicina; poco tempo dopo vi fu aggiunta la scuola di ingegneria, un osservatorio astronomico, un giardino botanico e una tipografia.

<sup>181</sup> Chiesa monacale delle domenicane, eretta agli inizi del XVI sec., nel 1581 fu messa a disposizione dell'università (Akademie).

<sup>182</sup> Fantuzzi pensa probabilmente al castello di Burcht, dal quale si stende il panorama su tutta la città e dintorni.

<sup>183</sup> Groenmarkt.

<sup>184</sup> Ridderzaal, costruzione sorta nel 1280 (van Leyen) per il conte Floris V, usata come sede di assemblee degli Stati, si trova nella parte sinistra dell'ala settentrionale del palazzo di Binenhof. Fantuzzi poteva anche pensare al Vecchio Municipio (Oude Stadhuis), costruzione rinascimentale in mattone del 1565.

<sup>185</sup> Guglielmo II, principe di Oranje-Nassau, vedi nota 175.

<sup>186</sup> Forse l'autore pensa al cosiddetto Mauritshuis, eretto nel XVII sec. (Jacob van Campen), palazzo di Giovanni Maurizio (1604-1679), principe di Oranje, successivamente governatore generale del Brasile.

<sup>187</sup> Cognome sicuramente alterato; forse si tratta della famiglia aristocratica dei Montigny.

<sup>188</sup> Guglielmo I, principe di Oranje Nassau (1533-1584), detto il Silenzioso, principe di Oranje dal 1544; dal 1568 comandante dei Paesi Bassi del Nord nelle lotte con la Spagna; dal 1572 stadhouder delle Provincie Unite dei Paesi Bassi. Il suo splendido sepolcro nella chiesa gotica Nieuwe Kerk (inizi del XV sec.) fu eseguito 1614-1621 (Hendrik de Keyser) in marmo bianco e nero.

<sup>189</sup> Erasmo di Rotterdam (1469-1536), filologo e filosofo olandese.

<sup>190</sup> Bonazzi segnala due Grimaldi di Genova, cavalieri di Malta: Carlo, entrato nell'ordine il 21 VIII 1628, e Francesco, cavaliere dal 13 VIII 1640 (Francesco Bonazzi, *Elenco dei Cavalieri del S.M. Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme*, Napoli 1897-1907, pars 1, p. 166).

<sup>191</sup> Probabilmente si tratta di Graauw.

<sup>192</sup> Jan Karol Czarliński, vedi nota 50.

<sup>193</sup> Tra tutti i certosini benemeriti per la locale abbazia del Redentore, Canivez non cita questi monaci (Joseph-Marie Canivez, *L'ordre de Cîteaux en Belgique*, Forges Lez-Chimay 1926, p. 248).

<sup>194</sup> Il 25 luglio.

<sup>195</sup> Si tratta dell'abbazia dei certosini di Hemixen, di S. Bernardo.

<sup>196</sup> Negli anni 1649-1660, Josse Gilles.

<sup>197</sup> Certosino, del Redentore.

<sup>198</sup> Marchew (pol.) - carota.

<sup>199</sup> Wilhelm Van Aelst (1601-1658), nato ad Anversa, entrato nell'ordine a Mechelen nel 1617; soldato e missionario in Olanda, accompagnava l'ambasciatore del re di Spagna nel viaggio in Danimarca, morto a Middlesbrough in una missione in Inghilterra (ARSI, Fl. Belg. 70 II, *Necrol.* 1627-1676; Alfred Poncelet S. J., *Necrologe des Jesuites de la province Flandro-Belge*, Wetteren 1931, p. 1659).

<sup>200</sup> L'ufficiale riconoscimento da parte della Spagna di Filippo III dell'indipendenza della Repubblica delle Provincie Unite dopo l'armistizio, firmato il 9 IV 1609 per 12 anni; la definitiva sospensione delle ostilità ebbe luogo solo dopo la firma del trattato di Westfalia, il 30 I 1648.

<sup>201</sup> Il conflitto con l'Inghilterra, effetto della rivalità sul mare, cresceva sempre di più nel corso del XVII sec., per raggiungere il punto critico il 9 X 1651 con l'*Atto di navigazione* di Cromwell che proibiva la mediazione nell'importazione delle merci in Inghilterra; l'editto inglese sulla cotrazione delle tasse dai pescatori zelandesi che pescavano lungo le coste dell'Inghilterra, diede il via alle operazioni militari sul mare. La guerra anglo-olandese, prima delle quattro, terminò nel 1654, dopo che le due parti ne risentirono la stanchezza, con la firma del trattato di pace a Westminster, in virtù del quale la Repubblica delle Provincie Unite riconobbe l'*Atto di navigazione*, in forma, però, attenuata, e pagò la contribuzione.

<sup>202</sup> Con ogni probabilità da *die Rampe* (ted.) - bastione; *rempart* (fr.) - bastione, terrapieno.

<sup>203</sup> Meir - una delle vie principali della città, che portava a Schelda.

<sup>204</sup> Crocifisso in bronzo del 1635, su un piedistallo in marmo.

<sup>205</sup> Cattedrale della Santissima Vergine (Onze Lieve Vrouwe-Kerk); la costruzione fu iniziata nel 1352 (Jan Appelmanns), il coro a cappelle e le parti inferiori delle torri risalgono al 1450, il tutto fu terminato nel 1584; dalla parte di una piazzetta triangolare, dove si vendevano i guanti (Handsschoenmarkt), una torre del XVI sec., alta 123 m.

<sup>206</sup> Quentin Massys (Metsys) (1465/66-1530), uno dei primi rappresentanti del Rinascimento olandese; dipingeva quadri religiosi, ritratti realistici, soggetti di genere; vedi note 210, 211, 213.

<sup>207</sup> Peter Paul Rubens (1577-1640), pittore fiammingo, uno dei più importanti maestri del Barocco; i suoi quadri attualmente nella cattedrale della Santissima Vergine sono: l'Assunzione (1619) nell'altare maggiore; il trittico: la Crocefissione (1610) nel transetto di destra; la Deposizione di Gesù in quello di sinistra.

<sup>208</sup> Probabilmente Gaspar Nemius (1577-1667), nominato vescovo di Anversa il 17 II 1635.

<sup>209</sup> Filippo IV (1605-1665), re di Spagna dal 1621.

<sup>210</sup> Apelle (seconda metà del IV sec. a. C.), uno dei più famosi pittori greci, originario di Colofone in Asia Minore; pittore di corte di Alessandro Magno, attivo anche ad Alessandria, a Kos e a Rhodos. La frase sopra citata (e precisamente: «Connubialis amor de Mulcibre fecit Apellem») può leggersi sotto il ritratto di Quentin Metsys su un muro della cattedrale di Anversa, nei sotterranei della quale egli è sepolto.

<sup>211</sup> La versione più diffusa dice che Metsys voleva sposare la figlia di un pittore, il quale, però, esigeva che sua figlia sposasse solo un altro pittore, il che indusse Metsys a recarsi in Italia, dove acquistò le qualifiche necessarie, realizzando poi il suo intento matrimoniale (F. Foppens, *Histoire generale des Pais-Bas*, vol. I, Bruxelles 1720, p. 182-183).

<sup>212</sup> Grote Markt.

<sup>213</sup> La fontana (pozzo) sulla piazza davanti alla chiesa, esistente già nel 1565, viene attribuita a Metsys (Quentin Massys, vedi nota 206); per cui la supposizione che sia proprio quel pittore a essere chiamato dal Fantuzzi Figino, il che è confermato dalla storia d'amore sopra riportata.

<sup>214</sup> Si tratta dell'attuale chiesa di S. Carlo Borromeo, eretta nel 1621 e allora intitolata al nome di S. Ignazio. L'interno originario, con opere di Rubens e di van Dyck, fu danneggiato durante l'incendio del 1718.

<sup>215</sup> Probabilmente Daniel Seghers (1590-1661), fratello di Gerard, pittore fiammingo, autore di soggetti di genere, e religiosi ed anche di ritratti circondati da ghirlande di fiori.

<sup>216</sup> Carlo IV (1604-1675), duca di Lorena dal 1624; Beatrix de Cusance (morta nel 1663), vedova del conte de Cantecroix, fu seconda moglie di Carlo che la sposò nel 1637. Il matrimonio, fu annullato dal papa Urbano VIII nel 1639, come contratto „sotto costrizione”.

<sup>217</sup> Ennio (239-169 a. C.), poeta romano, autore di *Annales*.

<sup>218</sup> Il convento dei carmelitani conventuali esisteva ad Anversa dal 1485, quello di carmelitani scalzi dal 1618.

<sup>219</sup> Si tratta della chiesa dei certosini del Salvatore, fondata nel 1444 da Pierre Potz.

<sup>220</sup> L'abate che dal 1631 svolgeva quella funzione, certamente ancora nel 1650, era Christoph Butkens; uno dei suoi successori, invece, ma è difficile dire se diretto, fu Gaspar Jongelinus (Canivez, *op. cit.*, p. 248).

<sup>221</sup> Si tratta dell'abbazia dei certosini a Hemixen, di cui abate, negli anni 1649-1660, fu Josse Gilles (ibid., p. 243).

<sup>222</sup> Monastero dei cappuccini ad Anversa, fondato nel 1586.

<sup>223</sup> Beghine, movimento sociale e religioso sorto in Fiandra nel XII sec., raccoglieva le donne che si dedicavano soprattutto all'opera di carità. Il termine beguina (beghina) viene probabilmente dall'antico francese *bege*, che indica il colore del vestito di lana naturale non tinto, portato dalle beghine, e non dal nome di S. Bega a tanto meno da Lambert le Begue.

<sup>224</sup> Le figlie di Sion (figlie di Gerusalemme) compaiono nel Vecchio Testamento (Pnp 3,11): sono donne che devono partecipare al corteo nuziale di una giovane sposa.

<sup>225</sup> Cittadella, su pianta di un pentagono regolare, eretta nel 1568 dal principe d'Alba, Fernando Alvarez de Toledo (1507-1582), governatore dei Paesi Bassi 1568-1573; i lavori furono diretti da un architetto italiano di Urbino, Paciotti.

<sup>226</sup> Juan Borja (Borgia) y Aragon, principe di Esquilache, nel 1651 ambasciatore spagnolo in Polonia (A. S. Radziwiłł, *Memoriale...*, v. IV, p. 218 ).

<sup>227</sup> Municipio (Stadthuis), splendida costruzione manieristica, eretta tra il 1561 e il 1565 (Cornelius Floris).

<sup>228</sup> Persone non identificate.

<sup>229</sup> Arcivescovo di Mechelen (Malines) dal 13 X 1621 al 3 V 1655 fu Jacobus Boonen, vescovo di Gent.

<sup>230</sup> Mechelen si trova già in Brabante; Fantuzzi usa i due nomi alternativamente.

<sup>231</sup> Wollemarkt o Grote Markt.

<sup>232</sup> Cattedrale di S. Rombout (St. Romboutskathedraal), sede del primate del Belgio; la costruzione durò dal XIII al XVI sec.; la torre di imponenti dimensioni (alta 99 m.) fu iniziata nel 1452, ma i lavori furono interrotti nel 1520; secondo il progetto doveva avere 168 m. di altezza; all'interno della torre un orologio, munito di 45 campane; il presbiterio, ingrandito nel XIV sec. dopo un incendio (1342) con 7 nuove cappelle; grandi figure di Apostoli sono del XVII sec.

<sup>233</sup> Chiesa gesuita Notre-Dame-du-Val-des-Lys, fondata nel 1611, terminata solo nel 1662 (Luc Faid'herbe); l'altare nominato è probabilmente un altare mobile.

<sup>234</sup> Convento delle beghine che esisteva a Mechelen dal 1249; chiesa du Grand Beguinage di S. Alessio e S. Caterina, eretta negli anni 1629-1647 (Jacques Francart).

<sup>235</sup> Convento francescano, fondato nel 1231.

<sup>236</sup> Convento cappuccino, famoso per i suoi splendidi giardini, fondato nel 1596.

<sup>237</sup> Fantuzzi pensa probabilmente al fiume Broek.

<sup>238</sup> Si tratta probabilmente di Vilvoorde (fr. *Ville-forte*), castello eretto nel 1375 da Wenceslaus, duca di Brabante.

<sup>239</sup> Della chiesa gotica, Laekener Kirche, si è conservato solo il coro del XIII sec., attinente al parco del castello (Schlosspark).

<sup>240</sup> Andrea Mangelli di Forlì, abate di San Angelo, rimase come internunzio in Fiandra a Bruxelles dal 27 VI 1652 al 30 X 1655, giorno della sua morte.

<sup>241</sup> Antonio Bichi, senese, abate di San Anastasio, auditore del nunzio a Colonia, Fabio Chigi, internunzio a Bruxelles dal V 1642 al VI 1652.

<sup>242</sup> Fantuzzi elenca qui successivamente alcuni rappresentanti della nobile famiglia degli Ursel di Brabante, che ottennero il titolo di conti nel 1638. Sede della loro famiglia era la città di Ursel, situata nel territorio dell'arcivescovado di Magonza. Il primo conte di Ursel fu Konrad, figlio di Johann, invece uno dei suoi successori, Franz Shets Ursel, signore di Hobocken, Hermal e Milan, che nel 1622 sposò Onorata Dorota, figlia del conte Anton von Hornes; non è escluso che l'autore pensasse proprio a questo rappresentante della famiglia Ursel (*Universal Lexicon*, v. 51, Leipzig und Halle 1747, p. 514).

<sup>243</sup> Si tratta della costituzione apostolica „Cum occasione” del 31 V 1653, che condanna severamente le cinque tesi che il teologo della Sorbona Nicolas Cornet (1592-1663) aveva attinto dall'opera *Augustinus* del vescovo di Ypers, Jansen (Giansenio, 1585-1638), il quale predicava una limitata libertà dell'arbitrio, vedi nota 264.

<sup>244</sup> L'arciduca Leopoldo Guglielmo, vescovo di Halberstadt, Passavia e Strasburgo; comandante generale dell'esercito imperiale 1639-1643 e 1645-1646; governatore dei Paesi Bassi spagnoli 1647-1656.

<sup>245</sup> Cattedrale di S. Michele e S. Gudula, costruzione gotica, edificata lungo tre secoli: presbiterio XIII sec., navata centrale e le laterali, XIV e XV sec., torri XV sec., circondata da una corona di cappelle del XVI e XVII sec.

<sup>246</sup> Giovanni Francesco Guidi di Bagno (1578-1641), nunzio in Fiandra 1621-1627 e in Francia 1627-1630; nel 1621 diventa arcivescovo di Patras, poi vescovo di Cervia 1627-1635 e arcivescovo di Rieti 1635-1639; cardinale dal 1629.

<sup>247</sup> Non troviamo questa lapide nella descrizione della cattedrale inserita nell'opera di F. Foppens, *op. cit.*, v. I, p. 121 e seguenti.

<sup>248</sup> Cappella del Santissimo Sacramento, fondata dal cancelliere di Brabante, Adolphevander Noot, in costruzione dal 1534. L'atto di sacrilegio fu opera di due ebrei, Jonathas di Enghien e Jean di Lovanio, nel 1369 (F. Foppens, *op. cit.*, v. I, p. 121-122).

<sup>249</sup> Definizione dello stile gotico.

<sup>250</sup> Jacobus Boonen, vescovo di Gent, arcivescovo di Mechelen 1621-1655.

<sup>251</sup> Chiesa di S. Giacomo di Cauberghe, agostiniana, eretta nel XV sec., il che non corrisponde al commento di Fantuzzi.

<sup>252</sup> Chiesa Notre Dame du Sablon, gotica, eretta nel XV-XVI sec.; davanti al portale principale si stende la Place du Grand-Sablon, sulla quale nel medioevo si trovava il patibolo comunale. La seconda piazza che aveva attirato l'attenzione di Fantuzzi, deve essere stata la Place du Petit-Sablon.

<sup>253</sup> Chiesa oggi inesistente.

<sup>254</sup> Chiesa gesuita di S. Michele, terminata nel 1621 (Jacques Franquart).

<sup>255</sup> Urbano VIII Barberini, papa 1623-1644; Guido Bentivoglio (1577-1644), nunzio in Fiandra 1607-1615 e in Francia 1615-1621, cardinale. Non siamo riusciti a decifrare il termine „Same”, che potrebbe riferirsi all'autore del quadro o definire il suo carattere.

<sup>256</sup> L'arciduca Leopoldo Guglielmo Asburgo, vedi nota 244. Il palazzo ducale eretto dopo il 1300 da Giovanni II, duca di Brabante, ingrandito notevolmente nel 1452 da Filippo il Buono; bruciato nel XVIII sec., all'interno si trovava la cappella reale di S. Filippo Apostolo e di Giovanni Battista, 1525-1553, fondata da Geronimo Dandini, legato presso Carlo V; il parco che si stende dietro al palazzo era sempre aperto agli abitanti di Bruxelles.

<sup>257</sup> Forse si tratta di Ferdinando Niphoff, successivamente nunzio *ad interim* in Fiandra 1655-1656.

<sup>258</sup> Grand'Place, municipio gotico 1402/04-1442, con torre centrale (alta 90 m.) e la figura di Arcangelo Michele, patrono della città (1454).

<sup>259</sup> Isabella Clara Eugenia d'Austria (1566-1633), figlia del re di Spagna Filippo II, dalla morte del marito, Albrecht VII Asburgo (morto nel 1621), governatrice dei Paesi Bassi. Palazzo del Pane (Broot-huys) eretto su ordine degli arciduchi Albrecht e Isabella nel 1618.

<sup>260</sup> Franciscus Joannes de Robles (morto il 20 V 1659), vescovo di Ypres dal 6 VII 1654.

<sup>261</sup> Andrea Mangelli, internunzio in Fiandra 1652-1655, vedi nota 240.

<sup>262</sup> Vedi nota 242.

<sup>263</sup> Università di Liegi, fondata nel 1426 e confermata dal papa Martino V, fu uno dei più importanti centri intellettuali della Controriforma.

<sup>264</sup> Cornelius Jansen (1585-1638), teologo, professore e rettore dell'Università di Lovanio. Le sue concezioni teologiche servirono come punto di partenza per il giansenismo, movimento diffuso nel cattolicesimo francese e olandese del XVII-XVIII sec., che si caratterizzava per l'ostilità verso la filosofia, il riconoscimento solo della Sacra Scrittura, dei Padri della Chiesa e della mistica del cuore, nonché per la severità dei costumi; i giansenisti sottolineavano inoltre la sovranità dei vescovi nello spirito del gallicanismo.

<sup>265</sup> Bolla del Signore Nostro, vedi nota 243.

<sup>266</sup> Fantuzzi pensa qui al rettore di tutta l'università, che in quel periodo era Petrus Dorlicx, professore di medicina.

<sup>267</sup> Si tratta sicuramente della chiesa collegiata di S. Pietro (St. Pieterskerk), eretta nella sua forma definitiva nel XV sec. (Matthias de Layens), adornata sul fronte con tre torri del XV sec., secondo il progetto di Josse Metsys; durante l'ultima guerra, la chiesa è stata seriamente danneggiata.

<sup>268</sup> Fantuzzi pensa probabilmente ancora alla chiesa collegiata di S. Pietro, vedi nota precedente.

<sup>269</sup> Stadhuis, eretto nel 1448-1463 (Matthias de Layens), uno dei migliori esempi dell'architettura medioevale dei Paesi Bassi meridionali.

<sup>270</sup> Chiesa dei gesuiti, attivi a Liegi dal 1542, consacrata soltanto il 24 II 1666.

<sup>271</sup> Justus Lipsius (1547-1606), filologo e storico, negli anni 1579-1592 insegnava a Leida; nel 1589 pubblicò all'Aia la sua celebre opera *Politicorum sive civilis doctrinae libri sex*.

<sup>272</sup> Valloni, popolo che accanto ai Fiamminghi viveva nella parte meridionale dei Paesi Bassi.

<sup>273</sup> Si tratta della cittadella situata nella biforcazione tra Sambre e Mosa.

<sup>274</sup> Hainaut.

<sup>275</sup> Secondo la *Hierarchia Catholica* il vescovado non era governato da nessuno. Engelbertus Desbois (Dubois) fu infatti vescovo di Namur dal 18 III 1630 al 15 VIII 1651, il suo successore, invece, Joannes de Wachtendonck, dal 2 X 1654 al 13 XI 1679.

<sup>276</sup> Cattedrale di S. Aubano, XIII sec.; dopo la ricostruzione classicistica 1751-1767, l'originaria forma gotica non fu alterata soltanto nella torre dell'orologio.

<sup>277</sup> Chiesa gesuita di S. Lupus.

<sup>278</sup> Possiamo dare ragione a Fantuzzi, perché Huy si trovava già nel territorio del vescovado di Liegi.

<sup>279</sup> Fortezza olandese di grande importanza militare; gli Olandesi vi tenevano la propria guarnigione fino al 1718.

<sup>280</sup> Chiesa collegiata Notre Dame, tardo gotica, 1311-1377; il coro affiancato da due torri; la terza nella facciata occidentale, ornata da uno splendido rosone.

<sup>281</sup> Vedi nota 242.

<sup>282</sup> Saint-Georges (?)

<sup>283</sup> Massimiliano Enrico Wittelsbach, dal 17 V 1642 coadiutore di Ferdinando Wittelsbach (1577-1650), dell'arcivescovo elettore di Colonia e del vescovo di Liegi 1620-1650, egli stesso vescovo di Liegi dal 9 VII 1650 e arcivescovo elettore di Colonia dal 13 IX 1650; morto il 3 VI 1688.

<sup>284</sup> Cattedrale di S. Paolo, costruita nella forma attuale dal XIII al XVI sec., circondata da portici del XVI sec.; dell'arredamento, preziosissimi sono due reliquiari tenuti nel tesoro: di Carlo il Temerario, oro decorato con smalti (1471), e di S. Lamberto (1512), per cui probabilmente l'errore commesso dal Fantuzzi nella denominazione della chiesa.

<sup>285</sup> S. Lamberto (ca 635-705), vescovo di Maastricht, patrono di Liegi, martire.

<sup>286</sup> Palazzo detto principesco-vescovile, costruito nel XI sec. dal vescovo Notger, ricostruito nel 1526 sull'ordine del vescovo Erard de la Marck; gran cortile ad arcate con colonne dai capitelli riccamente ornati.

<sup>287</sup> Massimiliano Enrico Wittelsbach, vedi nota 283. Bastioni della cittadella edificata da lui intorno alla metà del XVII sec., usata fino agli inizi del XX sec. come caserma.

<sup>288</sup> Ferdinando Wittelsbach, vedi nota 283.

<sup>289</sup> Si tratta probabilmente di Vise.

<sup>290</sup> Dall'itinerario risulterebbe che si tratta di Eysden.

<sup>291</sup> Il trattato di Westfalia che concludeva la guerra dei Trent'Anni, firmato il 30 I 1648, poneva termine anche alla guerra, durata 80 anni, nei Paesi Bassi. Nelle stipulazioni furono confermati i confini esistenti tra i Paesi Bassi del Nord e quelli del Sud, che rimanevano sotto Filippo IV (1605-1665), re di Spagna dal 1621; le regioni settentrionali della Fiandra e del Brabante (con Maastricht) rimasero sotto il controllo degli Stati Generali. Maastricht appartenne alle Provincie Unite praticamente dal 1632.

<sup>292</sup> Massimiliano Enrico Wittelsbach, vedi nota 283.

<sup>293</sup> Alessandro Farnese (1545-1592), duca di Parma, governatore generale dei Paesi Bassi 1578-1592, agli inizi del marzo 1579 assediò Maastricht, che conquistò alla fine il 29 VI 1579; la città fu saccheggiata, gli abitanti trucidati e i dintorni devastati.

<sup>294</sup> Chiesa SVM (Onze Lieve Vrouwekerk), romanica, in costruzione dall'anno 1000, con torri rotonde ai fianchi della facciata; abside XII sec.; nel portale nord-ovest sculture XII-XIV sec.; due cripte romaniche.

<sup>295</sup> Chiesa domenicana, gotica, XIII sec.

<sup>296</sup> Nome latino di Aquisgrana, Aquae Granni (fonti del dio celtico, Grannus).

<sup>297</sup> Aquisgrana (Aachen, Aix-La-Chapelle) è situata sul fiume Wurm.

<sup>298</sup> Municipio gotico, del XIV sec.

<sup>299</sup> Aquisgrana fu luogo di coronamenti di trenta re e imperatori tedeschi dal 936 (Ottone I) al 1531 (Ferdinando I). Fantuzzi si riferisce alla Reichssaal, sala dei banchetti offerti dai re tedeschi, che si trovava al piano superiore del municipio.

<sup>300</sup> Cappella del palazzo di Carlo Magno, ca 790-800; 1355-1414 fu ricostruito il presbiterio; la parte centrale è costituita da un ottagono a due piani.

<sup>301</sup> Wolfgang Guglielmo Wittelsbach (25 X 1578 - 20 III 1653), duca di Neuburg dal 1614, che nello stesso anno ebbe Jülich e Berg, in seguito all'accordo raggiunto con l'elettore di Brandeburgo, Giovanni Sigismondo, a Xanten.

<sup>302</sup> Nel testo non troviamo informazioni sulla separazione dall'abate di Pelplino e dai suoi compagni; forse, allora, si tratta di uno di loro, vedi p. 35.

<sup>303</sup> Tallero, grande moneta d'argento del peso di ca 28 g., di buon metallo, adoperato come equivalente del ducato e diventato, come quest'ultimo, moneta internazionale.

<sup>304</sup> Pistola, moneta d'oro spagnola.

<sup>305</sup> *Tuez moi ici* (fr.) – uccidetemi qui.

<sup>306</sup> Ungaro, moneta d'oro ungherese, equivalente del ducato, del peso di ca 3,5 g., in metallo quasi puro, coniato sotto nomi diversi in molti paesi d'Europa.

<sup>307</sup> Si tratta del duca di Neuburg, Wolfgang Guglielmo Wittelsbach (1578-1653), vedi nota 301.

<sup>308</sup> Jülich, fortezza rinascimentale della Renania, costruita dal 1549 sul modello del palazzo di Breda; progetto quadrato con cortile interno; arsenale 1571-1572; nel XVII sec. parzialmente distrutta, in parte rifatta e adattata a una caserma.

<sup>309</sup> Wolfgang Guglielmo Wittelsbach, vedi nota 301.

<sup>310</sup> Filippo Guglielmo Wittelsbach (27 XI 1615 – 12 IX 1690), duca di Neuburg dal 1653, elettore del Palatinato renano 1685; sposato con Anna Caterina Costanza Vasa (7 VIII 1619 – 8 X 1651), figlia di Sigismondo III Vasa, l'8 VI 1642.

<sup>311</sup> Alcune fonti sembrano accennare a questo personaggio, finora abbastanza mal identificato. I primi due accenni si trovano nella corrispondenza del nunzio, Giovanni de Torres, diretta al segretario di stato papale, cardinale Camillo Pamphili: il 16 VI 1646, il nunzio dava notizia del precipitoso ritorno a casa dell'ambasciatore di Neuburg da Varsavia (ASV, *Nunziatura di Polonia* 54 f. 256), il 12 VIII 1651, invece, riportava che il duca di Neuburg – per mezzo del suo residente, Francesco Lers – trasmise al re polacco certe informazioni (ASV, *Nunziatura di Polonia* 59 f. 223); infine Albrycht Stanisław Radziwiłł, il 4 XI 1648 annotò: „Ducis Neoburgi legatio imminabat et a duce et a ducissa, infante Poloniae, litterae traditae. Unus illorum oratione id petebat, ut principum in electione ratio haberetur, tum et de dote ducissae danda mentionem fecit, at in summa id actum confusione...” (A. S. Radziwiłł, *Memoriale rerum gestarum in Polonia 1632-1656*, v. IV, Breslavia 1974, p. 73).

<sup>312</sup> Giovanni Casimiro Vasa (22 III 1609 – 16 XII 1672), 1648-1668 re di Polonia.

<sup>313</sup> Carlo Ferdinando Vasa (1613-1655), principe polacco, vescovo di Breslavia dal 1625, vescovo di Plock dal 1645.

<sup>314</sup> Dopo il tramonto.

<sup>315</sup> Giuseppe Maria Sanfelice (ca 1615 – 10 XI 1660), 1649 referendario delle due segnature, 22 VIII 1650 nominato arcivescovo di Cosenza, vicelegato a Fano, nunzio a Colonia 13 IV 1652 – ? IX 1659.

<sup>316</sup> Martino Ginetti (morto il 1 III 1671), prefetto della casa papale e consultore della Congregazione della Santa Inquisizione, 1627 cardinale, 1635-36 legato a latere presso l'imperatore, 1640 legato a Ferrara, morto in Curia.

<sup>317</sup> *Legatus a latere*, termine che definisce gli inviati diplomatici papali scelti dalla cerchia dei cardinali.

<sup>318</sup> Massimiliano Enrico Wittelsbach, vedi nota 283.

<sup>319</sup> Ferdinando Maria Wittelsbach (1636-1679), figlio di Massimiliano I, elettore bavarese dal 1651.

<sup>320</sup> Heumarkt.

<sup>321</sup> Cattedrale di S. Pietro e S. Maria, basilica gotica di enormi dimensioni, costruita a partire dal 1248; coro terminato nel 1322; dopo la costruzione di una parte del transetto e della navata centrale (1560), i lavori sono stati sospesi per 300 anni; la torre meridionale 1330-1437. Il reliquiario dei Re Magi (1170-1220) tenuto nel tesoro – capolavoro dell'oreficeria romanica – è la probabile causa dell'errore di Fantuzzi nella denominazione della chiesa.

<sup>322</sup> Secondo la leggenda, S. Orsola, bellissima figlia del re di Bretagna, Deonato, partì insieme con 11.000 vergini per un pellegrinaggio a Roma passando per Colonia. Al ritorno le fanciulle, giunte di nuovo a Colonia, furono assediate e trucidate dagli Unni, assieme alla stessa Orsola, quando questa respinse la richiesta di matrimonio fatta dal loro capo, Attila.

<sup>323</sup> Chiesa di S. Orsola, basilica romanica, a tre navate con transetto, XII sec.; coro del primo gotico XIII sec.

<sup>324</sup> Si tratta della chiesa di San Apollinare in Classe, basilica paleocristiana, consacrata nel 549, con torre del X sec., situata nei pressi di Ravenna, al posto dell'antico porto di Classis (di qui la definizione di Fantuzzi: „di Porto”).

<sup>325</sup> Chiesa domenicana di S. Andrea, basilica a tre navate, tardo-romanica, degli XIII sec.; dopo il 1414 fu costruito un nuovo coro gotico allungato, sul modello del presbiterio di Aquisgrana.

<sup>326</sup> Nella cripta sotto l'altare maggiore, in un sarcofago romano, si trova il corpo di Alberto Magno (Albertus Magnus) (1193?-1280), filosofo, teologo e dotto naturalista tedesco, considerato santo, nel 1246 venuto da Parigi a Colonia, dove si stabilì.

<sup>327</sup> Chiesa francescana, a tre navate, costruita dal 1250.

<sup>328</sup> Giovanni Duns Scoto (prima del 1270-1380), teologo francescano, detto „doctor subtilissimus”, continuatore del pensiero di San Agostino; attivo a Oxford, a Parigi e a Colonia; avversario dell'aristotelismo e di San Tommaso d'Aquino, fondatore della cosiddetta nuova scuola francescana (scotismo).

<sup>329</sup> Chiesa SVM ad Gradus, costruita ca nel 1056 (prima del 1075) dall'arcivescovo Anno, ingrandita verso la fine del XII e nel XIV sec.; nel 1817 rasa al suolo. La seconda chiesa, della cui denominazione Fantuzzi non si ricorda, è la chiesa SV sul Campidoglio, fondata nel 716 (si conserva la chiesa romanica costruita prima del 1049), sede centrale delle canoniche di Colonia.

<sup>330</sup> Il municipio: alla costruzione che accoglie la cosiddetta sala anseatica (dopo il 1360) è stata aggiunta (1407-1414) una possente torre tardo-gotica, distrutta durante l'ultima guerra; loggia rinascimentale a due piani 1569-1573 (Wilhelm Vernucken).

<sup>331</sup> Fantuzzi pensa qui al giovane duca Filippo Guglielmo Wittelsbach (1615-1690), duca di Neuburg dal 1635, vedi nota 310.

<sup>332</sup> *Willkomm, Willkommen* (ted.) – saluto di benvenuto, cordiale accoglienza.

<sup>333</sup> Giuseppe Maria Sanfelice, vedi nota 315.

<sup>334</sup> Fabio Chigi, vedi nota 116.

<sup>335</sup> Pensiamo che si tratti di Antonio de Possentibus di Fabriano, nella diocesi di Camerino, dottore in legge e protonotario apostolico, vicario generale dell'arcivescovo di Genova e Cosenza (che dal 1650 fu il già menzionato Giuseppe Maria Sanfelice). De Possentibus era poi auditore della rota a Ferrara e dal 1667 vescovo di Montefeltro; morto il 12 IX 1671.

<sup>336</sup> Si tratta di Wasserburg, distrutto nel 1689 (al suo posto è stato eretto negli anni 1725-1728 il castello di Augustsburg); dal 1285 proprietà degli arcivescovi di Colonia, che negli anni 1469-1597 risiedevano a Brühl.

<sup>337</sup> Jules Mazarin (Giulio Mazzarino) (1602-1661), cardinale, politico francese, dal 1642 primo ministro ed effettivo reggente di Francia.

<sup>338</sup> Gli Ursenbeck, una delle principali famiglie nobili di Baviera; dal 1632 con titolo di conti; nel XVI sec. divisa in quattro rami, i cui rappresentanti in maggioranza si trasferirono in Stiria; sede della famiglia rimase il castello Ursenpeck (Ursenvach) in Baviera.

<sup>339</sup> Carolus Caspar a Petra (von der Leyen) (18 XII 1618 – 1 VI 1676), arcivescovo di Treviri dal 3 VII 1651.

<sup>340</sup> Si tratta sicuramente di Landskronerhof.

<sup>341</sup> Si tratta del castello di Ahrental a Sinzig.

<sup>342</sup> Chiesa di S. Pietro, tardo-romanica, del XIII sec.

<sup>343</sup> Rheineck, castello situato in cima ad una collina, all'altezza di 182 m., distrutto nel 1689 dai Francesi (torre abitabile del XII sec.); Bad Breisig fu feudo imperiale degli arcivescovi di Colonia e, prima, sede di contea.

<sup>344</sup> I Waldpott (Waldbott, Waltpod, Waltpot), famiglia nobile, in parte conti, le cui proprietà si stendevano lungo il Reno e lungo la Mosa; forse qui si tratta di Kasimir Ferdinand Waldpott (nato nel 1642), poi cortigiano dell'imperatore, canonico di Magonza (1660) e scolastico della locale chiesa cattedrale (1704), infine vescovo suffraganeo di Treviri.

<sup>345</sup> Hammerstein, castello costruito nel X sec. su un'altura (all'altezza di 196 m.), distrutto nel XVII sec., attualmente in rovina.

<sup>346</sup> Wolfgang Guglielmo Wittelsbach, vedi nota 301.

<sup>347</sup> Carlo IV (1607-1675), duca di Lorena dal 1624.

<sup>348</sup> Castello eretto dopo il 1277 dagli arcivescovi di Treviri, che avrebbe dovuto assicurare i loro diritti verso la città; fino alla metà del XVI sec. ingrandito più volte; fino al 1711 spesso utilizzato come residenza arcivescovile.

<sup>349</sup> Fantuzzi si riferisce di certo alla chiesa di S. Castoro, basilica a tre navate, eretta nel IX sec. e ingrandita nel XII sec.; volta a rete del 1487.



<sup>350</sup> Stolzenfels, castello degli elettori di Treviri, costruito dopo il 1280, distrutto nel 1688.

<sup>351</sup> Il castello di Ehrenbreitstein, solidamente fortificato, eretto attorno all'anno 1000 su un'altura rocciosa (118 m.), effettivamente non è mai stato preso d'assalto.

<sup>352</sup> Nel 1631, il cardinale Richelieu, preoccupato dalle grandi vittorie riportate lungo il Reno dal re di Svezia Gustavo Adolfo (l'occupazione di Francoforte e di Magonza), indusse l'elettore di Treviri, Filippo Christophoro Götern (1623-1652), ad accogliere l'esercito francese in due inespugnabili fortezze sul Reno: Ehrenbreitstein e Philipsburg.

<sup>353</sup> Montabaur, castello degli elettori di Treviri, che doveva proteggere le loro proprietà, situate lungo la riva destra del Reno, eretto dall'arcivescovo Dietrich von Wied dopo il 1214; ingrandito due volte, negli anni 1260-1299 e dalla fine del XV sec. al 1519.

<sup>354</sup> Probabilmente si tratta di Limburg.

<sup>355</sup> Se Fantuzzi effettivamente parla di Limburg, e l'itinerario del viaggio ce lo conferma, egli si riferisce a Gotesburg, castello medievale, situato nei pressi della cattedrale di S. Giorgio.

<sup>356</sup> Forse si tratta del castello di Erbach.

<sup>357</sup> Königstein, castello gotico del Reich, torre di 34 m. di altezza; attualmente in rovina.

<sup>358</sup> Giovanni Filippo Schönborn (1605-1673), elettore di Magonza dal 1647, vescovo di Vormazia dal 1660.

<sup>359</sup> Liederbach.

<sup>360</sup> Francoforte prese il posto di Aquisgrana come sede delle incoronazioni imperiali a cominciare dall'imperatore Massimiliano II (1564-1576).

<sup>361</sup> Ferdinando III Asburgo (1608-1657), dal 1626 re di Ungheria, dal 1627 re di Boemia, dal 1637 imperatore.

<sup>362</sup> Cattedrale di S. Bartolomeo (detta Imperiale poiché luogo della incoronazione), l'interno gotico, costruito dal XIII sec., bruciata nel 1867 e bombardata nel 1944, due volte ricostruita; torre occidentale, alta 94 m., 1415-1431.

<sup>363</sup> Chiesa domenicana, gotica, eretta nella seconda metà del XIII sec., rifatta nel XV sec.; completamente bruciata nel 1944, ricostruita dopo la guerra.

<sup>364</sup> Fontana della Giustizia, del 1611, in piazza Römerberg.

<sup>365</sup> Römer, complesso di case gotiche che funzionavano come Palazzo Pubblico.

<sup>366</sup> Fantuzzi pensa qui sicuramente alla „Bolla d'oro" del 1356; costituzione pronunciata dall'imperatore Carlo IV di Lussemburgo (1355-1378), che stabiliva i principi secondo cui dovevano essere eletti gli imperatori, e le relazioni politiche in Germania. Le sue soluzioni sostanziali, in pratica rimasero in vigore fino alla fine del XVIII sec.

<sup>367</sup> Aschaffenburg rimase sotto la dominazione degli elettori di Magonza dal X sec., nel 1814 entrò a far parte della Baviera; il castello rinascimentale (1605-1614) fu residenza estiva degli arcivescovi di Magonza; distrutto durante l'ultima guerra.

<sup>368</sup> Si tratta sicuramente del fiume Geresprenz.

<sup>369</sup> Fantuzzi pensa naturalmente alla guerra dei Trent'Anni 1618-1648, e più precisamente ai danni fatti dall'esercito di Gustavo Adolfo sui territori dei vescovadi della Renania - Francoforte e Magonza, nell'autunno del 1631.

<sup>370</sup> Forse si tratta del castello di Wörth.

<sup>371</sup> Miltenberg, città della Franconia, con il castello del XIV sec., modernizzato nel XV-XVI sec., rimase sotto la dominazione degli elettori di Magonza fino al 1803, quando entrò a far parte del principato di Leiningen.

<sup>372</sup> Tauberbischofsheim, città del Baden, proprietà degli arcivescovi di Magonza, che nel XVII sec. avevano lì un palazzo, eretto al posto di un castello del XIII sec., ingrandito nel XV-XVI sec.

<sup>373</sup> Dal 15 IV 1644 vescovo di Würzburg fu Giovanni Filippo von Schönborn (1605-1673), elettore di Magonza dal 1647, vescovo di Vormazia dal 1660.

<sup>374</sup> Carlo I Lodovico (1617-1680), elettore del Palatinato dal 1648.

<sup>375</sup> Nell'atteggiamento verso la religione espresso da quel giovane principe protestante si possono notare delle forti tendenze ecumeniche. Nella città da lui fondata nel 1652, Mannheim, egli fece costruire la chiesa della „santa unità”, nella quale si dovevano celebrare successivamente le messe cattoliche, luterane e calviniste.

<sup>376</sup> Forse si tratta di Hartershofen.

<sup>377</sup> Rothenburg, città dell'alta Franconia, inizialmente sede di contea, dal 1172 città del Reich; il periodo del suo massimo sviluppo è il secolo XIV; dal 1544 dominata dalla Riforma.

<sup>378</sup> Marquardus Schenk von Castell, dal 21 X 1636 coadiutore, dal 28 VII 1637 fino al 18 I 1685 vescovo di Eichstätt.

<sup>379</sup> Ernesto conte di Öttingen, dal III del 1648 presiedeva i Consigli della Corte imperiale (Kamera).

<sup>380</sup> Fantuzzi pensa qui, probabilmente, a Wemding.

<sup>381</sup> Ferdinando Maria Wittelsbach (1636-1679), figlio di Massimiliano I, elettore di Baviera dal 1651.

<sup>382</sup> Wolfgang Guglielmo Wittelsbach, vedi nota 301.

<sup>383</sup> Chiesa del palazzo della SV, eretta sul posto dell'antica abbazia benedettina, dal 1607 nelle mani dei protestanti; prima che la costruzione fosse ultimata, la chiesa fu ceduta ai gesuiti; facciata uniassica del primo barocco, divisa da pilastri nella parte inferiore, nell'interno l'ordine tardo gotico (Christoph Wamser).

<sup>384</sup> Wolfgang Guglielmo Wittelsbach, vedi nota 301.

<sup>385</sup> Paolo V Borghese, papa 1605-1621.

<sup>386</sup> Filippo Guglielmo Wittelsbach, vedi nota 310.

<sup>387</sup> „Giudizio Universale” di Rubens, a causa dell'audacia nel rappresentare il nudo fu tolto dall'altare maggiore nel 1703.

<sup>388</sup> Sisto V Montalto, papa 1585-1590.

<sup>389</sup> Anna Caterina Costanza Vasa (7 VIII 1619 – 8 X 1651), figlia di Sigismondo III, quindi sorella di Ladislao IV e di Giovanni Casimiro, l'8 VI 1642 sposò Filippo Guglielmo Wittelsbach (1615-1690), figlio di Wolfgang Guglielmo (1578-1633), vedi nota 301 e 310.

<sup>390</sup> Wolfgang Guglielmo Wittelsbach, vedi nota 301.

<sup>391</sup> Palazzo ducale, eretto 1531-1545 dal conte palatino Ottheinrich, ingrandito 1554-1557, dopo le distruzioni della guerra di Smalcalda; 1569-1685 il palazzo fu residenza dei duchi del ramo palatino-neuburghe.

<sup>392</sup> Vedi nota 311.

<sup>393</sup> Fantuzzi pensa adesso sempre al giovane duca di Neuburg, Filippo Guglielmo, vedi nota 310.

<sup>394</sup> Giovanni Casimiro Vasa, vedi nota 3.

<sup>395</sup> Anna Caterina Costanza Vasa, vedi nota 389.

<sup>396</sup> Vedi nota 338 e 339.

<sup>397</sup> Giovanni Casimiro Vasa, vedi nota 3; termine in questo caso più che giustificato, vedi nota 389.

<sup>398</sup> Maddalena (4 VII 1587 – 25 IX 1628), figlia del duca di Baviera, Guglielmo V Wittelsbach, al trono 1579-1597, sorella di Massimiliano I Wittelsbach, duca di Baviera che governava negli anni 1597-1651, sposò l'11 XI 1613 Wolfgang Guglielmo Wittelsbach, duca di Neuburg, morto il 20 III 1653.

<sup>399</sup> Vedi nota 389.

<sup>400</sup> Vedi nota 332.

<sup>401</sup> Michele Lers, in altre fonti compare sotto il nome di Francesco, vedi nota 311.

<sup>402</sup> Wolfgang Guglielmo Wittelsbach (1578-1653), un po' invecchiato dal Fantuzzi, vedi nota 301.

<sup>403</sup> Su Filippo Guglielmo diede un parere molto favorevole Albrycht Stanisław Radziwiłł il quale, ricordando l'arrivo di quello a Varsavia per contrarre il matrimonio con la principessa Anna Costanza, annotò 27 II 1642: «Insignis princeps et rarae indolis, procerae staturae, elegantis formae, morum comitate praestans et doctrina pollens, latinae linguae peritus nec non Italicae et Gallicae, quas omnes perfectissime callet.» (A. S. Radziwiłł, *Memoriale...*, v. III, Breslavia 1972, p. 87).

<sup>404</sup> Federico Guglielmo (1620-1688), detto il Grande Elettore, elettore di Brandeburgo dal 1640.

<sup>405</sup> Wolfgang Guglielmo Wittelsbach, vedi nota 301.

<sup>406</sup> Maddalena, vedi nota 398.

<sup>407</sup> Pöttmes, castello medievale dell'Alta Baviera; il palazzo nella sua forma attuale è del 1683.

<sup>408</sup> Friedberg, castello in Svevia, eretto nel XIII sec.; duca di Baviera fu Ferdinando Maria Wittelsbach (1636-1679), figlio di Massimiliano I, elettore di Baviera dal 1651.

<sup>409</sup> Maximilianstrasse.

<sup>410</sup> Si tratta delle fontane di Ercole 1596-1602 (Adriaen de Vries) e di Mercurio 1596-1599 (Wolfgang Neidhart), situate agli estremi della già menzionata Maximilianstrasse.

<sup>411</sup> Testone, moneta d'argento del valore di un quarto del ducato d'oro.

<sup>412</sup> Arsenale, eretto nel 1602-1607 sotto la direzione di Elias Holl; primo di facciata barocca in Germania (J. Heinz).

<sup>413</sup> Monumentale municipio rinascimentale con facciata a due torri, costruito 1615-1620 (Elias Holl).

<sup>414</sup> La sala di rappresentanza, detta la Sala d'Oro (Goldene Saal), situata al piano superiore, terminata 1626 (Johann Mathias Kager); ricostruita dopo le distruzioni dell'ultima guerra.

<sup>415</sup> Fantuzzi si riferisce probabilmente alla celebre Porta Rossa (Rotes Tor), costruita nella metà del XVI sec., coronata da una torre 1621-1622 (Elias Holl).

<sup>416</sup> Cattedrale della SV, basilica romanica a due torri 1047-1063, ricostruita dopo il 1320 in stile gotico; presbiterio gotico con la corona di cappelle 1431.

<sup>417</sup> L'autore deve essersi sbagliato: vescovo di Augusta era allora Sigismondo Francesco Asburgo (1630-1665), vescovo di Augusta 1646, di Gurk 1653, di Trento 1659; nel 1655 nominato cardinale, alla quale nomina rinunciò ancora nel corso dello stesso anno.

<sup>418</sup> Chiesa dei benedettini di S. Ulrico e S. Afra, tardo gotica 1467-1526; coro 1500-1607; tre enormi altari 1604-1607, il maggiore, la Crocefissione, 1605 (Hans Reizckle).

<sup>419</sup> Chiesa evangelica di S. Ulrico, tardo gotica, 1490-1505.

<sup>420</sup> Si tratta probabilmente della chiesa gotica agostiniana di S. Giorgio, del XIII sec.

<sup>421</sup> Si tratta sicuramente di Möringen.

<sup>422</sup> Ferdinando Maria Wittelsbach, vedi nota 408.

<sup>423</sup> Forse si tratta di Fürstentfeldbruck.

<sup>424</sup> Si tratta probabilmente di Lochhausen.

<sup>425</sup> Figura della Madonna, posta su una colonna con lo zoccolo riccamente ornato 1638 (Peter Candid); il monumento fu eretto per ordine dell'elettore Massimiliano I, come ex voto alla Madonna per aver salvato Monaco e Landshut dalla distruzione svedese durante la guerra dei Trent'Anni; la scultura, in bronzo, ca 1600 (Hubert Gerhard), originariamente dorata, destinata all'altare maggiore della Frauenkirche, danneggiata durante l'ultima guerra, ricostruita nel 1970.

<sup>426</sup> Chiesa di S. Michele, fondata dal principe Guglielmo V, costruita 1583-1597 (Wolfgang Miller, Wendel Dietrich, Friedrich Sustis), stile primo barocco, ispirata al tempio romano dei gesuiti, il Gesù, anche se priva della cupola. Nella cappella laterale un reliquiario a battenti dei SS. Cosma e Damiano, eseguito nel 1400 a Brema e portato a Monaco nel 1649 dal principe Massimiliano I, coperto da lamine d'oro e di argento con bassorilievi rappresentanti i santi. A sinistra della chiesa, l'edificio della collegiata gesuita con una modesta facciata rinascimentale.

<sup>427</sup> Residenza dei Wittelsbach per circa 500 anni. La costruzione fu iniziata negli anni Ottanta del XIV sec. e definitivamente terminata ai tempi del principe Massimiliano I, ca 1618 (Jacopo Strada, Wilhelm Egckl); sulla pianta di un quadrilatero irregolare con 7 cortili interni di forme e dimensioni diverse; monumentale e severa elevazione occidentale degli inizi del XVII sec., ornata solo con pilastri dipinti, intelaiature e rustica. I cortili menzionati nel testo sono il Cortile della Fontana (Brunnenhof) degli inizi del XVII sec. e il Cortile della Grotta (Grottenhof), 1581-1588. Il palazzo deve il ricco arredamento della seconda metà del XVI sec. (antiquarium, studio numismatico, biblioteca, kunstkamera) soprattutto alla passione collezionistica del principe Albrecht V (1528-1579).

<sup>428</sup> Gli Elettori del Sacro Romano Impero erano sette.

<sup>429</sup> Ferdinando Maria Wittelsbach (31 X 1636 – 26 V 1679), figlio di Massimiliano I, elettore di Baviera dal 1651.

<sup>430</sup> Adelaide Enrica (6 XI 1636 – 18 III 1676), figlia di Vittorio Amadeo, duca di Savoia, moglie del duca di Baviera dal 25 VI 1652.

<sup>431</sup> Maria Anna (13 I 1610 – 25 IX 1665), seconda moglie dell'elettore di Baviera, Massimiliano I Wittelsbach (1573-1651), sposata il 15 VII 1635, fu figlia dell'imperatore Ferdinando II e sorella di Ferdinando III (1608-1657), imperatore dal 1637.

<sup>432</sup> Albrecht VI Wittelsbach (1584-1666).

<sup>433</sup> Massimiliano I Wittelsbach (1573-1651), duca di Baviera dal 1597, elettore di Baviera dal 1623, uno dei più eminenti sovrani tedeschi di quei tempi.

<sup>434</sup> Forse si tratta di Oberhaching.

<sup>435</sup> Tegernsee.

<sup>436</sup> Tegernsee era uno degli importanti centri benedettini, il cui sviluppo ebbe luogo nel XI e nel XV sec. La chiesa dei benedettini di S. Quirino, basilica romanica del XI sec., della quale, dopo la ricostruzione nello stile tardo gotico, sono rimaste solo le parti inferiori delle due torri; radicalmente ricostruita dopo il 1684.

<sup>437</sup> Forse si tratta dei fiumi Rottach e Wallepp.

<sup>438</sup> Achensee.

<sup>439</sup> Inn è il nome di un fiume; *Brücke* (ted.) ~ ponte.

<sup>440</sup> Hofburg, palazzo arciducale, eretto nel XV sec.

<sup>441</sup> Goldenes Dachl, „loggia” della famiglia imperiale in piazza del mercato, tardo gotica con elementi rinascimentali, ca 1420-1500; in realtà coperto di rame dorato.

<sup>442</sup> Chiesa di palazzo (Hofkirche); all'interno una monumentale composizione della tomba, 1508-1550, dell'imperatore Massimiliano I (1493-1519), composta da 28 sculture, di dimensioni soprannaturali, che rappresentano membri e (in parte leggendari) antenati della casa imperiale degli Asburgo.

<sup>443</sup> Carlo Ferdinando Asburgo (1628-1662), arciduca e conte del Tirolo.

<sup>444</sup> Anna Medici (1616-1676), figlia di Cosimo II, Granduca di Toscana, sposò l'arciduca Carlo Ferdinando, il 10 VI 1646.

<sup>445</sup> Sigismondo Francesco Asburgo, vedi nota 417.

<sup>446</sup> Schröder non nomina rappresentanti di quella famiglia (F. Schröder, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle Provincie Venete*, Vol. I, Venezia 1830); forse si tratta della famiglia Zenobi.

<sup>447</sup> Probabilmente si tratta del fiume Mühlbach.

<sup>448</sup> Probabilmente Brenner (Brennero).

<sup>449</sup> Chiesa parrocchiale, gotica, del XIV sec., con elementi della costruzione romanica conservati fino ad oggi, famosa per il suo altare maggiore con la pala che rappresenta la Coronazione di Maria, 1471-1475 (Michael Pacher); ricostruita dopo le distruzioni dell'ultima guerra.

<sup>450</sup> Giovanni de Torres, vedi nota 2.

- <sup>451</sup> Vedi nota 446.
- <sup>452</sup> Il Concilio di Trento, si tenne in diverse sessioni negli anni 1545-1563.
- <sup>453</sup> Chiesa di Santa Maria Maggiore, basilica rinascimentale, eretta 1520-1523, di fatti luogo di numerose assemblee del Concilio.
- <sup>454</sup> Carlo Emanuele Madruzzo (1599-1658), dal 1619 fu coadiutore di suo zio, Carlo Gaudenzio, vescovo di Trento, diventando nel 1629 suo successore.
- <sup>455</sup> Quadro del 1563, di autore ignoto, nel coro a sinistra, dietro al prospetto dell'organo.
- <sup>456</sup> Chiesa romanica, fondata nel 1048, costruita dal 1212.
- <sup>457</sup> Palazzo Galasso (Zambelli), terminato nel 1581, con un bellissimo portale barocco (Georg Fugger).
- <sup>458</sup> Matthias Gallas (1584-1647), conte del Campo, duca di Lucerna, generale austriaco; durante la guerra dei Trent'Anni, più di una volta comandante dell'esercito imperiale.
- <sup>459</sup> Castello eretto nel 1199, in mattone, con cinque alte torri di difesa.
- <sup>460</sup> Villa Tiepolo-Corner (Chimellini) a Sant'Andrea presso Castelfranco, costruita nel XVI sec.; affreschi della scuola di Paolo Veronese.
- <sup>461</sup> I Cornaro (Corner), nobile famiglia veneta. Caterina Corner nel 1473 aveva il titolo di regina di Cipro (F. Schröder, *op. cit.*, p. 265).
- <sup>462</sup> Cioè alle cinque del pomeriggio. Fantuzzi comincia a riportare le ore contate dal tramonto, un sistema secondo cui le sette di sera contano come l'una. Manteniamo nel testo questo modo di indicare le ore, segnalando nelle note quelle corrispondenti secondo il sistema oggi comunemente adottato.
- <sup>463</sup> Palazzo Pretorio del XV sec., vicino al Palazzo dei Trecento, eretto nel XIII sec., ricostruito nel XVI sec., ambedue in Piazza dei Signori.
- <sup>464</sup> Cioè: alle dieci.
- <sup>465</sup> Cioè: alle due del pomeriggio.
- <sup>466</sup> Vedi note 338, 339, 344.
- <sup>467</sup> Vedi nota 335.
- <sup>468</sup> Il cognome del servo di Fantuzzi di solito compariva nel testo nella forma „Don”.
- <sup>469</sup> Pandolfo Fantuzzi non viene nominato né da Dolfi né da Giovanni Fantuzzi (P. S. Dolfi, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, Bologna 1670; G. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, vol. I-IX, Bologna 1781-1794).
- <sup>470</sup> Cioè: alle nove di sera.
- <sup>471</sup> Cristoforo Barancelli, segretario straordinario della Repubblica di Venezia, soggiornò in Polonia negli anni 1645-1647.
- <sup>472</sup> Giovanni Tiepolo (nato il 1 I 1585), ambasciatore straordinario della Repubblica di Venezia presso il re Ladislao IV, negli anni 1645-1647; il suo compito principale fu quello di promuovere una lega antiturca.
- <sup>473</sup> Cioè: alle cinque del pomeriggio.
- <sup>474</sup> Cioè: alle sette di sera.
- <sup>475</sup> L'unica informazione su di lui citata dal Dolfi è che nel 1644 sposò Anna Maria Pastorini (P. S. Dolfi, *op. cit.*, p. 567).
- <sup>476</sup> Probabilmente si tratta di Giovanni Geronimo Lomellino (1610-1659), segretario personale del papa Urbano VIII, poi governatore di Roma e tesoriere papale; il 12 III 1652 nominato cardinale, e il 26 VIII dello stesso anno legato a Bologna; morto a Roma.
- <sup>477</sup> Francesco Fantuzzi non è segnalato né da Dolfi né da Giovanni Fantuzzi, invece egli compare nelle lettere del nostro viaggiatore ad Aleksander Ludwik Radziwiłł come rappresentante di quel magnate lituano a Roma (Varsavia, Archiwum Głównie Akt Dawnych, Archiwum Radziwiłłów 3678).
- <sup>478</sup> Lodovico Geronimo Caprara, figlio di Nicola (1580-1634) e di Vittoria Piccolomini, contessa senese.

<sup>479</sup> Cioè: alle otto.

<sup>480</sup> Angelo Ranuzzi (1616-1689), studiò a Padova e oltre i confini dell'Italia; fin dai primi anni al servizio papale, fu successivamente governatore di Rimini, Rieti, Camerino e Ancona, vicepresidente di Urbino e commissario generale dell'esercito papale. Nominato da Clemente IX nunzio a Torino, e poi a Varsavia (1671-1672), e da Innocenzo XI, vescovo di Fano e nunzio in Francia; il 2 IX 1686 ottenne la berretta cardinalizia, due anni più tardi, l'arcivescovado di Bologna.

<sup>481</sup> Cioè: all'una del pomeriggio.

<sup>482</sup> Alessandro Caprara (1626-1711), figlio di Massimo e della contessa Caterina Bentivoglio, studiò a Bologna ottenendo nel 1647 il dottorato in utriusque iuris; nel 1650 ricevè a Roma gli ordini sacri, nel 1662 diventò uno degli avvocati concistoriali del papa Alessandro VII, nel 1675 referendario della segnatura, nel 1687 uditore della Rota. Nel 1706 nominato cardinale da Clemente XI; morto a Roma.

# L'itinerario di Fantuzzi

## Nome di località

| <b>copia<br/>vaticana</b> | <b>copia<br/>fiorentina</b> | <b>versione<br/>attuale</b> | <b>data<br/>(1652)</b> |
|---------------------------|-----------------------------|-----------------------------|------------------------|
| Varsavia                  | Varsavia                    | Warszawa                    | 22 maggio              |
| Tracocym                  | Socrociym                   | Zakroczym                   | 22-23 maggio           |
| Strasburgo<br>(Brodniza)  | Transburgo<br>(Brondoniza)  | Brodnica                    | 25 maggio              |
| Ressemburgho              | Ressemburgo                 | Prabuty                     | 27 maggio              |
| Marienburgo               | Marienburg                  | Malbork                     | 28 maggio              |
| Danzica                   | Danzica                     | Gdańsk                      | 29 maggio - 4 giugno   |
| Aminda                    | Aminda                      | Wisłoujście                 | 31 maggio              |
| Pelplino                  | Peplino                     | Pelplin                     | 1-2 giugno             |
| Oliva                     | Oliva                       | Oliwa                       | 4-5 giugno             |
| Naistat (Vayarowa)        | Naistat (Vaistrovva)        | Wejherowo                   | 6 giugno               |
| Lemburgo                  | Lemburgo                    | Lębork                      | 6 giugno               |
| Stolpa                    | Stofta                      | Ślupsk                      | 7 giugno               |
| Sellaga                   | Sihlasa                     | Ślawno                      | 8 giugno               |
| Zava                      | Zava                        | Sianów                      | 8-9 giugno             |
| Cheslin                   | Chellim                     | Koszalin                    | 9 giugno               |
| Cherlin                   | Chetlin                     | Karlino                     | 9 giugno               |
| Colneu                    | Colneu                      | Goleniów                    | 11 giugno              |
| Stetym                    | Stetijn                     | Szczecin                    | 11-14 giugno           |
| Amclam                    | Amclam                      | Anklam                      | 15 giugno              |
| Domijn                    | Domijn                      | Demmin                      | 16 giugno              |
| Gnej                      | Gney                        | Gnoien                      | 16 giugno              |
| Clessin                   | Clersin                     | Tessin                      | 16-17 giugno           |
| Rostok                    | Rostok                      | Rostock                     | 17 giugno              |
| Dobran                    | Dabran                      | Doberan                     | 17 giugno              |
| Grabijn                   | Grabyn                      | Kröpelin                    | 17-18 giugno           |
| Vismar                    | Vismar                      | Wismar                      | 18 giugno              |
| Isoijpsel                 | Gappel                      | Lupsee                      | 18-19 giugno           |
| Lubeka                    | Lubeka                      | Lübeck                      | 19-20 giugno           |
| Amburgo                   | Amburgo                     | Hamburg                     | 21-25 giugno           |
| Blancnes                  | Blanznes                    | Blankenese                  | 25 giugno              |

|            |            |             |                      |
|------------|------------|-------------|----------------------|
| Krans      | Krans      | Kranz       | 25 giugno            |
| Arnisburgh | Amesburg   | Arnisburgh  | 25-26 giugno         |
| Bremerford | Bremerford | Bremervörde | 26 giugno            |
| Mulikuk    | Muliskruk  | Mulikuk     | 26-27 giugno         |
| Brak       | Brah       | Brah        | 27 giugno            |
| Brema      | Brema      | Bremen      | 27-28 giugno         |
| Oldemburgo | Oldemburgo | Oldenburg   | 29 giugno            |
| Appena     | Appen      | Apen        | 29-30 giugno         |
| Alderssom  | Alderson   | Oldersum    | 30 giugno            |
| Iamgron    | Inagron    | Jemgum      | 30 giugno            |
| Embeden    | Emden      | Emden       | 30 giugno - 2 luglio |
| Delfsil    | Delfsin    | Delfzijl    | 2 luglio             |
| Groninga   | Groninga   | Groningen   | 2-3 luglio           |
| Essen      | Essen      | Assen       | 3 luglio             |
| Wisper     | Waesper    | Wijster     | 3-4 luglio           |
| Suart Slus | Suara Slus | Zwartsluis  | 4 luglio             |
| Handervik  | Handervik  | Handerwijk  | 4 luglio             |
| Vorrek     | Vorrek     | Utrecht     | 4 luglio             |
| Amstradam  | Amstradam  | Amsterdam   | 4-10 luglio          |
| Arlem      | Arlem      | Haarlem     | 10-11 luglio         |
| Leyden     | Leyden     | Leiden      | 11 luglio            |
| Aga        | Aga        | Den Haag    | 11-12 luglio         |
| Delft      | Delfe      | Delft       | 12 luglio            |
| Scheidam   | (- -)      | Schiedam    | 12 luglio            |
| Rotterdam  | Rotterdam  | Rotterdam   | 12-13 luglio         |
| Dort       | (- -)      | Dordrecht   | 13 luglio            |
| Suol       | (- -)      | Strijen     | 13 luglio            |
| Mors       | (- -)      | Moerdijk    | 13 luglio            |
| Tol        | (- -)      | Tholen      | 13 luglio            |
| Berger     | (- -)      | Bergen      | 13 luglio            |
| Litta      | (- -)      | Zandvliet   | 15 luglio            |
| Anversa    | Anversa    | Antwerpen   | 15 luglio - 7 agosto |
| Malines    | Malines    | Mechelen    | 7-12 agosto          |
| Valuor     | (- -)      | Valuor      | 12 agosto            |
| Bruselles  | Bruselles  | Brussel     | 12-20 agosto         |
| Lovagno    | Lovagno    | Leuven      | 20-21 agosto         |
| Namur      | Namur      | Namur       | 22 agosto            |
| Sansone    | Santone    | Sanson      | 22 agosto            |
| Huy        | Huy        | Huy         | 22-23 agosto         |
| Nermal     | Hermal     | Hermal      | 23 agosto            |
| Sokier     | Sokier     | Sokier      | 23 agosto            |
| Lieggi     | Lieggi     | Liege       | 23-24 agosto         |
| Visensum   | Visensum   | Visensum    | 24 agosto            |



|               |               |                    |                         |
|---------------|---------------|--------------------|-------------------------|
| Nevega        | Nimega        | Nimegen            | 24 agosto               |
| Mastrik       | Mastrik       | Maastricht         | 24-25 agosto            |
| Gulpe         | Gulpe         | Gulpen             | 25 agosto               |
| Aquisgrano    | Aquisgrano    | Aachen             | 25-26 agosto            |
| Bergh         | Bergh         | Berg               | 26 agosto               |
| Giuliers      | Giuliers      | Jülich             | 26-27 agosto            |
| Berchem       | Berchem       | Bergheim           | 27 agosto               |
| Colonia       | Colonia       | Köln               | 27 agosto - 1 settembre |
| Brull         | Brull         | Brühl              | 1 settembre             |
| Vernik        | Vernik        | Vernich            | 1-3 settembre           |
| Linz          | ( - )         | Linz               | 3 settembre             |
| Lanzkorm      | Lanztorn      | Lanzkorn           | 3 settembre             |
| Zonzik        | Ronzik        | Sinzig             | 3-4 settembre           |
| Breisik       | Breink        | Breisig            | 4 settembre             |
| Armesteyn     | Amersteyn     | Hammerstein        | 4 settembre             |
| Andernak      | Andernak      | Andernach          | 4 settembre             |
| Confluenza    | Confluenza    | Koblenz            | 4-5 settembre           |
| Erembeisteyn  | Eremberisteyn | Ehrenbreitstein    | 5 settembre             |
| Monte Baur    | Monte Barn    | Montabaur          | 5 settembre             |
| [ ..... ]     | [ ..... ]     | [Limburg]          | 5-6 settembre           |
| Bek           | Bek           | Bek                | 6 settembre             |
| Kambergh      | Kambergl      | Camberg            | 6 settembre             |
| Chenigstein   | Chenigstein   | Königstein         | 6-7 settembre           |
| Frankfurt     | Frankfort     | Frankfurt          | 7-8 settembre           |
| Steinem       | Steinem       | Steinheim          | 8 settembre             |
| Selghestat    | Seghestrat    | Seligenstadt       | 8-9 settembre           |
| Argstat       | Argstrat      | Argstat            | 9 settembre             |
| Sciaffamburgh | Sciaffumburg  | Aschaffenburg      | 9 settembre             |
| Opemburgh     | Oppemburg     | Obernburg          | 9 settembre             |
| Best          | Dest          | Best               | 9 settembre             |
| Clighember    | Clighember    | Klingenberg        | 9 settembre             |
| Mildemburgh   | Macumburg     | Miltenberg         | 9 settembre             |
| Eichemburgh   | Ecchemburg    | Eichenbühl         | 9-10 settembre          |
| Chilson       | Chilsen       | Külsheim           | 10 settembre            |
| Bishoasseim   | Bischoerissim | Tauberbischofsheim | 10 settembre            |
| Murbak        | Murabak       | Marbach            | 10-11 settembre         |
| Chelisse      | Chelisse      | Gelchsheim         | 11 settembre            |
| Aub           | Aub           | Aub                | 11 settembre            |
| Reghelizoven  | Reghelizonen  | Reghelizoven       | 11-12 settembre         |
| Rochemburgh   | Rodemburg     | Rothenburg         | 12 settembre            |
| Leitersansen  | Leitersansen  | Leutershausen      | 12 settembre            |
| Eriten        | Eriten        | Herrieden          | 12 settembre            |
| Tilkover      | Telkaver      | Tilkover           | 12-13 settembre         |

|                |                |                 |                              |
|----------------|----------------|-----------------|------------------------------|
| Vasser Tritick | Vasser Tritick | Wassertrüdingen | 13 settembre                 |
| Etten          | Etten          | Oettingen       | 13 settembre                 |
| Horlinga       | Horlinga       | Nördlingen      | 13 settembre                 |
| Meghensem      | Megheusen      | Megesheim       | 13 settembre                 |
| Verlinghen     | Venlinghem     | Verlinghen      | 13 settembre                 |
| Manken         | Manken         | Monheim         | 13-14 settembre              |
| Rantzauero     | Rauzauen       | Rautzauen       | 14 settembre                 |
| Neomburgo      | Neomburgo      | Neuburg         | 14-16 settembre              |
| Petnes         | Petnes         | Pöttmes         | 16-17 settembre              |
| Frippergh      | Friperg        | Friedberg       | 17 settembre                 |
| Augusta        | Augusta        | Augsburg        | 17-19 settembre              |
| Pruc           | Prue           | Pruk            | 19-20 settembre              |
| Monaco         | Monaco         | München         | 20-21 settembre              |
| Olscherghe     | Osteherglie    | Osterherglie    | 21 settembre                 |
| Teugherense    | Teugherense    | Tegernsee       | 21-22 settembre              |
| Oghental       | Oghental       | Achental        | 22 settembre                 |
| Suoz           | Suoz           | Schwaz          | 22-23 settembre              |
| Hall           | Nall           | Hall            | 23 settembre                 |
| Inspruk        | Ispruk         | Innsbruck       | 23 settembre                 |
| Moteren        | Moteren        | Matrei          | 23-24 settembre              |
| Stereyn        | Stereyn        | Steinach        | 24 settembre                 |
| Breiter        | Breister       | Breiter         | 24-25 settembre              |
| Bruc           | Bruc           | Bressanone      | 25 settembre                 |
| Clausen        | Clausen        | Chiusa          | 25 settembre                 |
| Bolzano        | Bolzano        | Bolzano         | 25-26 settembre              |
| Egne           | Egne           | Egna            | 26 settembre                 |
| Cavez          | Canor          | Cavalese        | 26-27 settembre              |
| Trento         | Trento         | Trento          | 27 settembre                 |
| Lavigny        | Lavigni        | Levico          | 27 settembre                 |
| Borgo          | (- -)          | Borgo           | 27-28 settembre              |
| Primolan       | Primolan       | Primolano       | 28 settembre                 |
| Cobolo         | Cobolo         | Cobolo          | 28 settembre                 |
| Solagna        | Cologno        | Solagna         | 28-29 settembre              |
| Bassano        | Bassano        | Bassano         | 29 settembre                 |
| Castelfranco   | Castelfranco   | Castelfranco    | 29 settembre                 |
| Treviso        | Treviso        | Treviso         | 29-30 settembre              |
| Mestri         | Mestri         | Mestre          | 30 settembre                 |
| Venetia        | Venezia        | Venezia         | 30 settembre - 11(?) ottobre |
| Monigo         | Monigo         | Monigo          | 5 ottobre                    |
| Padova         | Padova         | Padova          | 10(?) ottobre                |
| Ferrara        | Ferrara        | Ferrara         | 11(?) - 13(?) ottobre        |
| Bologna        | Bologna        | Bologna         | 13(?) - 25(?) ottobre        |
| Imola          | Imola          | Imola           | 25(?) ottobre                |

---

|            |            |            |                                |
|------------|------------|------------|--------------------------------|
| Faenza     | Faenza     | Faenza     | 25(?)-26(?) ottobre            |
| Ravenna    | Ravenna    | Ravenna    | 26(?) ottobre - 20(?) novembre |
| Castrocaro | Castrocaro | Castrocaro | 20(?) novembre                 |
| Firenze    | Firenze    | Firenze    | 20(?) novembre                 |
| Siena      | Siena      | Siena      | 20(?) novembre - 4 dicembre    |
| Roma       | Roma       | Roma       | 8 dicembre                     |

Wojciech Tygielski

## Istruzioni per coloro che vogliono intraprendere un lungo viaggio

Come prepararsi a un lungo viaggio? Che cosa prendere con sé? Quali pericoli cercare di evitare e come farlo? Infine, quali vantaggi porta il fatto di viaggiare a coloro che intraprendono un simile rischio?

A questi interrogativi Giacomo Fantuzzi risponde ampiamente e in modo competente nei suoi *Istruzione et avvertimenti per far viaggi lunghi*<sup>1</sup>, annessi al testo del diario, con il quale essi costituiscono un insieme integrale.

Questa sintesi delle esperienze di viaggio, anche se le numerose copie sopravvissute – sia del diario sia dell'istruzione<sup>2</sup> – dimostrano che essa era conosciuta da molti lettori, è stata scritta su ordinazione di una persona concreta, il conte Angelo Ranuzzi. Il primo destinatario avrà sicuramente approfittato più di una volta delle esperienze dell'autore.

Questo rappresentante di una ricca famiglia bolognese, dopo aver terminato gli studi a Padova e oltre i confini dell'Italia, entrò, anche lui, al servizio della Santa Sede. Fu, successivamente, governatore di Rimini, Rieti, Camerino e di Ancona. Per nomina del papa Alessandro VII divenne vicepresidente di Urbino e poi commissario generale dell'esercito papale. Col passare degli anni gli vennero affidate cariche diplomatiche sempre più importanti. Nominato da Clemente IX nunzio a Torino, assunse poi la carica del nunzio in Polonia – negli anni 1671-72 – dove si adoperò per la causa dell'intervento militare contro la Turchia, cercando di assicurare all'eventuale guerra l'adeguato appoggio economico. Scoraggiato dall'insuccesso, chiese di essere richiamato. Nominato da Innocenzo XI vescovo di Fano, e poi nunzio a Parigi, il 2 settembre 1686 ottenne la tanto desiderata berretta cardinalizia e due anni più tardi, l'arcivescovado di Bologna. Morì nel 1689 all'età di 73 anni.<sup>3</sup>

L'istruzione di Fantuzzi è soprattutto uno sfoggio di competenza in merito al viaggiare e allo stesso tempo un grande avvertimento contro i pericoli che incombono lungo il percorso quasi su ogni tappa del viaggio. La grande maggioranza dei consigli ha come scopo mettere in guardia il viaggiatore davanti ad essi o di limitarne le conseguenze.

Due attributi necessari al viaggiatore sono: un'ottima salute (unita ad una solida corporatura che permetterà di sopportare le difficoltà del viaggio come anche le carenze nel mangiare, bere e dormire che l'accompagnano) e adeguate risorse finanziarie. Naturalmente, è indispensabile la conoscenza delle lingue straniere, ma serve anche la capacità di farsi da barbiere, per essere più indipendenti.

In testa alla lista dei preparativi che precedono un lungo viaggio si presenta la necessità di raccogliere – tra le persone che conoscono la realtà locale – delle

informazioni sui paesi che abbiamo intenzione di attraversare (il che permetterà di descrivere un preciso piano del viaggio, tenendo conto delle distanze tra i luoghi da visitare) e la scelta di un'adeguata compagnia e della servitù. In ordine successivo viene un ampio elenco dell'equipaggiamento indispensabile al viaggiatore, che naturalmente dovrebbe essere limitato al massimo a causa delle difficoltà e dei costi di trasporto. Infine, molto importanti sono le precise informazioni sul sistema di crediti, grazie ai quali si evita la necessità di viaggiare portando con sé grandi somme di denaro.

Particolarmente estesi sono i consigli pratici che riguardano il viaggio stesso. Non è questo il luogo per riassumerli, il lettore li troverà nel testo pubblicato. Se volessimo, però, cercare un elemento che li unisce o che vi domina, questo sicuramente sarebbe la precauzione, il desiderio di evitare pericoli, di limitare le scomodità, i conflitti all'interno del gruppo viaggiante, gli a volte dolorosi equivoci con i rappresentanti del mondo circostante. Il modo di preparare il bagaglio, la conclusione degli accordi con i vetturini, i mezzi di trasporto, il comportamento lungo il tragitto, i necessari gesti di cortesia, la scelta della locanda, della camera giusta, i rapporti con gli altri, il modo di conversare, i principi di una corretta alimentazione (e dissetamento) – ecco i successivi elementi che costituiscono la parte pratica di questo *vademecum*, elementi che dovrebbero facilitare al lettore la scelta giusta per uscire dalle eventuali situazioni difficili. Ma non è tutto.

Le numerose e particolareggiate osservazioni presenti nel testo – tratte evidentemente dalla esperienza personale – non solo dimostrano la competenza dell'autore, come riflesso delle sue vicende e impressioni private, ma rendono il testo più attraente, mantenuto, per altro, su un tono abbastanza generico. Anche senza conoscere il diario non è difficile immaginare le scene accadute sul confine tra i Paesi Bassi e la Germania, dove solo la protezione di S. Antonio ha salvato a Fantuzzi la vita minacciata da quattro banditi; i problemi con le streghe moleste e maldicenti che chiedevano l'elemosina; i pericoli, descritti in modo assai pittoresco, di un viaggio fatto per mare; è significativo il suo consiglio di controllare, dopo essersi installati in una camera d'albergo, se per caso non vi sia un'altra entrata nascosta, per esempio, dietro un quadro. Convince il suggerimento di non guardare l'acqua, se attraversiamo un fiume, per il pericolo di avere un capogiro: è meglio puntare lo sguardo sugli orecchi del cavallo o sull'altra sponda del fiume; leggendo i rimedi proposti per evitare i congelamenti gravi, sentiamo quasi la fredda brezza dei venti lituani. Dietro alle indicazioni su come conversare per evitare di dover dichiarare il proprio cattolicesimo, o su come fare il segno della croce con la massima discrezione possibile, si celano i complicati problemi dei rapporti religiosi nell'Europa di allora, così largamente trattati nel testo del diario. La descrizione del modo di commensare in Polonia e l'analisi della terminologia tedesca che indica i diversi stadi di ubriacatura ricordano che il problema centroeuropeo del bere è caratterizzato da una particolare vitalità.

Non si può negare a Fantuzzi la perspicacia ed anche la conoscenza della psicologia umana quando, per esempio, egli consiglia di rinunciare all'ospitalità offerta dai conoscenti o dai rappresentanti dell'*élite* locale, in quanto le mance che bisogna lasciare alla servitù superano il prezzo di una semplice locanda. Lo stesso si riferisce ai monasteri, dove il posto della mancia sarà preso da un'elemosina obbligatoria e cospicua.

Il motivo dominante dell'istruzione è la tesi secondo cui la conoscenza delle difficoltà e dei pericoli che attendono il viaggiatore, nonché la capacità di prevederli, facilitano la facoltà di sopportarli e di superarli. La conoscenza della psicologia umana suggerisce di limitare il numero della servitù, giacché è più facile in quel modo mantenere una armoniosa convivenza tra i compagni di viaggio; è anche consigliabile evitare la compagnia delle donne, in quanto particolarmente affaticante durante il viaggio. Il sangue freddo mantenuto durante un eventuale incontro con i banditi dovrebbe allontanare il sospetto che il viaggiatore porti con sé una somma di denaro degna dell'interesse dei briganti. I bagagli preparati due giorni prima della partenza permetteranno di trascorrere gli ultimi momenti a casa senza ulteriori preoccupazioni; partire, invece, qualche giorno prima della data stabilita risparmierà al viaggiatore i dolorosi momenti del commiato con la famiglia.

L'aspetto religioso (la necessità di raccomandarsi alla protezione della Madonna e di qualche santo – il migliore è Antonio di Padova – le quotidiane preghiere mattiniere, le partecipazioni – se possibile – alle messe) viene trattato nel testo come ovvio e di conseguenza non è molto sviluppato; l'autore, invece, si rifà molto spesso e con grande precisione alle autorità antiche: Pitagora, Socrate e Seneca, Cicerone e Plinio, Avicenna e Galeno, ma pure ai meno conosciuti oggi, Simmaco o Curzio Quinto, cosa che – se prendiamo in considerazione la brevità del testo – è testimonianza di una cultura antica considerevole, un'importante indicazione per conoscere meglio la preparazione intellettuale dei funzionari minori della diplomazia papale.

Una volta letta l'istruzione di Fantuzzi, forse per la condensazione degli avvertimenti, il viaggio sembra al lettore molto più pericoloso di quanto lo si potesse pensare dopo la lettura del diario. L'aspetto sintetico del testo influisce certamente sulla capacità espressiva, e quella continua esposizione di elementi negativi sembra rimanere in disaccordo con le intenzioni dell'autore. Lo stesso succede, se consideriamo l'atteggiamento del Fantuzzi verso i protestanti: alla luce dell'istruzione egli sembra un loro feroce e imperterrito nemico; il diario invece – come abbiamo già sottolineato – ci induce ad avere dei fondati dubbi in merito.

L'istruzione non è, però, soltanto un catalogo delle innumerevoli difficoltà che aspettano il viaggiatore e dei metodi per superarle; è anche, forse soprattutto, un insieme di consigli su come conoscere il mondo. Bisogna farlo con meticolosità e sistematicamente, e comunque il più intensamente possibile, facendo attenzione praticamente a tutto: alla configurazione del terreno, all'aria, alla temperatura, alle coltivazioni, al numero degli abitanti, alla loro agiatezza, ai tributi che devono al sovrano e all'opinione che essi hanno di lui, ai rapporti di proprietà esistenti su quel territorio, al sistema del potere, ai costumi, ai vestiti – soprattutto quelli delle donne – infine al modo di comportarsi, comprese le forme di cortesia e le convenzioni.

Visitando una città dovremmo cominciare da una passeggiata per il centro, subito dopo l'arrivo, per vedere poi con attenzione, gettato quel primo sguardo, le chiese, i principali monumenti secolari, la piazza del mercato, le fortificazioni e il fiume, se questo la attraversa.

Le proprie osservazioni non dovrebbero essere la sola fonte delle informazioni; l'autore raccomanda molto caldamente il contatto personale con gli abitanti dei paesi visitati: i discorsi con i locandieri, con i vetturini e con i viaggiatori incontrati lungo la strada (di qui l'atteggiamento critico che egli dimostra verso ogni viaggio fatto via

mare, come privo di tutte queste attrattive conoscitive). Sia le notizie ottenute nelle situazioni sopra elencate come anche le proprie riflessioni dovrebbero essere subito registrate nel „libretto delle memorie”; il lettore di questo volume ha già avuto la possibilità di verificare per altro l'effetto finale di una simile attitudine, sicuramente degno di essere conosciuto.

Il viaggio è quindi un'impresa rischiosa, piena di difficoltà e di pericoli, ma per i suoi valori conoscitivi è indubbiamente degna di essere intrapresa. Questo è, nonostante tutto, il messaggio principale dell'istruzione del Fantuzzi.

## Note

<sup>1</sup> „Instruizione et avvertimenti per far viaggi lunghi, fatta ad istanza del Signor Conte Angelo Ranuzzi dall'Abbate Giacomo Fantuzzi da Ravenna nel 1653, – Archivio Segreto Vaticano, Misc. Arm. XV, 80, f. 298r-332v.

<sup>2</sup> Altre due descrizioni che conosciamo si trovano a Roma – Archivio di Stato, Archivio Santacroce 75, f. 439-497, Biblioteca Casanatense, ms. 5486, e una a Firenze – Archivio di Stato, Manoscritti 681. Il testo pubblicato in base alla copia vaticana corrisponde quasi in tutto agli altri.

<sup>3</sup> Vedi G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. 56, p. 165-166. Va inoltre aggiunto che il Ranuzzi non riuscì a evitare almeno uno dei pericoli segnalati dal Fantuzzi. Partito da Parigi e diretto a Roma al conclave, dopo la morte di Innocenzo XI, fu aggredito nel Delfinato dai briganti locali e completamente derubato.

Instruttione et avvertimenti per far viaggi lunghi, fatta ad  
istanza del signor conte Angelo Ranuzzi dall'abbate Giacomo  
Fantuzzi da Ravenna del 1653

ASV, Miscell. Arm. XV, 80, f. 298r-332v.

È la curiosità, Signor Conte, una passione naturalmente commune a tutti, la quale eccitando in noi un desiderio di veder sempre cose nuove, come dice Plinio l'Istorico lib. 17 cap. X: *Novitatis ac peregrinationis homines natura avidi*<sup>1</sup>, non può così fatto appetito restar mai meglio e più a pieno soddisfatto che con la perigrinatione. Questa rappresentandoci ogn'hora, ogni momento nuovi oggetti fra loro medesimi diversi e quasi sempre lontani dalla nostra imaginatione, ci fa chiaramente conoscere che le persone, i geni, i costumi, le professioni, (f. 298v) i riti, le religioni, i modi di vivere, di governarsi e di vestirsi non sono mai quasi li medesimi, e quanto più sono differenti e lontani da' nostri tanto più ci riescono di diletto e di meraviglia.

Questa curiosità eccita bene in ciascheduno un vivo desiderio di far viaggi, ma non è già facile a tutti il ponerlo in atto, poichè non tutti hanno perfetta salute e borsa opulente che sono i requisiti più necessari per quelli che vogliono dilungarsi dagli agi della propria casa.

La sanità è necessario che venga accompagnata da robustezza di complessione per poter superare gl'incomodi del viaggio, e massimamente i più frequenti che si provano nel mangiare, nel bere e nel malamente dormire, et insieme dà animosità per non apprendere e temere più (f. 299) di quello che bisogna i pericoli.

Con la borsa si richiede giuditio e prudenza per sapersene servire a suo tempo et aprirla e chiuderla quando bisogna.

Prima di venire alla resolutione di viaggiare è bene figurarsi nella mente tutti gl'incomodi che come accidenti inseparabili d'esso possono incontrarsi, e le infermità, pericoli e disastri che ponno occorrere, e che *peregrinatio*, come dice Simmaco cap. 8 ep. 31, *instar morbi est*<sup>2</sup>, acciò che accadendo giungano non inaspettati e tanto meno sensibili.

Dopo che con matura riflessione si sarà stabilito di seguitare in questo più i dettami del coraggio che d'una timida circospettione, doverei qui ricordare a doversi ben provvedere agl'interessi dell'anima, se non sapessi (f. 299v) che la pietà christiana imprime in tutti, e massime ne' viandanti, quel santissimo documento di Seneca: *Incertum est quo te loco mors expectet, ideo tu eam omni loco expecta*.<sup>3</sup>

L'istessa pietà ricorderà per sé stessa a procurarsi per Avvocata la Beatissima Vergine e per Protettore qualche Santo e particolarmente Sant'Antonio di Padova.

L'essere ancora divoto dell'Anime del Purgatorio è di grand'aiuto ne' pericoli et io posso parlarne per esperienza, riconoscendo dal soccorso di queste e dalla protezione del sudetto Santo miracolosamente la vita che fui in procinto di perdere ne' confini della Fiandra per le mani di quattro assassini.

Nel rimanente poi bisogna farsi animo con quel detto di (f. 300) Pitagora che *Peregrini Deo curae sunt*.<sup>4</sup>



Proveduto che si sarà con antidoti sì salutiferi a bisogni spirituali, dovressi provvedere anco a tutto quello che è necessario per un lungo viaggio.

Primieramente si prenda da persone pratiche di paesi per li quali si havrà da passare minutissima informatione d'essi, del loro sito, se montuoso o piano, se le strade siano buone e sicure o malagevoli, se si passi fra boschi o per acque e fiumi, e questi se a guazzo o in barca o sopra ponti, e dove siano.

S'informi ancora delle qualità delle persone, delle usanze e costumi loro, il che sarà tanto più facile nel praticarli: così delle città e luoghi, e quanto sia lontano l'uno dall'altro, se vi siano buoni hospittii o (f. 300v) *hostarie* e come si chiamino, quali commodità o vantaggi vi siano per un viandante, se vi si trovino in tutti i tempi e senza difficoltà cavalli di vettura, carrozze o carri, quanto si paghino, se vi sia tassa certa a tanto per carrozza o carro o pure per persona, se con le robbe o pure senza, se le dette vetture portino ordinariamente da un luogo all'altro vicino o pure da una città particolare ad un'altra, accadendo alle volte di non poter haver commodità di vettura d'un luogo grosso ad un piccolo o fuori di strada, o di doverla pagare il doppio per la difficoltà che hanno li condottieri di ritrovare vetture per il ritorno.

Informarsi ancora di tutte le cose più singolari, più belle e più curiose che siano da vedere ne' detti paesi e luoghi per li quali si passa, e (f. 301) tutte queste informationi si habbiano in scritto, con la scala del viaggio di città in città o di luogo in luogo, destinta col numero delle miglia o leghe da un luogo all'altro, procurando di sapere se siano ordinarie o più lunghe del solito, poiché si alterano per lo più di paese in paese, anzi di luogo in luogo. La qual cognitione servirà per poter ben regolare le giornate di cammino o di trattenimento, per fare le sue levate la mattina per tempo o con maggior commodità, conforme alla longhezza o brevità della giornata che si ha da fare, e per arrivare sempre di giorno all'hosteria come è necessario, utile e più sano e sicuro.

Se bene io ne' miei passati viaggi, per esser stato sempre solo e senza compagnia certa, ho goduto gran (f. 301v) libertà e padronanza di me stesso nell'andare e fermarmi dove e quanto mi pareva, e di spendere a modo mio senza haver a render conto ad alcuno, con tutto ciò consigliarei sempre chi ha da fare un lungo viaggio a ritrovarsi una buona camerata o compagno o due al più. Avvertasi però che questa camerata deve essere di persona o persone di qualità e di nascita né inferiore né superiore a sé stesso, insegnandoci Quinto Curtio che *firmissima est semper inter pares amicitia* <sup>5</sup>, e di amico o amici buoni, confidenti, e dell'amore, costanza, e lealtà de' quali si siano prima havute prove sufficienti, massime in materia d'interesse, ritrovandosi nell'infelicità di questi tempi certi amici così fatti, quali per ogni minimo interesse abbandonano qualsivoglia più pretiosa (f. 302) e cara amicitia, la quale al detto di Cicerone *omnibus humanis rebus semper preferenda*.<sup>6</sup>

È dunque necessario ne' viaggi di havere una camerata o compagnia delle qualità accennate, poiché oltre al gran sollievo che reca ne' disastri, grand'animo ne' pericoli e gran consolatione nell'infermità, apporta ancora molto risparmio alla borsa, così nelle mancie che si danno nell'hosterie e nel vedere le curiosità, come nelle spese che si fanno nelle condotte, massime per tutta la Germania Superiore et Inferiore, Polonia, Olanda e Fiandra, ne' quali paesi si viaggia per terra sempre sopra carri o carretti, molti de' quali tanto si pagano per due quanto per quattro persone.

È necessario ancora (f. 302v) havere un buon servitore fidato, ben affetto al padrone, il quale sia di natura sana, robusta da fatica, di buon aspetto, discreto,

prudente et accorto, non sia infingardo né dedito a vitii, particolarmente di senso, di gioco e d'ubriachezza.

Non lodo che i servitori siano più di due o tre al più come li padroni, per la difficoltà d'incontrare uniformità di geni in maggior numero.

Procurino i padroni di tener sempre d'accordo i servitori, e quando fra questi nascesse qualche disgusto, non lo fomentino né se ne facciano mai partecipi, ma si adoprinno al possibile per sedarli, per non disturbare la loro buona amicitia, la quale dovrà essere sempre costante e inviolabile.

La cognitione et uso delle lingue è più che necessaria fuori (f. 303) dell'Italia, massime la lingua latina che da per tutto è intesa,

Nelle parti verso il Settentrione, come in Prussia, Pomerania, Svetia, Danimarca, Inghilterra, Olanda e Fiandra è necessaria la lingua tedesca, e molto più nella Germania superiore et inferiore e ne' paesi di Svizzeri; in Polonia, Russia, Lituania, Moskovia et Ungaria, la schiavona, come chiave di molti linguaggi. La francese, oltre la Francia, è utile ancora in Piemonte, in Provenza et in tutte quelle provincie circonvicine, come pure in Fiandra e suoi confini, nelle provincie de' Valloni, in buona parte del tratto del Rheno e Germania inferiore, e nella Borgogna, Lorena, etc. La lingua spagnola per la sola Spagna, Portogallo e qualche poco in Fiandra, nella città (f. 303v) d'Anversa e Bruxelles.

La quale diversità di linguaggi è necessaria alli servitori o a qualcheduno di loro per la necessità che hanno di trattare, massime con li hosti e cucinieri; et io hebbi fortuna che il mio servitore Martino Tedesco intese da per tutto tutti li linguaggi, nove de' quali erano posseduti parte da me e parte da lui.

È di così grande importanza il sapersi fare la barba da sé medesimo o che il servitore la sappia fare, sì per potersela fare a tutte l'hore et in ogni luogo e con più sodisfattione, come anco per non sottomettersi qualche volta in potere d'un barbaro.

Si provveda di buon cappello e di buoni stivali larghi con li sproni corti e d'un buon mantello di (f. 304) panno grosso, sì da resistere all'acqua come anco per servirsene di coperta e per dormirvi sopra, quando non si trovassero letti come avviene spesso, che perciò dovrà esser lungo.

Il vestito sia da strapazzo, di panno schietto e di poco valore, come anco quello che volesse portare più honorevole per la città, acciò che essendo svaligiato o rubato faccia poca perdita e non si argomenti dalla qualità dell'habito quella della borsa, il che potrebbe essere di gran pregiudizio.

Del resto porti solamente quelli arnesi che sono meramente più necessari, poiché oltre alla spesa del porto è di sommo imbarazzo, e molte volte si trovano cavalli per le persone, ma non per le robbe.

Porti una buona berretta (f. 304v) per la notte per quando bisognasse dormire all'aria scoperta o in qualche stanza ariosa, importando molto di non patir freddo né alla testa né ai fianchi, li quali dovendo ancora tener cinti con una fascia per sentir meno lo sbattimento della vita, massime quando farà viaggio a cavallo o correrà la posta, sarà molto necessario l'haverla sempre pronta.

Si provveda d'un buono orologio e d'un focile da batter fuoco la mattina nel levarsi per tempo, d'un offitiolo di cera, d'un stucco col coltello, forchetta e cucchiaro, d'aghi, seta, filo e d'una lanterna di carta che si pieghi per servirsene ancora quando si viaggiasse di notte per necessità.

Si porti un libretto di memorie da scrivere con lapis le cose notabili che anderà vedendo per il (f. 305) viaggio e per le città e luoghi, per riportarle poi al suo Diario o Itinerario, che porti seco sempre il calamaro, il lapis con carta e cera di Spagna, sigillo e carta straccia per li bisogni corporali.

L'ultima provvisione deve essere quella delle polize di cambio per non mettersi a rischio di pagare la rimessa del denaro senza servirsene.

In questo dovranno farsi i conti con larghezza e provvedersi almeno d'un terzo di vantaggio di quello dirà qualche d'un altro bisognare o di havere speso, poiché il viaggiare per curiosità e per approfittarsene non vuole miseria e doverà credere essere denari molto bene spesi quelli quali s'impiegano per imparare come in altri paesi particolarmente si acquistino, come si conservino et in che si spendino; e l'haverne di vantaggio per li accidenti inaspettati (f. 305v) è una gran consolatione. Da' mercanti dunque, i quali habbiano corrispondenze in vari paesi stranieri per i quali si deve passare, bisogna pigliare esatta informatione delle qualità di quelle monete e quali torni più il conto a portar in essi o farsi pagare per rimessa, se sia più utile fare le rimesse da una piazza all'altra, così chiamandosi le città di negotio, o pure dividerle di mano in mano, piazza per piazza, per la diversità o maggior agio delle monete quanto si spenda nelle rimesse da un luogo all'altro et in quali città si possino fare, e da quelle a quali altre, poiché non ogni città, benché insigne, è piazza mercantile. Et io stentai assai a fare una rimessa da Colonia a Franchfort (f. 306) di soli 200 ongari.

Informarsi ancora de' tempi delle fiere e dove si facciano, per prevalersi della commodità delle vetture, massime di ritorno, e delle rimesse ancora.

Havute queste informationi, si ritrovi poi un mercante ricco e sicuro, il quale habbia corrispondenza nelle città e piazze più principali dell'Europa per le quali si ha da passare e dove egli habbia buon nome e credito, se gli consegnerà tutta la moneta che si ha da spedire per il viaggio e se ne piglieranno le polize di cambio per quei luoghi e piazze che torni più comodo, secondo le informationi havute da diversi mercanti, non dovendosi mai credere a quello che farà le rimesse, il quale, come che vorrebbe tutto l'agio (f. 306v) delle monete per sé stesso, non le darà mai del tutto sincere.

Queste polize si facciano fare tutte a vista o a piacere per non havere a fermarsi nelle città per la sola loro riscossione. In esse si faccia ben descrivere tutta la persona di chi le deve riscuotere, cioè di che età, statura, pelo e Patria si sia e di dove si parta, acciò che perdendosi le polize o essendo rubate non possino essere riscosse et il mercante defraudato da altri.

Oltre l'avviso del mercante al suo corrispondente con la detta descrizione, si facciano fare le dette polize duplicate et una si tenghi appresso di sé cucita nel giuppone o pezza di stomaco che sempre si porta seco, e l'altra s'invii per la posta dove ha da essere riscossa, (f. 307) indirizzando la lettera a se medesimo o pure ad un altro sotto nome finto, ché così facendo non si correrà mai pericolo o di perdere le polize o di non riscuoterle.

Habbiasi nondimeno sempre appresso di sé tanto denaro che possa abbondantemente bastare da una città all'altra dove si hanno le rimesse, acciò che incontrandosi nell'assasini credino che non si habbia altro denaro nascosto.

Ma non per questo si lasci d'haver sempre cucito nel giuppone o ne' calzoni qualche pezzo d'oro o qualche gioia difficile a ritrovarsi dall'assasini per potersene servire in caso di necessità.

Avvertasi però di tener celato questo nascondiglio in modo che nemmeno il servitore ne habbia alcuna (f. 307v) notitia, acciò che in caso che fusse tormentato da malandrini, come è loro costume, egli non habbia a farlo loro palese.

Oltre queste lettere di cambio sarà bene haverne di raccomandatione da altri mercanti a loro corrispondenti, o pure da altre persone a vari amici e personaggi in vari luoghi dove si haverà da essere, per prevalersene solamente in caso di mera necessità e non obligarsi ad alcuna soggettione, massime a quella d'essere alloggiato, che oltre all'incomodo grande e perdimento di tempo che reca, non è d'alcun utile o risparmio alla borsa per le mancie che bisogna lasciare a servitori degli hospiti, e queste il più delle volte importano più di quello si sarebbe speso nell'hospitio publico.

(f. 308) È bene ancora haver familiarità e lettere di raccomandatione di vari superiori di religione ad altri superiori de' conventi posti ne' luoghi per li quali si haverà da passare, e particolarmente de' Padri Gesuiti, quali essendo dapertutto in grandissima veneratione e credito, possono fare benefitii relevantissimi, conforme ho sperimentato io in ogni luogo non solo con havere havute da loro sincerissime e piene informazioni di quanto mi bisognava, ma anco nella mia infermità in Anversa ricevutane assistenza di grandissima carità e cortesia.

Si sfugga con tutto questo al possibile l'alloggiare ne' monasteri per la soggettione che si dà e si riceve; e se saranno de' mendicanti, (f. 308v) l'elemosina che converrà lasciarvi importerà il doppio della spesa dell'hosteria.

Si procurino le fedì della sanità dal luogo di dove si parte e de' passaporti del principe o padrone d'essi; e dovendo passare da uno stato o regno sospetto all'altro sono pure necessari li passaporti.

Due giorni prima di partire bisogna aggiustare le vetture e fare con vetturini o conduttori – et in presenza di chi ha da venire seco con la carrozza o cavalli – i patti chiarissimi; et in particolare doverassi esprimere di non voler in alcun modo fare le spese né a cavalli né a vetturino, stabilire con loro il giorno et hora precisa della partenza et in quanti giorni dovranno portare al luogo destinato, per quali città habbino (f. 309) da passare et ivi quanti giorni a fermarsi per vederle, avvertendo però che per volere essi abbreviare il camino non isfuggano di passare per città e luoghi più degni d'esser veduti.

Si faccia il patto che non habbiano a portare robbè di mercantia per non haversi a fermare in ciaschedun luogo di pagare le gabelle, ma sì bene tutte le proprie, le quali è necessario mostrare sempre loro prima d'aggiustarsi della condotta, acciò che nell'hora del partire non si habbia a contrastare o pagare qualche cosa di vantaggio.

Prima di fare alcun patto dovressi riconoscere attentamente i cavalli se siano buoni, forti e ben in essere, et in questi sarà bene impiegata la mancia solita a darsi al mastro di stalla per sapere quali siano i buoni (f. 309v) e quali i vitiosi e malvaggi e quale vitio habbino, per sapersene guardare quando la necessità spingesse a pigliarli; se i cavalli haveranno molte speronate ne' fianchi o scorfiacate o incallite le ginocchie o giunture delle gambe, è segno che son rozzi e che cadano e traboccano spesso.

Essendo in luogo dove siano e cavalli e muli da vettura, si pigliano sempre i cavalli, purché siano buoni, e massime nei paesi di pianura, benché per li monti sogliono riuscir più forti e più sicuri li muli e resistere ancora più de' cavalli alla fatica longa.

Quando si dà in buone cavalcature, non si lascino mai mutare da' vetturini, come sogliono fare nell'incontrare cavalli scarichi di ritorno, e per ciò se ne faccia patto chiaro anticipamente con essi.

(f. 310) Pigliando carrozza, carro o carretto, prima di fare il patto si vedano quali siano e quali commodità habbiano e per le persone e per le robbe, le quali si portino sempre dentro al coperto, e si vedano ancora i cavalli. Poi si faccia il patto con questi cavalli si ha da condurre la carrozza o carro o carretto, quante persone vi habbino a stare et a sedere et in quali luoghi, facendosi assegnare per sé il primo et il più comodo e non quello che sta sopra la scala delle ruote, massime ne' carri o carretti da due ruote, perché sbattono troppo, né quelli che stanno alle portiere delle carrozze o carri.

Per patir meno lo sbattimento non si appoggi molto né la persona né la schiena alla carrozza.

Intenda quali persone habbino da essere in carrozza o carro, (f. 310v) procurando di sfuggire sempre mai la compagnia delle donne, particolarmente vecchie, le quali oltre l'occupare sempre i primi luoghi recano ancora grandissima soggettione.

Avvertasi ancora di non pigliare mai li medesimi cavalli o per cavalcare o per tirare per più di 6 in 8 giorni di viaggio, perché per forti che si siano si indeboliranno né potranno fare molto cammino il giorno.

Il viaggiare per acqua e precisamente per mare si sfugga al possibile. Io l'ho fatto sempre, poiché oltre a molti patimenti che si fanno in barca o in nave, in dormir poco o male con li continui gridi de' marinari e rumore di corde, girelle e remi, in mezzo a fetori et a mille sozzure, et oltre al pericolo di fermarsi molti giorni in acqua e quello di perdersi per le tempeste o altri (f. 311) accidenti senza potersi punto agiutare, non si sodisfa mai alla curiosità di vedere et imparare, che è il fine di chi fa viaggio, mentre non si può se non da lontano vedere le città, né paesi, né discorrere, né trattare con diversità di persone di nationi, come si fa viaggiando per terra.

Ma quando pure ciò non potesse sfuggirsi, bisogna vedere la barca o vascello, e quali commodità vi sieno, massime per sedere e per dormire, facendo sopra di ciò il patto.

Sapere quante persone habbino a traghettarvi e quante a condurlo, avvertendo che questi siano esperti nell'arte, che vadino sobri nel bere vino o birra, particolarmente la mattina, poiché imbracciandosi, come è solito di simil gente, potrebbero perdere et il vascello et i passeggeri, massime navigando per (f. 311v) fiumi, ne' quali è facile urtare ne' ponti et altri intoppi e sommergersi.

E perché con questi non si può patteggiare del tempo per farsi portare nel luogo determinato, dependendo il tutto da' venti, perciò si porti provisione da mangiare per qualche giorno di vantaggio di quello è solito d'impiegarsi in quel tal viaggio che si ha da fare, né si mangino cose dolci ma acide et forti, e massime aglio la mattina a digiuno con l'aceto, giovando questo e per l'aria cattiva e perché il mare non travagli molto lo stomaco; al che conferisce ancora lo stare sempre all'aria aperta dalla parte di sopra della nave e vascello o pure nella camera di mezo, la quale essendo sotto l'albero vi si sente meno il moto della nave.

Quando si entra in vascello o galera, si levino dai piedi li (f. 312) speroni, altrimenti saranno levati da' galeotti che li pretendono come loro regaglie. Da questa canaglia bisogna star lontano al possibile e per le porcarie che comportano agli altri

e perché sono troppo destri ne' giochi di mano, e non sarà se non che bene l'andar usando talvolta con loro qualche cortesia.

Quando si passa sotto qualche fortezza, si avvertano i marinari a salutarla con i soliti tiri di cannonne, poichè procurando essi alle volte per risparmiare la polvere di sfuggire o di allontanarsi, vengono salutati dalle fortezze medesime con cannonate con pericolo de' poveri viandanti, come occorse a me nel 1643 ritornando da Provenza sotto la fortezza di Bisanzone.

Due giorni prima di partire pongasi all'ordine tutte le robbe che si haveranno da portar seco et in (f. 312v) sua presenza farle accomodare ben strette dentro la valigia del servitore, il quale doverà sempre tenere la nota, acciò che l'ultimo giorno della partenza, libero da questo pensiero, si possa stare con l'animo riposato.

La valigia non sia molto grande, come si è detto, e non si apra mai se non quando si sta fermo nella città o altri luoghi per non isconvolgere tutte le robbe, le quali non si accomodano mai come prima; e perciò oltre la detta valigia habbiassi anco una borsa da legare all'arcione del cavallo o colonnetta della carrozza, et in essa si pongano le robbe che giornalmente bisognano, cioè la scopetta, pettini, sciugatore, due fazzoletti, una camisa, le pianelle e berretta della notte, e si tengano sempre serrate a chiave e col lucchetto.

La mattina della (f. 313) partenza si rassegni sempre con atti di divotione a Dio, si dica l'itinerario *in viam pacis* con le solite orationi pro *Itinerantibus*, come pure si ha da fare ogni mattina e sempre che si possa, si ascolti la messa e si prenda la benedictione dal confessore.

Prima di partirsi da qualsivoglia luogo è bene mangiare qualche cosa o sorbire almeno un paro d'ova fresche, riuscendo spesso d'arrivare molto tardi dove si è destinato di far la posata, oltre che è cosa salubre il non ritrovarsi digiuno ne' luoghi di poca buon'aria.

Il pranzo della mattina, quando si viaggia, sia più tosto colatione di poca cosa e leggiera, massime quando si corre la posta. È precetto de' medici, e particolarmente d'Avicenna in 3 *XI<sup>mi</sup>* doct. 5. c. 2. et doct. 2. c. 7., che (f. 313v) dice: *Equitare non debet quis plenus, ne cibus antequam digeratur penetret, aut sine digestionem labatur, aut propter inundationem corrumpatur.*<sup>7</sup>

E Galeno meglio ce lo dichiara, lib. *De dissolutione continua: quando motus sequitur cibum, descendit cibus de stomacho praeter digestionem suam, et intrat venas sine mutatione, et adducit in epate opilationem, et renibus, et reliquis membris morbum.*<sup>8</sup> Ho voluto addurre questa autorità, perché il viandante conosca con fondamento quanto male sarebbe per fare a sé stesso col non sapersi regolare col cibo in mezzo all'appetito che ne riceverà sempre dal moto.

Porti sempre mai seco qualche cosa da mangiare, o mostaccioli o biscottini o pane, per il bisogno che se ne possa havere. Io appresi la (f. 314) necessità di questo documento in passando a piedi per un villaggio di Lituania, dove assalito da quattro cani rabbiosi hebbi fortuna di liberarmene con gettar loro del pane che havevo in saccoccia.

Prima di partire si usi la diligenza di rivedere le robbe e se vi siano tutte, et avanti di montare a cavallo avverta che il cavallo sia ben cinto, stretto e ben ferrato da tutti quattro li piedi, e che le staffe non siano né troppo strette, né troppo lunghe, né troppo corte.

Il cuscinetto da cavalcare si porta solo in Italia, fuori o lo danno i conduttori o le selle sono buonissime, se bene per lo più si va in carrozza o carro o carretto, massime per tutta la Germania, Fiandra, buona parte della Francia, per l'Olanda quando non si va in barca, per tutta (f. 314v) la Polonia e Lituania e per quelle parti del Settentrione.

Chi vuol partire senza molto dispiacere di lasciare i suoi più cari, parta all'improvviso qualche giorno prima del pubblicato, e sopra il tutto vada sempre allegramente né si pigli mai per qualsivoglia cosa o accidente alcuna malinconia.

Et acciò che la consideratione del lungo viaggio non habbia da render noia e fastidio, è rimedio sperimentato il pensar solamente al viaggio che si ha da fare di otto giorni, essendo necessario fra detto tempo di fermarsi qualche giorno per riposo. La prima cosa che all'hora havrà da farsi sarà il procurare di riscuotere le polize di cambio, né mai indugiarsi all'ultimo giorno, e di farsi imbiancare li panni sucidi, consegnandoli (f. 315) all'hostessa, et rassettare et accomodare quello per avventura possa essersi rotto per viaggio.

Nel camminare si considerino sempre le campagne, di che sito e qualità si siano, se in monte o in collina o in pianura, se in buona o cattiva aria, se vi faccia gran freddo o gran caldo, se siano coltivate o incolte, quali frutti producano, se grano, biada, orzo, frutti o altro, et in qual tempo si semini et in quale si raccogli, se siano habitate o no, se copiose di villani e di che qualità questi siano, se ricchi o poveri, se atti alla guerra o pure alla sola fatica, qual parte essi habbiano col padrone dell'entrate de' terreni, se il paese abbondi di pascoli, di bestiami e di latticini, di che vivano ordinariamente i paesani, e cose simili. Il tutto si noterà nel libretto delle memorie per distenderlo poi, giunto (f. 315v) che si sarà al luogo determinato per potersi bene approfittare del viaggio et acciò che non gli possa esser rinfacciato quello che Seneca riferisce essere stato rimproverato da Socrate a quel tale che si doleva di non havere appreso nulla da viaggi, non immerito disse ep. 104: *hoc tibi evenit, tecum enim peregrinabaris*.

Quando il sole offendi la testa, si toli spesso il cappello e s'inalzi per isvaporare con quel poco d'aria il calor della testa.

Si stia sempre lontano da' cavalli, massime del montare o smontare da cavallo quando si ferma. Io l'imparai a mie spese vicino Andernak, andando a Confluenza in Germania, dove un cavallo mi diede un calcio in uno stinco della gamba.

Non si lascino mai adietro (f. 316) né le robbe, né il servitore, né si mandino avanti, ma procuri d'haver sempre seco e l'uno e l'altro.

Facendo esercizio a piedi non si allontan molto dal carro o carrozza per non perdersi e per ogni altro accidente che potesse venire.

Nell'incontrare passeggeri si salutino sempre con cortesia e si domandi loro se la strada sia buona o cattiva, quanto sia discosto il luogo dove si va, se vi sia pericolo o passo alcuno cattivo per strada e dove, e come l'habbino essi sfuggito.

Se vi sia pericolo di assassini, o si aspetti qualche comitiva di viandanti, senza però mostrare mai di temer molto il pericolo per non dar sospetto di haver seco denari o robba di prezzo, opure si pigli seco qualche (f. 316v) moschettiero o vero trombetta a cavallo, o si corra la posta nel luogo del pericolo, la quale rare volte ardiscono fermare, et in questa maniera ho sfuggito io molti pericoli.

Quando s'incontrano villani o soldati in campagna, li quali dimandino il beverage, non si ricusi mai di dar loro qualche danaro e si faccia loro buona cera, ma però senza mostrare d'havere d'essi timore.

Se il pericolo consiste in passare fiumi grossi per l'acqua piovana, si aspetti che calinè si metti senza necessità a pericolo di sommergersi; e quando si vogli passare, si mandi sempre avanti la guida o il servitore e se gli stia tanto lontano quanto si possa dare adietro, quando lo richiedesse il bisogno.

Essendo nel fiume non (f. 317) si guardi mai nell'acqua per isfuggire il giramento di testa, ma sì bene all'orecchie del cavallo o alla sponda del fiume.

Gionto che si sarà ne' luoghi della posata, si faccia sempre condurre alla migliore hosteria per esser ben trattato.

Nell'entrare nell'hosteria si saluti sempre l'hoste e l'hostessa all'uso del paese, come in Germania et in Polonia con toccare e stringere loro la mano, et in Francia, Fiandra, Savoia col baciare la padrona in faccia, altrimenti se ne terrebbero offesi.

Si salutino ancora tutti li hospiti, poichè fuori d'Italia il non farlo genera mala opinione e disprezzo.

Nello scaricare delle robbe vi stii presente o egli stesso o il servitore, il quale prima di farle portare all'hosteria (f. 317v) o camera faccia il patto con il facchino né mai l'abbandoni con l'occhio.

Le robbe si serrino in una buona stanza con chiave o pure si consegnino per più sicurezza all'hoste o suo cameriere, il quale ne devrà dare sempre conto.

Si elegga una stanza lontana dalla stalla, cucina e dalla stanza dove si mangia per poter dormire senza rumore e cicalecci, ma vicino all'habitato e luoghi comuni; la porta non si tenga mai aperta, si serri bene la notte e sotto il capezzale si tenghino i calzoni ne' quali sono li denari.

Se la stanza sarà addobbata di corami o gran quadri, si faccia diligenza se sotto d'essi vi fusse qualche porta o finestra da entrare in camera.

Non dorma mai solo in una (f. 318) stanza né con persone ignote, ma vi tenga sempre il servitore o pure l'abbia vicino alla stanza.

Quando il mangiare non fusse all'ordine, non si solleci molto, altrimenti la robba non sarà mai ben cotta e l'hoste haverà sempre la scusa pronta.

Ordini ciò che più gli gusta, in quei luoghi però dove non si mangia a pasto, altrimenti è bene a star cheto.

Con li hosti non si contrasti mai, massime in Germania, dove ordinariamente non domandano di vantaggio di quello se li deve.

Giunto che si è ancora in qualche luogo, si dia subito una girata e per piccolo che sia, lo veda pure, massime la piazza, e consideri bene ogni cosa, particolarmente li costumi (f. 318v), usanze e modo di governarsi, di vivere e vestire delle persone, massime delle donne, e delle qualità loro.

S'informi chi sia il padrone del luogo, se sia ricco e potente, quanta e quale giurisdittione vi habbia, quale entrata et in che consista.

E molto più, se sarà città; procuri di vedere le chiese e fabbriche più principali, la piazza e palazzo publico, s'informi minutamente d'ogni cosa, massime de' costumi, quante anime faccia, come si governi, quale distintione sia fra la nobilità e la plebe, se vi sia buon vivere, di che abbondi e di che cosa habbia penuria, quale singolarità habbia e quale commodità, se di mare o di fiume, se questi siano navigabili e quali mercantie portino e di dove, e in quale si esercitino i cittadini, se questi siano industriosi o a che dediti, (f. 319) se vivano sodisfatti del loro padrone e come siano da essi trattati, massime nelle gravezze e gabelle, e queste di che cosa si paghino et in qual modo.



Consideri in che sito sia la città, se in buona o cattiva aria, se sia fortificata e da qual parte e come, e cose simili, per poter imparare e saperne discorrere minutamente all'occasioni, et il tutto si noti minutamente nel libro delle memorie.

Nel camminare per le città sia facile a salutare le persone civili, e massime le femmine. In Olanda non si saluta mai alcuno del paese, massime col cappello e particolarmente femmine, le quali salutate se ne offendano e domandano la cagione del saluto e come il salutante le conosca.

Ritornato che si è a casa, (f. 319v) prima d'andare a tavola si assaggino li vini, de' quali scelga uno solo il migliore e più sano e non mai troppo dolce.

Procuri di farsi porre dall'hoste sempre alla prima tavola co' più qualificati passeggeri che habbia in casa, poichè oltre all'impararsi molto da loro discorsi, quel che non avviene con persone ordinarie, viene anco ad essere più rispettato da tutti.

Qui per seguire l'ordine delle cose doverei dare qualche ricordo intorno al modo di contenersi a tavola, ma sapendo di havere a discorrere con persone di civile educatione, so benanco che questa insegnerà a non essere il primo a lavarsi le mani, a mettersi a tavola et ad assaggiare le vivande, potendo essere che fra gli altri passeggeri vi sia qualche altro personaggio maggiore di sé, come spesso accade.

(f. 320) Per questo rispetto stimo saggio avvedimento il non iscuoprirsì mai con alcuno chi e quale si sia né dove si vada, et in ciò dovrà esser anco cauto il servitore.

Quando in tavola sia qualche vivanda che non piaccia, non è bene biasimarla per non offendere il modo di vivere del paese, e quando non conosca qualche cosa o non sappia come si mangi, ne aspetti l'esempio dagli altri né sia mai il primo ad assaggiarla o darle il nome che non sa, per non fare né dare in qualche sproposito.

Né meno si dovrà essere il primo a far brindisi o cortesie simili a tavola, ma osservare quello che faranno gli altri per non commettere errore; l'istesso si avvertirà nel dare la mancia alli sonatori che vengono per (f. 320v) dare trattenimento quando si mangia, la quale gettandosi per l'ordinario in un piatto, dovrà avvertirsi di non farsi conoscere per un pitocco né da manco degli altri.

Dovranno trattarsi anco bene quelli che mostrano qualche curiosità, acciò che con diligenza facciano vedere ogni cosa, e si faccia da loro raccontare l'istoria d'esse per essere pienamente informato d'ogni particolarità, che questo deve essere il fine di quelli che viaggiano per curiosità.

Circa poi il modo di governarsi e praticare con gli stranieri e persone incognite, si dà per avvertimento sicuro di parlar poco, di mostrare in apparenza di approvare, ma però non credere quello che si ode né fare tutto ciò che si vuole, di non dire alla bella prima tutto quello che si sa (f. 321) né giudicare subito quello che si vede, conforme all'infrascritta tavola:

|      |          |       |
|------|----------|-------|
|      | Credere  | Audis |
| Noli | facere   | potes |
|      | quae     |       |
| Cito | dicere   | Scis  |
|      | Iudicare | Vides |

Oltre della qual regola ne imparai quest'altro documento: *Apud exteros, et ignotos te cela, linguam preme omnia proba, et si non probes.*

Nell'udire discorsi i quali non s'intendano per la diversità della lingua non si mostri mai di sospettare che si parli di sé, quando anco fusse vero, per non impegnarsi a rispondere senza fondamento, potendolo sfuggire col fingere di non intendere; (f. 321v) che perciò quando non s'intenda la lingua del paese, è necesario o dietro o appresso di sé, massime alla tavola, un buon interprete fedele e ben capace della detta lingua, che sappia riferire tutti li discorsi che si fanno per potersene approfittare.

Occorrendo di ritrovarsi in paese o in campagna d'heretici, non si scuopri mai senza necessità con alcuno d'esser cattolico, né meno Italiano, sapendo essi che necessariamente si è cattolico, e ciò per isfuggire molti mali trattamenti che si haverebbero da loro; si tratti però con atti indifferenti, senza mostrare di che religione si sia, che così si farà più stimare da essi.

Non si faccia per questo atto alcuno, ancorché esterno, che non convenga ad un buon cattolico per (f. 322) essere ciò proibito da' Sacri Canonì. Quando si fusse interrogato di che religione si sia, procuri di saltare o sfuggire con bel garbo la risposta, non essendovi obbligo di rispondere in ciò se non a chi ha autorità d'interrogare, conforme ancora mi fu confermato dalla viva voce di Nostro Signore Innocentio X<sup>o</sup> in una benignissima audienza che mi diede.

In questi casi acquistavo quelli che m'interrogavano in questo punto con rispondere loro di essere christiano, perché essendo essi ancora tali benché heretici non si può essere a loro se non che grato ad essi medesimi: per conciliarsi l'animo de' cattolici ne' loro discorsi sogliono dire che tutti siamo christiani.

Io parlo però degli heretici i quali costumano il battesimo, come sono li scismatici, luterani, calvinisti (f. 322v) e simili, non già d'altri, i quali non havendo il battesimo non sono christiani, come sono li Turchi, Tartari, Giudei e simili.

Sogliono conoscersi gli heretici, massime luterani, nell'oratione che fanno d'un mezzo quarto d'hora in circa in piedi con testa scoperta prima di mettersi a tavola, tenendo il cappello avanti la faccia et occhi per conformarsi con l'Evangelio di S. Mateo in quel passo: *Cum oratis, non eritis sicut Hypocritae, qui amant in Synagoga, et angulis platearum stantes orare, ut videantur ab hominibus. Amen dico vobis receperunt mercedem suam, tu autem clauso ostio ora Patrem tuum in abscondito.*

Dal qual atto perciò si conoscono e distinguono sempre gli heretici dalli cattolici, se bene io non (f. 323) condannerei un cattolico che lo facesse indifferente; con tutto ciò per isfuggirlo io fingeva di non ritrovarmi in tempo della benedictione della tavola e quando mi tratteneva più giorni nell'istesso hospitio, prima di lavarmi le mani deponevo il cappello, restando col solo berrettino, col quale non si è obligato coprirsi la faccia.

In ogni tavola d'hosteria grossa ogni giorno fra le pietanze di carne vi sono alcune di pesce, massime il venerdì e sabbato, per la commodità de' mercanti e passeggeri cattolici e per l'abbondanza di pesce e carestia di carne, ma per più sicurezza si avverta l'hoste a farne provvisione et a farlo cuocere con l'oglio e non col butiro come sogliono, e qualche volta ancora col brodo di carne per ingannare il cattolico; ma la più sicura è il farsi portare da (f. 323v) mangiare in camera ne' giorni di vigilia, massime quando alla tavola publica vi fusse qualche heretico perfido o pure gente bassa, dalla quale si procuri di star lontano più che si può, né si conversi mai seco, massime con donne, le quali nella loro falsa religione sono più perfide degli huomini.

Si avverta di non tenere mai sicuramente alcuno per cattolico dal solo mangiare il pesce nelle viglie o dal dire d'esser cattolico, se dagli effetti non si conosca esser tale, poichè molti perfidi heretici si fingono cattolici per scuoprir questi e cavar loro di bocca qualche cosa per schernirli e beffarli maggiormente. Ciò successe in Amburgo in una publica tavola ad alcuni religiosi pollacchi in mia presenza, così ingannati da un heretico lieggiese.

E perciò sarà bene in tali (f. 324) paesi d'heretici si faccia diligenza di farsi condurre in qualche hosteria dove l'hoste o hostessa sia cattolica, perchè ivi capiteranno sempre molti cattolici e si sarà meglio trattato e saprà dove potere ascoltare la messa, la quale ordinariamente si dice ogni mattina in casa degli ambasciatori e residenti delle corone, da' quali è bene sempre far capo e domandare di loro.

Si guardi di farsi il segno della croce in luogo da poter esser veduto, massime in paesi di calvinisti, come in Danimarca, Olanda, Inghilterra e simili, perchè sarà tenuto subito per cattolico e molto schernito, come avvenne a me in Frisia Orientale nella città d'Emda da una maledetta vecchia calvinista, la quale vedendo dalla finestra sua farmi nella mia camera il segno della croce (f. 324v) mentre recitavo l'offitii, mi disse mille impropri, sputandomi sino incontro, e fui necessitato a serrar le finestre per rimuovere qualche tumulto [di] calvinismo donnesco; né contenta di questo, la mattina seguente ancora aspettò che io uscissi di casa per sputarmi adosso ed hebbi di gratia di passarmela con gli occhi bassi et humili per non ricevere peggio.

Si sfugga per tanto più che mai si può, come ho accennato di sopra, il conversare e trattare con persone basse e vili, le quali come semplici et ignoranti sono da loro predicanti imbevute d'un odio implacabile contro noi altri cattolici, il quale non è tanto né tale mai nelle persone civili e di giuditio, che per altro trattano assai bene li cattolici, senza alcuna destintione o consideratione di religione.

(f. 325) Non si entri mai con alcuno in discorso di religione, anzi si sfuggino sempre al possibile, e quando si sia necessitato, si risponda con modestia e con faccia allegra per non mostrare odio verso la loro religione, e si tronchino li discorsi passandosene a cose allegre ovvero concludendo d'esser tutti christiani, come si è detto di sopra.

Quando detti heretici dessero qualche motto o beffeggiamento nel discorrere, non si mostri mai di piccarsene punto per non dar loro maggiore ardire, ma con bel garbo o s'interrompa il discorso o si levi via, senza però dar sospetto di non poter sodisfare a rispondere alle loro interrogazioni.

Il maggior pericolo di discorrere in queste materie è con li (f. 325v) calvinisti, i quali sono tutti perfidissimi heretici, ostinati e rabbiosi nella loro falsa religione, arroganti, superbi e petulanti, e perciò si sfuggano le loro conversationi e discorsi di religione.

Nell'entrare nelle chiese degli heretici, se saranno de' calvinisti, perchè non vi sono immagini di sorte veruna, si va col cappello in testa, ma in quelle de' luterani con la testa scoperta, massime in tempo che da loro sono offitiate, per non mostrare disprezzo e perchè essi conservano li medesimi altari et immagini come erano prima che si usurpassero le chiese de' cattolici.

In molti paesi heretici come in Polonia nella parte di Prussia, hora occupata da Cusacchi [sic], et in Svetia, Danimarca, e molto più (f. 326) nella Prussia Ducale soggetta all'Elettore di Brandemburgo, et in Pomerania, Olsatia, Vesfalia e per quei contorni, vi è grandissima quantità di streghe e di fattucchiere, sì segrete come

pubbliche, le quali non ostante che ogni giorno ne vengono abbrugiate, meschinamente vivano di questo mestiero e per lo più stanno sedendo su le strade, chiedendo a passaggieri l'elemosina e minacciando male alle persone e bestie se loro non si fa; si dà per avvertimento di contentarle tutte, tanto più sodisfacendosi col poco, altrimenti fanno de' brutti scherzi.

A Martino, mio servitore tedesco, da una di queste vecchie fu minacciato altrettanto disgratiato quel giorno se non le dava l'elemosina, quanto augurato, felice e fortunato, se glie la faceva; come fecè, et in quel medesimo (f. 326v) giorno e dopo poche hore ritrovò un sacchetto per strada con 34 tallari dentro. E molti condottieri mi hanno assicurato che per molto tempo sono stati guastati loro li cavalli e succeduto disgratie anco a loro passaggieri per isdegno d'alcune d'esse streghe, alle quali per prima non facevano l'elemosina.

In questi paesi, come che si vive moralmente assai bene e con grandissima modestia, si guardi il cattolico di dare né pure un minimo scandalo, massime in materia di sensualità, la quale ivi è severissimamente castigata et irremissibilmente quando si tratta di donne maritate o vergini, e ne' discorsi procuri che le parole facciano fede della sua modestia.

Quando accadesse di ritrovarsi in qualche chiesa privata o pubblica (f. 327) dove fussero heretici, stia più devoto che può e si guardi dal ciarlare, perché eglino se ne scandalizzerebbero assai come fanno tutti gli Oltramontani.

Quasi in tutte le hosterie de' sudetti paesi è una tabella attaccata al muro nella stanza ordinaria dove si mangia, nella quale sono stampate e descritte varie pene pecuniarie per quelli i quali ingiuriano il compagno, dicono parole oscene o bugie, imbrattano la tovaglia, rompano o piatti o bicchieri o sporcano li luoghi comuni; è bene a leggere questa tabella per non incorrere nelle dette pene, e quando pure vi si incorresse, si paghino subito senza renitenza alcuna, esigendole l'hoste dentro una cassetta serrata a chiave per destribuirle a' poveri in fine del mese.

(f. 327v) Il medesimo hoste con la moglie è solito che stiano a mangiare con li passaggieri alla tavola loro, per essere tutte persone civili, e si è obligato salutarli con un brindisi per ciascheduno.

E perché nell'hosterie vi sono molte altre tabelle con varie tariffe e prohibitioni all'hosti e condottieri in ordine al buon trattamento de' passaggieri, sarà molto utile il leggerle tutte.

Li hosti non si nominano mai fuori d'Italia se non padroni, così padrona l'hostessa.

In detti paesi e luoghi heretici ne' giorni di festa si tirano le catene per le strade e si chiudono le porte delle città in tempo che si predica, però chi ha da far viaggio parta prima o dopo per non perdere quel tempo di più (f. 328) aspettando che le prediche finiscano.

In Germania, Fiandra e maggiormente in Olanda, dove si vive con polizia inarrivabile, si avverta a non imbrattar la casa e sopra il tutto a non sporcar li luoghi comuni, perché quelle genti se ne offendano assai.

In Germania, Polonia, Olanda, Fiandra et altri paesi settentrionali, quando si è visitato da qualche amico, se avanti pranzo, s'inviti da dovero a restare et in Polonia se gli faccia qualche violenza, e dopo pranzo se gli dia bene da bere, altrimenti partirebbe mal sodisfatto.

Chi dà mangiare a qualcheduno è il primo a bere et a fare il brindisi al forestiero, al quale per buona creanza non è lecito a ber prima; (f. 328v) così chi dà bere è il primo a fare brindisi.

Si sta avvertito ne' sudetti paesi ne' quali si sta sul negotio del bere di ricordarsi in quelle tavole di rendere il brindisi ad ogn'uno e nel farli ad altri nel cominciare sempre mai dal più degno, e soprattutto si accettino con faccia allegra i brindisi da ogn'uno, quando ancora non si potesse e non si volesse bere, altrimenti è un inimicarsi quella gente, la quale si stimarebbe disprezzata.

Facendo o rendendo li brindisi si finisca di bere tutto il bicchiere, eccetto però quando la mattina si beve l'acqua vite.

A chi va la prima volta a mangiare in casa d'un amico si dà subito il maggior bicchierone che vi sia pieno di vino, chiamato da' Tedeschi (f. 329) *Wilkum*, che vuol dire ben venuto, questo è lecito bere in più volte.

L'ultimo che io bevetti fu in Neomburgo, honorato da quel Serenissimo Signor Duca, mio Padrone riveritissimo, alla tavola del quale chiusi e sigillai il mio libro del bever molto.

In dette tavole chi più beve o mostra di bere e di stare allegro, quello è il più gradito et il più stimato, e perciò non si stia mai con malinconia e chi non può o non vuol bere assai, fugga le dette tavole o banchetti.

Si guardi però di non ubbriacarsi nel terzo grado chiamato da' Tedeschi *Fol*, cioè a segno di perdere li sensimenti; e se bene questa disgratia accadesse in un Oltramontano, è da' paesani compatita, anzi lodata, se ne ridano però quando succede in un Italiano. E questo è lecito in buona coscienza oltramontana (f. 329v) di bere non solo sino al primo grado d'ubbriachezza, dalli medesimi chiamato *Lustik*, cioè allegrotto, ma ancora sino al secondo inclusivamente, da loro nominato *Raus*, il quale è un termine di mezzo fra l'essere allegro e totalmente o bestialmente ubbriaco. Chi viaggia non passi mai li confini di *Raus*, e quando vi arriva, deponga il bicchiere e dia il buon giorno a compagni per non dar loro la mala notte.

Nell'hosterie si stia avvertito dal molto bere e quando si dubitasse che potesse scappare la mano o pure il bicchiere, si ordini per tempo al servitore di stare egli sobrio e di non abbandonar mai il padrone.

Il miglior rimedio per non ubbriacarsi è il ber poco, ma bisognando bere assai si faccia prima un buon fondamento nello stomaco, il quale non s'indebolischi (f. 330) col mangiar troppo poco la sera avanti. Si beva adagio e non in fretta, né più bicchieri seguiti senza framettere qualche boccone, si sfugga il vino dolce e troppo debole e si beva una sola sorte di vino. Così ancora si guardi di mangiar cose dolci e di latte, e massime nel principio della tavola. In Polonia e Lituania quando uno si vuol partir da tavola o dalla conversatione di bere, non gli è mai permesso se non la terza volta che piglia la licenza et è vergogna il lasciar partir il convitato prima che sia ubbriacato. In detto paese chi va a banchetto e non porta seco il coltello e forchetta lavora con le dita, non dandosi altro che un cocchiario da chi invita.

Ne' paesi settentrionali e dove non nasce il vino si beve la cervosa o birra, questa vuol essere vecchia, ben purgata e chiara; la nera è di maggior sostanza, ma assai gagliarda e potente ad ubbriacare, e l'ubbriachezza della birra è (f. 330v) peggiore assai di quella del vino, come che questa è più facile a digerirsi di quella.

In ogni città però si trova vino, benché carissimo; chi viaggia non lo lasci mai per la birra per gustosa che sia, dal primo bicchiere in poi per rinfrescare il fegato e fra

pasto ancora. La detta birra non si beve mai a digiuno, né agghiacciata, né meno mischiata con vino. Occorrendo per necessità bere l'inverno la sola birra, vi si metta dentro pane abbruscato per levargli il freddo e crudità d'essa. E quando per viaggio si patisce gran sete e molto caldo, si faccia una suppa di pane grattato con la metà di vino bianco leggero e la metà di birra con zucchero trito dentro, la quale vivanda rinfresca assai presto. Viaggiando per il gran freddo si piglia la mattina a digiuno prima di partire vino tepido con zucchero et un rosso d'ovo dentro. In detti paesi si costuma bere la birra tepida con butirro, zafferano e bocconi di pane dentro, o vero acqua vite, della quale essa birra è più sana.

Contro il gran freddo il miglior rimedio (f. 331) è il muoversi e camminare e sbattersi le mani e braccia sopra la vita o pure l'impellicciarsi bene. Non si patisca freddo né alla testa né ai piedi, e questi si costudischino caldi col tener sotto d'essi un cane o pure dentro un sacchetto di semola o di miglio caldo. In Polonia, Lituania e Moscovia si cuoprono con buone pelle d'orsi né mai si viaggia a cavallo per non morirsi di freddo.

Prima d'entrare in una stufa calda, havendo le mani, orecchie o altra estremità molto agghiacciate, le stropicci bene con la neve, altrimenti porta pericolo di perderle.

Nell'entrare in stufa non si scuopra mai la testa e nell'uscire si trattenghi un poco fuori d'essa prima d'esporsi all'aria fredda. La notte, quando si dorme, non si tenga la stufa accesa, acciò non sia troppo calda; non si dorma vicino ad essa, né a canto alla porta, né sotto la finestra. Per non patir troppo caldo si dorma basso et in terra. Così s'entra e si sta in Lituania nelle stufe de' villani, piene (f. 331v) di fumo per esser senza cammini.

Si avverta a non dormire in stufa dove sia humidità, per l'antipari stati cagionata dal caldo e freddo, per la quale in Olkuz, città in Polonia vicino a Cracovia, la notte della vigilia di S. Mattia del 1649 io hebbi a morire mescinamente con sei compagni, e fu gran gratia di Dio il farmi accorger presto della cagione.

Così ancora si guardi di stare o dormire dove si abbrugia il carbone, prima che sia bene acceso e sfumato affatto, né prima si faccia mettere nella stanza.

Per sfuggire ne' letti il tormento delle cimici se ne levi il materazzo e si metta o in terra o su la tavola per dormirvi sopra.

Questo ripiego giova ancora per li letti di Germania, i quali essendo assai corti e con le sponde alte di tavole (f. 332) attorno, non vi si può dormire disteso. Io per non guastare sempre il letto con disgusto dell'hoste mi distendevo da un angolo all'altro per traverso.

Per tutta la Polonia e Lituania chi non porta seco il suo letto ha di gratia dormire su la paglia e quando la può havere, così ancora malamente beve e mangia chi non porta seco la provisione, massime di pane. Il medesimo ho sperimentato io l'anno 1652 per quasi tutta la Pomerania ancora, e dove è stata longa guerra. In detti paesi di Polonia e Lituania si guardi più che si può di viaggiare ne' giorni di festa e nell'ultimi di carnevale, perché essendo all'hora i villani sempre ubbriaci, è molto pericoloso e per la robba e per la vita lo stare o passare per dove essi sono.

Et eccole Signor Conte spiegato (f. 332v) tutto quello che l'esperienza ha potuto farmi sovvenire in proposito di viaggi. La singular prudenza e sagacità di Vostra Signoria Illustrissima che potevano renderla poco bisognosa di questi miei documenti e ricordi sapranno ben anco suggerirgliene degli'altri per supplire a quello che da me

potesse per avventura esser tralasciato. A me basta di haverla obbedita nel miglior modo che ho saputo, e questo potrà rendere sempre scusabile ciò che d'ardire e d'errore io mi habbia potuto commettere in questa Instruttione, e la riverisco.

Il fine

## Note

<sup>1</sup> (Plinio) *C. Plini Secundi, Naturalis historiae libri XXXVII*, vol. 3, Hamburgi et Gothae 1853, ed. Iulius Sillig, p. 84: „Omnia ea non statim moris est in sua locari sed prius nutrice dari atque in seminariis adulescere iterumque migrare, qui transitus mirum in modum mitigat etiam silvestris, sive arborum quoque ut hominum natura novitatis ac peregrinationis avida est, sive discedentes virus relinunt mansuescuntque tractatu ceu ferae, dum radici avellitur planta”.

<sup>2</sup> (Simmaco) *Q. Aurelii Symmachi opera*, (in:) *Monumenta Germaniae Historica*, vol. VI, ed. Otto Seeck, Berolini 1883, p. 224: *Symmachi epistulae liber VIII*, nr XXXI, Symmachus ad Eudoxium: „... video enim peregrinationi, quae morbi instar est, damnum sanitatis adiectum”.

<sup>3</sup> (Seneca) *L. Annaei Senecae ad Lucilium Epistulae Morales*, ed. Achilles Beltrami, Romae 1949, p. 103 – lib. III, ep. 5 (26,7): „Incertum est, quo loco te mors expectet, itaque tu illam omni loco expecta”.

<sup>4</sup> (Pittagora) I compendi delle sentenze attribuite a Pitagora (*Versi aurei*, Lanciano, Genova, Bari 1913; *Aurea dicta*, ed. M. Georgius Prechtius, Viennae 1558) non notano tale formulazione.

<sup>5</sup> (Curtio) *Q. Curtii Rufi, De rebus gestis Alexandri Magni*, vol II, Paris 1823, p. 148 – lib. VII, cap. VIII/27: „Quibus bellum non intuleris, bonis amicis poteris uti, nam et firmissima est inter pares amicitia, et videntur pares, qui non fecerunt inter se periculum virium”.

<sup>6</sup> (Cicerone) *M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia*, ed. C. F. W. Mueller, pars IV, vol. III, Lipsiae 1879, p. 168 – *M. Tulli Ciceronis Laelius de Amicitia liber*, 17: „ego vos hortari tantum possum, ut amicitiam omnibus rebus humanis anteponas”.

<sup>7</sup> (Avicenna) *Avicennae Arabum Medicorum Principis, Canon Medicinae*, ed. Fabio Paulino Utinensis, Venetiis 1608, vol. I, p. 174-178, 191 – Fen. 3, Doctrina 5, cap. 2, versus 11: „Amplius equitare non debet plenus, ne eius cibus corrumpatur, et necessitatem habeat bibendi aquam, et augeatur (sonitus, et dilatatio sui) immo expectare cibum debet usque ad horam hospitandi”.

<sup>8</sup> (Galeno) *Claudii Galeni opera omnia*, ed. Carolus Gottlob Kühn, vol VI, Lipsiae 1823, p. 764 – *Galeni de probis pravisque alimenterum succis liber*, cap. III (è il libro che segue *Galeni de alimenterum facultatibus libri I-III*, e che è noto anche come *De dissolutione continua*): „Quemadmodum enim omnium maxime commendatur ad sanitatem exercitatio ante cibos, sic a cibis motus unusquisque vel in primis damnatur, eo quod a ventre alimentum ante concoctionem distribuatur, crudiorumque ita humorum vis colligatur in venis, unde morborum genus omne progigni soleat, nisi prius aut laboribus dissipentur ipsi, aut concoquantur, inque sanguinem vertantur a jecoris venarumque facultate”.

